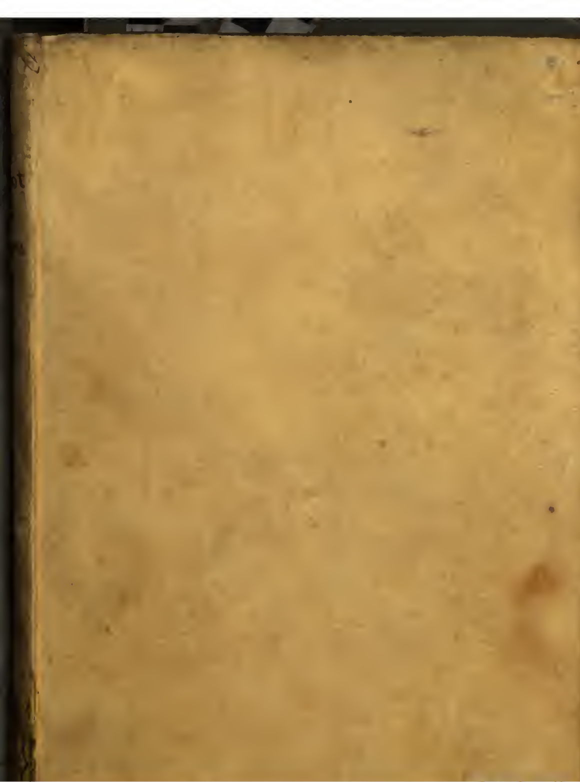



6
19 E
34

ANNOTATIONI ET DISCORSI SOPRA ALCVNI LVOGHI Del Decameron,

DI M. GIOVANNI BOCCACCI;

Fatte dalli molto Magnifici Sig. Deputati da loro Altezze Serenissime,

Sopra la correttione di esso Boccaccio, stampato l'Anno M D L X X I I I.

CON LICENTIA, ET PRIVILEGIO.









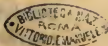


IN FIORENZA
Nella Stamperia de i Giunti
M D LXXIIII.

ALL'ILL.mo ET R.mo MONS.re
IL SIG. DON ERNANDO CARDINALE DE MEDICI,

SIGNORE, E PADRONE NOSTRO OSS.







QVALVNCHE volta andiamo fra noi medeſimi conſiderando (Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Monſign.) di quanto vtile, e giouamento ſia a gli ſtudioſi della Toſcana fauella il DECAMERON di M. Giouanni Boccacci, ſempre maggior deſiderio ci naſce nell'animo di far sì, mediante l'opera noſtra, ſenza perdonare à ſpeſa, ò diſagio alcuno, che egli tale eſca in luce, che non ſolo arrecar poſſa con l'inuenzione diletto (il che fa da per ſe ſteſſo) ma eziandio vtilità con gl'auuertimenti intorno al bene, & correttamente fauellare. Onde, ſi come di già l'habbiamo ſtampato; coſi hora

l'accompagniamo con questi tanto vtili & necessarij auuertimenti fatti, e raccolti dalli Nobilissimi, & Virtuosissimi Sig. Deputati da loro Altezze Sereniss. dintorno alla variazione del testo, e vera forma di scriuere, che in essa opera, non senza grandiss. cagione, questi Signori Deputati hanno tal volta rinouata. Percioche oltra la lūghezza del tempo, & la trascuraggine d'alcuni Stampatori, haueua l'audacia di molti aggiunta (come per lo piu suole auuenire, col poco sapere) la purità, e candidezza di questo Autore di molto corrotta, e guasta, forse per rēdere i libri loro piu vēdibili al vulgo, con sì fatte promesse d'Annotazioni, o pure per procacciarsi (che che ne sia poi loro succeduto) alcuna lode. Le quali cose manifestamente conosceranno quelli, che prenderanno cura di confrontare i testi, e di pesare le ragioni di Quelli, e di Questi. Dal che resteranno capaci à bastanza, che detto Autore nel modo a punto, che hora è stato fatto stampare da noi dintorno alla correzzione del testo, leggere

gere

gere si deue, e non altramente, essendosi detti Deputati seruiti dell'ottimo esemplare del Mannelli, del quale in piu luoghi si fa menzione, con la testimonanza di molti altri anchora confrontato, si come essi nel Proemio delle dette Annotazioni diffusamente di tutto rēdono chiara, e giustificata ragione. Habbiamo voluto dedicarlo à V. Illustriss. & Reuerendiss. Signoria accioche si come questa Opera ha rihauuto l'essere dal Sereniss. suo Gran Padre, il quale con si pronto affetto procurò con la Santità di Pio V. la correzzione di essa, cosi ella possa à commune vtilità delli studiosi da V. S. Illustrissima, & Reuerendiss. il bene essere, e stabilimento suo riconoscere. Et à fine anchora che queste fatiche dedicatele da noi, contra quella inuidia, che si tirano dietro le nouità, da lei difese vengano: assicurandoci, che manco ardirāno per l'auuenire i meno intendenti alterare questo, ò altro Scrittore, poi che l'emendazione di questo è dell'antico, e vero testo cauata, dalle molte, e veraci ragioni

gioni aiutata, & quello che piu in questo di certo ne promette, dall'autorità di V. Illustriss. e Reuerendiss. Signoria difesa; sotto la quale nõ dubitiamo punto, poter francamente vscir fuori la molta accuratezza nostra, che ad alcuni parer souerchia potrebbe, solo che da voi Illustriss. e Generosiss. Signore, sia con allegra faccia gradita; di che humilmente la supplichiamo, pregando N. S. Dio che lungamente la conserui per ristoro, massimamente delle quasi perdute buone lettere, & difesa, & appoggio delli studiosi di quelle. Di Firenze li 9. di Nouembre. 1573.

Di V. S. Illustriss. & Reuer.

Humiliss. serui

Filippo, e Iacopo Giunti.

F. Paulus Constabilis Sacri Palatij Magister, vidit, videndumq. curauit, & permittendum censet huius operis lectionem, teste manu propria. Romæ die xxx. Octob. 1573.

F. Paulus qui sup. &c.



Quia Adnotationes super Decameron á R. Fr. Paulo Constabili Sacr. Palatij Magistro fuerũt approbatæ, vt sup. Ideo licentiam, & facultatem imprimendi eas concessimus. Die VI. Nouemb: 1573. Florentiæ.

F. Franciscus de Pisis Gen. Inquisit. Dom. Flor.


GIO.BOCC.

A' Benigni, & Discreti
LETTORI S.







OI NON crediamo Humanissimi Lettori, che bisogni molto faticare in raccontare la historia et cagione del ritoccamento di questo Autore: essendo, & per quello che nella Epistola proposta al libro se n'è detto, et che prima se ne era in molti luoghi ragionato, & in molti ne hauea la publica fama rapportato, a tutto il mondo notissima. Onde il replicar quì hora minutamente, per quali cagioni fusse prima sospesa la letione: & poi con quali leggi & ordini renduta al mondo: dal quale è nato il presente racconciamento, sarebbe superfluo. Però innanzi che a quel vegnamo che è proprio dell'opera nostra: Solamente diremo: parendoci obligo nostro, purgare da questa macchia la memoria sua: che nessuno si creda per questo titolo cõmune, dell'essere proibito: che sia dannato, come persona meno che Cattolica, o seminatore di nuoue & peruerse opinioni, la qual cosa si come non è uera, cosi non è stata mai intentione de Padri: perche oue da uero parla & non per burla, & uiene a dichiarare i secreti del cuore: si mostra sempre non solo fedele & Cattolico: ma molto anchora pio & Religioso; & non meno anchora ne fatti istessi. Ilche oltre a molte altre cose, nel suo testamento, ottimo inditio del ben disposto animo suo, si puo uedere: come in tai casi fugge uia ogni simulatione, & si scuopre il vero & proprio senso interiore. Il quale Testamento ritrouato per opera del nostro Giuliano Lapi, huomo uirtuoso & a questo Autore affetionatissimo, con altre memorie di lui, ha dato di molte cose lume, con gran piacere, & contento uniuersale: & questo special mente puo essere assai sicuro argomento, che piu per passatempo, & per un certo uso, o uitio commune, che si habbia a dire, che fu in quella eta, & è stato sempre di scherzare intorno a cose, o per eta, o per professioni graui, per cauarne l'occasione del riso, il quale, da una cotal nouita & piaceuole sconueneuolezza per lo piu nasce (il che nelle co-

 medie

me lie si mostra, che o da amori di Vecchi, o da ingãni fatti a chi si cre de sapere assai, lo cauano, & si uede tutto il giorno, che chi cerca no uellando di dar piacere, sdrucciola spesso in cotali materie.) Aggiuntaci di piu la libertà, che per cagione di quella tanto acerba & spauentosa pestilentia cosi larga & cotanto sciolta dipinge: che per malitia, o a mal fine et con cattiua intentione, ci mescolasse alcune piaceuolezze di questa maniera: Ma di questa sorte scritti per i tempi passati non si hanno i nostri preso troppo pensiero, o conoscendo che come i razzi del sole non s'imbrattano per il fango, sopra il quale e' passano, cosi non si macchia la pura & santa dottrina nostra, ne per fauole di Poeti, ne per ciance di Prosatori i quali per rispetto della lingua Romana & Greca sono uiuuti & uiuono; ne per alcune opinioni di Filosofi, contrarie alla nostra Religione, i quali a cagione del resto della dottrina loro, non solo sono da tutti letti, ma da santissimi huomini nostri anchor comentati: Et pero gli hanno lasciati & lasciano tutta uia leggere: Et con questa tacita dissimulatione si sarebbe per auuentura seguito anchora di andare auanti con alcuni libri, se nuoue perturbationi di strane, & nociue opinioni da non molto tempo in qua non fossero surte, che hanno messo sotto sopra il Mondo. Per la qual cosa è stato in questi tempi giudicato ben fatto, tagliare tutte l'occasioni che possano suiar le menti de' piu semplici dal diritto cammino: & percio si son tolti uia alcuni libri, che per auuentura senza questa occasione, non si toccauano. Fra' quali fu, non la persona dell'Autore, ma questo solo libro: et nõ anch'egli tutto, ma in alcune sue parti notato: oue pare che troppo cercando di rallegrar la sua brigata, cotanto per la qualità del tempo smarrita, si sia lasciato traportare ad alcune non sempre bene pesate parole. Ma uenuta in consideratione dall'altra parte la grande affetione di molti uerso questo libro, prouandola ne prieghi porti loro per la sua conseruatione da quegli, a cui egli era cotanto a cuore, che erano molti & da molto, ogni giorno maggiore: & che per poca cosa parena molto strano, che fusse dannata tanta altra parte senza colpa: giudicauano il uolerlo leuare douere essere con grã dissimo, & uniuersale dispiacere, il poterlo spegnere quasi impossibile. Onde per prouedere alla quiete di molti, & considerando che in questo Scrittore era richiesta, & si douea attendere principalmente la lingua & che cercare in lui solamente il riso, era bassa uoglia & leggiera, si gittarono a un terzo modo & cercarono di medicare quelle parti, nelle quali, o per le occasioni accennate di sopra par che alquanto licentiosamente parlasse, o che hoggi a cagion di questi nuoui trauagli (come spesso i tẽpi, i luoghi, & i nuoui accidẽti fanno mutare natura alle

cose) si potesser pigliare altrimenti, & a diuerso fine che non fu quello allhora dello Scrittore. Ma perche il libro restaua in alcuni luoghi talmente tronco & cosi male appiccato il filo del ragionamento insieme, che difficile era cauarne senso, & quasi impossibile poterlo leggere: ne fu da loro dato alcuno ordine di potere rappiccare insieme queste membra sparte: accioche la narratione del fatto venisse (quando la cosa patiua) continuata. Il che in quella parte doue è leuata alcuna parola, o sententia intera senza altra mutatione, è stato facile. La difficultà in que' luoghi è stata grande, doue restando le medesime sententie & concetti, è mutata la qualità delle persone: & grandissima, oue le persone & la materia tutta. Et di questo si puo in vna parola dire, che non s'è vscito del medesimo ordine & della via che da loro ne fu mostrata. Hor in queste non è dubbio (& cosi Natura porta, che cauando vna cosa dell'esser suo proprio & naturale, si faccia con danno sempre & sconcio grandissimo) che cio, che vi si rappezzerà o vi si rannesterà; non si dirà mai cosi bene con quel che rimane, che non vi si scorga, come notabile cicatrice, la sconueneuolezza assai fastidiosa: come non seruirà mai bene ne alla apparenza ne alla commodità vna gamba di legno a vno, che se l'habbia manco, a comparatione della naturale. Perche molte volte si perde il verisimile & con esso tutta la gratia & proprietà della cosa: Onde ne segue che quelle sententie & parole, che hauendo vna sua dependentia & proprio fine, haueano conseguentemente vna sua propria gratia & argutia, tolta via quella, la perdono subito: ne vi si ritroua piu il medesimo ingegno & artificio dell'Autore. Però in questa parte ci pare esser troppo certi, che molti rimarranno mal sodisfatti di noi, & non sarà marauiglia, & in questo haranno ancora noi medesimi per compagni. Ma contentandosi con esso noi insieme del rimaso delle pure maniere & parole, portino in pace la perdita di tutta la piaceuolezza, in quelle, che specialmente hanno questo difetto piu euidente. Sarebberſi queste douute leuar via, dirà qualcuno, innanzi che lasciarle veder cosi trasformate: ma ne a loro questo piacque, ne a qualcuno altro per auuentura sarebbe piaciuto; & di vero seguiua con perdita di molte voci proprie, & di vaghissime maniere del parlare familiare, & molto leggiadre: essendo queste tali & per cagione del subietto, & per proprio studio, o per Natura dell'Autore, sopra tutte l'altre purissime, & d'vna natiua dolcezza piene. Et in questo vaglia l'essem-

pio di quegli che delle Antichità si dilettano; i quali abbattendosi a vna statua di buono Scultore Antico, di qualche suo membro mancante, la voglion piu presto rappezzata da peggior maestro, che vedersela cosi tronca innanzi, & smozzicata; che il pensar di gettarla uia; perche non sia intera, terrebbono vna pazzia: pensando massimamente che la parte nuoua si possa sempre riconoscere, ne venga facilmente presa per l'Antica, come perauuentura anchor di questo nostro douerrà interuenire. Et nondimeno, oue è occorso aggiugnere molte parole, di che ci siamo guardati al possibile (che per vna, o per due non se n'è fatto sempre caso, & de' nomi proprij, o delle professioni non mai: importando poco al fatto & meno alla Lingua, che Luigi parli, o Antonio, & che sia questo Fabbro, o pur Calzolaio) ma doue ne ha pur gran necessità forzati, per maggior chiarezza con la diuersità della lettera si sono quasi sempre distinte le nostre da quelle dell'Autore, se non s'è forse alcune poche volte per inauuertenza, se bene per se medesime si sarebber fatte & faranno sempre da ogni altro conoscere cosi bene, come que' pezzi moderni in quelle statue Antiche. Hor di questo, perche non nasce da nostra eletione, come stando bene, non ce ne potremmo molto compiacere: cosi se altro fusse, non ci accade molto scusare. Et si douerrà contentare ciascheduno in quella parte di quello che hanno giudicato persone di tanta intelligentia & autorità: & di questa altra, di quel che si è potuto per noi.

Però lasciando di dir piu di questo, & venendo a quel che si puo dire proprio nostro, cioè la correttione del Testo, quanto attiene alla proprietà & natural purità della lingua: nella quale, quanto sia per opera nostra migliorato, da' libri che hoggi communemente corrono, per le stampe: sarà giuditio d'altri: quanto noi ci siamo affaticati perche e' riesca migliore, possiamo sicuramente & liberamente dire, che non è pensiero, o sollecitudine nel ricercar buon Testi, ne fatica o diligentia nel riscontrarli, che da noi si sia lasciata addietro: tirandoci da vna parte il desiderio di fare cosa grata alli studiosi della lingua, & sforzandoci da altra il bisogno che ne haueua il libro troppo mal concio, & troppo trasformato dal natiuo, & primiero esser suo. Et di questo se ne possono assegnare alcune occasioni, & non sarà perauuentura fuor di proposito. Et lasciando le communi con le altre lingue che concorrono anchora nella nostra, come dire la condisione delle cose humane, laquale seco naturalmente porta di rouinare sempre nel peggio, & tutto il dì mostra l'esperientia, che trascriuendosi vn libro, rade volte incon-

tra

tra che da gli spensierati copiatori non si lasci, o scambi, o guasti qualche cosa. A questa negligentia o poca cura di chi sa poco, si aggiugne, & spesso fa molto maggior danno, il troppo ardire di coloro che si credono saper molto. I quali come in ogni tempo & in ogni sorte di scrittori si è ueduto, come s'auuenzono a vn passo, o non inteso da loro, o che credano poter migliorare, & far mostra dell'ingegno loro, senza vn rispetto al mondo vi mettono le mani, i quali tanto piu sono pericolosi, quanto pare che spesso si appressino a vna cotale sembianza di vero, & son pieni (come gli chiama Fabio Quintiliano) di dolci inganni, & a grossi ingegni & che fuggon la fatica del pensare gratissimi. Et se non fusse che ne' tempi nostri, persone di giuditio & di dottrina eccellenti, si sono parati innanzi a questa Rouina, & con viua mente scoprendo l'ignorantia & insieme mostrando la verità, hanno tagliato la via alla violenza di tanto incendio, era pericolo che in breue non rimanesse vestigio ne orma del proprio, che lasciarono scritto que' tanto celebrati & amati scrittori. Ma queste sono cagioni communi alla nostra con le altre lingue. Questo Autore ne ha vna sua propria & speciale; & cosi la chiamiamo, se ben pare commune con gl'altri nostri, perche quanto per la gratia, che ha hauuta col mondo, è per piu mani passato & piu copie se ne son fatte, cotanto ha sentito questo danno sopra gli altri tutti: Che i libri Latini, che habbiamo hoggi (per parlare di vna sola lingua) furono scritti gran parte da persone o non punto intendenti di quella lingua, o tanto poco, che non ardiuano metterui parole di loro: anzi imitauano appunto & bene spesso contrafaceano, &, come dire, dipigneuano quello che haueuano innanzi. Nel che se bene errauano o trametttendo spesso o leuando disauuedutamēte, qualche lettera o sillaba, non per tanto vi rimaneuano tali segni & tante reliquie della primiera forma, che come nelle rouine di essa Roma da fondamenti & dalle moricce i piu intendenti hanno saputo rinuenire la forma delle antiche fabbriche, cosi hanno potuto questi cauar di que' vestigi, le pure, & intere voci Romane. Di questo nostro non è auuenuto cosi, perche hauendo scritto in lingua che hoggi, tanto o quanto si crede sapere ciaschedunо, non hanno hauuto rispetto i copiatori, quando è venuto loro bene, tor via le parole dell'Autore & metterui delle loro, senza lasciare pur ombra delle primiere: Onde elle si possono per alcuno tempo mai rinuenire. Altri sono stati che non credendo che gli importi dire vna cosa con questa parola o con quella, o piu in vn modo che in vno altro, pur che il senso medesimo

mo

mo vi resti: giudicando così delle parole come di quelle pietre Calandrino, a cui bastaua sapere la virtù, senza curarsi del nome: non hanno fatto caso di esporre il concetto dell'Autore con qualunque parola sia loro prima venuta alla bocca. Et di tali ci sono che quel che l'Autore haueua distteso in sette, o otto versi, hanno presunto di ristrignerlo a tre o quattro. Ma questo è stato special vitio de' tempi piu bassi nelle voci antiche, & de' Forestieri nelle proprie, che abbattendosi o i copiatori, o gli Stampatori ad alcuna di queste, che pur ce ne sono (perche egli adoperò la lingua & le parole di quella Età, & come egli chiaramente dice, di questa Patria: & tal volta da uantaggio immitò a bello studio & con marauigliosa piaceuolezza & giuditio, la propria fauella di Donne & di certa sorte di huomini) hora abbattendosi a queste tali, senza consideratione alcuna di quel che questa licentia possa importare, l'hanno mutate. Et in ciò (crediamo noi) hanno pensato che douendo scriuere a gl'huomini di questa Età, non occorresse tenere conto delle parole di vna altra. Et in somma in questo Scrittore hanno tenuto piu conto della fauella & della piaceuolezza & del riso: che dello stile & delle parole & della elegantia. Et di tutto questo che noi diciamo trouerrà qua innanzi il Lettore cotanta & si fatta certezza, che conoscerà essere questo pur troppo vero & glie ne uerrà pietade. Ma per la parte delle voci Antiche scambiate nelle Moderne; perche molto importa il ben cognoscere la cagione di tali mutationi, & questo è aprire vna finestra che le scuopra, & mostri tutta la natura sua, ci gioua addurne per essempio le Epistole Morali di Seneca translatate in questa nostra lingua auanti l'Anno 1325. con voci molto pure & naturali di quella età, simile a quelle di Dante & del Villani: & forse hanno ancho vn po piu del vecchio che questi due Scrittori. Et potette essere & 10. & 20. Anni prima, ma che non passasse quell'anno siamo sicuri, confessando quel volgarizzatore hauerlo fatto ad istantia di Riccardo Petri, che fu vn ricco, & grande Mercatante & de principali compagni & hauea il nome nella Ragione delli Scali della tauola, che così allhora diceuano, pigliando la voce da' Latini nel puro sentimento loro, che l'vso commune hoggi del Mercato, dice Banco, & Banchiere quel che allhora diceano Tauoliere, la qual uoce non intesa, nel Nouellino era stata mutata in Caualiere. Hor questo Riccardo morì l'anno 1325. cō graue dāno di quella compagnia, come si puo uedere, perche poco appresso l'anno 1326. mancò, come raccōtano le Cronache di que'

tempi

tempi. Questa tradutione, conforme al tempo, che ella fu fatta, si uede piena di voci antiche, Dottare, Franchezza, Fiore, Nominanza, Oltraggio, Malagurato, Non calere, Non sa forza, Mostra, Amar meglio, Portar frutto, Non per tanto, et infinite simili a queste. Ma e' se ne truoua un'altra che alcuni direbbero tradotta di nuouo & pur chi ben la riguarda, uede che ella fu come uestimēto uecchio, rassettata da vno dell'Età piu bassa, al dosso de gli huomini del tempo suo: Perche il panno stesso & la materia & buona parte della forma è pure rimasa la medesima appunto & cosi mostra pur troppo, che ella non è tagliata dalla pezza: & quello che fa principalmente a questo proposito è, che rimanendo tutto il resto nello stato primiero, solo queste cotali uoci & maniere di parlare si ueggono mutate, ne delle sopra dette ui se ne ritroua pur' una. Anzi in luogo di quelle è sempre, Temere, Liberta, Punto, Fama, Superchio, Sfortunato, Non sicurare, Non importa, Mostrano, Voler piu presto, Far frutto, Nondimeno, et cosi fa delle altre tutte di questa sorte. Et queste uoci non si creda però che siano da noi biasimate, ne danniamo in conto alcuno questo secondo libro, che in uero si uede hauer per tutto la Lingua di quel secolo buono, che seguì a quell'altro, che forse hebbe tal uolta un po troppo dell'Antico. Anzi sarà in cio, non poco utile, che in comparando l'uno con l'altro insieme; se ne trarrà primieramente la significatione sincera & purà di alcune uoci, che o come antiche, o come poco usate, nō son bene intese da molti, & appresso si harā un modo assai sicuro, di uariare cō piu uoci & maniere, & tutte buone il medesimo concetto. Il che nelle sopradette uoci si uede, & chi piu ne uolesse, puo hauerne un saggio anche in queste, che quello che l'un disse Scipione se n'andò tutto di grado in bando. L'altro, Se n'andò di propio uolere, & l'uno Mi dolse molto il cuore, l'altro Mi uenne una tenerezza al cuore, Et si tenesse appagato, Si tenesse contento, et Carrette dipinte et adornate, Dipinte & azzimate, & Coperti di drappi, Coperti di Sciamiti, & Huō tenea marauigliosi, & Huom puote trasporre. Ch'eran tenuti marauigliosi, & si puote trasporre, &c. Ma questa licentia, che in costui puo parer portare seco qualche commodo: & in un libro volgarizzato, che ha il riscontro, non importare molto: non è punto da permettere; perche da questa sorte scritti si passa a poco a poco a tutti gli altri, & da uno che lo saprà far bene, si uerrà a un che lo farà male: e gli essempli ci sono di mezzo. Et però il fatto di colui non possiamo gia lodare, che habbia cosi messo mano nelle fatiche d'altri & come dire Fatte l'huoua nell'altrui nido. Et manco male era che si fusse messo a ritraslatarlo tutto da capo, & fattolo interamente parlare con la sua lingua, &

non

non cercare per questa uia di spegnere quell'altro, ma lasciarlo, p er ch ne hauesse hauuto uaghezza, similmente con la sua: la quale a molti potea dilettare, & a noi senza fallo è stata di qualche commodo, come il fatto mostrerra per innanzi, a ritrouare parole & modi di dire di questo nostro Autore, il quale per questa medesima uia si troua spesso mal concio & spogliato di quelle Voci, le quali non sol gli usciron di bocca, ma furon dalla sua mano fermate in su la carta, & come suoi proprij beni ci hauea lasciate. Et a questo fine si propone da noi il fatto di questo volgarizzatore, accio si riconosca il costume di certe Età o piu presto mal giuditio de gli huomini di que' tempi, ne paia nuoua o strana, & se pur questo non puo essere; perche in uero è troppo scortese & troppo uillano ardire, non sia creduta almeno impossibile, tanta licentia & liberta presasi da alcuni nelle parole del nostro Boccaccio. Et vegga come mentre che uno disauuedutamente, & quell'altro ex proposito ci uiene mescolando qualche cosa del suo, si è in tal modo a poco a poco imbastardito, & come Podere senza padrone, & di gran tempo trascurato, di molti pruni & sterpi, & male herbe insaluatichito, che forse il proprio Autore tornando in uita non l'harebbe potuto facilmente, ne cosi alla prima, per il suo propio parto riconoscere. Ma sia detto fino a qui cosi generalmente & di parte, delle cagioni di questo disordine, che dire di tutte, e piu minutamente non patisce la strettezza del tempo, ne'l ricerca per auuentura la qualità del luogo. Et queste cagioni, conosciute che elle sono, par che si tirino dietro cõ seguentemente la ragione della medicina: & che come le malattie, si curano il piu delle uolte co' loro contrarij cosi sia il uero rimedio qui, fare tutto a rouescio di quegli che l'hanno cosi mal condotto non si discostando, non che partendo, da Testi Antichi & sinceri & che non sono anchora stati da queste peste de libri, maneggiati. Et quantunque il ritrouarne hoggi sia cosa difficile per le tante rouine di Acque & di Fuochi che hanno in diuersi tempi dãneggiato la Città, che ne hanno spento un numero infinito, oltre che quasi sempre questi migliori sono i primi a capitar male. Perche i piu con maggior cura & amor conseruano un libro scritto di bella & moderna lettera, & che sia miniato & messo ad oro, che non fanno uno di que' Testi vecchi & di quella Antica scrittura che hoggi a penna piu si legge, onde ne sono iti (che non si creda che questo importi poco) bene spesso ottimi Autori per istracci (per non dir peggio) a gli Speziali: Hor con tutte queste & altre molte difficulta, che il discreto Lettore, può facilmente per se stesso immaginare: si è pur ritrouato qualche aiuto, da pigliare speranza, di fare qualche giouamento a questo bellissimo Scrittore. Et

il primo

il primo & che per poco si può dir solo, è stato un Testo del Gran Duca COSIMO Nostro Signore, proprio de' suoi progenitori, che per caso perdutosi, per buona Fortuna di questo Autore & per molta diligentia dell'Eccellente & suo proprio Fisico M. Baccio Baldini, fu ritrouato & ritornato al primo padrone. Questo ueramente fra tutti gli altri che ueduti habbiamo si è trouato piu fedele & piu sicuro & (per dire tutto in poche parole) da lui solo si è riceuuto piu di lume, & di vtilità, che da tutto il resto de gli altri insieme, & è quello che con titolo honorato & di lui ben degno, chiamiamo l'Ottimo, & tal volta il migliore di tutti. Et perche della bontà sua ci conuerrà spesso a diuersi propositi ragionare, lasceremo di dirne qui altro, saluo che li fu scritto l'Anno MCCCLXXXIIII. Et dopo la morte dell'Autore il Nono: & da huomo (come a molti segni si conosce) intendente, diligente, & molto accorto, Francesco di Amaretto, della nobilissima Famiglia de' Mannelli & dallo originale istesso dell'Autore, come egli in piu di un luogo fa fede. Dopo questo habbiamo hauuto, se non grande aiuto, almeno non piccola sicurtà & quasi un poco di appoggio, da uno stãpato ha gia intorno a cento Anni, cioe quando da prima questa ingegnosa & tanto vtile inuentione uenne fra noi. Non gia che il libro in se, sia generalmente molto corretto o pure con mezzana diligentia maneggiato dallo stampatore, che come sono per lo piu imperfette le cose ne' principij, troppo poco intendeuano di questo mestiere gli huomini allhora: ma perche si conosce cauato da buon Testo & ne' luoghi importanti si troua quasi sempre conforme all'Ottimo, & pure alcuna uolta è diuerso, che ci mostra che e' non uiene da questo, il che se fusse non ci seruirebbe d'un Testimonio piu: ma sarebbe allegare un medesimo libro due uolte. Ma quello, che particularmente ce l'ha fatto & fa non poco stimare, è, che in que' luoghi doue il Mannelli uaria dall'originale (il che in que' modi, & per le cagioni che a suoi luoghi si diranno e' fa qualche uolta) questo delle sette uolte le sei, ritiene la letione che il Mannello confessa che era nel proprio dell'Autore: che è buõ segno che gli uscisse da libro puro et sincero, ne dall'ardire o opinione di alcuno, come molti altri, anchora contaminato. Ma nõ si creda gia per questo, che e' venga anche egli dal medesimo originale, ne pure ch'egli aggiunga alla bontà di questo del Mannelli: & si può ben cõtentare del nome che noi gli habbiamo dato, che lo chiamiamo il Secõdo. Perche come che in alcuna parte e' sia come l'Ottimo & ui siano anchora alcuni luoghi suoi proprij da potere piacere: nõdimeno o per difetto della stampa o per l'ignoranza di que' tẽpi o per qualunque altra cagione e' si sia, non è sempre buono a un modo. Dopo

questi due, non ci è forse gran fatto, o non ci è uenuto per le mani, cosa di rara eccellentia, o che se ne possa fare per tutto il medesimo capitale. Alcuni tutta uia ne habbiamo hauuti, non interamente liberi da qualcuno de sopra detti difetti: non però di meno, in alcuni luoghi assai buoni, et in un certo tutto sotto sopra ragioneuoli, et sicuramēte migliori de gli stampati, saluo però quelli del M D X X V I I. *che furono stāpati qui da' nostri Giunti i quali quādo si nominera stāpe, se specialmente non ui saranno espressi, non intendiamo che mai ci siano compresi. Hor questi son tali, che come con essi soli non si potrebbe sperare honore di questa impresa, cosi con gli altri insieme, aiutano a uincere & cacciar uia gli errori & vanno pure ageuolando, o assicurando, che sia meglio dire, la uittoria. Di questi, non per dare sententia finale del grado & qualità loro, ma perche è necessario qualche ordine nell'allegare, noi per hora habbiamo chiamato il Terzo uno, che dicono esser gia stato di M. Lodouico Beccatelli da Bologna, persona di graue dottrina, & costumi ornato: & anche da queste lettere piu leggiadre nō alieno, che assai bene è uicino a quel primo, ma si intenda pur uicino di lungo interuallo. Nel quarto grado contiamo non un solo, ma tre insieme, infra' quali non ha generalmente gran differentia in bontà: quātunque fra se ne luoghi particulari si ueggano spesso diuersi: perche hanno per entro tutto, sparso un poco del buono & del mezzano assai: tal che non da ciascheduno di loro molte cose, da tutti insieme, se ne potrà cauare qualcuna buona. Di questi, il primo si dice esser stato di M. Giouanni Gaddi, molto uirtuoso & cortese Gentil'huomo. Questo non habbiamo gia ueduto, ma uno che con quello fu riscontro da M. Mattio Francesi, nel quale questo in particulare ci pare hauere osseruato, che ui sono mescolate fra'l testo di molte Chiose et di tali assai ben lunghe, quasi che chi le scrisse uolesse scherzare & far pruoua se sapesse motteggiare anche egli, & gli riuscisse di cosi ben Dire come all'Autore. L'altro che vscì di casa i Rosati, & per cio contrasegnato da noi alcuna uolta con la lettera* R. *pare che habbia questo notabil uezzo, che bene spesso uuol piu presto essere interprete che Copista: & questo fa spetialmente doue sono uoci antiche o rare. Dell'ultimo altro non si puo dire, se nō che fuor di queste due spetiali proprietà, è nel resto simile a loro: & de' Due che habbiamo ueduti noi, che la scrittura non pare molto antica, tutto che ella non sia moderna a fatto. Tre o Quattro altri, che oltre a questi habbiamo hauuti, perche poco vtile ne habbiamo saputo cauare noi, et per dire il uero, non molto crediamo ne siano p trarre anche gli altri: et pche o nascano da sopra detti o perche sono troppo negligentemente copiati, ci pare un perder tempo il parlarne.*

Et

Et a questo proposito non lasceremo gia, che e' non basta, accioche un libro sia da pigliar sicuramẽte per buono, l'essere in Penna: o che in un luogo o due, si truoui tale, ne anche in quattro o sei, perche come non è cosi buon libro che non habbia alcun mancamento, cosi non sarà facilmente un si cattiuo, che non habbia qualche buon luogo, Ma il giuditio si ha da fare dalla maggiore & miglior parte di lui, & se egli, oltre all'essere in penna, è insieme da molte altre cose acompagnato: le quali quà non diuisceremo altrimenti, che troppo lungo sarebbe, & non è il fine nostro al presente contrasegnare i buon libri da cattiui. Oltre che non si potrebbe facilmente dare una regola, che a tutti indifferentemente seruisse. Et questo poco si accenna; perche non uorremmo che questo nome di Penna o di Libro scritto a mano, ingannasse nessuno, come ha fatto per auuentura certi che in alcune mutationi fatte o tentate, uanno nelle chiose che ci fanno intorno con questa Autorità confermandole. Se gia la bisogna non ua a rouescio, & tutto è fintione; p colorare con questo titolo suoi trouati & fantasie: & sia piu presto questo un mantello per coprire, che un Testimonio per prouare, quel che sotto quel nome e' uorrebber far credere a' meno intendenti, Che per dire il uero, hauendo noi a bello studio riscontrato di que' tali luoghi, per molti testi che habbiamo ricercati, ci siamo rade uolte abbattuti a raffrontare in quelle letioni che egli allegano. Ma sia questo come si vuole: Noi per uenire al proposito del discorso disinesso toccheremo questo punto solamente: che sarà buon saggio, & quasi principal cõtrasegno da Testi Nouelli a gli antichi: Et da' puri & sinceri a' contaminati & guasti: & faremlo in questo Autore, & di alcuni luoghi de' quali in queste nostre Annotationi, non habbiamo tocco cosa alcuna: che ouunque si trouerrà in cambio di, Donna non ui sembro io, *Donna non ui paio io: et di,* Auuenendosi ad essa due porci, *Abbattendosi, & per* Co' quali Alessandro Accontatosi, *Accostatosi, o Accozzatosi. Et per* Io trouerrei modo d'Acciuirne, *d'hauerne* & per Alla fante p la prima broccata, *Boccata & per* Di Fitto meriggio *disotto meriggio & doue era* Di dosso una Camicia che hauea caccíatasi, *Cauatasi, o Gittatasi. Et doue,* Pur dopo lunga Tencione, *Contentione. E incambio di scriuere,* Non potendo la sua infermità tanto conoscere, *Punto conoscere. Et di quel che era,* Per quella si collò nella grotta; *Calo. (Ma a questo ha per auuentura dato cagione uno scorso di penna, perche Crollo si uede nel migliore.) cosi di* Due nate ad un corpo, *fatto, ad un parto. Et* Cio che tu poteui rimedire: *Redimere o Rimediare: Et,* finita adunque la cena, *Fornita: Et infinite altre simili, che per tutto que-*

 sto

sto libro sono in alcuni Testi, come quì si uede cambiate: credasi sicuramente che tali libri con questi mutamenti scuoprono troppo bene d'essere stati alle mani di persone, oltre all'esser moderne, molto poco intendenti di questa lingua, poiche per esser queste vocirare, & d'una natiua cotal proprietà pregne, non l'hanno conosciute per nostre, & in quanto a loro voluto spegnerle a fatto. Se gia e' non hauesser creduto che conuenga fare della scrittura de' libri, come gli huomini delle loro vsanze, cioè mutare in quella tempo per tempo le parole, come in queste gli habiti, le monete, e' costumi, o finalmente (per chi li volesse pure scusare) che si sieno iti in cio accomodando, & compiacendo a gli huomini de' tempi loro, che manco sanno: & così hauuto piu rispetto all'ignorantia d'altri, che riguardo al debito, & all'honor proprio loro. Onde se noi questi tali non haremo per que' testimoni, co' quali si possa andare, (come ha il commune prouerbio) a chiusi occhi; non si douerrà marauigliare il discreto et accorto Lettore; perche oltre che questi non son punto segni d'essere antichi & puri: mal saggio ci da di poterci fidare di lui, chi vna volta c'ingāna non che due, o tre, o quattro, & molte altre. Et questo sia brieuemente detto, lasciando infinite altre minutie, che dalla forma della lettera, & dal modo, & dal tempo della scrittura, & da altri cotali particulari, si poteuano arrecare per contrassegni della sicurtà, o debolezza de Testi, acciò non prenda marauiglia il Lettore, ne creda fatto senza lunga & molto pensata disamina, & grandissime giustificationi, che d'un Testo si sia tenuto gran conto: & d'un'altro poco, o non punto.

Il Testo che come pianta di tutto l'Edificio ci siamo proposto, & sopra il fondamento del quale è cresciuta questa nostra fabbrica, è quello che l'Anno M D X X V I I. da alcuni nostri Giouani nobili & uirtuosi, cō grā diligentia & nō minor giuditio fu corretto et questi furono i primi che tentarono di raffrenare alquanto la troppa libertà, che molti haueuan cominciato a pigliarsi in questo Autore: & che dipoi a maggior licentia si è ueduto scorrere, & quasi senza modo alcuno dilatarsi. Et di uero fu allhora questo Autore da que' valenti huomini purgato da tanti & tanto graui errori, che quasi incredibile sarebbe a chi non uedesse il libro proprio, & lo comparasse con quel che era prima ne gli stāpati. Et in somma di quello che e' fecero si da hauere loro infinito obligo, ne si possono tanto lodare che basti. Et con tutto questo non ci siamo disperati che l'opera nostra non possa essere in qualche parte gioueuole anch'ella; o ne debbia percio esser giudicata superflua. Perche non crediamo & a molti segni ce lo pare quasi potere affermare (che per testimonio di alcuno non ce ne siamo anchora potuti interamente

chiari-

chiarire) che e' non hebber questo nostro buono anzi ottimo libro, o lo uider molto tardi, et in tẽpo che l'opera era poco meno che stãpata. Et per quanto habbiamo potuto ritrarre, assai fecero capitale di un Testo che ha gia piu di cento anni, fu di M. Giãnozzo Manetti persona come portauano, anzi forse piu che non portauano i suoi tempi, non solo sciẽtiato & della lingua Greca, & Latina perito, ma anchora assai graue & ornato Scrittore: & quel che fa a questo proposito, che sommo tesoro reputaua hauere assai libri & buoni: Et questo, per diligentia che ci habbiamo usata, non ci è uenuto fatto di ritrouare. Ma il fondamento principale fu (come dicono) un testo di casa i Caualcanti tenuto sempre da quella famiglia in grande stima, & reuerentia, & da uecchi loro sotto stretto fidecommesso & graui pregiuditij, cauandolo di casa, lasciato a posteri loro. Et con tutte queste difese, & cautele, è gran tempo che gli andò male. Il libro proprio, che gia era perduto, non potettero egli uedere, ma un riscontro con quello, da M. Francesco Berni huomo non sol piaceuole come ogni un sa, ma anchora di bellissime lettere, & giuditio Molti altri Testi, si dice, che egli hebbero, ma questi furono i principali, che a questa bisogna non fa forza hauerne molti, ma il tutto consiste in hauergli buoni. Hor comunque passasse la cosa, & con qua' testi e' si facessero, lo stampato per opera & cura loro, è anchora in essere, & mostra tutta uia la buona intelligentia & bel giuditio loro: quel proprio che e' racconciarono & come fermo da loro diedero allo stampatore, habbiamo veduto noi: & è fedele & sicuro testimonio della grandissima diligentia & fatica. Questo ui è notabile, & che noi non habbiamo anchor saputo interpretare, che in certi luoghi, de' quali percio (come si vedrà appresso) ne habbiamo specialmente notati alcuni, nel libro loro fu racconcio bene, & nello stãpato sta male: o che e' trouassero la miglior letione quando gia il libro era finito, come è gia detto: o che il Correttor particulare della stãpa ci peccasse per poca cura, o per altro. Et che da questo possa esser venuto, ci fa credere, & quasi esser certi, lo hauerlo hora nel fatto nostro prouato et veduto a quanti casi, & errori siano generalmente le stampe sottoposte, del che ci siamo alcuna uolta doluti. Ma comunque si passasse quel del M D XXVII. l'opera sta pur cosi. Et ne faccia ciascheduno quel giuditio che gli torna bene, & uenendo a la conclusione di questa parte, ouunque dal Testo del XXVIJ. all'Ottimo non è differentia da tenerne conto, noi non ce ne siamo per hora preso pensiero: se bene sappiamo restare molti dubbi in alcuni, de' quali per auuentura in su questa occasione aspettauano la resolutione, come la dichiaratione di alcuni altri, che sono anchora oscuri a qual-

cuno.

cino. Ma questo per l'ordinario è tutto fuori dell'officio del Correttore, & molto piu per diuerse cagioni è stato di ogni nostro fine, & primo proposito; se nō in quanto attenesse alla mēdatione o uer difesa del Testo. Et di questo, et di tutta la nostra intētione, si ragionerà appresso, essendo intorno a Testi de' quali in questa opera ci siamo seruiti detto tutto quello che per hora ci pareua necessario.

Resta a' assegnare breuemente la cagione & il fine, & proposito di queste nostre Annotationi, il che sarà cosa facile & piana. Perche essendosi cō la sperientia manifestamente conosciuto, la diligentia, e la buona ragione; che haueano dalla parte loro que' ualēti huomini del xxvij. non hauer potuto riparare, che ne' Boccacci usciti fuori da quel tēpo in qua non siano scorsi i medesimi errori & forse piu, & maggiori di prima. Et la principal cagione essere, che certe natural proprietà della lingua non sono intese: & considerando appresso, che mentre le medesime cagioni staranno in piè, ne seguiranno necessariamente i medesimi effetti; ci è parso non solamente utile ma quasi forza, proueder principalmente a questa parte. Perche come quegli, che ne' tempi addietro non intendendo quel che uolesse dire (per dare qualche essempio a maggior chiarezza di questo fatto) Scretio, Diletīcare, Saraniento Mazzerare, Pestilentioso, Rispitto, & altre simili uoci, delle quali nel processo di questi scritti si trattera largamente: non essendo state da loro, che forse non lo giudicaron necessario, dichiarate & difese: le mutarono, seguendo un certo lor uerisimil discorso, in Cruccio, Dilettare, Sacramento, Macerare, Tempestoso, Rispetto: cosi durando la medesima ignorantia, & non essendo da alcuna diligentia straordinaria, aiutate di nuouo senza dubbio le muterebbono. Ma quando e' sapranno, che le uoci sono buone, & intenderanno appresso la lor significatione, & ne uedranno chiarezze sufficienti o per uia di ragione & d'essempli di altri scrittori di quel medesimo secolo: non pensiamo però, che debbano esser tanto scortesi, o che sarà me dire, cosi ciecchi delle loro opinioni, che uogliano fare parlare uno a suo dispetto, altrimenti di quel che uolle. Onde perche queste nostre fatiche non si perdano a fatto, ma diciamo meglio (che il danno di queste sarebbe molto poco, & da non curarsene) perche non sia di nuouo cosi mal trattato questo Scrittore, ne si faccia piu danno alla Lingua di quel che fino ad hora se l'è fatto, habbian preso di render ragione, non gia di tutti i luoghi hor di nuouo emendati da noi, che troppo lunga historia sarebbe, ma di alcuni, che habbian giudicati, o piu importanti, o che habbian ad essere piu atti a scoprire la natura di tutta questa materia, o di maggior pericolo d'esser riguasti. Ne contenti a questo ci siamo anchora distesi

un

un poco piu oltre. Perche alcuni altri luoghi, i quali pure staua bene, ne p cio bisogno haueuano hauuto di nostra industria, auueduto ci che ci era chi haue a uoglia di guastargli, & gia l'hauea tentato, gli siamo iti armando, & il piu che habbiamo potuto cignendoli intorno di quelle difese che habbiamo credute necessarie, per non hauere doppia fatica, poiche fusser morti, a risuscitargli. Che bene sappiamo che egli è della medesima ragione della Medicina ne piu ne meno, preseruare un corpo che non si ammali: che poi che egli è ammalato guarirlo. Anzi segue quello con maggior lode d'un buon giuditio, & antiueder del Medico: & con molta minor pena, & disagio del patiente. Ma quel che ha fatto crescere questi nostri scritti piu forse, che non conueniua, & al sicuro di quello, che fu da prima in disegno: sono state alcune Chiose & racconciamenti fatti sopra questo libro, forse un po troppo arditamente et (se molto non c'inganniamo) non con tutte quelle considerationi & giuditio che conueniua. Et questa è stata a noi nō tanto grande, quanto fastidiosa fatica. Perche sgannare uno che sia in errore quando e' non presumme molto di se, & cerca di buona fede, & sinceramente del uero è cosa facile, & oltra a questo piaceuole anchora. Perche colui prende l'opera tua in grado: & cosi nō sol si fugge l'offesa, ma se ne guadagna da uantaggio amistà, & nuoua beneuolentia. Ma quegli che molto si persuadono di sapere; & che lungo tempo si sono spacciati per maestri, & uoglion tutta uia esser creduti: si reputano offesi, se l'huomo uiene o per caso, o a studio ad insegnare loro. Pensi hor chi legge, quel che sarà toccando gli errori, & conseguentemente scoprendo o il poco sapere di questi tali, o la poca cura. Ma come nelle medicine amare, che richieggiono certe infermità maligne, non suol uenire biasimo alcuno al Medico: ne etiā dio da quegli stessi che le pigliano, se discreti sono: ma tutta la colpa o per me dire necessita si getta addosso alla qualita della malattia: cosi doueranno gli humani et ragioneuoli ingegni, giudicare che nō uolēdo noi mancare di fede & d'una debita cura, nell'opera impresa da noi. questo ci è stato piu che forza. Et di vero (come ad vn'altro proposito disse questo nostro) se per altra parte ci fussimo potuti condurre a quello, che desiderauamo, di moderare cotanta autorità & licentia presasi da alcuni, di mutare cio che non appruouano, che per questo sentiero del dimostrare gli errori, che son quelle medicine amare che a costoro per auuentura parranno vn poco aspre, volentieri l'haremmo fatto. Ma oltre, che la cosa tutta, ne la sua propria natura, si poteua per altra via, interamente conoscere, e' si sarebbe per auuentura potuto credere da alcuni, che questi fusser nostri trouati & fintioni, o che è molto

peggio,

peggio, calunnie: & cosi si metteua in pericolo l'honore & la sincerità nostra; se non si proponeuano apertamente le cose, come elle giacciono, & si faceuano toccar con mano a' lettori. Ma non diciamo hor piu di questo, & riserbiamolo quando finita l'opera si potrà col fatto vedere come sia stata da noi questa parte maneggiata, & quanto mal volentieri, & come tirati a forza, ci sian condotti a scoprire i difetti altrui. Senza che chi vorrà realmente, & senza animosità giudicare, dirà che questa non si debba tanto chiamare volontaria offesa di alcuno, quanto necessaria difesa delle cose nostre. Ma comunque questo sia preso, ci sarà pure vn poco di buono: che mentre si medicano alcune piaghe, & di vn solo, ne verranno insiememente per questa occasione guarite molte & di molti: Et scoprendosi la natura l'origine & cagioni di questa infermità, si aprirrà, o almeno si ageuolerà la via alla medicina: onde molti altri Autori potrebber col tempo riceuerne beneficio: Et fino a qui, se non c'inganniamo, piu di vna voce si è renduta a' proprij padroni, & molte alla Lingua, le quali state gran tempo in bando; si sono restituite alla patria a beni, & alla ciuiltà loro antica. Il che se è venuto hor fatto p questa nostra, o verrà per innanzi per opera d'altri, ci giouerà molto piu del piacere che ne haueranno molte persone gratiose & gentili, che nõ ci dorrà il dispiacere che ne potranno riceuere alcuni pochi, che si sentiranno, o si crederanno esser punti, se però alcuno ne sarà, che noi non crediamo.

Ma lasciando hor questo, diciamo alcuna cosa del modo da noi tenuto, il quale (se non c'inganniamo) è buono di sua natura, & si vede da valenti huomini adoperato nel racconciare gli Autori Latini, & Greci: che oltre al principal fondamento de' buon Testi di quel proprio Autore che si ha fra mano, di che si è gia di sopra detto tanto che puo bastare: occorrendo, o diuersità nella scrittura, o dubbio nelle voci, & nelle maniere del dire, o altre simil difficultà, come piatendo alle Ciuili, si fa il giudice a' testimoni che nel caso interuennero per riscontro del fatto, cosi costoro sono ricorsi a gli scrittori del medesimo secolo, quando viueano i medesimi modi del parlare & le voci, & le scritture, per la chiarezza del vero. Et questo cammino sicuro da se, & da tanti belli ingegni assicurato anchor piu; habbiamo a nostro potere anchor noi tenuto. Ma per dichiarare vn po meglio questa parte, diciamo che trouando noi ne' Testi scritti nel tempo del l'Autore, o molto vicini, Alcune voci, & parlari nuoui, nuoui cioè a questi tempi, non habbiamo subito, come hanno fatto alcuni, creduto gli errori, & molto meno siamo corsi a corregerli, che sarebbe veramente vn corromperli: ma come si fa de' ritratti di quella età, che si uo-

si uogliono con tutti gli habiti, & dimostrationi, che rappresentino que' tempi, & noi habbiamo fatto del suo, mandando infino a Certaldo per esso, doue è nella tauola, della Cappella de' suoi antichi, fatta dipignere da lui l'āno M. C C C. L X V. della sua età L I I. se uero è che nascesse nel M C C C. X I I I. perche quel di marmo, che vicino a questa età, quando fu rinouata la sua sepoltura, ui fu posto, & onde ne sono cauate alcune copie, non pare che ci rappresenti cosi uera la immagine sua: Et l'habbiamo uoluto cō quel Cappuccio a gote, o pur' a foggia, che sia, il quale gli usaua; cosi siamo iti ricercādo ꝑ riconoscere in uiso queste tali parole nelli scrittori, et scritture di quel medesimo secolo, ne sopportato che sia guasta l'Antica forma, et come dire, habito, del quale allhora andauan uestite, nel che non solamēte ci pare che ci sia uenuto fatto, di conseruare alcune che erano per perdersi, & altre restituire, che erano perdute: ma ritrouandone alcune frequenti in quella età, poco conosciute in questa, et quelle doue a un proposito adoperate, & doue ad vn'altro, comparando poi insieme que' luoghi (che spesso danno lume l'uno all'altro) habbiamo molte proprietà riconosciute, & alcune significationi ritrouate, le quali, uaglia a confessare liberamēte il uero, a noi stessi sono state nuoue come sarà forse questo, che noi hora diciamo, ad altri: Ma non ogni cosa è stata ueduta da vno, ne anche tal uolta uenuto occasione di uederla. Nè si adoperano di continuo le uoci tutte, ne è forza tutta uia d'adoperarle, in lingua ricca & copiosa, & che ha a gran diuitia masseritie, & tutto il giorno ne rifa di nuouo, o per uaghezza di uariare, o per far mostra delle ricchezze, & facultà sue: non però che le gia usate getti uia, se ben tal uolta, come le uolesse un po risparmare, le ripone, & consegna in serbo (come à suo' Guardarobe) a gli scrittori Antichi: Onde chi non le uede giornalmente, non crede per auuentura che le ui siano, senza che ella harà anche a un bisogno le medesime, in tre & quattro doppi, & cinque & sei, & tante finalmente che appena ella medesima ne sa il conto. Onde non sia marauiglia, se uno nato & cresciuto in essa, massimamente in questa rimescolanza delle etadi, non le sa tutte. E torni a mente a questo proposito, che nella lingua Latina Cicerone, che ne fu Maestro, & sourano Maestro di alcune uoci di questa sorte dubita, & alcuna altra par che accenni di non sapere: & di alcune ua dimandando per impararle, hor per questa cagione, assai ci siamo intorno alle cose di quella età, che sola ne poteua dar lume, impiegati: & la medesima è che noi non habbiamo quasi mai citato scrittori de' tempi piu bassi, ancor che molti ce ne sieno de' buoni; perche a questo fine, come può ciascheduno uedere, nō poteano propriamente seruire, Pe-

rò non si creda, che cio sia fatto, o perche non bene conosciamo la uirtù di questi tali, o la pregiamo poco. Et questo intendiamo in allegando le parole loro o maniere di dire, per riscontro o confermatione di quelle del Bocc., che sarebbe un pigliar le cose a ritroso, o come dicono questi disputāti, scambiare i termini: ma delle fatiche di quelli che le medesime materie hanno trattate, ci siamo spesso ualuti, & a loro giuditio molto, & uolentieri attenuti, & oue ci paia hauer riceuuto, aiuto, gratissimamente confessato. Gli Autori & libri vecchi, de' quali ci siamo seruiti a ritrouare, & riscontrare queste maniere, & parole, sarāno poco appresso da noi per la maggior parte nominati: ma prima è bene rispondere, o anticipare un cotale scrupulo, che, o è nato o potrebbe facilmente nascere nel concetto di alcuni: Che non solamente ci sian seruiti della Autorità de gli scrittori conosciuti, & generalmente approuati, & di quegli anchora soli, che con buono & bel giuditio furon segnati nelle sue Prose dal Bembo: ma di alcuni altri di minor nome, & di tali forse che da non molti saranno stati sentiti ricordare, & da meno ueduti. Il quale sospetto comeche in prima uista non paia senza ragione, chi nōdimeno piglierà bene, & per lo suo buon uerso il fine, & la qualità della materia che ci è proposta, & harà ben notato perche ci siano cosi a proposito gli scrittori antichi, conoscerà facilmente che questa tal ragione nel caso nostro, è piu apparente che vera. Et costoro che cio dicono, hanno per auuentura il pensiero, nō alla bisogna sola che habbiamo alle mani, che è della significatione, & proprietà delle Voci, & dell'esser in uso o nò, & in che tempo, & come: ma al corpo tutto della Lingua generalmente, la quale oltre a questa parte, o piu presto una delle particelle de' puri Grammatici, ne abbraccia molte altre in un fascio: et principalmente lo Stile, et in esso cōsidera la facilità, gli ornamenti, la dolcezza, & leggiadria, & in somma comprende tutta la Eloquentia che ha tanti capi & tanti, quāti ogn'un sa, che sia alquanto nelle buone lettere esercitato: & a questa è vero, che non è ogni scrittore buono. Ma questa altra cosi bella parte, & cosi grande, non è per hora l'impresa, ne a lei si stende punto l'opera nostra, la quale, come si conosce facilmente, è tutta intorno alla pura, nuda & semplice natura, senza pigliarsi un minimo pensiero dell'arte. Ne a noi seruono que' tali, che costoro mostrono hauere a sospetti, per Maestri & Autori di quel che si debba dire, ma per rincontri, et Testimoni di quello che fu gia detto, & da quegli, che sicuramente ne sono tenuti Maestri: & che trouato ne' Testi antichi, & si può dire di lor mano scritti, è nondimeno da alcuni recato in dubbio & da altri non è creduto. Nel qual caso, (se uero è il detto commune,

De Testimoni di Veduta,) saranno senza fallo molto buoni. Perche furono si può dire in sul fatto, & udiron per auuentura piu uolte queste stesse parole, & ne ragionarono insieme. Oltre che noi talmente, a certi propositi, & con tanta cautela, gli habbiamo introdotti, & in tali luoghi collocati, che non crediamo, che a persona di giuditio possa dar noia: Et questo basti a leuare ogni scrupolo per questi nostri scritti particulari. Ma perche forse non basterebbe a gli altri, & noi pur crediamo, che questa ragione, a molti piu si distenda, anzi, che per questa uia & con la medesima regola possa in questa parte seruire a tutti, uogliamo pure aggiugnere, che pigliandolo anchor piu generale; non ci parrebbe punto partire dalla regola, & giuditio di Mons. Bembo, il quale non di tutti que' che buoni sono parlò in que' luoghi oue ne fece come dire la rassegna: ma di ciascuna propria specie secondo la età & qualità loro, ne diuisò alcuni come per saggio, con la norma, & intentione del qual sicuramente si può & secondo noi si debbe, regolare il giuditio de gli altri simili. Et di questo può essere manifesto segno, che alcuni ne citò di poi, che in que' Catalogi (p chiamargli cosi) nõ si leggono. Onde chi dubita, che nel nominare egli, M. Lapo o Lupo Vberti, non s'intenda similmente cõpreso il Conte Guido Nouello, del medesimo tẽpo, & qualità di lingua, del quale si leggono anchora alcune cõpositioni per poche che elle sieno, secondo, quella età, belle et leggiadre, & se alcuni altri ue ne sono di questa fatta? Et cosi sotto l'Autorità di Gio. Villani, quella di Matteo suo fratello, & di alcuni altri scrittori, come nel tempo, cosi nella bontà, egua li o simili a lui? Egli appruoua & poi conseguentemente allega il Libro di Pietro Crescentio, & chi bilancerà la cosa bene, fara la medesima ragione de' Volgarizzatori di Seneca de' quali parlammo di sopra, & di que' di Liuio, & di Salustio, & di alcuni altri de' quali o parte de' quali, parleremo appresso: che furono ne' medesimi tempi. Et chi sa, che fra questi non sia il medesimo che quel libro recò nel nostro volgare? & se pure il medesimo non ui è: ui è senza dubbio come il fatto manifesta, il medesimo andare & maniera, & purità di lingua, che è quello che principalmente si attende. Ma quando pure ci restasse qualche vno ostinato, che que' pochi, & soli fossero da osseruare & tenere in conto, non gli lasceremo con questa loro opinione, & ci atterremo a quella di molti ualenti huomini, & che hanno il uero gusto delle lettere, & al fatto loro & alla ragione, & come dir' sapore della cosa stessa: sappiendo che la lingua pura & propria è del popolo, & egli ne è il uero & sicuro Mastro? Ma perche della lingua elegante et artificiosamente composta, ne sono Maestri gli scientiati, & studiosi di

quella, questo per auuentura inganna alcuni non distinguendo fra la Natura & l'Arte; & perche i leggiadri Scrittori son' quegli che hanno lunga uita: & non si può della lingua Latina fare hoggi come d'una lingua uiua: & uedendo lodare sommamente, & meritamente, Cicerone, credono che da lui solo si debba imparar la lingua, che se dicessero l'eloquentia, & della lingua gran parte, per gli molti scritti, che son restati di lui, consequentemente molta gran parte della lingua, non direbbero per auuentura male; ma dicendo Solo, senza dubbio scambiano i termini: per non dire errano: auuenga che & Marcello, & Pompeo & Attico & Sulpitio, & altri compagni suoi & Curione & Celio & Bruto & M. Antonio di lui piu giouani, ma tutti de' medesimi tempi, de' quali alcune lettere fra le sue si leggono, sapessero della lingua & ne possano & debbano ualere per autorità quanto egli: se bene non aggiunsero forse a gran pezza all'elegantia & leggiadria di lui. Ma esso Cicerone che intendeua bene questa bisogna non solo lodò; ma dette per precetto anchora il leggere i libri domestici, & famigliari & de' lor uecchi spetialmente: non solo i celebrati & publicamente riceuuti scrittori: & leggerli tutti & d'ogni sorte, allegando che, perche tutti parlarono bene in que' tempi: anchor che con pochi ornamenti: chi si auuezzerà alla lingua loro; difficil cosa sarà che non parli sempre correttamente, & se n'empia tutto di buone uoci: che è tutto quello che diciamo hor noi, o se non hauessimo saputo, uolauamo dire. Et di uero chi leggerà non solamente i libri di Cicerone cõposti riposatamente nello scrittoio, & le orationi con sommo ardore et artificio recitate in publico: ma le lettere anchora scritte famigliarmente & senza troppo pensiero, & tal uolta in fretta, & in mezzo di grandissimi trauagli, & senza altra cura che quella che gli arrecaua il bisogno della cosa stessa, o l'uso del parlar quotidiano gli dettaua ne solo di Cicerone ma di quegli altri, hor nominati & altri molti che si ueggono sparsamente fra le sue lettere mescolati: trouerrà generalmente in tutti le parole cosi naturali & sincere, & la compositione cosi netta & propria, che ne cauerà oltre all'utile, un piacere marauiglioso, parendogli udire ragionare insieme domesticamente quelle uere & pure lingue Romane, & se gli rappresenterà quella fauella nella sua propria bellezza; & le membra, e'l colore suo naturale, & non pinto con lisci, o ornamenti accattati artificiata: il che crediamo si debba poter delle altre lingue tutte giudicare, perche cosi porta di tutte la natura, & della nostra possiamo sicuramente affermare noi: hauendo uedute di queste lettere, & altre priuate scritture dell'età del Bocc. di nostri Cittadini, quantunque senza lettere o dottrina, bellissima

ma & cosi pura, & piena di una cotal natiua dolcezza, che è una marauiglia: Onde non ci siamo noi peritati seruirci de ll'autorità di questi tali: poi che in tutti quãto attiene a questa parte, è la medesima lingua. Che non è d'una lingua, inuentore, o padrone un solo; non della Greca, non della Romana, non della Nostra? Se bene un solo spesso ui è piu ualente de gli altri & la fa meglio, et piu leggiadramente adoperare, come delle cose humane ueggiamo tutto il giorno auuenire, che la medesima cosa fa, con miglior gratia & auuenentezza vno, che un' altro. Et però quel che della pura lingua diciamo non diremmo già della leggiadria, et dell'arte, perche in tutti il medesimo ingegno, et studio non si troua. Ne ha qui luogo disputare se quello di allhora fu il secolo buono, che questo ha essere giuditio d'altri, & non fa a questo proposito; ma che per il riscontro, o ritrouamento delle parole di M. Gio. Bocc. abbisognano quelle che si adoperauano allhora; & non quelle di un'altra età quando ben la fusse giudicata migliore. Onde non solamente noi ci siamo seruiti di que' poeti che segnò il Bembo, ma di altri anchora, che sieno della medesima età, o pure innanzi. Fra quali, oltre a gli ordinarij & conosciuti da tutti ci siamo di alcuni altri poco noti a certe occasioni seruiti: Ma in uero molto piu uolentieri, & piu spesso ci siamo dell'autorità di Dante aiutati, che di alcuno altro, non solo perche ella il uale, come bene conoscerà il Lettore ne' luoghi che appresso si tratterãno; ma perche questo nostro Scrittore gli fu affetionatissimo; et quello che importa il tutto in questo proposito l'hebbe si fisso sempre nell'animo & cotanto famigliare in bocca, che assai uolte esprime li concetti suoi con le parole di quel poeta, & non poche caua le parole da concetti di lui. Et questo, se bene piu d'una uolta ne habbiamo auuertito il Lettore, ci è qui piaciuto replicare. Hor fuor di questi voi trouerrete Benigni Lettori, M. Francesco da Barberino Giudice, o come gli chiamiamo hoggi Dottor di Legge che compose alcune, o canzoni, o Coble, o Seruentesi, o come le si habbiano a chiamare, secondo una certa maniera, & corrispondentia di Rime che allhor correua alla Prouenzale, piene di precetti per la conuersatione domestica nella commune vita de gli huomini fra loro; assai lodate dal Bocc. nelle sue Genealogie, anchor che come occupato tutto nelli studi delle sue Leggi, troppo pare a qualcuno si lasciasse tirare alle Rime, & troppe uoci Prouenzali ui mescolasse. Ma Fatio V berti Coetaneo dell'Autore, se ben piu vecchio, non è per tutto sicuro, che l'essersi quasi continuamente ito aggirando pel mondo, & non hauer i suoi dopo la cacciata del grã Farinata suo auolo, hauuto mai seggio fermo, gli può assai hauer insaluatichita la lingua & molto leuatogli della natural proprietà et

net-

nettezza. Ci è anchora un Bindo Bonichi da Siena del quale alcune cõpositioni di una sua propria maniera di Cãzoni morali si leggono, & si giudica dell'età medesima del Barberino o quell'intorno: i quali tutti per ritrouare alcune di queste uoci & modi di dire, piu che per eleganti, o leggiadri Poeti sono da leggere, lasciando per hora l'utilità de gli insegnamenti loro, poi che della lingua sola parliamo. Et questo per auuentura accennò il Bembo, che non alle sole parole risguardaua, ma alla uaghezza, & alla arte anchora, quando del Tesoretto parlando (che in questi è quasi il medesimo andare) mostra di non credere, che molto se ne potesse un poeta arricchire. De Prosatori non ne nominò molti il Bembo ne era necessario il proposito suo, come al nostro: Perche essendo la nostra impresa intorno al trouar uoci ismarrite, & dar luce ad oscure, & alcune ripulirne dal troppo tempo, come da ruggine ricoperte & guaste, & per dire in una parola, poco men che risuscitar morti: non ci era mestier tener la medesima uia, ne era nell'arbitrio nostro proporre, o ragionar di quelle parole, & maniere di parlare, che bene ueniuano a noi: ma q̃lle, o dichiarare, o purgare, o difendere, che ne' libri dell'Autore ci erano proposte. Onde ci è stato necessario andar ricercando per gli armarij tutti, et ripostigli & per quelle che di sopra chiamammo, Guardarobe della lingua nostra, & come dire spoluerare di queste masseritie uecchie & gia tralasciate, che uedranno i Lettori. Ma in questo habbiamo ben seguito il buon giuditio di quel Grand'huomo ne' Prosatori: che non solamente ci siamo seruiti di quelli, che propriamente si possono chiamare Scrittori, cauando essi del capo loro le compositioni, che danno fuori: ma di quegli anchora che si son messi a volgarizzare le opere altrui, scritte in altra lingua, de' quali in que' tempi assai ne furono, & buoni; parendoci oltra l'autorità del Bembo, che approuando Pietro Crescentio habbia fatto la patente a gli altri simili a lui: che sia la medesima ragione di questi che de gli altri scrittori priuati dicemmo, perche egli adoperarono le uoci che correuano in quell'età, che oltre all'esser pure, & buone, sono di quelle che adoperò il nostro Boccaccio, che è quel che per hora noi specialmente cerchiamo: come di sopra largamente si è dimostro, & perche chi si mette ordinariamente a simili imprese, non suole essere affatto priuo d'ogni dottrina, possono anche essere alcuna fiata, un po piu scelte & piu artificiose, che di quegli altri Cittadini semplici & senza lettere. Ma perche pare opinione di alcuni che il Bembo credesse, che Pietro Crescentio istesso scriuesse quel proprio libro, che hoggi in Volgar Fiorentino (per usare le proprie parole sue) delle bisogne della villa per mano si tengono: noi non crediamo che quel cosi dotto, &

tanto

tãtò giuditioso Signore hauesse punto tale opinione, ma così semplicemente chiamasse quel libro, come e' si trouaua titolato, & come noi per tutte queste Annotationi habbiamo citato il Tesoro de Ser Brunetto, & il Maestro Aldobrandino, intendendo il volgarizzator loro, & così credendo che da gli altri douesse esser preso: essendo troppo manifesto a ogni uno, che Ser Brunetto, & quell'altro scrissero, in lingua Prouenzale, Ma che furon tradotti in buon secolo, & del Maestro Aldobrandino si sa, che fu un Ser Zucchero Benciuenni l'Anno M CCC. X. Et per poco il medesimo haremmo fatto citando l'Epistole di Seneca & Liuio, & simili: ne altrimenti ne haremmo auuertito il Lettore, che s'intendesse allegare il volgarizzato, parendoci cosa troppo chiara; se questa occasione non ce lo ricordaua. Ma che l'opera di Pietro Crescentio fusse da lui latinamente scritta, & così lasciata, ci sono tanti segni et tali, che si posson' dir certezze, & appena se ne può dubitare. Perche oltre che il libro in quella Lingua si truoua da lui mandato prima a ueder con una sua Epistola, al Mae. Generale de' Predicatori, che fu il Mae. Amerigo da Piacenza, che essercitò quello ufficio dal 1307. al 1311. (onde uẽne in questo tempo a esser da lui finito, quando e' confessa passar gli anni 70, della sua età, che sia per notitia del Lettore, & ꝑ riscõtro de' tẽpi et della qualita della Lingua: ꝑche dopo q̃sto tẽpo è forza uenisse nella nostra) nel descriuer' le Piãte et l'Herbe, e le Biade, ritiene l'ordine dell' Alfabeto latino, & non del volgare. Ma qui replica chi vuol pur tener quella opinione, che egli medesimo, come qualcuno altro ha fatto, lo scrisse nell'una, & nell'altra Lingua. Ma sarà costui forzato a confessare, che poco sapesse, non tanto delle cose Latine, che questo non sarebbe gran fatto in quella età: quanto di quel che egli stesso volesse dire cosa che in persona poco intendente di quella bisogna, non che in lui, che delle cose della villa seppe pure assai, sarebbe strana: come quando e dice,

,, Secco piu tosto che imbroso, cioè nebbioso, o uero acquazzoso, doue si vede che chi lo fece volgare, o non intese, o dubitò se la parola diceua vmbrosum, o pur imbrosum: & per non errare, interpetrò l'una & l'altra: cosa che non cade nel proprio Autore, che troppo harebbe saputo dichiararsi, & come Maestro principale, dire appunto quel che egli intendeua. Così in questo altro luogo, oue tratta della

,, terra buona da porui vigna: Ne secca (dice) ne vliginosa, cioè nebbiosa. Che non vuol dir questo, & mostrerebbe, che il Crescentio, non hauesse saputo, qual terra approuasse per buona: o come vitiosa dannasse & di qual vitio: cosa tanto conosciuta communemente, che n'è ita in prouerbio. Senza che vi si veggono alcuna volta lasciati

Latini,

Latini, i bei versi interi, i quali il Volgarizzatore non intendendo, ne volendo porsi a rischio d'errare, gli lasciò come egli erano: il che lo Scrittor proprio per cosa del mondo non harebbe fatto, di metter prima nel suo libro cosa che e' non intendesse egli; & se la intendeua, che e' non l'hauesse saputa poi cō altre parole dare ad intēdere a noi; & in somma si vede costui procedere con tal rispetto & temenza, che troppo si conosce che egli non è il padrone, & che la maneggia come cose d'altri, & delle quali habbia a render conto minutamente. Gli esempi e' luoghi sarebber molti: & questi posson bastare a dichiarar questo fatto: Ma ogni uno ha il suo gusto, & creda pur ciascuno quel che meglio gli pare. La lingua è buona, & per tale con buon giuditio lodata dal Bembo, & giudicata da lui Fiorentino volgare: & a noi poco importa se lo stesso Pietro Crescentio, o altri la recasse nel volgare nostro, & volentier di lui, chiunque e' si fusse, & de gli altri simili a lui, ci siamo seruiti, & ci seruirem sempre. Hor per toccare breuemente de' Prosatori, & così terminare questo ragionamento: egli è stato molto adoperato da noi Giouan Villani: si perche egli scrisse con lingua pura, & questa forse nella fine dell'opera, piu vicina all'età del Bocc. che nel principio: onde ci trouiamo quasi tutte le medesime voci, & modi di dire, come habbiamo in parte mostro, & molto piu si poteua fare, se fusse stato questo il fin nostro: si anchora, perche pare che egli habbia corso la medesima fortuna appunto: essendoli state scambiate molte voci, & proprietà de' tempi suoi, per metterui quelle di questi nostri. Onde come nelle malattie della medesima sorte, la cura dell'una è spesso regola, & medicina dell'altra, così ci ha l'esempio di costui aiutati a sanare alcuna volta i medesimi accidenti in questo altro nostro. Ne habbiamo anche dispregiato Matteo suo fratello, di lui piu giouane, ma che puo parer nella Lingua piu Antico: come ha ciaschedumo naturalmente certi modi proprij di dire, & di fare, che par che si arrechino seco dal ventre della madre: Fu scritta ne' medesimi tempi vna Historia de' fatti de' Pistolesi, che arriua anche ella all'Anno della gran pestilentia, che facilmente ne douette portare via l'Autore chiunque si fusse, ma molto a quella di Gio. di ogni cosa inferiore. Ma perche, come ad altro proposito si è detto, non si troua in vn solo scrittore ogni voce, non è disutile. Di maggior momento senza comparatione, & per lingua, & per dottrina, & per notitia di molte proprietà di que' tempi migliore, è vn Comentatore di Dante, del quale per diligentia che messa ci habbiamo, non ci è venuto fatto di ritrouare il nome: onde è da noi chiamato quando il Buono, & quando l'Antico Comentatore. Ne è Beuenuto da Imola costui,

stui, quantunque molte cose ne cauasse egli, & molte (a parlar propriamente) ne copiasse: & la diuersità di molti luoghi che sono in questo, facilmente ce ne assicura; oltre che fu generalmente Benuenuto nelle cose di Filosofia & Teologia, di questo molto inferiore. La Lingua è intorno al CCCXXX. *cioè nell'ultima età di Dante, del quale fu coetaneo, & forse familiare: dicendo egli sopra quel luogo. Que' Cittadini che poi la rifondarno &c. hauernelo dimandato, & distesamente mette quiui tutto quello che della nouella della Statua di Marte, & di quelle fauole de gli Antichi, haueua ritratto da lui. Et si conosce che cominciò questo Comento l'Anno* CCCXXXIIII. *dicendo*
„ *chiaramente nel sopradetto luogo: Onde caduto il ponte sopra il quale*
„ *era la detta statua, si come cadde la notte del die quattro di Nouem-*
„ *bre* MCCCXXXIII. *Anno prossimo passato. Et nel Paradiso doue mette per ordine i Maestri Generali dell'ordine di S. Domenico. XVI. F. Vgo di Valsamano al presente, eletto nel* MCCCXXXIII. *Potette nondimeno penare qualche Anno a finirlo: Ma questo come è cosa non certa, così poco rilieua: Il testo che habbiamo veduto noi, ha l'Infer. & Purg. copiato da persona forestiera: & però non molto corretto: non gia che egli habbia (a giuditio nostro) scambiate le proprie voci del l'Autore, ma le ha bene Barbaramente, & come per auuentura, pronuntiaua egli, scritte: vitio di molti copiatori, che quantunque habbiano un libro innanzi in un modo scritto, nondimeno uengon come forzati dall'uso quasi conuertito in natura, o copiarlo ad uno altro: cioe come sono consueti di parlare. Il Paradiso è di altra mano; & ha la Lingua tutta pura, & nostra, o (per me dire) propria sua. Comentò il medesimo Poeta,* FRANCESCO *da Buti Pisano, nō saprēmo dire appūto in che tempo, ma che non è da comparare con questo: & pur di lui anchora in alcune occasioni ci siamo seruiti. Ma nell'età piu bassa, fu vn Mae.* IACOPO *Passauanti frate di S. M. Nouella piu giouane del Bocc. x. Anni, il quale poco dopo l'Anno* CCCLIII. *cioe intorno al tempo che furono scritte queste nouelle mandò fuori in Lingua Latina vn trattato della Penitentia, & egli medesimo se lo recò in uolgare, ma in modo che si conosce maneggiato dal proprio Autore, & si mostra per lo piu, anzi composto che tradotto; essendo dal medesimo Maestro & Padrone dell'uno, & dell'altro maneggiato, & da chi haueua a esprimere se stesso e' suoi concetti, & non era legato a que' di vn'altro, & in brieue tutto diuerso da quello, che di Pietro Crescentio habbiam di sopra mostrato, essere auuenuto. Hor costui fra gli altri pare a noi assai Puro Leggiadro, Copioso, & vicino allo stile del Bocc. Perche quantunque per auuentura a studio, o p la sua professio-*

ne, o per la materia poco desiderosa, et forse non capace di leggiadrie, si uegga andar fuggendo certe delicatezze, & fiori della Lingua, & parlare quanto può semplicemente, come quello che cercaua piu presto giouare che dilettare: con tutto questo per l'uso commune di que' tempi, si vede nelle parole molto puro, & proprio: & per dono speciale di natura (come nasce un'atto ad una cosa) & forse anche per essercitio; perche fu Predicatore molto gratioso: & nello stile suo cosi facile, uago, & senza alcuna lascinia ornato, che e' può giouare & dilettare insieme: & con tutto questo intendasi pur uicino al Bocc. con grande spatio in mezzo. Fu di costui innanzi di tempo, ma nello scriuere assai indietro, Mae. DOMENICO *Caualca del medesimo ordine, che scrisse & traslatò d'altre lingue alcuni trattati di materie religiose, et Vite di Sante persone, che vanno anchora attorno. Trouasi di vno Scrittore simile a questi un libretto, che contiene alcuni Miracoli di Nostra Donna non quelli che si ueggono stampati; ma altri: Oue è bellissima & purissima Lingua: & gli ultimi accidenti vi si narrano, delle cacciate, & contese fra loro, de' Bianchi & Neri, dell'Anno* M CCC IIII. *o quello intorno: ma per la maggior parte ha sepote essere cauato dal Prouenzale, o dal Francesco; che dir si debbia: Che quantunque fra queste lingue fino allhora hauesse alcuna differẽtia, & Fatio Vberti lo mostri manifestamente: nondimeno secondo l'uso commune di que' tempi, habbiamo indifferentemente preso, & usato questo nome, et a questa occasione nõ è stato male auuertirne il Lettore. Ma sopra tutti di questa sorte si legge una uita di San Giouanni Battista in molto puro, & dolcissimo stile che per poco crederresti, che alcun di questa brigata del Bocc. la raccontasse. Furono in questi medesimi tempi molti, che priuatamente scrissero lettere, & lor ricordi, & faccende priuate & anchora che alcuna uolta, o per loro piacere, o per memoria altrui, ui mescolassero quel che giornalmente nella Città o per il mondo accadeua: come di quegli antichi annali de' Romani si racconta con poca arte & come la natura dettaua: Onde si credono alcuni quel che ui è di buono douersi piu riconoscere dal buon secolo, che da alcuna cura loro: ma pur sono tutta uia, onde che e' si proceda, nella Purità & Propietà della lingua vtilissimi. Et questi son molti; che poche buone case ci ha, che non habbiano i suoi; & dire particularmente di tutti sarebbe cosa lunga, & poco necessaria. Tale è quel che alcuna volta habbiamo citato sotto nome della historia, o Diario del Monaldi: & di questi è (per dir d'un solo, quel che di molti si potrebbe) Messer Luca di Totto da Panzano alcuna volta da noi allegato: Coetaneo dell'Autore Nobilissimo, & Honoratissimo*

Caualiere,

Cavaliere, & non poco nelle bisogne publiche adoperato: le cui parole, & maniere del parlare sono le medesime che queste del Bocc. appunto: lo stile come non fatto per esser letto da altri, non si uede da ornamenti o cura alcuna straordinaria abbellito: ma vestito alla domestica semplicemente: & con tutto questo purissimo, & tal per auuentura, qual di quegli Scipioni, Lelij & Pisoni, racconta Cic. Spesso ancora & volentieri habbiamo adoperato FRANCO *di Benci Sacchetti Nobil Cittadino nostro: che uisse anche egli col Boccacc. ma piu giouane di età di lui, & mosso dallo essempio suo, scrisse con un stile piu puro, & familiare, che affaticato, o ripulito, & come allhor diceuano, azziniato, c c c. Nouellette, o uero per lo piu historie di casi seguiti: quantunque alcune poche pur fauolose ue ne mescolasse, & alcune ne ne ha, che poco si uergognerebbono da queste. Ma ci è di male, che noi habbiamo hauuto un Testo solo, & quel molto lacero, & per essere stato, o a mano di fanciulli, o di chi ne ha tenuto poca cura, ui manca per entro il libro di molte carte, & vna particella del principio et la fine tutta, tal che appena se n'è conseruata la metà, & come uedrà in parte il Lettore, è pieno de' medesimi detti, & parole del Bocc. perche nasce dalla medesima uena di quel buon secolo, quando come gli habiti, & le monete, così usauano tutti li medesimi modi & parole. Assai altri ci sarebbono da nominare, & molti per auuentura ne trouerrà da se stesso il Lettore: perche di questi tali libri si trouano nelle famiglie Nobili di buone conserue, & di questi tutti si potrà sempre cauare assai vtile per la lingua, & a questo particular proposito nostro, non piccolo aiuto. De' volgarizzatori assai si è di sopra in genere, & di alcuni anchora in spetieltà ragionato, onde poco da dire ci resta. Ma per nõ lasciare questa parte così mozza, oltre a' gia nominati, di Pietro de Crescentij & di Seneca, dal Latino: & del Tesoro & del Maestro Aldobrandino dal Prouenzale, ne habbiamo uno di Ouidio con un comento appresso, pieno di buone uoci, & di vaghi detti, ma piu uicino all'età di Dante che del Boccacc. & se ne uede saggio in alcune Nouellette nel Cento Antico; che furono prese da questo. Simile è il Volgarizzatore del Salustio, & alquanto piu Antico quello dell'Arrighetto. Questo è un libretto simile a quel De consolatione di Boetio, da un'Arrigo nostro Fiorentino per certo suo trauaglio composto latinamente, & douette in que' tempi assai nell'una, & nell'altra Lingua piacere, hoggi appena si ritroua. Va anchora attorno la Tauola Ritonda, o parte di essa cauata pur dal Prouenzale: ma di questa ci ha due traslationi; una ordinaria molto Antica, l'altra uscì dal Conte Pietro di Sauoia, hauuta come dicono da gli originali de'*

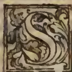
Re di Francia ma da cui fusse recata nella Lingua nostra è incerto, ma piena di buone voci è ella. Et generalmente di questi, & di altri libri, si troua tal uolta piu d'una tradutione, onde sono & per questo, & per la diuersità de' tempi anchora che e' furono copiati, fra loro differenti. Et questo è bene che auuerta el Lettore: se per sorte, trouasse alcuna uolta nel suo libro uariamente dall'allegato da noi: che quantunque ci siamo ingegnati di hauere i Testi Antichi, & fedeli: siamo tutta uia stati sforzati ualerci di quegli che habbiamo potuto trouare. Ma fra tutti i libri di questa sorte ci è riuscito utilissima nelle uoci, & nelle maniere del dire molto belle, o almeno proprie di que' tempi, vna Tradutione de' cinque ultimi libri della prima Deca di Liuio, come la chiama l'uso commune. Ne è questo quello che nelle lettere Monsignor Bembo ragiona, essere stato tenuto del Boccacc. il quale a noi non è venuto alle mani. Perche senza dubbio in questo è la Lingua dell'età innanzi a lui, e troppo è tutto lontano dal suo stile. Vn'altro sappiamo che ua attorno della terza Deca, il quale come che non poche delle medesime voci ritenga, & alcune maniere del Boccacc. che chi uiueua in que' tempi, o vicini a quegli, se non uoleua in uera proua far male non le poteua fuggire: tutta uia pare a noi assai diuerso, & fuor di tutta quella leggiadria, & dolcezza che fu propria di questo Nostro. Ma di questo giudichi ogniuno a suo senno, che'l libro non è in tutto disutile: & di buone cose ui sono assai: anchor che noi parendoci hauere de gli altri a bastanza, non ce ne siamo questa uolta seruiti: Molto simile è a questo nostro Liuio una Cronichetta, o sommario di tempi ristretto in breue, che pare composta in torno all'anno M CCC X. perche nel Catalogo de gli Imperadori è l'ultimo Arrigo di Luzimbergo, che morì nel M CCC XIII. Et da cui, o quando fusse tradotto non sappiamo, ma bene, che questo Testo fu scritto l'Anno CCCLXXXIIII: che fu il medesimo dell'Ottimo libro, & di lettera assai uicina a quella, da un' Amaretto, il quale non però crediamo, che sia il Padre di quel Francesco Mannelli, perche ci trouiamo questa chiosa fatta poi l'Anno CCCCLXXI. Questo Amaretto di Donnino istette a Valenza gran tempo in un'accomanda di Antonio di Ser Bartolomeo di Ser Nello, & là si morì, & fece molte faccende. Ma questo poco importa. Il libro è scritto secondo che portauan que' tempi molto corretto, & molto simile all'Ortografia dell'Ottimo del Boccaccio, onde per riscontro delle uoci ne habbiamo fatto grandissimo capitale, & generalmente ui è dentro molta Lingua, & buona. Molti altri ci sarebbero, de' quali si potrebbe ragionare: che molto habbiamo largo il campo in questa parte. Et di alcuni anchora

 ci sia-

ci siamo seruiti, come uedrà per innanzi il Lettore, che quì si passano, essendo di questi generalmente la medesima natura, & ragione, che de' sopra nominati. Onde & per questo, & per non tenere piu sospeso il Lettore uegniamo alla dichiaratione, o consideratione di alcuni luoghi, de' quali questo del TITOLO del libro, sia il primo.

FINE DEL PROEMIO.

A' LETTORI.



SEGVE Appresso il Testamento di M. GIOVANNI BOCCACCI, quale vi habiamo voluto dare così fragmentato, essendosi abbattuti in esso, scritto di sua mano, in carta bambagina, la quale per esser consumata dal tempo, però apparisce così lacero, me di questo tanto si caua la sua pietà, e religione, accuratezza, & amoreuolezza, e che essendo stato volto piu alle lettere, che inteso al guadagno, non morì con troppe facoltà; parendoci adunque da trarne buon documento, & oltre di questo, di ciò instantemente richiesti, ci siamo risoluti farne parte a gli amoreuoli lettori.

Filippo & Iacopo Giunti.

che ne detti
ne ad ce orissi voglio sia sepolto
certaldo i q dessa dare ad gli amici
Appresso lascio della Chiesa di Sancta Reparata & altret ti alle mura della Città di Firenze
Ancora lascio alla compagnia di Santa Maria di Certaldo ꝟ v
Ancora lascio all'opera della Chiesa di sa iacopo di Certaldo ꝟ x
Ancora lascio alla Bruna figliuola che fu di ciango da monte magno la quale lungamente è stata con meco il letto nel quale era vsa di dormire ad certaldo cioe vna lettiera dalbero .j. coltricetta di penna .j. piu maccio vna coltre bianca piccola da quel letto .j. paio di lenzuola buone .j. panca che star suole ad pie di quel letto. Et oltre accio vn desco piccolo da mangiare dassi di noce .ij. tonaglie menate di lunghezza

za brã vj. luna .ij. touagliole conuenevoli .j. botticello di .iij. some Et oltre ad cio una roba di monchino foderata di Zendado porporino gõnella et guarnacca et cappuccio. Et ancora uoglio che essa di quello che auere douesse di suo salario di resto da me, sia interamente pagata.

di mia propria mano. *Ancora lascio che ciascuna persona la quale si truoua scripta nel libro delle mie ragioni soprasegnato ..A. che da me debba auere sia interamente pagato & oltre acciò ciascuno altro che giustamente mostrasse di douere auere. Et pergare le dette quantità & lascio uoglio che glinfascripti miei executori ogni mio panno masserizia grano e biada e uino equalunque altra cosa mobile exceptuati i libri, & lescripture mie possano, edebbano uendere, o far uendere, & doue delle decte mie cose mobili non sauesse tanto che bastasse a decti pagamenti, uoglio possano uendere & alienare de miei beni come potrei io medesimo uiuendo, et maximamente una casa posta in certaldo nel popolo di saiacopo di certaldo ad cui da .j. uia chiamata Borgo dal .ii. fornaino dandrea di mess. benghi dal terzo uia nuoua dal .iiij. ildecto testatore, e non bastando questa possan uendere de gli altri miei beni come decto è*

Ancora lascio che tutti i miei libri sieno dati e conceduti ad ogni suo piacere al uenerabile mio Maestro Martino dellordine de frati heremitani di santo Agostino e del conuento di sancto spirito di firenze li quali esso debba & p. tenere ad suo uso mentre uiue. si ueramente che il decto maestro martino sia tenuto e debba pregare idio per lanima mia, & oltre far copia ad qualunque persona li uolesse di quegli libri li quali composi. Et ancora che esso debba con queste medesime condizio

Seconda faccia.

vecchio cau haueua fatta uenire p entro delle. era croce di xpo, et una cassa la quale ua facta tenerui entro le decte reliqui tutte date senza alcuna zione a frati di sancta maria di san sepolcro ouero del poggetto o dalle campora chessi chiamino, li quali dimorano uicini della citta di firenze poco fuori delle mura accio che quante uolte reuerentemente le uedranno preghino idio per me.

Ancora lascio e voglio che una imaginetta di nostra donna dalabastro .j. pianeta con istola et manipolo di zendado vermiglio et j. palio picco lo da altare di drappo uermiglio lucchese et un guancialetto da altare di quel medesimo drappo et .iij. guaine da corporali et j. vaso di stagno da acqua benedecta, et .j. palietto piccolo di drappo foderato di zendado

zenda do giallo tutte sie date a glioperai di saiacopo di certaldo et essi operai gli debbano guardare e saluare mentre durano a seruigi della detta chiesa di saiacopo et far pregar idio per me.

Ancora lascio e voglio che vna tauolettanella quale e dalluna parte dipincta nostra donna col figliuolo in braccio et dallaltra un teschio di um morto sia data ad Madonna sandra la quale oggi e moglie di franciesco di lapo buonamichi.

Appresso ad tutto questo intendo e voglio che oltre alle predecte in ogni mia cosa cosi mobile come stabile sieno miei heredi uniuersali i figliuoli di iacopo di boccaccio mio fratello quegli che al presente sono e che nel futuro nasceranno legiptimi e naturali cosi maschi come femine si veramente che ogni fructo il quale de predecti miei beni si ricogliera o trarra debba peruenire nella casa del predecto iacopo et ad esso aspectare et pertenere ladministrazione di quegli in nutricare se et la moglie, et quegli figliuoli li quali aura. Appresso intendo che de detti miei beni i predecti miei heredi non debbano ne possano uendere o in altra maniera alienare o inpegnare alcuno insino ad tanto che al la eta danni trenta compiuti peruenuti nō sieno, et allora uiuendo iacopo predecto far nol possano senza suo consentimento, e piacere riseruato nondimeno che doue bisognasse di pagare la dote dalcuna loro sirocchia che maritassono allora voglio possano cō lautorita de lor tutori se in eta daccio fossono. Similmente intendo che imperpetuo insino ad tanto che alcuno de discendenti di boccaccio ghellini nostro padre per linea masculina si trouera etiandio che non fosse legiptimamente nato si possa uendere o alienare in alcuna altra guisa. . casa mia posta in certaldo nel popolo di saiacopo della quale questi (mentre viuera)

principio della terza faccia.

heredi perciochei pup o intendo che sieno po gauacciani Piero nigiani gelmo barduccio di cher francesco di lapo bonam di torino benciuēni. et iacopo di boccaccio lor padre et mio fratello. Et intendo che quello che costoro o la maggior parte di loro o di quegli che allora uiui sarāno sarāno intorno a facti de decti miei nepoti, uaglia et tengha ne possa essere p gli altri riuocato o anullato o pmutato. (Leonardo di chiaro di M. botte.)

Appresso i executori et fedeli cōmessarij del mio presente testamento ouero ultima uolonta elegho et priegho che sieno qsti che appresso scriuo. Il uenerabile mio padre, et maestro martino da signa dellordine de frati heremitani di sancto agostino di firenze. Barduccio di cherichino. Francesco di lapo bonamichi. Agnolo di torino benciuēni et iacopo di boccaccio

boccaccio mio fratello a quali do piena balia et autorità di uendere et alienare del mio o de miei beni quello, che conosceranno essere opportuno alla detta executione ì loro p me fatta. Et intendo che quello che la maggior parte di loro di quegli che allora uiui saranno si fara o adoperera ìtorno alla detta execuzione sia fermo et rato etiandio contra dicendolo gli altri ne si possa per gli altri mutare. Et questo intendo sia il mio testamento, & ultima uolunta da a riuocando & annullando ognaltro testamẽto il quale insino a questo di fatto auessi &c.

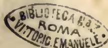
FINE DEL TESTAMENTO.

Auuerta il Lettore: che se nel Testo stampato fusse alcun luogo diuerso da quello che è nelle Annotationi che può tal volta per molte cagioni essere auuenuto: si attenda per il uero quel che in queste Annotationi, come fermo si cita. come à 94 Che ad alcuna persona mai manifestassero &c. Che così s'ha da legger con l'Ottimo, et secondo quelli del xxvij. & come ha ancora a c. 104. se ben nello stampato si uede A niuna persona mai &c.

ANNOTATIONI

SOPRA ALCVNI LVOGHI Del Decameron, DI M. GIOVANNI BOCCACCI.





CHIAMATO *Decameron cognominato Principe Galeotto.*



STATA fra alcuni non picciola disputa del nome & sopranome di questo libro, alla quale pare che habbian dato spetial cagione le parole, che sono nel principio del proemio della Quarta Giornata. *In prosa per me scritte sono & senza titolo*, Donde hanno uoluto alcuni, & con l'aggiunta di altri certi uerisimili detto, che se si riceue questo nome, che e chiamano Titolo; si contrauiene alla mente dell'Autore. Altri, piu semplicemẽte procedendo, hanno per piu sicura, lasciare il mondo come l'hanno trouato, co quali conuegniamo anchora noi, ueggendo che cosi nell'ottimo libro si legge, dal quale, essendo egli scritto dalla persona, & nel tempo & col riscontro che si è già detto, non ci parrebbe potere senza colpa partire, & tale fu il giuditio di que Valenthuomini del xxvij. del quale noi sarem sempre capitale, Oltre che chiunque uorrà attentamente guardare doue principalmente uà a ferire il fine di quel discorso, & la forza di quelle parole, non ci trouerrà per auuentura la contraditione, che questi tali si sono immaginata, Perche non hauer posto TITOLO a queste libro a fine di fuggire ogni dimostratione, & apparenza di gloria, & consequentemente i uenenosi morsi dell'Inuidia: non risguarda al nome del libro, che poco poteua esser molesto a que morditori, ò dar materia di lacerarne l'Autore; & si uede che e' non ne fanno parola. Et è troppo chiaro, che egli intende di TITOLO, del nome del Autore, Il quale per fuggire ogni cagione di nominanza & di fama, ò non dare ombra ad alcuno di parer di cercarla, non uolle mettere, come delli scrittori è costume, in capo di questo suo libro: ma il nome del libro è altra cosa & non fa nulla a questo proposito; perche douẽdosi di necessità chiamare questo libro cõ qualche nome, tanto rileuaua alla gloria del Bocc. che e' si chiamasse con quegli. A. B. C. che seruono ad Aristotile per ogni cosa, quanto ò Decameron, ò Ecaton,

Et similmẽte si cognominasse Principe Galeotto, che Lancilotto, o Tristano; Ma non uoleua, che e' ui si leggesse Decameron di M. Gio. Bocc. & questo importa quel SENZA TITOLO. Et a dire con alcuni, che se bene era questo nome finto, si poteua per esso riconoscere l'Autore, è cosa da ridere. Perche si poteua anche sapere, anzi si sapeua, che egli era esso, senza questo & senza qualunque altro: altrimenti nõ glie n'haurebber dato questa molestia, Et che egli intenda TITOLO & intitolare, di libro parlando, di nome propio d'huomo, & non di libro, si mostra troppo bene con l'autorità sua medesima nel libro delle Genealogie. Nel qual dubitando pur di questo maladetto dente dell'Inuidia, non per hauer chiamato quel libro le Genealogie degli Iddei, che questo non gli diede mai, ne poteua dare noia: ma intitolato (che questa parola usa) al Re Vgo di Cipri, nel che poteua parere à gl'emuli suoi hauer occasione di morderlo come ambitioso, Assai largamente ragiona, quanto sempre fuggisse questa sorte d'honori nelle sue compositioni. Et come mai non haueua voluto intitolarle ad alcuno se non allhora richiestone da quel Re, anzi strettamente pregatone, & piu d'una uolta: & prima la sua Bucolica, la quale domandandogliela un suo uecchio amico, non gli seppe disdire; ma aggiugne, che egli era persona quantunque da bene, pouero & di basso afare, uolendo per questo inferire, che ogni altra cosa che gloria, era in ciò stato il fine suo. Et dubbio non è; che col nome di colui, a cui è mandato un libro, ua consequentemente quello dello scrittore, che'l manda. Pensano alcuni che in questo, come in infinite altre cose, uolesse ir dietro alle pedate di Dante, del qual certo è, che e' fu grandissimo osseruatore. Il qual Dante anchorche altra cagione hauesse del nominarsi che e' fece una uolta sola nella sua grande opera, tuttauia si uede, quanto accuratamente e' se ne scusa, & come e' rigetta la colpa nella necessità, che di uero basta a scusare ogni huomo. ,, Quãdo io mi uolsi al suon del nome mio, che di NECESSITA qui si registra. Ma ò propio giudicio, che a ciò il mouesse, ò immitatione d'altrui che l'aiutasse, si conosce, & per quel discorso, & per questo, che e' fu sempre alieno da queste pompe, come e' dice quiui chiaramente, conforme al proposito di questo luogo. E dunque questo il nome & cognome del libro accomodato al modo & alla materia sua, & di niẽte gioua, ò nuoce alla gloria, ò tocca la persona dell'Autore: che è quel che si tratta in questo luogo. Anzi nel testo, che fu di Mons. Gaddi. questo passo cosi si legge. ET *senza titolo di mio nome adornate*. ma le quattro vltime parole sono chiosa, senza dubbio: che trouata per auuentura in margine in qualche libro, chi fè poi quella copia, le prese per parole dell'Autore, Ma, come che elle ui sieno, assai ben mostrano, come insin ne' primi tempi, fussero prese queste parole, & di che titolo s'intendesse. Et chi dice che e prese questo Nome dal luogo di Dante. GALEOTTO FV IL LIBRO: non dice certo cosa pũto strana da quella affetione, ò a chiamarla per più propio nome, Marauiglia, in che egli hebbe quel gran Poeta. E ben troppo strana una interpretatione, che alcuni soggiungono di questo nome, & cosi stomacheuole, che non può honestamente passare per bocca di persone costumate. Come e' sia quello, che solamente dare si suole a persone uilissime, & infami, che uan faccendo bottega di donne, ò per danari sollecitando cosi fatte mercatantie, Et forse che non ci aggiungono SOLENNISSIMO, come a punto quel Gran Signore, che gli antichi Romanzi haueano per un specchio di gentilezza, & di Caualleria, fosse un Criuello, ò un

Man-

Mangiohe nominati in queste nouelle, & non si possan tal volta intramet ter gl'amici in cose d'amore honoratamente. Et pur era in questo libro quel Minuccio d'Arezzo quantunque, come sonatore, di poco peso, non dimeno honesto & da bene, del quale e' dice, *che subitamente nell'animo corsogli, come honestamente la potea seruire &c.* Ma appena ci si lascia credere, che un tal concetto potesse cader mai in un mezzano ingegno, non che si debba attribuire a persona graue & giuditiosa, come colui fu, cui par che ne uogliano fare autore:

8 QVANTE *belle case, quanti nobili habituri &c.*

Contentinsi di gratia da quì innanzi questi Chiosatori, quando a queste cotali voci s'auuengono, di lasciarle state, & non uolere, come alcuni hanno fatto, saperne troppo più, che non sarebbe stato bisogno per la lingua nostra. Ricordinsi che le regole furon sempre cauate dall'uso naturale, & non l'uso da quelle. Si come dal corso della Luna fu trouato il modo della patta, & quelle altre regole, che adoperano hoggi i uolgari, & non è conuerso, Questo si dice, perche alcuni trouando nel Bocc. & altroue, Abbracciari, Baciari, come se le lingue fussero tutta arte, & nõ natura, gridano che quì è errore, & al tutto uogliono, che si legga Habitari, ne si può lor cauare questa ostinatione del capo. Ma confessando che cosi habbiano tutti i libri, uoglion pur perfidiare, che siano tutti in errore. Ma per dichiarare questa parte, a fine di trarre d'errore i giouani & i forestieri studiosi di questa lingua, a cui fosse entrato questo capriccio. E da sapere, che l'adoperare per nome gli Infiniti, per vsare questa uoce, che pur è trita mediante l'uso delle Scuole, & che alcuni hanno chiamata senza termine; fu usanza de Greci prima, poi de Latini, & finalmente de nostri, I quali, il Vedere, il Correre, l'Andare, lo Stare dissero ad ogni hora: Ma il dare loro l'intera natura de detti nomi, & adoperargli nel numero del più, par che sia nostra propia, come *gli amorosi baciari, i piaceuoli abbraciari, i Voleri,* & altri simili, che disse questo nostro Padre della lingua. Sono state persone intendentissime di questa fauella, che han creduto esser questo priuilegio de Poeti. Ma guardino bene, come questo si possa riceuere, essendoci contro questa autorità tanto chiara, la quale perauuentura non tornò loro
,, a mente, Che non solamente disse il Pet. Quanto in sembiante & ne i tuoi,
,, dir mostrasti; ma ne medesimi tempi il buon Comentatore parlando di Folchetto da Marsilia, ò da Genoua, & direm meglio, Costui studiò
,, in ciò, che appartenea a ualore humano & fama mondana, seguia li nobi-
,, li huomini, & come appare, trouoe in Prouenzale, Coble Seruentesi, &
,, altri Diri per rima &c. oue ancora sta la uoce. TROVOR. (sia questa vna piccola giunta) cõ gli antichi, Prouenzalmente: per quello, che hoggi direbbono compose; onde furono i Poeti chiamati Trouatori. Et altroue hauendo detto del mare parlando, il Crescere & Discrescere, soggiugne
,, appresso. Tutto che in questi cresceri & discresceri s'osserui la rego-
,, la prima. Et non solo costui quì, ma altri assai hanno vsato porre questi tali Infiniti nel numero del più, & i buoni & puri Toscani fino ad hoggi l'hanno ritenuto & ritengono. Hora questo modo si può dire, & si dice tutto il giorno l'Habitare, & potrassi quando bisognerà, dire gli Habitari. Ma non sarebbe a proposito di questo luogo, ne haurebbe il significato, che egli ha da hauere, poi che qui non dell'atto dell'Habitare, che con quella uoce si esprimerrebbe si ragiona, ma delle stanze nelle quali si habita, il che importa quest'altra, & si dice un bell'Habituro, una stanza bene

accomodata, habitisi ella ò no, & è di que' nomi che' Grammatici Latini come nati de verbi, chiamano Verbali, & non quella parte del verbo detta Infinito, presa per nome, e così si troua questa voce in tutti li Scrittori, & libri di quell'età. Anzi i Notai di que' tempi la Grammatica de' quali era poco meno che vn semplice corrente volgare che finissein VS & in AS ne' contia ti di pigioni, ò vendite di case, diceuano, come si vede sempre Vnam domum cum suis Habituris ò Habiturijs. Ma tutto che la ragione fusse qui in contrario, che in vero non è, & che la Analogia, (questa è vna cotal regola che ua dietro al simile, & suol esser il riparo di chi è straniero in vna lingua, ò sa poco della propria natura) Hor benche questa Analogia anche non lo volesse; bisognerebbe alla fine, che l'una & l'altra hauesser patientia, & cedessero all'uso, apo il quale è tutta la balia, anzi, che direm' meglio, il quale è la balia, la ragione & la regola stessa del parlare: leggasi adunque qui sicuramente, lasciando pur dire gl'abbaiatori, *Habituri*; come hanno tutti i buon testi di questo Autore, & come Gio. Vill. che
,, nel quarto libro poiche egli hebbe detto. I Fiesolani tornarono in gran
,, parte ad habitare nella Città di Firenze, soggiunse, la Città si riempiè
,, molto di gente & di popolo, & crescendo Borghi & habituri di fuori del-
,, le cerchia vecchie &c. Et nel x. Dicendo che ciò facea, per lo habituro del
,, Papa &c. Così nel buon Comentatore sopra le parole di Messer Cacciagui
,, da dell'antica parsimonia de' Fiorentini si legge. Trattato della tempe-
,, ranza & distemperanza dell'habituri Cittadini & Vrbani, hor parla del-
,, li edifici del contado. Et in Piet. Crescen. Et le miglior case sieno depu-
,, tate all'Habituro de' lauoratori, & l'altre à predetti animali, & il Pastaua
,, ti hauer begli palagi con gli Habituri agiati. Et il Sacchetti. Andò à Chia-
,, rualle doue è vna gran Badia & vn ricco Habituro per lo Signore, & in
,, Fatio Vberti si troua in fine di uerso, che nol lasciò guastare la Rima. Ma è superchio addur più essempi di cosa tanto chiara, & che mai non si troua altrimenti. Il Boc. la volle variare in Piet. Boccamazza, & disse secondo la forma antica *Habitanze*, & è un miracolo che questi nuoui & arditi Censori non habbiano messo mano a mutarla, come pur si troua in qualcun de' testi piu bassi, & piu cattiui, in *Habitationi*, poiche tu Dan. e' fanno tanto romore di quella Amanza.

10 O PER *Tracutaggine non cadessimo in quello &c.*

Afferma Monsignor Bembo hauer veduto in vn buon testo & antico, per TRASCVRATO Sempre TRASCVTATO & le altre voci, di questo (per dir così) parentado; & dice vero, Perche così si troua ne' nostri migliori, & in tutti que' di que' tempi, che buoni sono: & TRACOTATO anchora che con la S. & senza, indifferentemente si dice. Et viene da verbo molto antico & preso (come si crede) da Prouenzali, COITAR. Lasciata la I. che que' nostri vecchi (come ad altro proposito si dirà) facilmente toglienan via in certe voci, come in Atare. Ma in alcuni libri, ò per l'uso commune di seruirsi indifferentemente in certe voci così de O. come de. V. ò pur per uezzo particulare de' copiatori si legge, CVITARE, & pare ò da loro prima, o da noi senza loro, cauata dal COGITO Latino, & da queste sono Coto & Coitato & Cuitato, per pensiero &
,, i composti Trascotato, & oltracotanza che disse Dan. Onde esta oltraco
,, tanza in voi s'alletta; che vn Prouenzale disse. Et est grand'oltrecuidance,

& gli

& gli altri. Ma come si vede haueano questi nomi & dalle stampe tutti, & da gli scritti ne tempi più bassi, gran parte: hauuto bando. Ne solo si trouauano fuor di questo Autore, ma del Villani & d'altri molti. Il quale Vill. hauendo lasciato scritto, fu molto superbo, & d'alte & grandi im-
,, prese, & in più cose fu molto trascutato &c. & altroue. Per lo popolo su-
,, perbo & tracutato si vinse il peggiore: che cosi hanno i buon libri: lo stampato ha qui trascurato: ma in quello altro luogo, se gia non è errore della stampa, ha non trascurato, ma vn'altra parola, che potrebbe per auuentura in se non esser cattiua, se ben poco à proposito di questo luogo: questa è TRASCORATO, che mal s'aggiugnerebbe a superbo. Dissono SCORATO gli Antichi & DISCORATO, che è l'intero di chi si perde d'animo, che i latini Exanimatus, & pur è uoce nostra regolata, come *Suisare*, che disse questo nostro, spolpare, & sneruare. Dan. e'l Pet. Il volgariz. di Liuio, quello che egli dice de Capouani Adeo in fra
,, ctos gereret animos. Disse fusse si isconfitta & cosi discorata, Et altroue. Per questa misauuentura, furono si scorati, &c. Et de poeti antichi se ne puo dare assai esempi. Ma se e si trouasse vsato TRASCORATO per quello che è à Latini Vecors. troppo bene s'accompagnerebbe con quel SVPERBO. Ma le lingue son più dalla natura, & dall'vso che da eletione; ne stà à vno ò due il dare la cittadinanza ad una parola. Hor tornando al capo principale (che non è stato male hauere intrascorso tocco un poco di questa altra uoce, poi che nessuna occasione di giouare è mai fuor di proposito.) Nel medesimo Vill. ancor ne gli stam
,, pati si legge piu d'una volta, come nell'xi. Mastino giouane d'età, &
,, pi ndi senno e fellonia trascotato & ambitioso; & piu la oltre. I quali erano i piu trascotati due fratelli Alberto & Mastino, felli, & dilegiati. Hor da tutto questo si puo facilmête giudicare quanto a torto quel comê-
,, tatore di Dante in luogo di, Per lo cui mal COTO, uoleua si leggesse
,, se VOTO, tanto son facili questi espositori per fuggir fatica di ricercar delle voci punto rare, correr subito a mutar quel che non intendono:
,, & pur v'era due volte, cioè nel Par. anchora, Il tuo pueril coto, sopra
,, le qual parole dice il buon Com. Riprêde Beatrice l'autore, & palesa quel
,, l'anime, & perche quiui sono, & dice. Il tuo pueril pensiero non si fida
,, ancora sopra il uero &c. Et Cuito disse (che e tocco di sopra) un Coeta-
,, neo di D. Grande e la differenza tra il cuito & l'oprato. Onde è trascutato per V. Ma cotali proprietà delle lingue, poco son note a chi con ogni studio & lunga diligentia non le ricerca & osserua. La significanza di questi nomi è benissimo dichiarata dal Bem. Ma pur oltre a questo & a luoghi quiui citati, di Dan. che assai ne mostrano la forza del secondo significato: ci piace a maggior chiarezza aggiugnere un luogo del buon Comentatore
,, in quelle parole, La Tracotata Schiatta &c. Et è tracutato colui che tut
,, ta sua honoranza, e stato di pregio si getta dopo le spalle. Hor se TRASCVRATO era in uso familiare di que tempi ce ne bisogna stare a i libri di allhora, se egli è da vsare a questi nostri, sarà giuditio d'altri, purche al B. & altri scrittori antichi, si lascino le parole loro propie & di quel secolo. Et quãto al TRASCVRATO. Il modo certo della compositione & le parole, di che è fatto, & la consuetudine di altre simili, non l'impediscono punto. Ma quel, che per uia di considerare si può discorrere, è; che oltre al non si trouare facilmente ne libri di quel secolo come è detto, ci si aggiugne un cotal segno, che egli haueano alle mani vna uoce bella, & in un modo leg-

giadro vsata & nõ forse auuertito da tutti, che è, NON CVRANTE, la quale lasciata come molte altre, ogni natura & forza di Participio, seruiua di semplice nome, poco men che a questo concetto. Et pare, che quando l'uso piglia una uoga d'un modo di parlare, ò d'una qualche uoce; tagli la uia & quasi aduggi l'altre; che elle non possano venir innanzi. Truouasi questa nel proemio *La grandezza de' mali etiandio i semplici far di cio scorti &* NON CVRANTI. & in Gismonda. *Perche non come dolente femmina o ripresa del suo fallo, ma come*
,, NON CVRANTE *& ualorosa &c.* & Gio. Vill. lib. 6. Assalitono la detta ho-
,, ste improuisa, & non con ordine, & con poca guardia, come non Curanti
,, de lor nimici. Et Sennuccio quell'amico al nostro Pet. Che sia quãdo
,, fatá ch'io l'ami certa? Sarà sdegnosa ò NON CVRANTE ò fella, che esprime il
,, medesimo, che l'amico suo hauea detto, ò non cura, In quel uerso, O s'infin
,, ge, ò nõ cura, ò non s'accorge Et ch'è in Dante, Che nõ par che curi l'incendio &c. Et di questo sia pur sicuro il lettore, che ouũque nelle stãpe di Gio. & Matt. Vill. si leggea, ò si legge Trascurato, ne testi antichi & fedeli è Trascutato, come hãno questi del Bocc. & come afferma il Bem. Del potersi poi ò no, o uero douersi usare vna voce, può esser sicura regola & generale, attenersi all'uso: che non basta, che si adoperi una uoce ad un modo, che vn'altra per questa sola similitudine, si possa in quel medesimo adoperare. Non lascerem gia di dire, che Trascurato piu d'una uolta si legge in Franco Sacc. ma il non hauere hauuto che un sol testo di questo scrittore, & quel non ben sicuro per tutto; ci fa ire rattenuti a confidare in lui interamente, sopra la sicurtà della scrittura.

11 COME *le femmine sieno ragionate insieme.*

Questo luogo habbiamo noluto notare, non perche il bisogno lo ricerchi, ò perche egli sia stato mosso dal testo del 27; ma perche in molte altre stampe è stato mutato in RAGVNATE, da chi ha hauuto piu animo che giuditio; ingannato da un'altro significato di questa uoce piu comune, che è parlare insieme, & inuitato dalla similitudine delle uoci. Hor que Valenthuomini del 27. che con grande accortezza & diligentia (come habbiamo gia detto) mandarono fuori questo libro, rimisono quì questa parola, RAGIONATE. & si uede quanto il significato suo torni bene. Da Ragione nasce il verbo RAGIONARE, che pare significhi stare a ragione, ò far ragione.
,, Dan. nelle Canz. Se ragionate l'uno & l'altro danno. Franco Sacch. nella
,, 189. l'Amico disse. Ragiona Lorenzo mio che io uiuo di rendita. cioè fa conto & discorri teco medesimo. Da tal uerbo, ò uogliamo dal nome, è Ragionato: Come, Passionato, usato da questo medesimo nel Laber. & Sciẽtiato in queste nouelle, & Auuolontato a combattere che disse il Vill. & altre assai uoci si trouerranno di questa maniera, Quello che quì & altroue è stato per patire il nostro Autore per cagione della simiglianza di queste uoci fra loro, (perche ella non si creda cosa nuoua, o sola di questo nostro) ha sofferto fra gl'altri molte volte Dante, come hauendo detto pro-
,, pijssimamente nel 3. del Purg. Mentre che la speranza ha fior del uerde, era stato rimesso, E fuor del verde, non ostante che il gran Padre Bembo, al qual non si puo dir quanto sia tenuta la nostra lingua, hauesse auuertito questa voce FIORE; particella, che si da al uerbo significar PVNTO: & nõ ostãte ancora che il medesimo Poeta nel ultimo cap. dell'Inf. l'hauesse vsata.
,, Pensa horamai lettore se hai fior d'ingegno. Et l'antico Traduttore di
,, Liuio parlando di Manlio il giouane, tenuto in uilla dal padre. Se in
,, lui ha fior di bene, egli il guasta & spegnelo. Et di Fabio Rutiliano Mae-

stro

,, stro de' Caualieri, che il Dittator uoleua cōdennare. Che non ci pare util
,, cosa fiore alla Rep. & altroue. Che nō n'erano fiore sufficienti a far quel
,, la Inquisitione. Il Volgarizzatore d'Ouidio in una Epistola, doue era il
,, Latino. Nil pudet hunc, nec uox hæc mea falsa fuit, Non si uergogna
,, fiore, & disse il vero: & di sotto. His ego si vidi mulcentem pectora
,, somnum Noctibus, Se in queste notti io ho Fiore dormito. F. Guittone
,, Come pote huom che non ha vita fiore: Guido Caualcanti, Che io
,, del suo ualore, Possa comprender nella mente un fiore, M. Cino. Si che
,, un fiore di me pietate hauesse, M. Francesco da Barberino, le cui ò Canzoni ò Seruente si che si habbiano a chiamare, furon cosi lodate dal nostro
,, Bocc. Fiore nō ha di sentire, &, Che nō pare di lui fiore. Talche della uoce & de' luoghi di D. è troppa semplicità, o uero ostinatione, uoler contro a tutti i buon testi & buon comentatori, & la ragione, sostētare quel Fuori, Et poiche habbiamo alle mani questo capitolo, non sarà fuor di proposito toccare d'un'altra uoce, la quale nō hanno mutata, perche la Rima non gli ha lasciati, ma si hanno bene creduto & detto, che il Poeta la scambiasse ò
,, la pigliasse per una sua uicina; & questo è doue dice. Sotto la guardia
,, della graue mora. Doue chi non ha hauuto ardire di rimuouere l'ultima voce, da lui poco intesa; ha detto che gli ha forse seruito alla rima, & preso Mora per Mola, onde e Molino, ò p Mole pura uoce latina per fabbrica grandissima, Ma douea sapere, che Mora ha anco il medesimo ualore. Et e in uso anchora de' nostri lauoratori, che una massa di frasconi chiamano Mora, & di qui è Moriccia, che uale que' monti di sassi che da' lauoratori si fanno per nettare i campi d'intorno o in una parte piu comoda. Et ancora cosi chiamano alcune muraglie rouinate & ammontate, quello che perauuentura diceuano i latini Parietinæ, che alcuni si credono hauer preso questo nome da Muro. Trouerrassi la uoce Mora in Gio. Vill. al IX. Cap. del VII. lib. raccontante il fatto medesimo della sepoltura di Manfredi.
,, Onde ui si fece una grande mora di sassi. Cosi dicono i miglior testi, ma
,, gli stampati, Vn gran Monte, In Matt. Vill. al III. cap. del III. lib. Che
,, bene due braccia si alzò la mora delle pietre sopra il corpo morto del loro Senatore. Et questa uoce anco di qui era stata mossa. Questo medesimo si uede tal uolta accadere a un Comentatore moderno, assai buō per altro, se non che della proprietà della lingua non sa gran cosa, onde molte uolte, mētre è forzato ad indouinare, ò uuol senza ricercare altro ir dietro a sue immaginationi, gli uengono tramesse alcune espositioni ridicule,
,, come in quel luogo, Che'l gran petto ti doga. oue non intendendo la uoce Doga che pur è notissima, & uuole dire una lista, ò come diciamo, fregio ò fascia lunga, & non gran fatto larga, come son que' pezzi, onde si fanno le botti, che perciò spetialmente si chiaman DOGHE, & ne nasce il uerbo usato qui da Dan. Dogate, onde il Vill. nel IIII. disse, De' Giandonati, de'
,, Pulci, de' Nerli, de' Conti da Gangalandi, di quelli della Bella; I quali tut
,, ti per suo amore (parla del conte Vgo Marchese di Toscana) ritennero, &
,, portarono la sua arme addogata, rossa & bianca, & nel lib. VI. L'insegna
,, del sesto di Borgo addogata per lungo, bianco & azurro; che son quelle liste, come hoggi porta la Casa Reale d'Aragona; egli uuole con l'autorità come dice, de testi antichi legger TOGA. che ogn'un puo uedere quanto durissimamente ci starebbe, & che impropria traslatione, ella sarebbe. Perche una Toga, ueste & non lega ò cigne, come a punto quadraua qui, oue tutti erano nudi, & costui, di cui parla il poeta, segato. Ma qui egli

ha

ha per compagno il Buti, il quale come che antico sia & assai buono inter petre, non negherebbe per auuentura, che fusse humana cosa l'errare alcuna volta, & tanto più quanto altri antichi & sicuri intendono altramente il luogo, & testi antichissimi non che antichi, leggono DOGA. Et forse colui aombrato in questa parola si gittò all'autorità di costui, & merita d'esser scusato. Ma egli è ben solo, & mostra finalmente che non intese que-
,, sta uoce Doga, in quel luogo del Purg. Ch'era sicuro il quaderno & la doga, oue dice trattone fuor vna carta che egli chiama DOGA. Cóciosia che i libri in que' tépi non si faceuan di carte, ma di tauole, Che è da ridere: perche in que' tempi che intese il Poeta, che non sono anchora 400 anni, si faceuano i libri pur di carta ò pecorina ò bambagina come hoggi, & nó di tauole: & se ne vede anchora, & è presa qui la voce propijssimaméte dal poeta, per lo staio, che si faceua & sa anchora di Doghe, & accenna quello che disse poi
,, piu apertamente, Et que che arrossan per lo staio. Ne molto si vedrà dissi
,, mile nella voce GROMMA in quel verso. Si che e la muffa, doue era la gromma. La qual uoce essendo piana, facile & usitata, perche oltre agl'al-
,, tri si trouerrà piu volte in Piet. Cresc. nel IIII lib. Anche in luogo di grom
,, ma ottimamente il sale si pone, & appresso, Togli una libra di gromma
,, biancha, ouer rossa, secondo che è il uino. Et il medesimo Poeta. Le ripe
,, eran grommate d'una muffa. Et il comun' prouerbio anchor cotre. Che il buon vino fa gromma, e'l cattiuo muffa: egli nondimeno la pigli per GRVMA. uoce latina, che è, un istrumento da misurare, ò dirizzare terre: uoce in quella lingua rarissima, & forse un poco stranetta, non che nella nostra, oue ella non fu mai. Et dice che il Poeta intese Gromma, cioe il segno (queste son le proprie parole) al qual per dritta linea si perueniua, che son veramente di quell'esposition, che con qualche ragione spauenterebbono i lettori dalla letione di questo Poeta, come e ricercasse a studio uoci d'un altro mondo, ò traslationi tirate troppo dal lontano. Doue pe'l contrario la metafora è accomodatissima, & come tratta da cosa familiare & nota, facilissima à essei intesa, Et questi luoghi non arrechiamo qui per vaghezza di scoprire i difetti d'alcuno, i quali uoléticri faremmo vista di non vedere, & molto più uolentieri ricoprirremmo, & di quegli spetialméte, che à lor potere han cercato di giouare: & di costui specialmente: a cui di quello che e seppe si dee hauer grado, di quello che e non potette, compassione; & generalmente al suo buon volere dar non piccola lode; ma lo facciamo solo ꝑ purgare questo Nobilissimo Poeta; & nelle proprietà della lingua senza pari, da certe calunnie che per questa cagione gli si sono appiccate addosso, Peroche mentre questi Comentatori mutano ò storcono le parole non intese da loro, gli hanno acquistato un così mal nome, che e si crede per molti che questa sia una delle principali cagioni, perche à certi e'non piaccia, & non sia così caro, come meriterebbe; quasi che le cose sue sieno que hieroglyfi degli antichi Egitij, a quali bisogni uno indouino per intenderli, & non vno interprete. Il che per questi pochi luoghi si mostra, & per molti altri si mostrerà anchor un di meglio, esser falsissimo, & il difetto nascer tutto dalla parte che non intende, & non dal Poeta. Ma per tornare al nostro RAGIONATE, che uale chente & quale sia la ragione, che è in noi quãdo siamo insieme, In Mae Dom. Caual. che fu nell'età di Dante, & tradusse tra gli altri vn libretto di vitij & virtù dal prouenzale, si legge, Che si dee
,, andare al sauio & ragionato confessore. Non si metta adunque ogn'uno à scherzare con i testi antichi, & li maneggi con rispetto & riuerenza.

11 Noi *siamo mobili, ritrose, sospettose &c.*
Questo luogo si come ii di sopra, in alcuni libri è stato cottorto & fatto dire RIOTTOSE. La qual voce non si niega, ne si dee negare, che non sia buona, & di più che ella non habbia vn significato assai vicino di quell'altra. Ma se allo Autore venne bene pigliare questa & non quella, non ne uoglia di gratia saper altri più del Maestro, & in questa voce masimamente, la qual egli con bellissimo giuditio & come ottimo conoscitore delle pro-
,, pietà donnesche, diede loro. Il che fece anche il nostro gentil Poeta: Che'n
,, vista uada altera & disdegnosa, non superba ò ritrosa, parte del qual luogo e' prese come non poche altre leggiadrie da Dante, che hauea gia detto. O
,, Anima Lombarda, come ti staui altera & disdegnosa, & fu imitato ancora da questo nostro. *Forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobiltà si altiera & disdegnosa.* Ne solamẽte vsò qui Ritroso il Bocc. ma in Talano ãcora, *Sopra ogni altra bizzarra, spiacteuole, & ritrosa*, & poco appresso. *Assai volte miseramente pianse la sua ritrosia*. Et è in questi luoghi traportata sempre questa voce dal proprio suo significato, che Rouescio significa; & fare à ritroso, è fare al contrario di quel che si debbe, ò che fanno gli altri, come il Poeta disse, Et fa ritroso calle. Riottoso poi gli parue piu propio, come gli è in uero, dell'huomo, che di facile viene alla mischia & al menar delle mani. Onde in Ser Ciappel. oue alcuni testi manco buoni hanno RITROSI si legge ne migliori & nel 27. *Il sentir li Borgognoni huomini riottosi & di mala conditione & misleali*. Et si troua ancora nel Passau. nel testo antico. Non sia ebbriaco, non
,, masnadiere, non secolaresco, non mondano, non riottoso, non impronto,
,, non dilegiato &c. Voci tutte propie & di natiua significatione. Et diciamo nell'antico testo, perche nelli scritti nell'età piu bassa, certe di queste uoci, per non esser state intese, si veggono mutate, come l'ultima, che in alcuni si legge, dileggiatore, che solo basta a conuincere quel tal libro per iscritto da persona moderna, & poco intendente della lingua. Perche quello
,, che costui uorrebbe che ualesse qui dilegiato, e poco di sotto, Non motteggiatore, ma dilegiato significa, cosa molto diuersa da questa, cioè (come crediamo noi) quel che i Romani dissono. Exlex, & noi come fuor di via, disuiato, quasi che e nõ sia LIGIO ò obligato ad alcuno, ma libero & senza freno. Ma egli è bene vna cõpassione à vedere cõe queste uoci antiche sono dalli correttori volentieri spente. Gio. Vill. nel settimo hauea lasciato scritto.
,, Falliti i loro soldi non hauendo che uiuere, come huomini dilegiati, & sen
,, za ragione, si misono a rompere le tregue, Che perauuentura si direbbe latinamente Exautorati. Lo stampato mise in cambio della propria voce, Che per chiosa ragioneuolmente si passerebbe; per testo in nessun modo, Disuiati. Ma nella seconda parte nel luogo di sopra ad altro proposito allegato da noi, stà pur bene. Alberto & Mastino folli et dilegiati &c. Ma tornando al primo proposito del Riottoso, & Riotroso, e' non è dubio, che la simigliãza di queste uoci, & molto più il nõ uolere considerare, & forse il nõ sapere conoscere cosi bene, queste proprietà, è cagione di tãte mutationi, & forse n'ha anche dato speciale occasione la uoce RIOTTA. nõ troppo frequẽte in que tẽpi, & manco in questi nostri. Et da quelli che si contentan d'un solo autore, ò il più della fabrica del mondo, poco conosciuta, la qual non perciò di meno, è buona & sicura, & usata da questo nostro in Alatiel. *Prima con parole graue e dura riotta incominciarono*. Che cosi si ha leggere, & non sappian donde nella stampa sia uenuto, quel GRAVI, come si referisse à parole, che à Riotta si ha à referire, Doue apparisce assai chiaro il suo significato,

ficato,& pur anche di quiui era stata uoluta rimuouere,& in alcune stampe
,, non si legge. I patritij,disse l'antico volgarizzatore di Liuio, non uanno
,, cercando se non Riotte & contentioni,che era, Certamen tantum Patricij
,, petunt. Il Vill.nel quarto Andò a Mantoua,& la fece concilio & quetarsi
,, le ROTTE & scisme,che erano nella Chiesa, doue il buono ha, le RIOTTE, come egli ha a dire, & nel sesto, ma quella volta i Venetiani furono
,, superchiati da Genouesi,oue si ha a leggere con l'antico & buono, Ma in quella riotta,che ci fa credere che l'ultima cagione allegata da noi sia la uera; poi che ella si vede mutata in tanti luoghi.

14 OVE *che egli uada,onde che egli torni,che che egli oda o uegga.*

Nell'ottimo libro da un moderno,& che troppo arditamente & troppo spesso mise le mani in si buō testo,era stato tramesso fra le due CHE una parola,& fatto dire: *Che di cosa che egli oda.*& cosi ueniua guasta tutta la forza & proprietà,di questa maniera di parlare brieue & mozzo. Et pur è frequente questo CHE CHE,in questo & in altri buoni scrittori,da nō douerui cosi facilmēte sōbrare, Nella figlinola del Re d'Ing. *Ne mai alcuno altro n'haurò, che che se ne debbia parere al padre mio o ad altri.* & in Tedaldo. *Madonna che che uoi ui diciate.* & appresso poco, *Mai non morij, ne fui morto, che che uoi et i miei fratelli ui crediate.* Et Dau.
,, Ma ua alla via sua che che egli appaia Et generalmente l'uso & la forza di questa CHE poco intesa da costui,è tale,che appiccata a certe voci aggiugne loro larghezza,& quasi generalità, che non altro importa, doue che, donde che,che che,se non in qualunque luogo,& parte si uada,& di qualunque e' torni,& qualūque cosa egli oda;& in quel luogo di Dā.a similitudine del quale si potrebbe quasi credere formato questo, come che, importa il
,, medesimo. Come ch'i mi muoua,& come ch'i mi uolga & ch'io mi guati, cioe da qualunche lato, & per qualunche uerso, o in qualunque modo, se ben tal uolta si piglia altrimenti, cioe per benche & tuttoche, & ancor
,, che,come il medesimo Poeta poco di sotto,come che di cio pianga, & che
,, non adonti,del qual modo son piene le scritture. Onde facilmente si conosce quanto poco di queste nostre proprietà intendano questi tali correttori. Il gran Bem.buono & amoreuole balio di questa lingua,auuertì diligentemente la forza di questo, CHE CHE & aggiunse che il medesimo si dice tal uolta con vna CHE sola, & ne dette esempio del Bocc. *Et che*
,, *vuole se n'auuenga*, & cosi dice il Passauanti. Ma che la gente fauoleggiando
,, dica,questo sogno è di natural cagione, & il Pet. con l'aggiunta d'un Vn-
,, que. Ma che Vnque si pensi il vulgo o parle. Il che similmente per le altre particelle di sopra poste si dee pigliare & di TVTTO in cambio di Tutto che,ne diede egli esempi,che sono a propositissimo di Gio. Vill.dell'altre sarà facile a ciascuno il trouarne, Nella Nonna de' Pulci,come noi habbiamo preso dall'ottimo. *Giaciuto con la moglie (come contro al piacere di lei fosse) glie le diede*,che in tutti i testi si puo dire,hauea la maniera del parlare ordi-
,, nario. *Come che contro*, cosi l'antico Volgarizzatore di Liuio. Questa paura,
,, come molti ualenti huomini domandassono il Consolato, inchinò ogni
,, huomo a darlo a Fabio Max. che era in Latino. Hic terror, cum illustres viri Consulatum peterent,omnes in Q. Fabium Max. &c. Et questo per auuentura fecero anche i Latini che SIMVL semplicemente posero ne più ne meno alcuna volta, che SIMVLATQVE. Et in D. si trouerrà, Ancor sia lordo tutto, per Ancor che. Dal medesimo mal correttore(che facil

mente

mente si giudica dalla forma della lettera) in Salabaetto oue tutti i miglior testi hanno, *Ma che? fatto è, Vuolsi vedere altro*, era stato aggiunto un DA. & fatto dire in un modo freddo & sneruato, & contro l'autorità di tutti i buō libri, *Ma da che fatto è, vuolsi veder altro*. Ma non sapeua questo buon huomo, quanto questi modi di dire cosi rotti, son uiui & pronti, & troppo accomodati al parlare di persona concitata da qualunche moto, o passione di animo o affetione si sia. Questo habbiamo uoluto che a tutti sia noto, accioche se alle uolte ci dorremo di alcuni, che tanto temerariamente metton le mani ne gli scritti altrui, sappiano che con ragione lo facciamo, & che se anco spesso dubiteremo di rimessi & di aggiunte, & (come chi è spesso ingannato, teme forse alle volte doue non si dourebbe) ci scusino, neggendo quanta grande & come spessa cagione ne habbiamo. Et a questo proposito non taceremo che queste due CHE si diuidono tal uolta in un nuouo modo, molto leggiadramente per tra & tra, ouero parte, & parte, o si & si, che gia era guasto in un luogo di questo nostro, & nel Vill. è ancora in tutti per colpa, di chi non lo intese, come nel principio del v. libro. Et re-
,, gnò anni xxxviii. che Re de Romani & che Imperadore. Oue lo stampa-
,, to, per non hauer briga di giustificare questa nuoua maniera di parlare, le
,, leuò uia, & nel libro viii. Onde moritono che di ferro & che di sassi, & d'esser gittati dalle finestre. Ma la stampa legge, chi di ferro, & chi di sassi. Il B. nel luogo accennato, & che è in Ambrogiuolo, la replicò in fino a tutte volte. *Et donolle che in gioie, & che in vasellamenta d'oro & d'ariento, & che in danari, quello che valse*. Il qual luogo fu restituito alla sua purità, da que ualenthuomini del 27. che prima in molti libri cioè da buon testi antichi in fuori, era mal concio affatto. Fassi ancora il medesimo come a punto di quello altro modo è detto, con una CHE sola. Il medesimo Vill. nel x.
,, Trasse il Bauero della città di Pisa, & del Contado, che di libre & d'Imposte
,, CL. M. Fio. d'oro: & poco più oltre. Trasse de Pisani che di libre & d'Im-
,, poste & di lor Rendite & Gabelle. Oue lo stampato sempre, lasciando la parola propria, & pigliando la interpretatione dice. Tra di libre & d'Imposte. Il che in uero è mal fatto & un modo da insaluatichire o trasmutare presto & facilmente la uera lingua.

17 ET DANDOSI *in que' tempi in Francia a Saramenti grandissima fede.*
18 ET I *Sacramenti di quella tutti &c.*

Chi ha pratica alcuna de testi antichi, non si marauiglierà, perche ancor noi habbiamo mantenute per tutto questo libro queste due uoci, come sono di sentimento, cosi di scrittura differenti, perche e' l'harà trouate cosi sempre ne testi buoni del Bocc. & del Vill. Et generalmente in tutti gli scritti, & scrittori di que tempi è osseruata questa diuersità di scrittura, cioè SARAMENTO, quando significa giuramento, & quando que della chiesa SACRAMENTO, o SAGRAMENTO, che l'uno & l'altro & Sacro & Sagro, & Sacrare, & Sagrare, senza differenza ò mutamento del significato, si dice, per la tanta fratellanza di queste due lettere fra loro. Nell'ottimo come è detto, questa dfferenza è mantenuta sempre. Ne testi buoni a mano del Vill. con somma diligentia medesimamente; & de i molti luoghi che si potrebbono addurre per esempio, bastino questi pochi, & del
,, 1. nel lib. 4. ca. 20. & nel 5. ca. 1. E tassoluette tutti i suoi Baroni di fio & Sara
,, mento, & al 6. cap. 79. Ma la cosa era si segreta, che si uolea palesare sotto Sa
,, ramento, del secondo ci son questi. Nel lib. vi. Che celebrando un Prete il
,, santo Sacramento del corpo di CHRISTO. Oue quel ch'è nel fine, Si fece

,, vna chiesa, che si chiamò il Saluatore della gente, ha a dire con libri scrit-
,, ti Il Saluatore del Boglente, conforme alla historia, che ui si racconta di
,, quel miracolo. Et nel lib. x. cap. lxxxvii. di Castruccio. Egli si confessò, & prese il Sacramento & l'olio santo diuotamente &c. Onde si può conoscere che e' non è così caduto a caso. Et nel Volgarizzatore, d'Ouidio (accio vegga il lettore questa distintione essere stata in quell'età osseruata cō
,, munemente) Piu non farai Saramento ad altro amante. Nihil hic Iurabis amanti, & altroue. Eolo glie la fece torre & l'infinte sagramenta riuelò, che era nella propria lingua. Mentitaq; sacra reuelat. Donde questa diuersità di scrittura, in questa voce & in alcuna altra, Come in Vilia, & Veglia, di Vigilia latina, che co me questa, di significato è diuersa & si come si vede di scrittura anchora: & come da Macula, Macchia, & Maglia; habbia prima hauuto origine, & poi preso così piede nella nostra fauella, perche è materia propria de Maestri della lingua, & il proposito nostro e solamente di toccare con breuità alcuni luoghi, piu per difesa del testo, che per insegnare, lo lasceremo ad altri. Basti che a noi non è paruto conueniente dannare vn consentimento così unito & così continuato di tutti i buon libri; come hanno fatto alcuni, in questo luogo & in altri assai. Il che come si permettesse, non è dificile giudicare & chiaramente con alquanti essempli per innanzi si potrà vedere, a che sconcio partito condurebbe a poco a poco una cotal licentia la lingua nostra.

22 IO MI *ricordo ch'io feci al fante mio un Sabato &c.*

L'ottimo ha in questo luogo, *Io mi ricorda*, che se non ci inganniamo è errore, & potrebbe esser nella prima parola, la quale douesse dire. *E mi ricorda*. ò nell'ultima che uolesse esser O. Ma douendosi ritoccare, ò da capo ò da piè non l'habbiamo questa volta accettato, ne uoluto mutare la prima lettione, buona da se, & gia riceuuta da que ualent'huomini del 27. & che si troua negli altri miglior libri. Et tanto più ci pare hauer fondata ragione di do uerlo fare, quanto habbiamo osseruato, questo per proprio uezzo del copiatore di quel testo, di scambiare tal uolta queste due lettere. A. O. fra loro, ò discriuerle in una certa sua maniera, che non ben si discernono l'una dall'altra. Il che ha dato forse occasione di errare più di una uolta. Ecco nel proemio della seconda Giornata in questo testo si legge. *Della sua ghirlanda d'alloro ornata alquanto stato, & la sua compagnia riguardata in viso &c.* Doue ò prima par che debba dire STATA come è in tutti gli altri, ò di poi *Riguardato.* & in Ruggieri da Ieroli. *Et uenuta la mezza notte, di casa usciti trouando lo &c.* per *Trouandola*, che ad vn'Arca si referisce. I qua' luoghi con alcuni altri ci fan credere, che qui possa essere auuenuto il medesimo. Nel laberinto, così si legge, in questo testo quel luogo. *Nel qual atto ad una hora se & i Vasi & militari ornamenti uituperarono.* & così da alcuni è stato stampato. & è molto considerabile, se da approuar sia, ò se pur potesse esser nato dalla medesima cagione. Massimamente che in altri libri buoni si legge *Militari.* Et se noi habbiam voluto che in Andreuccio si scriua. Sonnochiosa, oue dice. *Vna delle fernigiali della Donna in uista tutta sonnochiosa.* & in Alatiel. *Con lei tutta sonnochiosa & credente che'l Prenze fosse &c.* & in altri luoghi di questo Autore: habbiamo seguito in ciò, & la scrittura di questo libro & quella di altri che son molti et buoni, & la ragione appresso, deriuando da sonno regolatamente & come da Camera, Camerlingo, che così si troua in tutti i libri antichi se ben hoggi, come molte altre che col tempo uanno uariando, & si pronuntia per A sonnachioso, & Camarlingo, la quale scrittura trouata in alcuni

cun testi, può esser assai buono inditio a scoprir che fieno stati scritti in tempo più vicino a nostri, che a quello dell'Autore. In Bernabò da Genoua si troua ne testi la medesima differentia in questa voce che quì, perche, l'ottimo ha. *Hora risi io perche egli mi ricorda della sciocchezza di Bernabo &c.* che in tutti gli altri si puo dire, *ha Ricordo*, ma quì ha luogo, l'uno & l'altro, che l'uno è detto come di cosa passata. L'altro come di presente. Come poi sia ben detto quello *ogni cosa pieno di neue & di ghiaccio*. Lo notò il Bembo, & l'uso continuo assai manifestamente dichiara, essere così detto per una cotal proprietà della lingua, & noi l'habbiam trouato in questo buon testo qualche volta & mantenuto nella stampa. Il che notiamo quì, accio non si creda, che sia accaduto per errore. Et non si marauigli, a cui per auuentura la cosa fusse nuoua, come douette essere a coloro che l'haueano il più delle volte mutata. Non uogliamo però tacere che in tutti i migliori libri nel luogo allegato dal Bem. troniamo PIENA. & non PIENO. & così douettero trouare que' del 27. la qual cosa non danna però, anzi di nulla impedisce l'auuertimento suo, perche la consideratione in se è uera & sicura: Et se non quì, si troua altroue: come nella figliuola del Re d'Inghilterra, in tutti i miglior libri, vnitamēte. *Tu uedi che ogni cosa è pieno, & puo' ueder me & la mia famiglia dormire su per le panche*. & forse scambiò il luogo nel citare, per difetto di memoria, come pur tal uolta a grandi huomini incontra, ma qui o quiui che sia, al fatto & alla qualità della cosa poco rilieua, & chiaro e che nell'uno ò nell'altro modo, che e' si dica sarà ben detto. Ne cerchiamo noi di cacciarne nia uno, ma che e' non ne possa esser cacciato nessuno. Et quel che di questo luogo é annenuto al Bem. pare che e' sia anchora di quel altro in Alatiel. *Et alquanta hauendo della lor lingua apparata*: che nell'ottimo & ne i più de gl'altri si legge ALQVANTO. del qual diciamo il medesimo che di questo, che per altri luoghi si confermerà. Et tornando al proposito oltre a quel PIENO, proposto come per saggio dal Bem. si trouerrà ancora. In Nastagio, *Hauere i mastini a fianchi & tanto fu la paura* che negli ordinarij si legge TANTA & in Tedaldo, *ne hauendo hauuto in quello niuna cosa altro che laudeuole*. Et nella Simona. *In niuna cosa altro alla sua simile*. Che pare che auuerbialmente ci stià, come Tutto, nello antico volgarizatore di Liuio oue dice Ofilio un Gentil'huomo & d'alto pregio & di grande etade che era tenuto in grande reuerenza, disse, che la cosa andaua tutto altrimenti, che egli nō diceano. Ofilius clarus genere factisque tum etiam ætate uerendus, longe aliter habere rem dixisse. Ma in molti testi non essendo conosciuto questo modo di parlare, si veggono mutare queste parole, in TANTA. & in ALTRA. Trouasi ancora alcuna volta (per non tacere in tanta occasione quest'altra proprieta) di donna parlandosi ne miglior libri un cotal modo, che pare che male s'accordino i Generi insieme, come quello *Hauendo ella di molti anni auanzato l'età*, che è in Ghismonda. Et quello della Vedoua, che di lei parla: *molto dattorno guatatosi*, & altri simiglianti. Et oltre a questi ci sono di quegli che al numero & non al Genere risguardano come nel viii. del viii. Gior. *Percio che mi pare che alquanto trafitto m' habbia la seuerità dello offeso Scolare*. Et in Mitridanes *Gli occhi m'ha aperto dello intelletto*, che non sono errori come per auuentura credette chi mutò questi luoghi & scrisse *Auanzata l'età* & *Guatatasi* & *Trafitte*, & *Aperti*, ma a studio rimessi da noi come sono nell'ottimo, & in altri miglior libri, & stanno queste uoci secondo la propria natura del uerbo, & come gia disse Cic. Hanc sibi rem sperat presidio futurum. La qual parola si dolgono Antichissimi Grammatici, in fino a

tempi

tempi loro esser stata mutata, in FVTVRAM. Che non si creda questi tali mutamenti esser auuenuti solamente nella nostra, & in questo Autore, Ne cio fanno perche e' fosse poco latinamente detto FVTVRAM. Ma perche è male tor uia delli scritti altrui vna voce ò un modo buono, per metteruene un'altro, per buono & etiandio per miglior che e' sia; contra quel che uolle il proprio Autore. Et che quel primo fosse buono, ne arrecano molte autorità, & di grandi huomini. Come di Gracco. Credo ego inimicos meos hoc dicturum; & Laberio. Non putaui hoc eam facturum. Et quel notissimo della Casina. Altero te occisurum ait altero uillicum, & di altri che si possono uedere nel luogo proprio di Gellio; per non accrescere troppo questa scrittura. Et sono interamente simili a questi nostri. Ne perciò diciamo anchor noi, che in quell'altro modo di parlare sia uitio, che ben possono stare quelle parole, & noi spesso ne habbiamo trouate, & lasciate, perche sono a quel modo dette più presto participij che uerbi (per vsare queste voci delle scuole, poi che sono per lungo vso trite & riceuute dalli orecchi comunemente) & perciò uogliono ragioneuolmente accordarsi col numero & col genere. Ma ben diciamo, che non si parla, & forse non è anche bene, parlare sempre, in vna medesima maniera. Anzi come de' cibi disse questo nostro, che non sempre piace un medesimo, ama la lingua uariar tal uolta parole & modi. Et questo di sopra posto è regolato & puro, & prima & poi da buoni scrittori posto ne loro scritti. Et ci è piaciuto notarlo, accio che non sieno più queste maniere del parlar nostro come vitiose o straniere rifiutate. Il che ci fa credere che sia per l'addietro accaduto, ueggendole, poco meno, che di tutte le stampe leuateuia.

14 NIENTE *del rimaso si curarono*

La voce *Rimaso* che ne miglior libri si legge, & nella maggior parte de gli altri, non ha gia in se cagione, o mancamento, per lo qual ella meriti di esser cacciata uia o uero scambiata, cō RIMANENTE. Se bene anche questa è bella & buona, & adoperata spesso, & questo forse ha fatto credere che si debba fare sempre, et però era stato in molti libri scritto qui RIMANENTE. Ma e' bisogna molto ben guardare di non impouerire o spogliar la lingua di alcun suo priuilegio. Fra quali non è questo piccolo di ualersi di quella uoce che i Latini chiamano Participio, & che ha natura di aggiunto con tempo, per il puro & semplice nome, & che da se stesso si regge, & questo così in quelle del tempo passato, come del presente, secondo che al popolo è tornato piu comodo, o pur uenuto fatto dal caso, di mettere in vso. Il che o non saputo o non auuertito, è stato cagione di molti scambiamenti & mutamenti di uoci, come qui del Rimaso, in Rimanente, & pel contrario nel Villani, dell'Entrante in Entrata quando e' dice spesso, All'entrante di Maggio, o di altro mese, che pur nella seconda parte di quello Autore si è difeso un po meglio, & Vscente nel medesimo modo, perche vi si troua quasi sempre, oue egli ha da essere. Et questi danni riceue la lingua da quelli, che non han bene la proprietà & natura sua, & come s'auuengono a vna di queste parole punto rara, o che esca di quello loro ordinario, subito ui inciampan dentro. Ma di questa certo hanno hauuto il torto, perche ella ci è in più di un luogo, nel Conte d'Anuersa.

la. *Senza che grandissima parte del Rimaso per paura in altra parte se ne fuggirono*, che in alcuni libri è stata mutata in *Rimasa*, & tornata a natura di participio, come si congiugnesse con *Gente* che è di sopra. Et mostra chiaro che questa proprietà fusse a colui che ciò fece, occulta. Ma che non ha scrupolo alcuno in Messer Torello *quasi tutto il rimaso de gli scampati Christiani da lui a man salua fur presi*. Et prima l'hauea vsata Gio. Villa. il quale, se fusse così ornato, & artificioso, come egli è naturale & puro, gareggierebbe co i
,, miglior Greci & Latini. Oue dice nel primo. Essendo stratti del sangue di
,, Catilina, & del rimaso di sua così fatta gente. &c. Et nel decimo & elli
,, poi venne in persona nella detta hoste, con tutto il rimaso di sua gente. Nè solo in questo luogo disse il Bocc. il rimaso per l'auanzo, ma il proposto ancora per la cosa proposta. Et molte altre della medesima natura. Et il medesimo Gio. Vill. Il compreso della Città, & propreso & procinio che erano più d'una volta state guaste. Et Pietr. Crescen. il cauato, il crepato, il diuelto, & Dante nostro, Sotto il chinato, & il portato, e'l rotto. Et Nosso Buonaguidi antico rimatore. Oltre l'human pensato &c. Et infinite altre simili si truouano ne buoni scrittori, & tutta uia si odono nell'uso commune.

33 QVIVI *essendo il Re successiuamente di molti messi seruito &c. venendo l'un messo doppo l'altro &c.*

Que' Valent'huomini del 27. primi renderono la luce a questa parola, giaciuta in tenebre molti anni, che innanzi a loro, per tutte le stampe, si leggeua *Viuande*, & nel secondo luogo per auuentura, come anco noi, douettero trouare ne testi varietà, & fra l'altre notarono in margine *Mensa*, doue dice *Venendo l'un messo doppo l'altro* uoce assai vicina alla uera, ma sottosopra si uede i migliori in concordia hauer MESSI & MESSO. Et facilmente si può credere, esser stata questa uoce presa dal METTERE tauola, che per fare conuiti propriamente si dice, come in Guido Caual. *Et hoggi l'uno doman l'altro, & così per ordine tutti, metteuan tauola, ciascun il suo dì, a tutta la Brigata*. Et altroue *Spendo il mio in mettere Tauola, & honorare i miei Cittadi-*
,, *ni*. Et il Passauanti. Spesso far conuiti, & mettere Tauole bene imbastite &c. Vero è, che questa voce MESSO in questo senso è rara a trouare, & perciò non è marauiglia, se ella è ita fortuneggiando un tempo. Et pur si legge nella seconda parte di Gio. Vill. la qual di vero fu un pò meno mal menata della prima, ma ha MESSE o per iscorso di penna in cambio di MESSI. Che tal uolta auuiene: o pure (che è forse piu uero, & noi piu presto crediamo) questa uoce come altre infinite, senza diferentia di senso, s'adoperaua allhora nell'un sesso & nell'altro, & come Biado & Biada, Lodo & Loda, Frodo & Froda, Dimando & Dimanda, Dimoro & Dimora, costume & costuma, Proposto & Proposta, & simili, così Messo, & Messa, si disse allotta, & è rimaso ancor hoggi questa in vso de' nostri Mercatanti, che dicon la Messa del corpo, in vna ragio-
,, ne. Ma venendo al Vill. fece un corredo (dice egli, & parla di Messer Pier
,, Sacconi da Pietramala) in Santa croce molto nobile, oue hebbe mille
,, o più buon cittadini alla prima mensa con quattro Messe di pesce, mol-
,, to honoratamente seruiti da Donzelli di Firenze, fornita tutta la cor-

te

,, te di Capoletti Franceschi molto nobile &c. Et qui anche non era man-
cato, chi ce l'haueua voluta risotterrare, scriuendo *Inbandigioni*. Ma non era
in quel buon libro della prima, & antica mano, che nõ aggiunse scriuendo
fino a questo luogo: ma di vn altra, come facilmente si conosce, piu mo-
derna & men buona. Alcuni a nostri tempi hanno a questo proposito vsa-
to TRAMESSI, la qual voce o la sua radice si troua in questo Autore
nel Re Carlo: *Il quale piu per un intramettere, che per molto cara o dilettteuol uiuanda
hauendol Messer Neri ordinato, fu messo dinanzi al Re &c.* ma considerisi di gratia
se intramettere, si piglia qui, non per le viuande principali, & che sono come
il nerbo del conuito, ma per vna cotal giunta e trattenimento, & che
venga a essere fra Messi & Tramessi la differentia che è fra'l loro originali.
Mettere & Tramettere. Cosi certo pare la pigliasse il buon Commentatore
parlando di Michele Scotto, il qual luogo perche è pieno di belle paro-
le, & fà alla Nouella del Maestro Simone, oltre alla confermatione principa
le del luogo di Dant. Non sarà fuor di proposito porlo qui tutto, dice dun
,, que cosi. Del qual si dice una nouella, tra le altre, che essendo egli in Bolo-
,, gna & mangiando in brigata di Caualieri & di Gentilhuomini, quãdo elli
,, metteua tauola per la sua uicenda, niente in casa sua apparecchiaua, ma ha
,, uea spiriti a suo comando & li faceua recare la uiuanda, una parte della
,, dispensa del Re di Frãcia, una parte del Re d'Inghilterra. Li tramessi di Ci
,, cilia, lo pane di un Signore, il uino di un altro, cosi li confetti, & questi
,, in imbandigione daua a sua brigata, & poi dopo il cibo raccontaua del
,, lesso fu nostro hoste il Re di Frãcia, dello arrosto quello d'Inghilterra, Ma
questo giudicheranno i discreti lettori: Noi conosciuto il gran giuditio,
& dottrina di coloro, che cosi adoperata l'hanno, non possiamo credere che
e' non sapessero bene, che si dissero. In questi nostri tempi in luogo di
questa voce forse per la troppo viltà di coloro a quali ella si rimase addosso
che sono, Messi della corte: se n'è presa un'altra di senso assai vicina & non
tanto stomacosa & gli chiamian' Seruiti. Ne lascerem di dire, che in Roma
si vsò questa voce, & in questo significato, se bene ne tempi piu bassi, &
quando era non solo imbastardita quella bella lingua, ma corrotti ancho
ra gli antichi costumi, & tutto sneruato lo imperio. Et Lampridio nella
vita di Elagabalo, disse MISSVS piu di vna uolta, come pur il Bocc. per
vna mandata di viuande, si come. Omnesque MISSVS, sola Phasianorum
carne instrueret; donde ella potrebbe facilmente esser di mano in mano ue
nuta in fino a noi, la qual cosa non debbe gia parere miracolosa, o nuoua
tante ne habbiamo delle altre, & tali che non si possono credere uscite delle
scuole de fanciulli, onde ne uengono assai (perche queste i Pedãti nõ le riu
tano) che erano, in fin nel secolo di Plauto & di Catone, non solo in quel
lo di Cesare & di Cicerone, del quale ne ritegniamo infinite.

37 ET *massimamente huomini di Corte d'ogni maniera &c.*

Corte, fino all'età del Bocc. oltre a suoi significati ordinarij, della Signoria, &
della ragione, importaua quelle feste che per cagione di Nozze, & di na-
scite de figliuoli, & di simili allegrezze, o per occasione di giorni solenni,
che noi chiamiamo Pasque, & che allhora da alcuno fu detto Pasquate, o
finalmente per sola & propia magnificentia faceano Signori, Caualieri, &
Gentilhuomini, con metter tauola solennemente & festeggiare i conuita-
ti, & con doni & con ogni maniera di cortesie trattenere i forestieri. Et
per auuentura di qui si guadagnò questo nome la CORTESIA. Vedesi
in questo Autore poco appresso in Maestro Martino, & nel Cõte di Rossi-

glione

glione per ogni Santi questo costume, & della uoce si ha. In Franco Sac-
,, chetti. Per dar sollazzo a quelli che son uenuti a questa uostra corte, cioè
,, Festa. Nel Cento antico. Alla corte del Po, si ordinò una nobile corte, quã
,, do il figliuol del Conte Ramondo si fece Caualiere, & altroue. Vno dì ten
,, ne una grande corte & festa. Et un'altro, che pure scriue in que tempi. Gli
,, diede per moglie una bellissima Giouane, & ordinata la corte, mandò a di
re a parenti &c. Ma ne son pieni i libri, & si è mantenuto ancora, CORTE BANDITA di conuito molto ricco & magnifico: nato che in que tempi si costumaua publicamente queste cotali corti bandite, & così si intendeua inuitato ogni huomo. Huomini poi di corte, che spesso si trouerra questo nome in que tempi, eran quelli che con piaceuolezze d'atti & di parole & di gratiosi giuochi, tratteneuano i conuitati, che qualche uolta si ueggono chiamati GIVLLARI, & più cõmunemẽte BVFFONI, & nell'ottimo libro si legge di mano di chi lo copiò, dinanzi a quelle parole *Non mica*
,, *simile a quelli &c.* Nota in loda de' Buffoni antichi & biasimo de moderni. Et certo si uede non solo per quello che ne dice in quel luogo il Bocc. ma per altri riscontri assai, che egli erano allhora in buon conto, & non poco pregiati, & seruiuano d'Araldi spesso a portare imbasciate, & maneggiare bi-
,, sogne di importanza: come apertamente si uede in Gio. Vill. Et per loro
,, Araldi, cio sono huomini di corte, fecero richiedere il Re di Battaglia. Et si troua alcun di questi tali, esser stato fatto caualiere, che era allhora sommo grado di honore. Ma uennero su ne tempi dell'Autore, certi Dolcibeni & altri di mala razza, uitiosi & di villani costumi, & quali appunto egli quiui dipigne, che si giucaron facilmente la gratia uniuersale, & renderono quel nome uile & infame. come di molti altri nomi è auuenuto, che nel loro principio buoni, come Tiranno, appresso a' Greci per Re & Signore: Latrones appresso a Latini, che importaua soldati di guardia, & come è disser poi, cohorte Pretoria, Ribaldo de gli antichi nostri, & Cerna de' più bassi, che erano spetie de soldati, per li rei portamenti di queste persone diuẽnero odiosi, & hoggi sono infami, & appena si sa cosa alcuna della loro qualita primiera. Et tornando al proposito, de Buffoni & huomini di corte, di quella prima sorte, si leggono fatti molto sollazzeuoli & Motti argutissimi, come di quel Guglielmo Borsiere, lodato ancora da Dante, del quale & di qualcuno altro de più nominati in questi scrittori, nõ è mal saper quello, che ne scrissono allhora gl'Autori, & sarà in parte a proposito di
,, queste Nouelle. Fu ciacco (dice il buon Comentatore) molto famoso in-
,, deletione de ghiotti cibi, & hebbe in se di leggiadri costumi & belli secon
,, do Buffone. Vsoe con gli buoni & dispettoe gli cattiui, &c. & di Guglielmo
,, Borsiere. Vsoe con gli valenti huomini & riceuette da loro honore & cor
,, tesia, & da loro portaua fama & pregio, Visse molto tempo per la sua buo
,, na complessione. Et di Marco detto il Lombardo, che da Dante & dal Cento antico è tanto lodato. Fue Questi Vinitiano, come alcun dice, huomo di corte. Et poco appresso, oue rende ragione del sopra nome Lombardo.
,, Marco Lombardo, alla guisa Francesca parlando, visse a Parigi, et infino
,, che elli hebbe delle sue cose, fue pregiato in ualore et cortesia, poi si appog
,, gioe a maggior di se, et honoratamente uisse et morio. Hor di questa materia ci è piaciuto dire questo poco, poi che essendo mancata questa usanza, o non si costumando più nella medesima guisa, era non ben presa questa uoce da alcuni.

44 G. I. N. 10. DAVANTI *alla casa di questa donna passar, &c.*

L'ultima parola, che non era nell'ottimo libro, ui fu aggiunta ne tempi più bassi d'altra mano, il che forse è stato cagione, che ella si sia poi sparsa qua si per tutti gli altri, che pur in due o tre de' migliori dopo i primi, non si legge. In quello del xxvij. che si adoperò nello stampare, e leuata, & nondimeno nello stampato si uede. Hor senza questa parola torna il senso molto bene, & il modo del dire par che resti molto piu uago. Onde habbiamo voluto piu presto seguire quella che al sicuro si vede esser scrittura del Man nello che questa, la qual si conosce esser opera di chi non conobbe la dependentia di tutte queste parole dal verbo che era poco di sopra, *& comincio a continuare dauanti alla casa di questa donna.* Et facil cosa è, che chi aggiunse quella parola, la pigliasse di sotto oue e' dice. *Perche continuando il passare del Maestro Alberto*; che alcuni ci sono che uoglion pur legare il pouero M. Gio. a parlare sẽpre ad un medesimo modo, il che si vedrà ancora piu d'una uolta. Et nel proemio della figliuola del Soldano, che è luogo per questo proposito molto notabile, *Ne prima d'hauer male desiderato s'auuidero, che essi quelle cose loro di morte essere o di dolorosa uita cagione, prouarono*, oue questa vltima parola non è in alcun testo, che da ueder sia, & troppo si conosce esser stata aggiunta da chi non prese cosi tosto il senso, che non era però gran cosa difficile; che e' non s'auuider prima d'hauer mal disiderato, che essi s'auuidero (replicando il medesimo verbo che tutto regge) quelle cose essere loro cagione di morte &c. Onde noi uolentieri l'habbiamo tornato alla letione primiera, non solo aperta & piana, tanto che può bastare a ognuno, ma molto piu leggiadra & di miglior suono in questo luogo. Simile a questo è quello in Ricciardo Minutolo. *Et che piu non fusse da sofferire, ma pensai di dirloui*, doue la parola *Pensai* non è in niuno buon libro, ne mezzano. Onde da noi è stata leuata uia, come ancora era stata da quegli accurati & intendenti huomini del xxvij. Ma la mala fortuna di questo pouero libro o la infinita negligentia di quegli Correttori ue la pur ritenne, & ui si vede ancora. Ma il senso pende tutto dal verbo di sopra MI PARVE, che regge tutta questa parte. Et perche si conosca meglio, come ageuolmente corrono le persone a riempiere que luoghi, che a loro parere hanno difetto: veggasi quello che è auuenuto di uno di quel libro, che per vna lingua propia, familiare & pura, è veramente vnico. *La mia stanza* (dice nel laberinto) *come io gia dissi, ha troppo piu di durezza che questa, in tanto che se lieta speranza, che certa di miglior* VITA *ui si porta, non aiutasse me & gli altri che ui sono a sostenere la grauezza di quella, quasi si potria dire.* Ma ne testi antichi & in questo nostro al sicuro si legge, *che certa di migliore, ui si porta.* Ne la uoce VITA ui è, ne ui ha da essere, che non ui può hauer luogo che buon sia, & se parola alcuna ui bisognasse, sarebbe quella che è di sopra, & qui necessariamente si ripiglia con intelletto cioè STANZA. Et pur si legge a quel modo in tutti gli stampati, insino a quelli che son creduti migliori, come cauati da questo nostro tanto lodato testo. Onde è facile a vedere quanto questa o credenza, o ardire, o mal vso, habbia regnato ne tempi addietro.

45 G. I. N. 10. MA *tanto piu dalla natura conosciuto, quanto essi hanno piu di conoscimento che' giouani.*

Questo luogo per la uarietà che si vede ne' libri stampati & ne gli scritti ne tẽpi uicini, si può sicuramente credere affettato per conjettura da qualcu-

no che l'hebbe per duro & forse scorretto. La lettione di sopra è dell'ottimo libro, & di tre altri, i quali per lunga pruoua ci sono riusciti i migliori. Saluo che nel secondo è, *Ma tanto è piu*, nel resto tutti s'accordano. Que' del xxvij. haueano anco eglino riceuuta la nostra, che ci asicura che ella si ritrouasse ancora in altri libri, poi la ritornarono, parte a far dire come prima, parte la rassettarono secondo questi, & scrissero, *Ma tanto piu da essi per natura conosciuto quanto essi hanno &c.* Percioche nella stampa d'Aldo 1522. sopra la quale acconciarono il testo loro, era anchor piu lontana da gl'antichi. Il testo R. che sarebbe da porre tra migliori, se chi lo scrisse, non hauesse tal uolta di propria fantasia uoluto un po scherzare, ha, *Ma tanto piu quāto è dalla natura conceduto che egli habbiano piu di conoscimento che i giouani*, che molto si discosta da vestigij de migliori, & con troppo tramutamento di parole, & in somma ci conferma più presto nella prima credenza, che piu d'uno habbia uoluta fare pruoua del suo ingegno sopra questo luogo, che e' ci dia animo di partirci un punto da testi antichi: che se il luogo è, o pare un po duro, non per questo si ha da correr subito a dannarlo per iscorretto, o di propia autorità mutarlo. Et forse pare a noi quel che, o non è, o non era allhora, Hor quel che si troui ne resti a mano, vede il discreto Lettore, & ne fara egli il giuditio, & questo resto potrà a un bisogno seruire d'interprete, che assai bene pare, che si appressi a quel che per auuentura uolle intēdere l'autore.

45 G. 1. N. 10. MEN *reo & piu piaceuole alla bocca è il capo di quello, il quale noi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano.*

Habbiamo riceuuta la lettione del miglior libro, col quale s'accordano la maggior parte, & qual da lui si discosta, sta in modo; che nō può dissimulare, che egli è cosi acconcio di fantasia. Hora se in questa lettione è errore, che secondo le minutie Grammaticali per auuentura ui sarebbe, è di quella sorte, che ò per dimenticanza, o per una certa spensierata libertà, vengono tal'hora fatti etiandio a buoni scrittori, & in ogni lingua, & gli chiamano Ἀνανταπόδοτα, o uero. Ἀνακόλουθα. quasi che e' ui rimanga qualche parte sospesa che non habbia doue si appicchi, o donde dependa. Quegli che uolsono fuggire questo o figurato o vitioso parlare che e' sia, & che pur hanno fitto nell'animo Quello EGO AMO DEVM delle prime regole, mutarono IL QVALE in DEL QVALE. & cosi appianarono questo scoglio. Ma non considerarono, che in ogni modo restaua questa medesima maniera di parlare altroue in questo libro, & piu di una volta. Onde era purgato questo luogo (se cosi pur vogliono) ma non medicato il libro, & sanato questo Autore: rimanendoci delle medesime, piaghe. Perche nel Giudice di San Lepidio è questo altro luogo, che in tutti si legge a un modo. *Cio fu un paio di brache, le quali sedendo egli, & i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, uide che il fondo loro a mezza gamba gli aggiugneua* che qui anche quel. LE QVALI rimane non punto men sospeso & sciolto, che di sopra, IL QVALE, Considerò questo molto bene chi scrisse l'ottimo libro, & paruegli duro, onde cosi scrisse in margine. *QVELle quali ui e troppe, vorrebbe dire, delle quali, & poi non ui fosse quel nome loro*. E in Calandrino del Porco. *Calandrino se la prima gli era paruta amara questa gli parue amarissima*, doue pure scrisse in margine. *Melius a Calandrino.* Per le quali chiose la prima cosa si comprende che cosi hauea l'Originale (che per altri luoghi

ſi vede che e' l'hebbe innanzi) di poi che, come che egli non ne rimaneſſe
ſadisfatto non però ardì di ritoccarlo, nel che fuggì egli per ſe ogni cari-
co, et inſegnò a noi, come in queſti caſi *ſia da gouernarſi*. Onde quando an
cora ci quietaſsimo al giuditio di coſtui; ſarebbe coſa da ridere, ſe entraſsi-
mo a ritoccare il teſto, perche non ſarebbe altro, che tener piu conto delle
parole ſue, che de fatti. Ma noi habbiamo ogni altro penſiero, che di aiu-
tare il giuditio, o correggere la lingua del Bocc. quando ancora a noſtro pa
rere o di altri egli erraſſe. Vorremo bene, et con ogni ſollecitudine cen'in-
gegniamo, purgare il libro ſuo, oue o per lo lungo corſo del tempo, nel qua
le intriſtiſce quaſi ogni coſa, o per il uolere ſaper troppo di alcuni et il non
ſaper tanto di certi altri, fuſſe ſtato mutato da quello, che egli laſciò ſcrit-
to. Et molto meno dobbiamo ritoccare noi queſti luoghi, che ſappiamo
che è un uezzo della noſtra fauella, et forſe è ſtata di alcuna altra delle cele-
brate fra le prime, propotre tal volta in parlando una parola, che nel filo
del ragionare o per dimenticanza o per altro, non ſi appicca poi coſi bene
a quelle che uengono dietro, et rimane quaſi che in aria. come fu gia da al
tri auuertito, che nella prima fronte del Canzoniere del Gentilisſimo Poe
,, ta noſtro. Queſto. Voi che aſcoltate in rime ſparſe il ſuono, ſenza qual-
che aiuto di fuori, non ha doue ſi riferiſca, o donde ſi regga il che aſſai può
quietare il lettore, che queſta ſia una cotal propietà delle lingue. Et per
tornare all'vſo cõmune Nel teſoro, è queſto luogo, che nel teſto antichiſ-
,, ſimo ſtà a punto coſi. Sono huomini LI QVALI è graue coſa uiuere con
,, loro, & hanno natura la quale non ſi può trattare &c. Oue quello LI QVA
LI, reſta pendente ne piu ne meno che ſi faccia in queſti luoghi del Bocc.
& ne più ne meno è ſtato racconcio, o guaſto, o come ſi habbia a dire, nel-
lo ſtampato, che ſi uoleſſe far qui coſtui: perche ui ſi legge, Con i quali è
,, graue coſa a uiuere; nel Volgarizzator di Liuio (che da libri a mano biſo-
gna cauare gli eſempi, poi che nelli ſtampati ſono ſtati alterati da chi pen-
sò di correggerli) Li Terrazzani di Nepi, coloro che haueuan data la cit-
,, tà a i Toſcani, fu loro tagliata la teſta &c. Simile ſi uede in Franco Sacchet
,, ti nella 147 Et ſapete che dice. Can che lecchi cenere non gli affidare fari
,, na. Et nella 207. Et dolutoſi di ciò con un ſuo molto fidato, il quale per-
,, che era molto ſcientiato & ſperto, gli era data molta fede. Et qui chi ha-
ueſſe l'oppinione del Mann. direbbe facilmente del primo Melius a Cane
& di quell'altro, Quello Il quale, uorebbe dire al quale, & poi non ui foſſe
la uoce GLI, ma ogni altro dira pure che il luogo ſtia bene, perche coſi por
ta l'uſo. Et in altri luoghi di queſto noſtro Autore, ſi trouerranno delle lo
cutioni ſimili a queſte, Ma perche non ui è uarietà ne teſti laſcieremo che
ciaſcuno ſe ne cerchi a ſuo agio, & a ſuo guſto, ne giudichi: ponendo pur
queſta per un ſaggio che è in Griſelda. *Et giunti a caſa del padre della fanciulla
& lei trouata &c.* Le quali parole, chi ben guata, non hanno doue riferirſi, ne
anco acconciamente ui ſtanno, ſenza aggiugneruì alcuna coſa con la ima-
ginatione. Et queſta ſolò per hora batti, aggiugnendo nondimeno che
in quel luogo della Vedoua. *Ti poſſono dalla mia ſciocchezza liberare, la quale ſo-
lazzando con lui domandaſti, quale gli pareua maggiore o la mia ſciocchezza &c.* Pare
che il Mann. haueſſe il medeſimo ſoſpetto ſcriuendo di contro a queſte pa
role. *Mal Latino direbbe meglio* . . . . *quale.* Che non bene ſi legge, ſe' dice
Della quale, il che noi crediamo, & hanno ſtampato que del xxvii. come
ſe queſta parola ſi haueſſe a riferire a ſciocchezza: la quale altri credono,
che piu conuenevolmente ſi appicchi alla Vedoua, come diceſſe: Proua tu,
la quale

la quale domandasti. Ma questo giudichera altri. Noi in questi luoghi tutti, habbiamo fedelmente mantenuta la letione de miglior libri, amando in questo più la uerità, che o la facilità di quel parlar cosi piano, o la stitichezza di certe regole, che piu seruouo, chi ben le guarda, a lingua composta, & artificiata, che a naturale & propia.

53 G.2.N.1. CON *loro insieme il pregò che de fatti di Martellino gli* TENESSE. Quest'ultima voce, trouata da noi in tutti e tre principali, & miglior libri, crediamo esser la uera & propria di questo luogo. Ne gli altri si vede grandissima uarietà, & (come auuiene, quando la uera & diritta uia si perde, che ciascun se ne uà doue uentura il porta, & come si dice ogni campo è strada) ogn'uno legge a suo modo. Et per poco, tante son le letioni, quanti i testi. Perche in alcuni si legge *Intrasiesse*, in alcuni *Aiutasse*, in altri, che pure è il medesimo. *Atasse*, uno ha *Soprastesse*, un'altro *Andasse*, che è segno troppo manifesto, che offesi i copiatori dalla nouità del significato di questa uoce, o non la intendendo, la interpretò ciascuno come seppe, chi meglio & chi peggio. Et questo modo di mettere una voce piu chiara o piu vsata, per le propie de libri antichi, ne testi scritti ne tẽpi piu bassi, si troua cosi spesso & tanto inconsideratamente fatto, che è una passione. Noi crediamo la uoce star quì, come è detto assai propiamẽte. Perche fra molti significati che ha questo verbo. Tenere, secondo che egli è diuersamente posto o accõpagnato, questo per auuentura è uno, per esser a cuore una cosa & in portare a qualcuno & hauerla per sua. Il che pienamente si dice hoggi Attenere, nõ qñ e' uale Attẽdere o Osseruare cosa promessa, ma hauere interesse, o esser cõgiũto o strettamẽte obligato. Et se non è il medesimo appunto, assai per auuẽtura è uicino a qsto quel che disse Frãcõ Sacchetti nella 160. La mag-
,, gior parte ridea, ma a Tauernai non tenea ridere & altroue. Tutti quelli
,, dattorno scoppiauan delle risa. Agnolo non tenea ridere però che si sen-
,, tiua dare i maggior colpi del mondo ne gli arcioni, Che altramente si direbbe, non gli uenia da cuore, o hauea uoglia o pensiero di ridere. Et perche gli è accaduto piu uolte che, o i neglgẽti copiatori, o i cattiui correttori, mentre truouano queste uoci semplici, & misurandole con l'uso de tempi loro & credendole per ciò scorrette, le mutano ne i composti; & cosi uiene a poco a poco ristretta la lingua nostra, & priuata di alcuna delle sue voci, non sarà fuor di proposito toccare quì di alcune. Doue ci verrà fatto non un uiaggio & due seruigi, come si dice, ma parecchi insieme. Perche si dichiareranno & emenderanno piu luoghi, si & cõfermerà il disopra. Et nõ douerrà parere strano, che sia detto Tenesse per Attenesse, quando tanti altri se ne vedra usati in que' tempi nella medesima maniera. Ecco nella Vedoua, cosi dice nell'ottimo testo. *Ma la sua fante la quale gran passione le portaua &c.* Ne gli altri è mutato in *Compassione*. tutto che la prima voce sia buona & adoperata in quel significato. Come si uede che l'usò il Maestro del
,, parlar, propio, Dan. Che al giuditio di DIO passion porta, & quando simil voci hanno cotai riscontri, se ne può stare a animo assai posato. Tal è ne due Guiglielmi. *In un bosco si ripose in Guato*. che nelli stampati con la uoce piu commune diceua *Agguato*, come l'hauea vsata nella Vedoua. *Et conforta uale che egli d'Agguato uscisse*. Se bene in Pietro Boccamazza staua pur bene negli stampati. *Aumene che un Guato di ben uenti inque fanti sul ritamente usci addosso a costoro*. Et difficile sarebbe a credere, chi no'l uedesse, quante uolte è stata scambiata questa voce in Gio. Vill. & in altri scrittori di que tempi. Et è forse il Fato Speciale di questa uoce esser giuoco de correttori & de Com-

mentatori.

mentatori. I quali in uerità sono alcuna uolta un po troppo arditi nel toccare le voci, & troppo uoglion far del padrone nelle altrui cose, poi che vn se ne vede hauer voluto mutare il luogo di Dante nel 26. dell'infer. L'aguato del Caual che fe la porta, & affermare che si deue leggere, Giunto, uoce abietta, uile, & senza traslatione, & indegna d'ogni basso scrittore, non che di si grande & magnifico Poeta, oltre che facilmente in questo significato ella non era usata in quella età. Ma a questo non pensan punto que', che credono che il mondo stesse sempre a un modo. Tale è quello nella fine di M. Ansaldo. *Il Negromante dopo il terzo di tolto uia il suo giardino & piacendoli di partirsi il comandò a* DIO Che in que del xxvij. sta bene, & secondo che hanno i libri antichi, ma non gia in M. Torello, oue similmente dee dire co' migliori. *che noi siate Mercatanti non lascierete uoi per credenza a me questa uolta, & a* DIO *ui comando.* Come ancora piu presso al fine Et. *percio prima che a* DIO *ui comandi*. che come cosa nuoua era nell'ottimo stato ritocco, o perche altroue ha pur detto come in Alatiel, *& a lui mandandola la accommandò a* DIO, fu creduto che e' fusse obligato per legge a dire cosi sempre. Et si puo credere detto alla Prouenzale, leggendosi ne' lor Romanzi. Aux Dieux ie uous comande. I quai luoghi tutti habbiam' ridotti all'antica letione, che quando possiam saluare le scritture antiche, ci par douere in tutti i modi di farlo. Perche oltre che questo è molto piu honesto & piu cortese modo negli scritti altrui, si trouerrà anche alla fine piu sicuro & manco pericoloso. Ne solo la ragione ma l'esempio ancora lo dimostra di tanti, che con credendo una voce antica esser cattiua, l'hanno mutata, & pur poi s'è trouato che l'era buona & sicura. Et se si fussero immaginati che non tutte le parole, o modi di parlare, si traportano per mezzo della scrittura si fattamente all'età piu bassa, che ella ne possa hauere quella intera contezza, che coloro che la parlauano al suo tempo: harebber certo fatto molto manco errori, & non dato cosi materia a piu intendenti di ridersi di loro. Onde non fu forse senza colpa il non riceuer la letione dell'ottimo, Oue egli ha nel Medico. *Tu non tene uedesti mica cosi tosto tu.* & ritener col xxvij. & altri AVVEDESTI. Poi che cosi spessamente si ueggiono queste uoci semplici poste all'hora in que luoghi, doue in questi tempi s'usano piu uolentieri le composte. In Gio. Vill. ha il buon testo Durò piu di tre hore la neue, & non si prese, lo stampato ha non si apprese, & al medesimo modo l'hauea anche detta M. Fran. da Barberino, Pigliati al Comunale, di cui sai luoglio & fondo quanto uale, cosi disse Dante. Cosi a scaldar si poggia Tegghia a Tegghia, che ne peggior testi si legge Appoggia. La qual uoce oltre alla cagione allegata dell'uso di quella età, non si deuea anche per questo fuggire, perche innanzi al 20. Cãto l'hauea pur usata. Certo io piangea poggiato ad un de rocchi, & nel Purg. 27. Poggiato s'è, & lor poggiato serua. Et se egli nel sopra allegato xxvij. dell'infer. oue egli adoperò il semplice, si fosse seruito del composto haurebbe forte hauuto manco molestia assai da suoi Zoili, doue e' disse, Co'l pugno g'i percosse l'epa croia, la qual uoce molti, come troppo antica biasimano, & alcuni ci si uanno intorno aggirando, & dicono, che croio significa tremante, & che uien da Crollo, che è cosa da ridere, perche uuol dire il rouescio, appunto, cioe duro, & che non consente, & grosso, & rigonfiato, Et ò nostra che ella sia, ò da nostri presa dalla Prouenza, si truoua in quella età usata assai. Che Fatio Vberti chiamò gli Oltramontani Gente Croia, & il Bonichi nelle sue canzoni morali Quel che si parli per la Croia gen

te

te, cioè Tonda, o come disse il nostro Bocc. di grossa pasta, Ma piu aperto nella Tauola Ritonda, Certo Sire, disse lo scudiere, questi è un Caua-
,, lier duro & Croio, il quale è in alcuno grande peccato, & il Passauanti.
,, Come i Tedeschi, Vngheri, & Inghilesi, i quali col uolgare bazzesco &
,, Croio la incrudiscono. Il qual luogo in un testo scritto ne tempi piu bas si era stato mutato in Crudo, che assai ben mostra, come nel copiare si smar riscono anzi pur si perdono le uoci. L'età nostra ha lasciata la uoce semplice & piu uolentieri communemente adopera la composta, come d'un Cuoio bagnato, che secco poi s'indurisce, & mal uolentieri acconsente, si dice esser Incroiato.

55 G. 2. N. 2. NON *si rattenne di correre si fu a Castel Guiglielmo &c.*

Cosi si legge ne miglior libri, & cosi notò il Bem. nelle sue Prose, & cosi si deb be leggere. Che fra i varij modi che si adopera, & piu significati che ha qsta particella, SI, questo è vno, & importa CHE O INFIN che, o simil cosa gli stampati hanno qui SINFU, & questo errore hanno ancora ritenuto in alcuni altri luoghi. Perche nella figliuola del Re d'Inghilterra si legge etiandio nelle migliori stampe. Di *Firenze usciti non si tennero, sin furono in Inghilterra,* douendosi pur leggere co' testi migliori. *Si furono* come ancora si dee
,, leggere in Dan. Non mi dispose si mi giunse al rotto. Et, Si mi en porto so
,, pra il colmo dell'arco, &, Che non guardatti in la si fu partito, come sta in tutti i piu antichi, & conforme a questi testi buoni del Bocc. & alla regola del Bem. Il quale specialmente ne cita questi due Autori in esempio, & come egli fu diligentissimo & osseruantissimo di queste propietà, cosi hauea trouato ne' miglior testi. In Gianni Lotteringhi sta bene questo luogo nelle stampe del 27. che nell'altre è stranamente cambiato. *Ne mai ho hauuto ardire di trarlo fuori, si è stato di chiaro,* Come anco quelle in Giletta. *Ne mai ristette, si fu in Firenze &c.*

56 G. 2. N. 2. QVI *è questa cena & non saria chi mangiarla.*

Nel xxvij si leggeua & in alcuni libri del quarto grado *Qui ha questa cena.* Nel l'ottimo & secondo & terzo come noi habbiamo riceuuto & cita il Bem. *Qui è questa cena.* La qual diuersità di scrittura trouiamo ancora in Pietro da Perugia. Et *quanto egli è, che tu non giacesti con meco?* oue cosi si legge nell'ottimo & in qualcun'altro. Ma il xxvij. col secondo & terzo *Quanto tempo egli ha.* Hor quì pigliarsi fatica di render ragione del giuditio nostro, sarebbe vn perder tempo; perche il dir solo d'hauer seguito l'ottimo libro, basterebbe a far restare quieto ogni discreto lettore. Ma perche e' ci è, chi ha preso per sua faccenda abbattere in quanto e' può quello ueramente aureo libretto delle Prose, & a gran torto auuilire l'autorità di Monsignor Bembo. Il quale di uero è stato uno de Lumi di questo nostro secolo, & (per tacer qui le sue maggiori lodi) di questa lingua intendentissimo, & in altre maniere di studij eccellentissimo: & specialmente è da colui ripreso, doue e' uuole che il verbo HAVERE serua a nostri buoni scrittori, come gia anche a Prouenzali, per ESSERE, & al Bocc. in particulare, del quale egli arreca per testimoni parecchi luoghi, non vorremmo, che per non hauer hora accettata la letione, oue quello HA era preso in quel senso, si credesse colui hauerci dal suo, o pēsasse altri, che noi discordassimo, dal

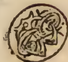


dal parere di esso Bem. Pero habbiamo giudicato che sia bene assegnare la cagione (& questo ci potra seruire per molti altri luoghi) per la quale habbiamo riceuuta, anzi questa lettione, che quella. Et questa sarà facile & molto piana. Perche trouandosi in diuersi libri diuerse lettioni, & quãtunq; più d'una sia quella, che si potrebbe bene & regolatamente usare, nondimeno non si possa dar luogo a più di vna per volta, ma bisogni per forza risoluersi a una sola, & lasciar tutte l'altre chenti elle si sieno: fu nostra resulutione da principio, & poi constantemente ritenuta da noi, & sempre, se gran cagione non ce n'ha ritirati, osseruata col fatto, di attenerci a quella de migliori & più sicuri testi. Il qual modo speriamo che sarà per lo migliore d'ogni altro, & come propio dell'emendare i libri, da gli intendenti, & esercitati nelle buone lettere, approuato. Et di questo siam' fino ad hora sicuri, che quanti per l'addietro si sono con lode affaticati in queste simili fatiche, sono per la medesima strada caminati. Et quanto a quello che sopra questo HAVERE dice in quel luogo Mons. Bem. lo crediamo uerissimo & sicurissimo. Et di più, che il volersi opporre a gli scrittori, & scritture riceuute in quel secolo, o strauolgere i sensi, & stranissimamente interpretarli, non sia altro che uolere fare un mondo nuouo, & con insoliti & non più uditi capricci, & presupposti, mutare tutto l'uso, natura, & costume di questo nostro. Ne questa nostra lettione (nostra diciamo accettata da noi) nuoce però a quel che dice il Bem. Perche quello che non è nel Bocc. in questo luogo sarà molte uolte altroue, & in tanti altri scrittori, che quel che egli lasciò scritto non potrà hauere pur vna minima difficultà. Et se e' non fusse un'allungar troppo & senza bisogno questi nostri scritti, ne addurremmo tãti & tali esempi, che facilissimamẽte cõfermerebbono il giuditio di quel grande huomo, & con la medesima uia confuterebbono i sofistichi argumenti, & come li soglion chiamare i nostri, CASTELLI in aria di questi biasimatori. Però nõ pigli il lettore in sinistra parte, se alcuna uolta ci siamo partiti, o partiremo per innanzi, dalla lettione che cita il Bem. nelle sue Prose, che se bene intẽdiamo che egli hebbe un' buon' testo, & come egli era in tutte le cose diligentissimo, pensiamo che e' ne uedesse più d'uno: habbiamo nondimeno questo nostro per migliore, & più antico & più sicuro. Però le prime parole di questa opera. *Humana cosa è hauer compassione de gli afflitti*, si son pur cosi mãtenute da noi, come erano prima nel XXVII. Hauendole medesime trouate nell'ottimo, ancora che quello che egli cita. *Humana cosa è l'hauere compassione a gli afflitti*, si legga in alcuni testi a mano. Perche hauendo conosciuta per molti riscontri la bontà di quel libro, sarebbe stato errore il nostro, partirsi da una guida tanto sicura, per seguire altre, che ueggiam cosi spesso andare errando. Et come che' dicesse. *Al qual ui conuerrà non meno di compassione hauere*, ne due Guiglielmi, & nel medesimo modo alcune altre poche uolte, & che sia buono & bel modo di dire, & che sempre si potra da chiunque n'hara uoglia usare senza scrupolo: egli disse tante piu uolte a quell'altro, che se per nouero s'hauesse a uincere la causa, haueremmo pur anche ben fatto a seguire questa lettione. Perche cosi si trouera hauer parlato il piu delle uolte. Nel Conte d'Anuersa, *Lamiens hauendo di lui compassione*. In Giletta *Cominciò di lei ad hauer compassione*. Nel proemio della iiii. Gior. *ma che direm noi a coloro che della mia fame hanno cotanta compassione?* Ma troppi n'haremmo de gli esempi, se piu in cosa tanto chiara, ne bisognasse. Ma non è il punto, quale locutione egli usasse piu spesso, ma quella che gli piacque d'usare in questo luogo, & noi per l'autorità & ragioni allegate

credìamo esser questa. Quel poi che della uarietà di questo principio osseruò il Bem. Ci pare acutamente considerato & prudentemente mostrata ne la cagione; la quale egli giudica nascere dalle parole scelte a bello studio con l'accento nella penultima, & con ingegnoso artificio collocate dal bellissimo giuditio dell'autore. Et questa nostra lettione non si parte punto dal medesimo effetto, ne guasta in parte alcuna il giuditio che ne fa quel gran Cognoscitore delle bellezze del parlare. Anzi si potrebbe per poco dire che questo D E G L I l'accrescesse al quanto, perche quantunque questa E chiusa sia manco sonora dell'A. che e in questo A G L I, ell'è piu atta a questi affetti pietosi, & cadendo la uoce compassion in sul D. con accrescimento & grandezza di suono, il che altroue e' nota, esser vna di quelle cose, che fa grandezza; rimane cosi graue & magnifico quanto e' si fusse in quel l'altro modo, & forse anco meglio. Ma l'autorità del testo ci ha mossi principalmente, che alla fine, quale s'è l'una delle due lettioni, sarebbe buona.

58 G. 2. N. 2. A P E R T E *le porte entrò nel Castello, & ritrouò il suo fante.*

Auuertito oltre modo fu Monsign. Bembo intorno alle regole della nostra lingua & diligentissimo osseruatore delli antichi & puri scrittori di essa. Egli nota che Fronda & Fronde nel numero del meno si disse. Et consequentemente in quello del piu Fronde, che risponde alla prima, & Frondi che segue alla seconda terminatione, & in ciò come chi vuol uendere una somma di qualche cosa, ne manda un piccol saggio a mostra; volendo egli dare la regola di molte, ne propose alcune; come questa & Arma, Loda, Froda, che come Saggio, rappresentassero a' lettori la natura del resto che rimanea ne' libri, accioche auuenēdosi a qual s'è l'uno di questi due fini, conoscesser subito la cagione. Onde trouandosi qui & altroue qualche uolta nell'ottimo libro P O R T I, ne tanto in questo, quanto in molti altri buoni di quell'età, è facile a conoscere, che nel primier numero e' douesse-ro allhora dir Porte, si come Fronde & Lode, come in effetto e' si troua, & specialmente in Gio. Vill. doue egli è tante uolte & tante, che e' si può assai sicuramente credere, che non sia uenuto fatto a caso; come si potrè per auuētura dubitare se ui si trouasse una uolta, o due. Et cosi ci assicura questo riscontro, che Porti sia regolatamente detto, come ancor esso ne piu ne meno uiene assicurato da quello. Leggesi dunque per notare de molti alcu-
,, ni pochi luoghi. Nel quinto libro, Nel sesto di Porte di Duomo &c. & po-
,, co appresso nel Sesto di Porte San Piero. & nell'ottauo, Baldo Ruffoli di
,, Porte di Duomo, e uno di casa i Galli di Porte Santa Maria, Et nel numero
,, del piu nel Quarto. Ne aprirgli le porti p le sue ree opere, che negli stāpa
,, ti ancora sta pur cosi, & nel Secondo, Vna delle porti. Et altroue. Hauea
,, quattro porti, Ne dia noia, quel che potrebbe credere alcuno, che Porte, sia qui detto al modo Latino, perche la Lingua non fa distintione di casi per questa uia: ma in ciascuno numero, una terminatione sola serue a tutti, & diceси anchora di Porta di Duomo & de gli altri Sesti indifferentemente, & ci è spesso. Que' del 27. douetter anch'essi trouare ne' lor libri questa terminatione & forse nel principio, per non mostrarsi troppo nouatori, non l'accettarono. Ma pur trouando i testi constanti in questa lettione, non uolendo, mentre e' fuggono quel nome, acquistarsene un di poco auueduti, La riceuerono, come in Mitridanes. *O liberalità di Natan quanto se' tu marauigliosa: che per trētadue porti che ha il suo palagio.* Et poco di sopra. *Vna femminella entrata den*



tro per una delle porti del palagio gli domandò limosina. che puo esser buona giunta, per assicurare, chi ancora ne stesse dubbioso. Nel medesimo grado si vede co'l fatto, che doueua allhora esser V E N A tante volte ne' buoni libri a mano si troua nel secondo Numero V E N I come nel Geloso: *Et che ecco per suoi incantesimi ogni notte si giace, e io ti sceglierò le ueni*. Et cosi nel Passauanti, si leg-
,, ge. Gli segò le ueni, & ancora in molti altri libri & scrittori, & forse ce n'è delle altre: ma ne anche noi uogliamo per hora condurre ogni cosa a questo mercato, bastandoci hauer cresciuto il saggio del Bembo, & dichiarato, perche si sono in alcuni luoghi di questo libro ritenute alcune di queste uoci; accio non si corra, come spesso è accaduto, come errore a dannarle. Nella stampa nostra nondimeno contro a nostra uoglia nel soprallegato luogo si legge Porte, il che si emendi.

59 G. 2. N. 3. N E *fu perciò, quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca &c.*

Cosi si legge in tutti i migliori, & sta bene & non ha difficultà alcuna; ma per che egli è stato a torto hauuto a sospetto, & alcuni l'hanno molto sinistra-
,, mente interpretato, & poco men che dannato, dicendo: Cotale perciò o
,, tal cosa, molto duramente posto. Il che oltre che, e' non è cosi, leuerebbe a questo modo pigliàdolo, tutta la arguzia & piaceuolezza di questo luogo; è bene che' si sappia (accio che questi troppo arditi non si auuezzino a mettere cosi facilmente le mani ne buoni Autori) che C O T A L E in questo luogo non è nome, ma auuerbio, come gli chiaman le scuole, & importa C O S I. & T A L M E N T E. Secondo i luoghi; & qui, Cosi mezzo di nasco
,, so & che appena se'n auuedesse la brigata. In questo senso disse Dante. Vi-
,, d'io lo Minotaur far cotale. Et questo nostro in quella del Porco. *Calandrino gli inuitò a cena cotale alla trista, si che costoro non ui uollon cenare*. Et nella Belcolore. *Et ella cotal saluatichetta facendo vista di non auuedersene &c.* Et Fran. Sacc. nella
,, xij. Alberto accennandoli cotale alla trista, non lo pote mai fare andare. Et si dice ancora. T A L E. *Io fo boto a D I O ch'io mi tengo a poco ch'io non ti do tale in sulla testa, che'l naso ti caschi nelle calcagna, &*, Io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna. D.
,, Et di nouella luce mi raccesi. T A L E. che nulla luce è tanto mera, che
,, gl'occhi miei. Ma degli esempi ci sono assai, & ci è piaciuto di dichiararlo, acciò che come venne uoglia a colui di notarlo, per mal detto, non uenisse ad un altro di leuarlo per mal fatto, che queste propietà fanno spesso errare chi non è ben pratico, come per innanzi si potrà vedere & piu d'una volta. Et il Bem. come indouinasse questa difficultà, l'andò generalmente quanto e potette ageuolando, & di molte tali uoci come fu di questa, parlò spetialmente, & addusse questo luogo propio, come fece anco di P A R T E, quando significa Mentre. Ma ne la diligentia del Bem. giouò ne l'esser in questo libro piu di vna uolta, che quel Chiosatore non ui cadesse in modo da ridere. *Vna sera a vegliare parte.* cioe (dice egli) della quale voleua
,, no star qualche hora dopo cena ad andare a dormire. Et non uide, che si fermò troppo presto: & che e' seguitaua vna C H E, che era appiccata con essa. *Parte che il Lume teneua &c.* che se non altro; non la lasciaua, a tiraruela pe ca pegli, uenir mai in quel senso. Donde si uede facilmente con quanto poco pensiero, & poco men che dormendo, fussero scritte quelle Postille & che capitale per consequente se ne debba fare.

59 G. 2. N. 3. *Pampinea che se allato allato a Filostrato vedea, auuisando si come auuenne, &c.*

Questo luogo nelle stampe era molto mal trattato, da chi o non intese il mo-
do del parlare, o pensò che vna parola bastasse una volta sola, in un sol luo
go, cosa che ha fatto grandissimo danno non solo àgli scrittori nostri, ma
à Latini ancora, & leggeua *Pampinea che a sedere allato a Filostrato era*, scam-
biato come si uede & l'ordine & le parole, & tutto, per hauer ombrato in
quella replica. Ma molto spesso o per dar forza o per una certa proprietà
della lingua si raddopiano da noi le parole, come qui. Oue cosi dicendo nõ
solamente dichiara che nessuno gli tramezzaua, ma che erano molto stret-
ti insieme & quasi si toccauano. Et si troua in Fran. Sacc. che (come porta
l'uso della lingua nostra di adoperare spesso le medesime parole in cose di
,, luogo & di tẽpo) importa senza mettere spatio di tẽpo in mezzo. Fa trę di
,, allato allato quel che facesti hieri, cioè alla fila & senza tramezzare, nel me
desimo modo in Ser Ciapp. nella maggior parte de libri scorrettamente
si legge. *Che cosi puntalmente d'ogni cosa mi domandiaste*. douendosi leggere con mi-
gliori, & come ancora ha il xxvij. *d'ogni cosa d'ogni cosa mi domãdiate*, che mostra
una certa prontezza di volontà; espressa con nõ pũto minor gr͂a che forza.
Et generalmẽte ou'e grã uoglia, o ira, o simili altre affetioni dell'animo, si
vedranno in quella caldezza teplicate spesso le medesime parole, come nel
,, Poeta. Se' tu gia costi ritto, se' tu gia costi ritto, Bonifatio. & altroue. Mos-
,, se Palermo a gridar mora mora Et d'una fretta straordinaria, Ratto Ratto,
che'l tempo non si perda. Et questo Autor altroue. *Elle si uorrebbono uiue uiue mettere nel fuoco*. Come innanzi a lui il Villani. Fù fatta sepellire uiua uiua,
,, per lo incesto commesso, nel medesimo Vill. (si puo credere per la mede-
sima cagione) era errato nel xj. Cominciaro a gridare Viua il Popolo, &
,, muora il Legato, che ne buon testi si legge, Cominciaro a gridare Popolo
,, Popolo, & muora il Legato, & mise in questo luogo la uoce pura & natia di
quel paese. Come il Bocc. in madonna Lisetta, *Che s'è quello che s'è quel?* Quel
,, poi che si legge nel 7. libro, Et venia gridando, chi accatta Manfredi chi ac
catta Manfredi, che cosi co' miglior testi si ha da leggere, se bèn negli stam
pati è una volta sola: è costume propio di que che vanno per le strade uen-
dendo loro mercatãtie. Ma di questa materia del replicare le medesime vo
ci & in quante maniere si faccia, & quel che importi; è troppo maggior fa
scio, che si possa stringere fra cosi breue termine di queste annotationi. Et
verrà poco appresso occasione di toccare di qualche altra maniera di que-
sta locutione.

60 G. 2. N. 3. QVAL *fusse l'horreuolezza del padre stata & quanta la loro, & quale la loro ricchezza & chente la pouertà.*

La parola *la loro* doppo *quanta*, non si legge in alcuno de gli stampati che è errore & è di quella sorte che si truouano un po troppo spessamente in questo scrittore, che i copiatori o gli stãpatori non intendendo il senso de libri che hanno innanzi, o volendone intendere piu di loro: lieuano quel che ui era prima, per quello che secondo il gusto loro, è piu facile o piu elegante. Noi con l'Autorità de piu & de migliori testi l'habbiam rimessa al suo luogo, & ci pare il senso assai facile & piano, che la comparatione sia doppia, tra la reputatione del padre, & la loro: & dalle ricchezze loro di

prima a quelle di poi. Ma spesso incontrerrà, doue si troueranno allato, o pur vicine le medesime parole, che l'una di loro ne sarà leuata come soperchia. Cosi nel prologo di Gulfardo, oue ha il buono, *Non si direbbe merito &c.* questo ultimo *si direbbe* era ito via. In Gio. Vill. era accaduto il medesimo caso appunto & nella medesima parola, perche douendosi leggere al. C.
,, Cap. del viij. libro. Et accettogli per cittadini, loro; loro fedeli & terre &c. Ne gli stampati si legge, LORO una volta sola, & male, perche il primo intende gli Vbaldini, de' quali si ragiona quiui, & è come si dice quarto caso. L'altro LORO è come secondo, & si appicca con le parole, fedeli & terre.
,, Et nel vij. nello stampato si legge. Poi uenne il detto Vicario in Toscana:
,, che nello antico. Venne il detto Vicario, Vicario in Toscana; Che par uoglia dire, che quelli, che hauea nome di general Vicario, uenne per Vicario speciale della Toscana, che molto ben si vede per quello che segue: perche non esercitò altroue questa sua Vicaria. Et nel medesimo modo appunto
,, nel x. Et questo che si dice Imperadore non essere, ne gli antichi buoni,
,, che si dice Imperadore, Imperador non essere, & nel libro ix. doue ha da
,, dire, Tutti i nobili delle case di Siena a gara, chi meglio meglio uénero in
,, quantità di cel. caualieri: lo stampato al solito suo ha, Chi meglio pote, uénero &c. Leuato via questo bel modo di dire & nostro familiare, & simile in parte a quello altro, piu d'una uolta in questo Autore, *A fare a fare sia.* Oue stanno queste due parole, ciascuna da se, come se pienamente parlando si dicesse. Tu uuoi che uaglia a fare, a far sia, cosi chi meglio pote met-
,, tersi in assetto, meglio messosi, uenne. come nel sesto lib. hauea detto. Et
,, chi meglio potea si mettea dentro alla terra. Ma non sempre si parla ad un modo. Ancor che chi uolesse sottilizzare, direbbe in questo luogo esser preso meglio alla Prouenzale che MEGLIO & PEGGIO, disse per PIV, & MENO, onde è quello, Amo meglio, tanto familiare a nostri uecchi, & quel *Vie peggio esser perduta*, che disse questo nostro. Ma di questa si trattera cō piu agio, & tornando al di sopra, Noi ancora tutto il giorno usiamo chi meglio meglio: intendendo per tramesso in quel mezzo un. Puo fare, faccia o simil cosa secondo il proposito che si parla, & tale è in Fran. Sacc. quel motto de nostri Antichi. I nuoui huomini, le nuoue cose: che in molti modi si puo spiegare. Et tornando alla materia proposta, cosi si uede quanto facilmente, quando due uoci simili confinano insieme, come uicin potè ti si dien noia, & spesso caccino l'una l'altra.

60 G. 2. N. 3. ET ERANO *sommamente creduti da ogni* Mercatante, *& d'ogni quantità di denari.*

Come è male il supplire di fantasia doue l'huom uede che l'Autore per hauer significatiuamente & con breuità parlato, sia stato mancheuole, cosi è uitio tor uia le parole che egli a maggior & piu squisita dichiaratione del suo concetto, si compiacque di aggiugnere, quantunque senza esse si potesse pur reggere la sentenza. Questo era accaduto qui, doue parue a qualcuno che le parole. *Et d'ogni quantità di denari* uacassero, & cosi le tolse uia. Et noi dal miglior testo anzi pur da migliori, che ne principali tutti si leggono, c'e l'habbiamo restituite. Et pare che il concetto suo fusse di mostrare, non solamente in cui, ma ancora in fino a quanto si stendesse il credito loro. Onde non sono in uerità superflue, Et questo è interuenuto qualch'altra uolta, & noi in Rinaldo d'Asti similmente con l'autorità de medesimi

simi Testi oue dice. *Et dentro messolo quasi assiderato veggendolo gli disse la donna*: Habbiamo rimesse le due ultime parole; tolte uia (come pensiamo) da co loro che per quel che dice di sotto, si credettero che la padrona non prima hauesse ueduto Rinaldo, che quando e uenne a lei nella cãminata. Il che però, chi ben considererà tutto, uedrà che non è uero. Nella medesima nouella aggiugnemmo pur con l'autorita de due principali, quelle parole. *Ricevuto lo haueа*, oue dice. *Et gia per lo Marchese, che con lei douea venire a giacersi, il concupiscevole appetito hauendo desto, nella mente riceuuto l'haueа*. Il qual modo di parlare assai leggiadro & gratioso, usò poi ancora in Ghismonda. *L'haueа per si fatta maniera nel cuor riceuuta &c.* Et è detto CREDVTO, come si dice saputo, & se ne dicon de gli altri, se per auuentura a qualcuno paresse nuo
,, uo, in passiua significatione come nel Passauanti. Ben si truouano di quel
,, li, & sono molti; così fussero eglino pochi, poi esser non debbono, che stu-
,, diano, & vogliono sapere, per esser saputi, cioè tenuti di sapere. Il qual luogo come ha fatto questo Antore spesso, pare che anche egli, pigliasse da D. che tutto è pieno di Motti uiui & leggiadri: onde cercauan tutti, come di un uago & copioso giardino, cot re fiori & frutti, per gli scritti loro, Et se ciò fosse, nõ saria per tempo. Così fosse ei, da che pur esser dee, &c. Et è la parola *Creduto* assai bene in uso in que tempi, & si troua in Gio. Vill. nel ix. fece pi-
,, gliare in Pisa Banduccio Buonconti el figliuolo, huomo di gran senno &
,, autoritate & molto creduto da suoi cittadini, Doue lo stampatore ombran
,, do in questa uoce pose chieduto. & nelle Historie Pistolesi, Bracciuo il
,, quale era lo maggior della terra e'l piu creduto. Et nella Vita di San Gio. batista, (che è un libretto fatto & scritto nella età del Boccaccio & con lingua si dolce & tanto pura, che per poco si potrebbe credere uscito dal-
,, la sua fucina) Costoro erano huomini creduti & buoni. Et poco appres
,, so, Et pensò di mandare i piu saui & discreti & quegli che fossono piu te-
,, nuti & creduti in fra loro. Et il Volgarizzatore di Ouidio, Non dee esser
,, creduto un ribaldo, per giurare. Ma che miglior sicurtà si può cercare per questa uoce che la autorità del Maestro? che in Monna Sismonda disse. *Che si chiama mercatante, & che vuole esser creduto*. Per il cõtrario, Ricreduto usaro
,, no per cattiuo, uinto & fallito Gio. Vill. nel vij. Et quello che fosse uinto,
,, se intendesse per ricreduto & traditore da tutti, & mai non si appellasse Re.
,, Et nel libro che segue. I Pisani molto erano abbassati, & uenuti a picco-
,, lo podere & quasi come gente ricreduta, fecero a Genouesi ogni patto che
,, e' uollono; L'antico Volgarizzatore di Liuio quel che era Latino. Cum
,, tempestas eos neutro inclinata spe dimicantes diremisset. recò nel no-
,, stro volgare. Et concio fosse cosa, uno ueuto & una tempesta gli hauesse
,, dipartiti, innanzi che l'una parte o l'altra si fusse ricreduta, & notabilmen
,, te altroue. Qual gente haurebbe sconfitti gli Romani & menati ad oltrag
,, gio, che non si ricredettono per la perdita di Caudio ne per quella di can
,, ne, che il propio scrittore hauea detto, Romanum quem Caudium quẽ
,, Cannæ non fregerunt, quæ fregisset acies? Dan. ancora nel Pur. Poi si partì
,, sì come ricreduta: come intẽdesse sgãnata, & che finalmẽte mãcasse della sua prima credenza di conseguir que pomi.

62 G. 2. N. 3. A L *Quale moue cose si uolgeano per lo petto del veduto Alessandro et c.*

A questo modo hanno quasi tutti i testi, & que' del xxvij, & questi habbiamo seguitato ancor noi. Nondimeno vogliamo che il Lettore sappia, come

nel-

nell'ottimo libro si legge. VOLGONO che non è da spregiare, & si trouerrà spesso tenuto questo modo da buoni scrittori, cioè che in raccontando cosa passata, si seruono del tempo presente, come il Poeta. Così sen ua, & quiui m'abbandona, Lo dolce padre, & io rimango in forse. Et Gio. Vill. Lasceremo di dire del Bauero: però che rimane in Roma per ordinare & fare piu maggiori & marauigliose opere, Et lo scrittore delle Historie Pist. La pace si bandisce, & le strade s'aprono, & le mercatantie corrono per tutto lo paese, il che nasce (crediamo noi) che non si fermano, con la immaginatione al tempo quando egli scriuono, ma si traportano a quello quando quelle cose si fecero, & ne parlano come se fussino presenti in sul fatto. Ilche par che habbia una cotal maggior efficacia, & niuezza, & mostri la cosa quasi che ella si faccia, & non come la si racconti. Et in questa maniera accomodò questo gentilissimo scrittore i Titoli di queste sue nouelle tenuti generalmente molto uaghi & arguti, & per vna cotal piena breuità miracolosi. *Va, Dice, Diuiene, Torna. Fa. &c.* & nō, Andò Disse, Diuēne, Tornò, Fece, Onde non sarà marauiglia, che tal volta l'hauesse fatto, anche dentro nella narratione. Et generalmente nelle voci del tempo, & in quelle del luogo, non è molto scrupolosa, ne tanto fastidiosa la lingua nostra, quanto per auuentura alcuni troppo sottili si credono, che tutto il dì cercano di legarla, &(direm' così) impastoiarla stranamente. Anzi si trouerra tal volta ne buoni Autori: che dal luogo presēte, o che sia della parte di colui che parla: da quello che sia lontano o inuerso colui, che ode, non faranno gran fatto differentia, o nell'uno o nell'altro modo, che si dicano, Come in questo medesimo luogo. L'*opera sta pur così, & tu puoi se tu uuogli quiui stare il meglio del mondo*, che sta bene, non essendo presente quel luogo di che si ragiona. Et l'ottimo ha, QVI *stare*, che pur anche sta bene, che è come dire. In questo luogo di che io ti ragiono. Ma noi seguitammo la piu commune, che è la medesima del xxvij per non parere di voler troppo rinouare ogni minutia. Così ne due Sanesi delle mogli; il Secondo Testo e'l xxvij. & molti altri hanno. *& serracel dentro*, ma l'ottimo, *& serrauel dentro*. Et l'una & l'altra scrittura che si seguiti, ma con diuersa consideratione, sarà ben fatto: Et in queste tali differentie il meglio pare, da che si ha a scriuere in un modo solo, appigliarsi a piu & miglior libri.

68 G. 2. N. 4. VENUTAGLI *alle mani una tauola ad essa si appiccò, se forse* IDDIO, *indugiando egli lo affogare, gli mandasse qualche aiuto. &c.*

Questo luogo, che si legge così in tutti i migliori, douettè parere a qualcuno difettiuo; & però aggiunse & mutò insieme. *sperando che forse* IDDIO *&c.* ne sol qui, ma di sotto ancora, in piu luoghi, è stato leuato & aggiunto, & fatto per tutto di gran mutationi, senza bisogno alcuno, anzi con qualche danno del sentimento, ne concetti: & dell'elegantia & propietà della lingua nelle parole. Noi habbiamo restituito tutto, come troviamo vnitamente ne buon libri, ne ueggiamo che a fornire il concetto dell'Autore, o il senso intero di questa parte, ci manchi cosa alcuna, essendo questa nostra maniera di parlare, se ben presa come molt'altre da latini, che dicono. Si forte &c. da per se piena & perfetta, nel antico libretto de Miracoli come qui appunto si uede. Diedergli un maestro se forse egli apparasse un poco. Et il medesimo Bocc. in Gabriotto. *Se forse per alcun peccato commessone ne ha bisogno.* Et nel Dottore di Chinzica, *Sempre guardandola bene non forse alcun'altro le'n* *segnasse*

segnasse cognoscere li dì da lauorare. Queste Locutioni cosi un pochetto rotte (che in somma son propie di questa lingua) danno tal uolta piu gratia,& mostrano piu forza,& fanno il parlar piu uiuo, come qui auuiene, doue questa coustitutione non cosi piana,& facile,ma alquanto alterata.(alterata però quanto è a que',che uorrebbono le locutioni sempre a vn modo, & quelle,senza industria o cura nessuna) scuopre piu l'affanno & periglio del misero Landolfo,& par quasi(per dir cosi)che fortuneggi anch'ella. Altroue haueu'usata questo Autore simili maniere di parlare, ma erano per lo piu state guaste,non parendo la scrittura cosi ageuole come la uorrebbono alcuni. Poco appresso è in tutti i medesimi testi. *Et si grande in questa cassa diede* era stato rimosso quel *si grande*,etiamdio nelle migliori stampe & mutate alcune parole,& fatto parlare ordinariissimamente:Ma non considerarono,che quello che poco poi soggiugne,*che riuersata per forza* o rispondeua, a questo *si grande*, o ricercaua qualche simil parola, che empiesse la forma del parlare. Il significato di questa uoce è assai chiaro, che *si grande* è posto come auuerbio alla Latina,Ita fortiter aut uehementer, & come in Plauto.
Exclamat de repente MAXVMVM. Et usano i Greci dire Μέγα per Με
,, γάλως,& il nostro Pet.L'arbor gentile,che forte amai molt'anni,& quello,
,, Et come dolce parla & dolce ride.Et Dante,Perche si forte gnizzauan le giu
,, te,& Gridauã si alto,& nelle Canzoni,Tanto lor parli faticoso & forte.Et il
,, suo buon cometarore Fortitudine & amore che lieue comporta ogni cosa
,, Cosi usano MALE. Mal uidi Bologna,disse Messer Cino, & Male si segue cio che a gl'occhi aggiada.il Pet.& questo nostro *Mal prenderei uendetta d'un Re &c*.& mill'altri,che si potrebbono a questo proposito allegare,perche è molto nostro modo di parlare: come anche in parte s'è di sopra mostro,ragionando di COTALI.L'uso ancora di questa uoce in questo modo presa, non era nuouo o solo,in questo Autore, tutto che questo solo bastasse a farlo buono,Ma lo trouiamo nel sopradetto purissimo libretto. La Reina
,, vegnendoli incontro & uogliendolo abbracciare, L'Imperadore le diede si
,, grande che la fece cadere in terra. Et nella Tauola.Tristano uiene,& dalli
,, tale della spada sopra l'elmo che lo fe cader in terra si grande, che non sa se
,, si è notte o giorno. Et all'uso ordinario & commune si direbbe GRANDEMENTE, La qual parola si trouerra da nostri uecchi presa tal uolta fuor di tutto l'uso & significato commune,alla cagion di un loro propio & spetiale, che e' diedero alla uoce GRANDE che fu nobile, o a dirlo piu propriamente, Gentile,& quello,come ad altro proposito si dichiarera anchor meglio,che i Romani,Patritio,come nel medesimo libro de Miracoli. Io prouerrò di ammogliarti GRANDEMENTE cioè nobilmente
,, & altamente Et uicino a questo senso disse il Cento antico. Fece grandemẽ
,, te apparecchiare a un suo luogo, che è il medesimo che riccamente & alla nobile & quel che disse questo nostro in M.Torello.*Nella sala oue era splendidamente apparecchiato*. Ma il credere quel GRANDE semplice nome,fu per auuentura cagione, che per fuggir la fatica dell'hauer a pensare come ci stesse,e' fusse tolto uia, & di cambiarci parole,& tutto rimutare questo luogo. In un testo si legge, *Si grande colpo*, oue si uede, che il copiatore pensò di medicare anch'egli questo luogo, che non haueua però male alcuno. Habbiamo rassettatici alcuni altri luoghi & rimosse parole, che ci erano state aggiunte, che per esser assai chiare, non pensiamo occorra dirne altro.

ET

69 G. 2. N. 4. ET *Quindi marina marina si condusse fino a Trani.*

Noi non ci possiamo immaginare perche cagione questa maniera di parlare, cosi uaga & si propia & tãto vsata in ogni tẽpo, & che nõ sol si legge in tutti i miglior testi ma in molti ancora de mezzani, sia stata di qui rimossa. Se nõ fosse ꝑ auuẽtura che il copiatore disauuedutamente hauesse replicato l'ulti ma sillaba della uoce dinanzi QVINDI & fussegli venuto scritto. QVINDI *di marina*, che è un'errore, in che sono molte volte incorsi anco i copiatori de libri Latini, si come da valent'huomini della nostra età è stato piu uolte auuertito. Et questo da poi hauesse dato occasione, perche il senso non ri manesse imperfetto di aggiugnere la particella IN. Onde multiplicando di errore in errore, come spesso l'uno si tira dietro l'altro, ne fusse nata que sta letione, che si uede accettata insino dalle migliori stampe. *Et quindi di marina in marina si condusse &c.* Noi habbiam restituita la pura antica, la quale, senza che è sicura & tutta nostra; è ancora molto vaga & gratiosa. Et accio i Forestieri, a quali naturalmente sogliono cotali propietà esser poco no te, la intendano, egli importa Marina Marina, andarsene lunghesso la ma rina, o non se ne allontanare molto, che altrimenti si direbbe anche Riua Riua, o Piaggia piaggia. Che fra i molti effetti & propieta del replicare la medesima uoce due uolte, questa è vna, mostrar la cosa uicina o non si di scostar troppo, & cosi si dice, Vna pianta starsi, o Vn'uccello uolar, Terra Ter ra, quando non molto si alzano uerso il cielo, ma si stanno, bassi bassi, uici ni a terra. Onde poi la traporriamo all'ationi humane; dicendo, una per sona starsi Terra Terra, che attẽde a' fatti suoi, senza entrare in grãdi impre se, o impiegarsi in faccende d'importanza. Et medesimamente diciamo, Pelle pelle; di cosa che sia in sommo è non adentro nell'ossa, & son queste cotali propietà, che bisogna impararle dall'uso, che special regola non ci ha, che tutte le comprendesse. Ma gran noia riceuono questi modi propij, da gli altri ordinarij, & piu communi. Onde potrebbe anch'essere che si gnificando per lo piu questo accoppiamento maggior forza & efficacia, & quasi quel che i Grammatici chiamano superlatiuo. come Ratto Ratto, rat tissimamente, (come di sopra ad un'altro proposito si è tocco) questo facesse ombrare, chi guastò questo luogo, ueggendo che qui maluolentieri ca piua quel senso, & quest'altro per auuentura non gli era noto, ne si curò di cercarne. Non sieno adunque ristrette queste nostre larghezze della lin gua, & credasi pur ch'ella è simile a un mare, & sopra tutto cautamente si metta la penna in cosi fatti scrittori, che troppo gran pericolo si porta di ca dere in errore, & esser perciò fauola del popolo.

76 G. 2. N. 5. LA *Qual cosa vedendo molti de vicini auanti destisi, & leuatisi &c.*

Questa è la letione del xxvij. & si troua in qualche libro de manco sicuri. I due migliori hanno unitamente. *La qual cosa molti de vicini auanti destisi &c.* con ma nifesto mãcamẽto per fornir il senso. Ilche si conferma ancora per l'ottimo, oue è notato in margine. *Latino imperfetto è qui*, che vuol dire che. Cosi era nel l'originale. Onde non uolendolo lasciare cosi imperfetto, habbiamo uolu to far qui, quel che non habbiam fatto ne prima ne poi, cioe ualerci del giuditio nostro, come crediamo habbia fatto chi ci mise quella parola del suo, & per aggiugnere il manco che si puo, habbiamo giudicato che ci po tesse

tesse mancare (se però parola alcuna ci manca) un PER per istarne nondimeno al giuditio del discreto Lettore. Et le cagioni che non ci fanno risoluere interamente che ci manchi, o quando pur ci manchi, che questa sia quella, sono: che nel Proemio di Martellino è questo luogo. *Il che acciochè io al comandamento della Reina vbbidisca, & principio dea con vna mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quello, che prima sucuntratamente.* Doue chi ben guata uedrà la parola. *Il che* non hauere doue riferirsi, o e' bisogna credere che in quell'età si vsasse questa uoce in cambio di Perilche. Et questo non sarebbe per auuentura miracolo ne cosa nuoua, da che nell'uso commune si sente alcuna uolta simil modo di dire, & i migliori testi non hanno quì differenza, & il Mann. che fu tanto sentito & vigilante in simil casi, non ne fa romore. Perche quello che si legge in quest'ultime stampe. NEL CHE son de Capricci di certi sinistri correttori, che detton' fuora tutto quel libro pieno di nouità, fondate sopra lor conietture, & uerisimili, o uero in sul filo delle regole Latine. Hor se quel primo fusse, è non ci harebbe difetto alcuno, ne ricercherebbe altro aiuto quel' *La qualcosa* ad esprimere quello che e' portasse seco di sua natura. Ma ci fa pur dubitare che questa particella ci manchi, il uedere a questo medesimo copiatore esser auuenuto il medesimo piu d'una fiata, & par quasi regola verisimile, se non certa, che poss'esser caduto una volta colui in uno errore, doue si sa che egli è caduto piu volte, Come in Gabriotto e' disse. *Che grande sciocchezza era por ne' sogni alcuna fede. Percioche per souerchio di cibo, o per mancamento di quello auuenieno,* che in questo testo si legge. *Percio che soperchio di cibo*: Et in Guidotto da Cremona: *Auuenne adunque non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Criuello &c.* che pur in questo dire. *Che opera di criuello*. Senza che si veggono lasciate alcune altre simili particelle, come quando in Bernabo da Genoua e legge, *Et oltre al desidero di far ciò che può, accio che quella esser possa*. Che tutti gli altri hanno. Et par che la ragion il uoglia, *con quella esser possa*. Et in quella dell'Vsignuolo. *Era amata & hauuta cara, & marauigliosa diligenza guardata.* Che così fa fede il Mãn. che era nell'originale del Bocc. & egli ui aggiunse la CON & scriue, *con marauigliosa*. Il che piu ci assicura che tal'hora venisser dimenticate nello scriuere queste cota' particelle. Questa dunque o ragione o uerisimile che dir si debbia, ne ha spinti a credere che questa sia & la piu facile & la piu propia medicina di questo luogo, di che giudicheranno i lettori. Et di cota' mancamenti, che parte si possono credere, colpa del copiatore, parte si ueggono uenire dallo originale, ne sono in questo libro più d'uno, cosa che nel le operationi humane non dee parere incredibile o nuoua, in Ruggieri da Ieroli si legge in questo testo; *Ma poi che di lui stato si fosse, se non quando i prestatori destandosi s'era trouato in un'arca, egli non sapeua.* Doue nel xxvij. & in tutti gli altri si legge *in casa de' prestatori* o i *prestatori destandosi &c.* che pare necessario a fornire il senso, & è stato bene notarlo qui, per sadisfatione del lettore, che chi sa, che non si potesse un giorno, trouandosi nuoui testi per questi passi cosi alterati & uarij, scoprirsi miglior letione, o da qualche ingegno acuto, trouarsi cosa non ueduta da noi? Et forse anche qui la voce *In casa* potrebbe senza danno del senso restarsi fuori, che colui come smemorato & mezzo fuor di se uolesse dire, che non sapeua che di lui fusse stato se non che e' si trouò in vn'arca & quando desti i Prestatori corsero la, & lo diedono preso delle mani della famiglia. Ma quello che pare che habbia manco dubbio & uiẽ dall'originale, è in Cisti. M. *Geri, al quale o la qualità o affanno piu che l'usato hauuto o forse il saporito bere, che a Cisti uedeua fare, sete hauea generata &c.*

ta &c. Doue pare che manchi qualche parola,& nella margine dell'ottimo si legge. *Credo voglia dire,o la qualità del tempo.* Il che è stato seguito da gli altri & da que del xxvij.& da noi, Nel Zima similmente mancaua nell'originale, la parola F A R O, rimessaui dal Mannelli, con la solita nota del D E F I C I E B A T. *& così senza fallo farò mentre la mia misera vita sosterra questi membri,* Doue que del xxvij. hauean rimesso S A R A, cauato come si dee credere da altri testi, & che pur mostra, che piu d'uno s'hauea preso autorità di supplire quel mancamento. In Gian di Procida, *S'auuenne in un luogo si per l'ombra, & si per lo destro d'una fontana d'acqua freddissima che u'era, s'eran raccolti, &c.* che così ha non sol questo, ma molti altri con lui. Ma non si uede gia che così hauesse l'originale, & puo esser diffetto propio del copiatore, Que' del xxvij.& alcun'altri hanno, *doue si per l'ombra*, senza la qual parola pareua il senso molto duro. Onde noi sotto lo scudo di costoro, l'habbiam' riceuuta. Vltimamēte nel Conte d'Anguersa è un luogo molto simile al primo. *Et appresso d'amici, & parenti che fare poterono, un grandissimo esercito per andare sopra i nemici raunò, & auanti che a ciò procedessero.* Ma la uoce Raunò è solamente nell'ottimo testo, ma rimessa di fantasia dal Mannelli che come e suole notò in margine per non ci ingannare, che nell'originale ella mancaua, scriuendoui di rimpetto. *Deficiebat.* Et si puo credere esser così, perche nel suo compagno non è, ne forse in alcuno altro testo si legge. Onde rimanendo il senso imperfetto, egli pensò di medicarlo meglio a quel modo. Ma gl'altri quasi vnitamente, cou un'altro uerbo, & posto in altro luogo, perche hanno. *Ordinarono un grandissimo esercito &c.* Et noi questa uolta non habbiamo approuato quello del Mann. ne del xxvij. ma ce ne siam' iti co' piu, non senza qualche ragione. Perciò che in questo Periodo (per dirlo così) è compreso di molte parole, che reggono la sentenza intera. Ci sono tutti questi uerbi del numero del più, *Poterono: Procedessero, Lasciarono. Andarono.* Onde pareua che quel Raunò ci stesse come forestiero, & fuor di casa sua & d'una altra specie, & tutto habbiam uoluto che sia noto al Lettore, accio: ci possa piacendoli esercitare lo ingegno, & ualersi anch'egli del suo giuditio.

79 G. 2. N. 5. C R E D E T E *voi che egli vi manuchi?*

Queste parole non sono nell'ottimo libro, il quale come che sia stato da noi assai lodato, & che e' ce lo paia hauer fatto con molta ragione, non uorremo però che alcuno si credesse, che noi ci siamo dimenticati della conditione delle cose humane, che rare uolte sono perfette & specialmente i libri, de quali è gran fatica a trouarne un si buono, che non ui habbia qualche difetto. Ma noi gli diamo il titolo di Ottimo (& non ce ne pentiamo) non perche lo trouiamo o lo crediamo fuor di ogni errore, ma perche a comparation de gli altri, per nostro parere, ne ha pochi, in fra i quali questo è forse il maggiore che scorrendo gli occhi, come tal uolta incontra nel copiare, ci si troua manco quando una parola & quando due, & anche tal hora un uerso intero. Et questo nella persona del copiatore douerrà parere pur degno di compassione, poiche nell'originale del propio Autore si vede piu di una uolta questo medesimo mancamento, come si è pur hora mostrato. Hor noi in questo caso, credendo che di un testo solo difficilissimamente si possa fare libro perfetto, siamo ricorsi per aiuto a gli altri nostri, come qui habbiam fatto, doue mancando le sopradette parole, & trouandole nel xxvij, & ne gli altri migliori, ne ci conoscendo gran cagione di

ne di leuarle, lehabbiamo lasciate stare, Gli altri luoghi che non sono pe rò pochi, & è ben sapergli, ne quali contro alla letione di questo libro, hab biamo ritenuto alcuni uersi, sono in Piero da Vinciolo. *Et che se ben la trat taua per un'altro huomo* & poco di sotto. *Non si uorrebbe hauer misericordia.* Et nel la Ciutazza, oue rimarrebbe il luogo al giuditio nostro, pouero & spoglia to, auzi imperfetto senza queste parole: oltre che in tutti gli altri si leggo no. *Et perciò che la piu agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua*, Et nella Vedoua, *Hora sperando*, & queste non sono anche nel nostro secondo, ma senza esse pare che la sententia rimanga zoppa, come anche in quella di Melisso nel proemio. *Nelle menti benigne, & pietose*. In quella del l'amicitia manca tutto questo. *Et per uigore delle leggi humane, & per lo lodeuo le senno del mio Gisippo*. con danno manifesto dell'arte dello scrittore in que sto luogo usata. Perche hauendo di sopra mostrato Tito, sua esser Sofronia per molte ragioni, nella conclusione le raccoglie con breuità tutte; le quà li sono quattro senza più, accio che uedendosi insieme tutte, desfero così vnite alla conclusione maggior forza, & piu efficacemente mostrassono So fronia esser sua. Leuandosi adunqne via delle quattro ragioni & cagioni due, come fa quel libro: si puo conoscere quanto patisce l'arte & la senten za, & la memoria del dicitore. Ma che più? nella nouella medesima man cano di sotto vicino al fine molte parole, ritenute da noi con l'autorità de gli altri buon libri tutti, & son quelle. *Quali leggi, quali minaccie, quali paure &c.* infino *a tal volta inuitatrice se non costei*. Ma di questo apparisce subito & per se medesima l'occasione dell'errore, che è; che finendo le parole della parte di sopra, in queste medesime. SE NON COSTEI. Che ci sono replicate tre volte: l'occhio prese le seconde per le prime, cosa che nelle copie è stata spesso cagione di cotai mancamenti, & nel pouero Gio. Villa. ne ha leuato in più & più volte 500. versi ò meglio. Et questo luogo al sicuro si puo dir lasciato per errore, perche ci mācherebbe vn membro de'tre, che bisognano alla corrispondentia di questa parte. Sonci per auuentura degli altri luo ghi, de quali si parlera al suo tempo, & di questi non e stato male dar noti tia, se pur chi che sia volesse credere che fussero di quelle aggiunte, delle quali hoggi ne libri si veggono tante, che è vna marauiglia.

83 G. 2. N. 6. LA *Quale in quel mezzo tempo era tornata.*

Qui non sarebbe cosa alcuna da dire, se nell'ottimo libro non hauesse tenta to di guastare questa locutione un Moderno (che dalla man si conosce) & fattola dire. *In quel mezzo del tempo*. Ma non douea costui sapere come volen tieri qualche uolta lascia la lingua nostra questa particella DI. per un suo propio uso. Onde si truoua spesso, NIENTE MENO negli scritti di quell'eta, la qual uoce da moderni è stata il piu delle uolte ritocca, come uo lea fare qui costui, perche piu communemente si dice. Nientedimeno. Et delle simili se ne trouerrà un mōdo, & ne notò il Bem. alcune nelle sue Pro se, come. Fuor' tutti i nostri Lidi, & fuor misura, con tutto che piu piena mente si dica con La DI. fuor' di misura & fuor di tutti, & così si dice con la Iddio gratia, & per le costoro opere, & mill'altre. Et non solamente sen za questa particella si trouerrà, ma ancora senza questa uoce. Tempo, & im porterà pur il medesimo, In questo mezzo, si come In questo & In quello ancor si dice, & In questa & In quella, & si fa il medesimo del GVARI. appunto, come in Nastagio. *Ne stette poi guari tempo che costei, la quale della mia*

morte fu lieta &c. Ancor che le piu uolte ci si dica Guari di tempo, & ne piu ne meno ancor GVARI, senza aggiunta di altra voce. Et per auuentura fecero cosi i Greci del loro μέχρι, come noi di queste nostre.

85 G. 2. N. 6. POI *Nel pericol mi ueggio quale i' temea scoprendolo.*

Cosi habbiamo restituito non tanto con l'autorità dell'Ottimo testo, che quasi sola deuea bastare, ma con quella ancora di tutti i migliori, che puo essere assai buon segno, che ella sia la uera lettione. Ma se uero è quel, che ha spesso in bocca il popolo. Il meglio è nimico del bene, e' non si direbbe gia punto men' a proposito de gli scrittori, che il uerisimile sia nimico del uero. Perche pensando per auuentura chi che sia, che per essersi ribellata la Cicilia dalla obedientia del Re Carlo, costui fusse fuori di ogni pericolo, cauò da questo uerisimile la lettione che prima era ne gli stampati. *Poi che del pericolo mi ueggio fuori, il quale io temeua scoprendolo.* La quale, non perche non ui sia ragioneuol senso, è dannata da noi, che ben si uede, che se delle compositioni altrui potesse chi uien dopo disporre a sua fantasia, ella sarebbe per auuentura tollerabile. Ma perche non pensiamo sia quella che lasciò scritta l'Autore propio, nella quale, poi che è la sentenza non solo perfetta, ma accommodata in questo luogo, che pare che uolesse colui dire. Poi che io mi veggio in prigione, che era alla fine il peggio che io douessi temere scoprendomi &c. non ueggiamo perche bisogni andar dietro alle fantasie di altrui, o far dire all'Autore altro che quel che' uolle. Potrebbe essere che hauesse dato noia a qualcuno, quel POI. senza CHE, modo uago di parlare & usato altroue da questo Autore & da gli altri migliori di quella età. Et fu forse ancora de Latini, che Plus satis, dissero qualche nolta, per Plus quam satis. Il che uiene a proposito di notar quì; poiche per tutto questo libro si truoua assai uolte, & assai uolte è stato guasto, ne solo con la parola POI, ma con molte altre ancora, & si vede esser propio uso della lingua, il quale chi non ha conosciuto, ha tal uolta aggiunto, quel che non mancaua. Et per darne, qualche esempio non solamente disse Dan.
,, Poi fummo dentro al soglio della porta: Ma questo Nostro ancora in Ser Ciapp. *Poi si spesso ti confessi* & in Agilulf. *Subitamente pensò, poi vide la Reina accorta non se n'era, ne alcuno altro,* che nel xxvij. stanno bene; & in molti altri libri scorrettamente, & uel Re di Cipri. *Poi cosi buono portatore n'è,* che cosi habbiamo restituito, seguendo i miglior libri. Nel qual luogo la voce *Portatore* piena di ueleno è da colei detta con gran sdegno o uer posta con gran giuditio dall'Autore, per caricare meglio la dappocaggine di quel Re. Perche spetialmente in quella età importaua quel che noi hoggi, con uoce forestiera, chiamiamo Facchino, ma chi hauea detto *Comportatore*, o non sapeua o non pensò a questo, ma la credette uoce commune. Franco Sacchetti
,, nella xli. E' ci sta molto bene, che corriamo subito a dipignere li Signori
,, come fossero portatori. Ma tornando alla CHE, tolta uia ne buoni scrittori fuori della uoce Poi, nella figliuola del Re d'Inghilterra. *Et per auuentura di Bruggia vscendo vide n'uscina similmente vn Abate.* Oue chi credette, che non si potesse far senza questo CHE alterò stranamente il luogo, mutando & aggiugnendo parole, come è forse interuenuto di questo che habbiamo fra mano, & fecelo dire. *Di Bruggia vscendo vide indi vscir similmente &c.* In quella di Egano; *Anichino & la donna hebbero assai agio di quello per auuentura hauuto non haurebbono,* Et in Madonna Beritola. *Et come lungo spatio stati gia fussero.* I quai

due

due luoghi ne gli stampati hanno la CHE, nel primo *Di quello che per auuentura*, & nel secondo, *Come che lungo spatio &c.* & questo COME senza la CHE di sopra ancora ad uno altro proposito si è notato.

86 G. 2. N. 6. ET *Quantunque egli feruentemente desiderasse quello che Currado gli offereua.*

Cosi sta nel buono, & cosi habbiamo rimesso. Et si vede che questo uerbo ultimo, come alcuno altro si pigliaua in quella età alcuna uolta, come della seconda maniera, OFFERERE, & piu frequente come della quarta, OFFERIRE, Ma di questa come per se stessa nota non accade esempio. Della seconda oltre al sopradetto luogo & altri di questo Autore Dan. Par. 13. ,, Per vedere un furare altro offerere, & in altri luoghi assai. Et il Pet. anche disse seguendo questo uso commune, & non come alcuni si uan sognando, ,, per seruire alla Rima. Amor delle sue man nuoue ferute, come anche ha- ,, uea fatto Dante innanzi a lui, Erialo, Niso & Turno di ferute. Hor questa varietà usata tal uolta da i buoni Autori di pigliar alcuni uerbi per diuerse maniere, & che hebbe luogo anche appo i Latini; si puo credere parte propietà dell'età che cosi portaua, parte eletione del giuditio di essi scrittori, che amano alle uolte di uariare, quando sicuramente lo posson fare. Ma comunque sia, che non è questo luogo da diffinirla, questo si vede al sicuro, che cotal proprietà, non conosciuta o non auuertita, ha corrotto infiniti luoghi, & questa hauea fatto supplire di fantasia in Tedaldo, per darne esempio *Ne forse haurebber fatto a pezza, se un caso auuenuto non fusse, che loro chiarò chi fusse stato l'ucciso.* Doue *chiarò* preso dall'Autore, come della prima maniera, Chiarare & non secondo l'ordinario di hoggi come della quarta, dette occasione al Mannelli di aggiugnere di fantasia un fè & scrisse *Che fe loro chiaro chi fusse &c.* Notando nondimeno in su l'orlo del libro, che nell'originale, quel FE, o FECE. *deficiebat*. Et è nato questo errore, o la cagione dell'errore dallo scriuer gli Antichi senza accenti. Onde quando non erano bene auuertiti i copiatori, o non la pigliauan pel uerso i Correttori, scambiauano le uoci spesso, pigliando i nomi per uerbi, o per la particella che si aggiugne al uerbo. Come in Salabaetto nell'ottimo *Li quali il sensale prestò a Salabaetto* che prima ne gli stampati diceua. *Presto portò*. In Madama Beritola. *Perche ella leuatasi la entrò, donde era uscita la Cauriuola*. Alcuni testi haueano aggiunto, L*a entro andò*. Il che però era in pochi libri passato. Ma scuopre la ,, cagione di queste aggiunte, Cosi in Gio. Vill. nel ix. Della qual cosa il Re molto sdegnò. Lo stampato, molto sdegno ne prese, & altroue ha nello ,, stampato, Et in poco tempo fece racquisto assai di sue castella, che ha di re. ,, In poco tempo racquistò assai di sue Castella, Ma per tornare a quel che si è tocco de uerbi presi in piu di una maniera da Latini, onde nō debbe questo parere marauiglia ne nostri. certo è che i piu antichi dissero Intellegere, Neclegere, che poi si disse. Intelligere, Negligere, & si sa che Lucilio quell'an ,, tico Poeta & cosi Satirico, si burla di Scipione Emiliano in que uersi. Perti ,, sum hominem, non Pertæsum dicere ferunt &c. Il che nota ancora Cic. Co ,, si disse quel buon' vecchio d'Ennio. Oua parire solet genus pennis conde- ,, coratum, che poi si disse. Parere. Et un'altro Grauido, per Grauedo. Ma per istare nella nostra lingua dissesi per Attutire. Attutare, Arrossare, per Arrossire, come in Calànd. pregno L*a donna tutta di vergogna arrossò*, doue il buon testo era stato ritocco da un moderno, che altra uolta ha tentato di farlo, &

Altroue

Altroue hauea detto. *Colorando l'andate* Dissesi Fauorare, che hoggi fauori-
,, re. Gio. Vill. nel primo Furon contenti della città di Perugia,& fauoraron
,, la assai,& nel v. Et capitando prima in Cicilia dal Re Guiglielmo, che allho
,, ra n'era Re, denotamente fu riceuuto & fauorato, che nello stampato stà nell'uno & nell'altro luogo contro alla autorità de testi antichi, Fauoriron la &, Fauorito. Leggesi ben poi piu uolte correttamente, come che pensasse pur finalmente lo stampatore, che tanta continuatione di scrittura non
,, douea essere a caso, & la seguitasse. Nel v. Ma Papa Innocentio fauoraua
,, Oto, per contradiare a Filippo. Et nell' viij. Et con questo fauoraua i Fiam
,, minghi suoi ribelli. Et piu oltre, Parea che fauorasse i Ghibellini. Questo medesimo è auuenuto del uerbo Pentire preso ordinariamente della quarta,& pure il Bocc. in Messer Ansaldo disse. *Si incominciò a pentere della sua promessa,*
,, Dan. xxvij. In fer. Ne pentere & uolere insieme puossi. Onde poi cauò regolatamente, Et pentuto & confesso mi rendei. Ne era qui la rima, che facesse scudo a coloro, che non uogliono briga di ricercare le uoci. & il Mae.
,, Iacopo. Passau. Penteteui,& conuertiteui, così disse souuertere. Gio. Villani
,, nell' viij. come uolea tradire il popolo,& souuertete lo stato della città, doue lo stampatore, aombrato nella nuoua maniera di questa uoce, hauea
,, messo seducere,& nel libro viij. Et tutto il pacifico stato della città Souuertere, Che col medesimo ardire, hauea mutato in Souuertire, Simile a quello
,, nel Nouellino a 83. senza misura ben profferere. Il Passauanti. Innanzi che
,, la profferesse. Et altroue. Bene Profferere, & bene accentuare. Fra Guitto
,, ne, Non piaccia a DIO mai mi possa mouere, Rima che risponda a piacere, d'onde facilmente si mostra quanto gli antichi amauano o a quel tempo correua questa pronuntia. Ma tornando a Chiatare, Alcuni credono esser stata in uso degli Antichi Romani: & de composti siamo certi. Noi an cor usiamo pur hoggi i suoi composti in questa prima maniera, Schiarare,
,, & Dichiarare, così usò ancora Dan. Addolciate. Se'l Cielo gli addolcia, o
,, l'inferno gli attosca, così Abbella. Natura lascia, Poi far a noi secondo che
,, v'Abbella, così Spaurare, Incominciò lo Spaurato appresso, così suelenare disse Fran. Sacch. come si dicesse, Arrosiare & Colorare, questo nostro uero Maestro della lingua. Ma troppo lunghi saremmo, se uolessimo porre gli esempi tutti, che ci occorrono,& questi sono per auuentura d'auanzo.

88 G. 2. N. 5. MA *Poi che l'accoglienze honeste & liete furo iterate tre & quattro uolte.*

Chiunque ha punto di gusto delle buone lettere, sa che e' fu sempre consuetudine de buoni prosatori, spargere tal uolta per le loro compositioni qualche detto d'un famoso Poeta,& abbellirne gli scritti loro. Et questo auuiene, perche essendo i Poeti molto noti generalmente, & oltre questo in molta stima & marauiglia de popoli, cota' motti quasi solleticando gli ingegni, dilettano chi ode, & insieme adornano & ingrandiscono lo stile, di chi scriue o ragiona,& questo si uede osseruato studiosamente per tutta questa opera dal nostro M. Gio. Il quale quantunque nato in secolo poco felice per le lettere, che allhora erano di gran tenebre ricoperte, lo uide nondimeno per l'Altezza dell'ingegno suo, & egli primo nelle prose nostre risuscitò il suono, la cōpositione, la uaghezza,& in brieue i fiori tutti, e' frutti della Eloquentia. Hor perche noi habbiamo spesso detto & spesso diremo: che egli, come quel che ben conobbe le virtu sue, hebbe singulare affetione a quello che molti chiamano DIVIN POETA, & che molti a gran torto

torto cercano a ogni occasione di auuilire, ci piace in su l'occasione di que sto luogo, accennare un poco, piu che mostrare a pieno, a' lettori; quanto questo bell'ingegno & come si cõfessa per tutti, ottimo Maestro di questa lingua, lo stimasse, lo ãmirasse, & se ne seruisse. Et speriamo che questi bia simatori, i quali per auuentura sono da quel poco di rozzezza mossi, che seco suole portare l'antichità per propia natura, & a quel secolo, per esser spento ogni lume della vera eleganzia, si aggiugneua per accidente, o perche non hanno cosi minutamente considerato, ne con la debita disamina pesato molte bellissime parti di quel poema; che se cio fosse, da per loro per auuentura muterebbono opinione, lo faranno al meno senza pigliar si questa fatica, se stimeranno punto il giuditio del Bocc. & uedranno, come spesso egli aiuta questa sua opera, de concetti di quel Poeta, & la abbellisce & innalza delle parole. Et quando pur restino ostinati nella lor prima cre denza; ci perdoneranno, se noi stimeremo molto piu il giuditio del Padre della lingua, che il loro, & co'l quale quando ancora eleggessimo di errare, crederremmo, se non lodati, al meno esser scusati da' discreti ingegni. Ma non crediamo che questa scusa punto ci bisogni. Hor quanto il Boccaccio hauesse a cuore questo poema, mostra con hauerlo tanto spesso in bocca, che per tutto si uede pieno di parole, & motti Danteschi, Che e' ne fusse studiosissimo, & che lo intendesse, ce ne assicura, si puo dire, non solo la espe rienzia, ma un fatto ancora, di que' tempi. Perche faticato lungamente, & alla fine forzato dalle preghiere de suoi cittadini; si mise a sporlo publica mente. Il che seguì con tanta sodisfatione & contento uniuersale, che co me cosa notabile, giudicarono degna gli scrittori di que tempi, della quale
,, si facesse memoria. Onde si legge nella Cronichetta del Monaldi Domeni
,, ca a di tre di Ottobre 1373. Incominciò in Firenze a leggere il Dan. Messer Gio. Boccacci. Et non è errore; per dichiarar cosi in passando questa parola. IL DANTE. perche gli ha dato lo articolo, non come alla persona propia dell'Autore, che a questo modo non lo patirebbe, ma come a nome o cognome del libro. Ma per tornare al proposito onde mosse questo ragionamento; questi due uersi interi & continuati, son presi dal principio del settimo canto del Purgatorio. Quello che è nel proemio della ultima della quarta Giornata. *Ma a me hanno gia contristati gli occhi e'l petto*. & preso
,, quasi intero anche egli dal primo del Purgatorio. Tosto ch'i fuor usci del
,, l'Aura morta, Che mi hauea contristato gli occhi e'l petto, & parte ne replicò pure in questo medesimo luogo nel fine. *Se le prime Nouelle i petti delle uaghe donne haueano contristati* Quello che dice in Landolfo Ruffolo. *Quindi appresso rauuisò la faccia &c.* si riconosce facilmente nel 23. del Purgatorio. Et
,, rauuisai la faccia di Forese. Nel principio della terza giornata. *L'aurora gia di uermiglia cominciaua appressandosi il Sole a diuenir rancia.* Sicuramente imi-
,, ta il secondo del Purg. Si che le bianche & le uermiglie guancie. La dou'io
,, era della bella Aurora, Per troppa etate diueniuano rãcie, Et nel fine, copiò non pur imitò, oue dice. *In fin che gia ogni stella a cader cominciò che saliua*. Da
,, quello del vij. dello Infer. Gia ogni stella cadẽ che saliua. Di Dan. è ancora quel bel luogo nel proemio di tutta l'opera. *E'l cielo piu apertamente il quale an cor che crucciato n'e sia, non percio le sue bellezze eterne ne niega.* che nel xiiij. del Purgat. disse. Chiamaui il cielo e'ntorno ui si gira, Mostrandoui le sue bellezze eterne. Tale è quello in Catella che ha forza & leggiadria insieme, & si par te da quel parlare piano & humile, *Che sempre che egli alcuna donna uedesse, gli si gi rerebbe per lo capo*, che nel xxx. dello Infer. hauea detto. Volsimi uerso lui con

,, tal vergogna, Ch'ancor per la memoria mi si gira. Da lui similmente si vede esser stato preso, nella difesa che e' fa innanzi alla 4. Gior. *Estimaua io che* ,, *l'impetuoso vento & ardente della Inuidia non douesse percuotere se non l'alte Torri o le piu leuate cime.* Che nel xvii. del Parad. hauea lasciato scritto, Come vento, che le più alte cime più percuote. Et nel Proemio dell'viii. Gior. *Ma hauendo il Sole gia passato il cerchio di Merigge*, Che è nel principio del xxv. del Purg. Che'l So- ,, le hauea il cerchio di Merigge lasciato al Tauro. Ma quello che oltre à questo interamente mostra in lui, o suiscerata affetione al Poema, o grandissima stima del giuditio del Poeta, è, quanto egli studiosamente le persone descritte in quel Poema sparge per entro queste nouelle, & come ingegnosamente si accommoda à costumi, alle nature, & à concetti, secondo che e vi son dal Poeta diuisati. Et non diciamo come volentieri nomina le medesime persone, come Nastagio de gli honesti. Michele Scotto, Guigliemo Borsiere, Giotto: che questo non rileuerebbe gran cosa, ma come appunto e dipigne nella sua Nouella. M. *Filippo Argenti huom grande & nerboruto, & forte sdegnoso, Iracondo, & Bizzarro in se medesimo rodeasi,* Che per poco si può di ,, re copiato da quello. Tutti gridauan à Filippo Argenti, lo Fiorentino spi- ,, rito Bizzarro, in se medesimo si volgea co' denti. Così si vede ritrarre Guido Caualcanti, *Molto astratto da gli huomini*. Quale hauea veduto disegnato da Dante. Forse cui Guido nostro hebbe a disdegno. Cotale *Ciacco ghiottissimo, ma p altro sentito huomo:* Magnifico il Saladino posto fra i Magni spiriti da Dã. & Ghin di Tacco per la sua fierezza famoso, come il poeta hauea nomina- ,, te. Le braccia fiere di Ghin di Tacco. Et a quel M. Litio dando il cognome di Buono dette cagione alla piaceuolissima nouella dell'Vsignuolo. Et chi non vede quella del Conte d'Anguersa esser tutta cauata dal luogo di Dante, & dalla persona di Pier della Broccia, & della Donna di Brabante, mutati gentilmente i nomi & qualche parte del fatto, per non offender quegli con la memoria della cosa fresca: a cui veramente si pensaua esser auuenuto il caso. Et finalmente come si dice che da Homero gli antichi Tragici & altri poeti appresso, & d'ogni sorte scrittori, in fino a Filosofi cauarono concetti, ornamenti, & inuentioni. Così fece egli & molti altri da questo grandissimo POETA, come si è hora tocco in parte, & mostrerrassi ancora se altra occasione verrà (che non potrà mancare) di riscontrare cotai luoghi.

88 G. 2. N. 6. CHE *Voi alcuna persona mandiate in Cicilia, il qual pienamente s'informi, &c.*

Questo luogo in tutti i libri migliori così si legge, ma douette dar noia agli stampatori la discordanza che vi apparisce del Genere, perche negli stampati tutti, & che molto ci fa marauigliare, ne migliori ancora si legge LA QVALE. Ma chi non sa che se bene risponde a PERSONA, non di meno perche in cotai seruigi non vanno donne s'intende d'huomo? Et generalmente se doue e questo nome PERSONA non sono spetialmente le donne nominate, non pare che per loro si pigli mai, secondo vn certo vso comune così certo fece questo nostro nel suo testamento scritto, come per molti & buoni riscontri & verisimili, par che sicuramente si possa credere, di sua mano, quando disse. *Che ciascuna persona sia interamente pagata,* Hauendo poco di sopra detto d'vna sua fante parlando, *Pagata* che mostra che non sia a caso questa differentia, ma a studio. Ma oltre a questo, il risguardare in certi casi al senso & alla cosa, così nel genere come nel numero, più che alle parole,

fu

fu ſempre, & di tutte le lingue coſtume, Onde queſte diſcordanze ſi poſſono veramente chiamare ſconueneuolezze a ragione.

90 G. 2. N. 6. SECO *La Spina menandone ſi partirono*.

In queſta belliſsima nouella, piena per tutto di varij & compaſsioneuoli caſi, & non men punto di dolciſsimi affetti, & parole, ſi ſono con l'aiuto de buon teſti racconci parecchi luoghi, & di parte ſi è gia renduta ragione. Queſto coſi prima ſi leggeua. *Seco la Spina, & l'altra donna menandone, &c.* & parra per auuentura a qualcuno come ſicuramente parue a colui che coſi lo accommodò, che ſia piu preſto guaſto. Ma coſi ſi troua nella maggior & miglior parte de libri a mano, & ſpetialmente nell'Ottimo di tutti, & perche non ſi creda che ſia per errore; ui ſi legge di mano del Mannello, al quale douette anche parere ſtrano, che Meſſer Giouanni non ſi fuſſe ricordato di quella altra fanciulla. *Et la Moglie dello Scacciato doue la laſciate uoi?* che è inditio certiſsimo che nell'Originale non erano quelle parole, perche egli l'haurebbe meſſe nel ſuo, ſenza entrare a ripigliarne, come ſonnocchioſo, l'Autore. Ma contentatoſi di hauer detto l'animo ſuo, non ardì poi di toccar niente. Altri piu animoſi, ui hanno aggiunto quello che, ſecondo il giuditio loro, ui mancaua: Quanto modeſtamente laſcere mo che ſe ne riſentano gli ſcrittori; a quali tanto importa di potere ſcriuere liberamente a voglia & guſto loro & non d'altrui. Quanto elegantemente le parole, ET L'ALTRA DONNA. coſi aſciutte & fredde di vna tenera giouinetta, & ſi nobile, & coſi cara ſpoſa, che forſe ſi direbbono aſſai conueneuolmente della Liciſca fante della Filomena, ne ſaranno elleno teſtimoni. Noi che ſiamo, ha gia buona pezza, riſoluti di non uolere saperne piu del maeſtro, quando bene egli erraſſe, l'habbiamo laſciato come è ne noſtri libri. Et ci par eſſer quaſi certi, che chi penetrerra piu a dentro il giuditio dell'Autore, terrà facilmente quella di coſtoro per troppa diligentia, Perche chi non vede, che la ſpoſa dello Scacciato era di gia fuor della patria, non che della caſa ſua, & in via per andarſene col marito nel ſuo paeſe. Della Spina ſi poteua dubitare un poco, che era in caſa ſua, nella quale era ſtata buon tempo la Suocera e'l marito, & per queſto la poteano in vn certo modo tenere per loro, & molto piu per l'offerta fatta da currado a Giuffredi, quando la Spina gli diede, che a guiſa di ſuo figliuolo con eſſo ſeco dimoraſſe. Hora queſto baſtò toccare al Bocc. laſciando il reſto, come di ſua natura aſſai chiaro alla diſcretione del lettore, piu gentile eſtimatore in ciò del giuditio noſtro, che queſti altri Saccenti, i quali pare che ci habbiano per ſi groſsi, che ſe, e' non ci haueſſer detto chiaro, che ella ne era ſtata menata uia, noi fuſsimo per credere, che partitaſi di caſa il proprio padre, ella fuſſe per rimanere in quella di uno ſtraniero. Con tutto queſto habbiam uoluto notarlo quì, per chi haueſſe pur piacere di aggiugnerle nel ſuo libro, & perche non creda, chi non ue le truoua, che e' ſia ſeguito per errore di ſtampa.

94 G. 2. N. 7. ET *Alle ſue femmine, che piu che tre rimaſe non le ne erano, comandò che a alcuna perſona mai manifeſtaſſero chi foſſero*.

Coſi hanno vnitamente i due noſtri miglior libri, & coſi ſi puo credere, che haueſſero quegli che ſeguitarono i Correttori del xxvij. Il che fuor d'ogni

regola pare, o molto raro. Perche come nota Mons. Bembo a voler che la particella M A I, nieghi, bisogna darli la negatione, che senza essa no'l farebbe di sua natura, Et questo medesimo appunto, ne medesimi testi si vede in questa medesima nouella uerso il fine. *Ti prego che mai ad alcuna persona dichi, d'hauermi qui ueduta.* Pero mossi noi dall'unione di questi libri, a giuditio nostro migliori di tutti gli altri, & cosi creduti da molti, & (che fa anche qualche cosa) veggendola in piu d'un luogo, non habbiamo voluta rimuouere la lettione gia riceuuta da que del xxvij. ancor che quasi in tutti gli altri libri si uegga espressa la negatiua, & hauere, o *Niuna* o *Nessuna persona*. In vn solo che per molti riscontri crediamo esser stato copiato dall'Ottimo; ma (come le cose maneggiandosi, vengono bene spesso peggiorando) si legge *Veruna*, che quando anche stesse bene non meriterebbe fede, conoscendosi chiaro, che'l copiatore mise questa parola di fantasia, & partissi dal testo che egli haueua innanzi per esempio. Aggiugniamo che nel suo testamento di sopra gia allegato, egli scriue cosi appunto. *Similmente intendo, che in perpetuo infino a tanto che alcuno de' discendenti di Boccaccio Ghellini nostro Padre per linea masculina si trouerrà, etiandio che e' non fosse legittimamente nato, si possa uendere, o alienare in alcuna altra guisa la casa mia &c.* che pare molto duramente detto, & fuori di tutto l'uso ordinario, che direbbe N O N S I P O S S A. Et qui bisogna dire, o che ci sia per errore di penna, lasciato un N O N, che non sarebbe miracolo: o che ella fosse allhora locutione molto cōsueta & piana, poi che egli l'adopera in materia dispositiua, oue si pesano a punto le parole. Se gia in alcuna di queste altre uoci che ci sono, non si cuopre qualche cosa, non ueduta da noi. i quali di questo luogo sian piu disposti ad udire l'opinione d'altri: che atti a risoluerci della nostra: Se bene il Passau. pare che cosi parlasse Tanti sospiri gli abbondarono nel petto: tanti singhiozzi nella gola, tante lagrime ne gli occhi, che la uoce gli uenne meno; & in neruna maniera poteua formare parola, oue V E R V N A, non importa N I V N A come alcuni fondandosi sopra alcuni testi poco sicuri, hanno creduto, ma A L C V N A semplicemēte & quello che nel grā Proemio, leggono: *Di Veruna lor cosa o faccenda curauano:* & nella iiij. della prima. *che ueruna persona sen accorse.* Et certi altri similmente nell'Ottimo & ne gli altri migliori & nel xxvij ha sempre *Niuna*. Altroue è bene: ma cō la negatiua, che ui bisogna. *Anzi non fu egli caldo Veruno.* nell'Vsignuolo. Et il medesimo Passa. Ne so, ne posso in guisa Veruna difendermi. Hor tornando al luogo della nouella. Se anche qui come delle cose humane auuiene spesso, è scorretione in questi due libri & due luoghi, & insieme in quello del xxvij. o se pure come di Guari interuiene, al quale quasi sempre si aggiugne la particella negante, come in questo Autore mille volte. *Ne guari di tempo passò* & *Non guari lontano dal luogo*, & *Ne stette guari che addormentato fu.* & Dan. Ma e' non stette la con essi guari, & pure questo nostro Autore la mise una uolta senza essa, & cosi hanno tutti i migliori libri, & l'afferma il Bembo, in Lidia. *Se tu il terrai guari in bocca egli si guasterà quegli che son da lato*, Hor se dunque anche qui cosi interuenisse di M A I, che per lo piu se gli aggiugnesse la negatione a farlo negare, & pur qualche volta si mettesse nel medesimo significato senza essa: sara giuditio del discreto lettore, o di quelli a quali ex professo attengono queste considerationi particulari & regole della lingua. Conchiudēdo questa parte, che quando pure e' sia giudicato, che qui sia errore, sarà facile a ciascuno nel suo libro o aggiugnere un N O N, o mutare quello A L C V N A in N I V N A. Ma quando la lingua sopporti questa locutione, ca-

gio-

giouerà, non hauer per troppa facilità impouerita la nostra fauella. Ma ci fa assai dubitare, o il manco non restare interamente senza sospetto: che questa maniera di dire potesse esser vna qualche nostra occulta proprietà L'uso della Negatione diuerso nella nostra lingua, alcuna uolta da quello dell'altre. Non si scorgendo in alcuni luoghi quel che ella si adoperi di piu, ponendola, che di manco leuandola: Perche non solo bene spesso è il medesimo appunto, Niente che Alcuna cosa, & Alcuno che Nessuno, ma e'si dice ancora, cosi bene quel che è in questo Autore. *che ben si guardasse di non rispondere al Zima*, come qnello che e nel x. del Vill. Che ciascuno si guardasse
,, di dare aiuto o consiglio ad alcuno Rubello. Ma qui nasce forse dalla propia natura del verbo GVARDARE, dirà chi che sia, che e il medesimo del CAVERE Latino, che cosi si dice Caue facias, come. Caue ne facias, che per natura douerrebbe hauere, & per l'uso ordinario ha pur differentia come nell'Andria. Id paues ne ducas tu illam, tu autem ut ducas. Ma fuor di questo GVARDARE, si uede pur in altri auuenire a nostri il medesimo, onde questa ritirata non seruirebbe, perche *cominciò a sospicare*(disse questo nostro) *non costui fosse desso*. Et *sospicherebbe che in ciò fosse colpeuoli*, Et di qui è per auuentura la uarietà, che di questa particella negante, si uede tal hora anche ne buon libri, come per dare di piu qualche esempio, & rendere insieme ragione di alcuni luoghi. In Martellino. *Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto ueggendol uenire che egli non fosse stato attratto da douero*? Che cosi ha il xxvij. & alcuno altro. Ma i nostri migliori, *che egli fosse stato attratto*? & in Girolamo Sighieri. *Pogniamo che altro male non ne seguisse, si ne seguirebbe, che mai in pace, ne in riposo con lui u. uer potrei*, hanno i medesimi, ma in que del xxvij. *uiuer non potrei*, & qui per auuentura se la particella NE, non desse forza di negare a tutto il resto, non sarebbe molto diuerso in questo luogo il MAI. da quello, che è ne sopradetti due. Nel geloso da Rimini, cosi si legge senza uarietà al cuna ne buoni tutti. *Lasciamo stare, che a Nozze o a chiesa, o a festa andar potesse, o il pie della casa trarre in alcun modo*. doue le stãpe moderne hãno, *Andare nõ potesse*. o credendo che male stesse, senza il NON, o amando piu quell'altro modo di dire. Noi habbiamo sempre seguiti i miglior libri; se ben sappiamo, oltre alle gia dette cose esser nostra proprietà che il NON si ponga tal uolta di souerchio, di che ne dette esempi molto a proposito Mons. Bembo & molti altri se ne potrebber dare, che a' poco pratichi parrebbero errori, co
,, me quel di Franco Sacchetti. Altri sono che fuggono di non uestirsi di uer
,, de, che è il piu uago color che sia. Ma tornando al MAI, quel che disse la Tessa a Calandrino tornato tardi a casa & carico di pietre, & che è ancora spesso in bocca alle nostre donne, *Mai frate il diauolo ti ci reca*. Che alcuni si han ''
creduto hauer forza di negare, quasi che gli importi, Tu non ci torni mai: ''
noi crediamo che pure affermi, & uolentieri in questo ci accostiamo al buon giuditio del Bembo, & che e' uaglia quel che egli dice: & noi diremmo, per altre parole in collera, Pur ci tornasti. Et oltre all'uso, che corre ãcora, & che in questo modo lo piglia; lo disse il Sacchetti tanto chiaramente senza il Mai, che mal uolentieri ci puo hauere dubio. La doue parendo
,, al Minestra che troppo fusse stata disse. Il diauol ti ci reca, che hai tu tan-
,, to fatto?

97 G. 2. N. 7. DOPO' *Molti, & uarij pensieri Pesando piu il suo focoso amore che la sua honestà, deliberò. &c.*

Cosi sta nell'Ottimo, & a giuditio nostro, molto bene, ne si dè credere che ui

fusse tralasciata un'N.& che si habbia a leggere. PENSANDO, come hanno gli altri libri, perche l'ordine delle parole, & la costrutione (per usare questa volta la uoce de grammatici) non lo patisce. Ma e si puo ben credere aggiunta questa N. per inauuertenza nel testo che noi chiamiamo il terzo. Perche seguendo di poi *Il suo focoso amore*, & *la sua honestà*, & non *Al suo focoso amore* & *alla sua honestà* come richiederebbe ordinariamente quel modo di parlare, puo esser assai manifesto segno, che e' ui uolesse esser PESANDO, & cosi fosse nel libro onde e' fu copiato. Hora l'esser cosi nell'Ottimo libro oltre al considerare bene il luogo, & come *Dopo molti & varij pensieri* possa seguire che ui quadri. *Pensando pur &c.* basterebbe per auuentura, senza altra ragione al discreto & intendente lettore Ma e' bisogna, anche sa tisfare a' manco sperti, & sgannare certi auuezzi a queste benedette stampe, & troppo creduli a quelle chiose, & cosi mantenere questa accommoda tissima & efficacissima traslatione, & tanto nostra. Perche quelle, che da cose nascono, che si veggono in vso frequente, sono efficacissime & come facili ad intendere, molto piaceuoli grate all'uniuersale. Fra le quali queste delle misure & de pesi sono, cotanto familiari, che gia quasi si posson dire propie delle attioni dell'animo, come che elle sien veramente del corpo. Et si dice Misurare le forze. Pesare i giuditij, come si doleua appresso a Romani vn Valente huomo, perche le sententie o i pareri al modo nostro si annouerauano, & non si pesauano: Et Cic. biasima alcuni che misurauan' le cose tutte co'l passetto dell'utile, ne uoleuano, per cosa del mondo, intendere che e' douesse pesar piu l'honesto che il commodo. Ma mettiamo le parole sue. Omnia metiuntur emolumentis, nec ea volunt præponderari honestate. Il qual luogo per poco si potrebbe credere traportato qua di peso dal nostro Autore, mutato l'vtile nell'Amore, se non che, come s'e gia detto alcuna uolta, & si dira ancora dell'altre, la natura commune delle cose è uerisimile, che ce l'insegni, senza che altri habbia a pigliar sempre fatica d'impararle da gli scrittori. Con questa regola adunque & secondo questo uso commune disse qui il Bocc. PESANDO, quasi strignendo, & con piu forza tirando. Et nel fine dell'opera. *Piu le parole pesano de' fatti*: che importa stimano & hanno a capitale, & nel medesimo luogo prese. *Huom pesato* per considerato, & per quello che altroue piu d'una uolta disse. *Sentito.* & nella Simona *D'un giouinetto di non maggior peso di lei*, per Di grado & di conditione. Ne solo i Prosatori, ma i Poeti nostri son pieni di questo Peso & Pesare, per un pensiero affannoso, per disaminare & per hauere a cuore &c. Et

„ con questa similitudine ma altra parola il Gentil Poeta disse, Et queste dol

„ ce tue fallaci ciance, Librar con giusta lance, Et ha il popol nostro il suo BILANCIARE, per disaminare, & considerare tritamente, quasi che stando l'animo in tra due, la Bilancia sia il Giudice, che udite di quà & di là le ragioni, dia la sententia doue l'inchina & da quello si pigli la resolutione delle faccende. Oude si dice una Ragione una Consideratione, Vn rispetto hauer dato il crollo o il tracollo alla Bilancia.

102 G. 2. N. 7. MA *Presa grandissima parte de* BENI, *che quiui erano d'Osbech.*

La parola *de' beni* fu aggiunta nell'Ottimo libro dal copiatore Franc. d'Amaretto: contrassegnandola, per non ingannare alcuno con quella nota, che e' suole, & scriuendoui di rimpetto DEFICIEBAT, Et dubbio non è, che a fornire il senso ui mancaua o questa o una simile. Nel testo della prima

stampa,

stampa non è ne questa ne altra, il quale come sin da principio si disse molto seconda l'originale. Altri libri hanno medicato questo difetto altrimenti, & scritto. *Delle piu care cose*. la quale lettione, quasi che ella habbia un non so che di uerisimile, potrà per auuentura parere migliore. Come che costoro che priuatamente, & in fretta si fuggiuano, non potesser portar seco grandissima parte di que beni, che ragioneuolmente doueuano essere, come di Signore pur grande, di numero & di ricchezza notabili. Ma quel piu presto, che ageuolmente coprire & trafugare si puote, Oro, Gemme, Arienti, & simili altre cose pretiose: che tengono poco, & uagliono molto. Ma non ostante questa & altre considerationi & uerisimili, ci è piaciuto seguire il libro del xxvij. che approuarono, la rimessa dal Mannello, perche oltre al sentito giuditio di cosi pratichi & tanto intendenti, & che BENI a questo Autore & a tutta quella età, come anche a questa nostra, Importasse, Facultà, ci pare che assai bene l'accompagni la ragione. Perche non essendo quiui la stanza ferma d'Osbec, come apertamente ha detto di sopra, che egli era uenuto in quel tempo alle Smirne per caso, non ui doueua hauer seco tutti i suoi beni, onde pigliandone costoro grandissima parte, habbiano a parer troppi: Et segnalatamente disse CHE QVIVI ERANO, come che egli accenni, che ui hauesse un fornimento d'arnesi da campo, o da viaggio, oltre che e' ne doueua pur hauer portato seco una parte, quando si andò affrontare col Re di Capadocia. Vogliamo nondimeno che tutto sia manifesto a i lettori, & che e' sappiano, che o a questa, o a quella lettione che huom si attenga, non è propia (che si sappia) dell'autore, & stia a loro appigliarsi a qual s'è, l'una di queste due, & anche quando uenisse lor bene, possiuo cercare di una terza, se e' la potesser per auuentura trouare migliore.

105 G. 2. N. 7. LA *Quale poi che alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere.*

Cosi hanno tutti i libri a mano: onde è marauiglia, come nelle stampe tutte si troui DALLA QVALE. forse immaginandosi alcuni questo luogo esser simile a quello del Maestro Alberto. *Il quale voi da torto appetito tirate &c.* l'hanno alla medesima guisa trattato, Ma a giuditio nostro, egli sta tutto altrimenti, & è assai ordinario modo di parlare. Et per auuentura il relatiuo, che come l'olio sta sempre di sua natura a galla, gli ha fatti ombrare. Che se quella uoce fusse potuta entrare in mezzo come un'altra farebbe, & dirsi. Poi che ella fu alquanto riposata, uolle il Soldano &c. è facil cosa che non ci fusse stato questo scrupolo, & cosi non fusse stato ritocco il luogo. Altroue è stata questa locutione, se non rimossa, almen tentata, come nella Marchesana di Monferrato, *Il quale oltra a quello che compreso haueua, per le parole del Caualiere riguardandola gli parue bella.* Oue chi tira di qua & chi di la quel IL QVALE cercando o come mal seruente di scambiarlo, o come male posatoci, di leuarlo. Et nondimeno è modo di dire ordinario, come crediamo, assai noto a tutti, se non se a quelli, che poco intendano la natura del Relatiuo; Ma qui molte parole che ci sono tramesse potetter per auuentura accrescere un poco questa difficulta.

105 G. 2. N. 7. ESSENDO *Gia la stracciata naue, &c.*

La uoce SDRVCITA, che qui per auanti in cambio di STRACCIATA si leggeua, non si è rifiutata da noi, perche sia cattiua, ne perche non sia la

traslatione

rraslatione bella,& usata spesso in questo proposito, ma perche questa altra si troua in tutti,si può dire i testi a mano,non solamente ne migliori;come che il secondo con poco di errore, habbia STRACCATA, non è bene far dire a gli scrittori altramente di quel che e' uogliono: & spetialmente questo nostro, che non si mostra mai pouero di parole, ne di concetti. Et è molto eredibile, che egli quì a studio variasse da quel di sopra,& si seruisse ingegnosamente,di questa altra voce similmente traspor tata; & se non tanto vsata,non punto men uiua,o men significante della prima;ne men buona & bella di lei. In questo medesimo modo certo l'usò il Vill.la fortuna del quale bene spesso si uede la medesima di questo no
,, stro.Perche hauendo detto nel libro decimo,Perirono in Mare da xv. delle
,, sue Galee,con la gente,che u'erano suso,& molte altre rupporo & stracciarono in diuerse parti &c.qualcuno ricordandosi hauer altre volte in questo senso trouato. Sciarrare,anzi uedendol qui poco di sopra, come se fusse peccato uariare parole,scrisse anche qui. SCIARRARONO. & forse fu tutta la colpa dello stampatore,che molti altri scambiamenti,& non men dannosi alla lingua,ui fa spesso. Nel nono che sta pur bene nella stampa.
,, Et otto di loro Galee ruppono in terra a Chiaueri,e'l rimanente si ritornò
,, a Saona rotte & stracciate. Traportolla ancora assai efficacemente,a vna se ditione & guerra cittadinescà nell'ottauo. Et con tutto questo stracciamē
,, to di città. Messer Carlo di Valos ne sua gente, non mise ne consiglio ne
,, riparo &c. & nell' xj.Di certo i Bolognesi si sarebbono stracciati insie-
,, me &c. Il volgarizzatore di Liuio quel che era in latino, Vallum uellere,disse, Stracciate lo steccato.

113 G. 2. N. 8. LA *Giametta la quale per rispetto della madre di lui, lui sollicitamente seruiua.*

In alcuni libri & non de peggiori, per la cagione, crediamo noi dell'esser la medesima voce all'altro allato due volte,si uede tolto uia il secondo LVI:vo ce non solamente non superflua in questo luogo,ma quasi necessaria. Perche,come che paia propia del Bocc.replicare alcune volte nel principio di una particella,la medesima parola che era nel fine dell'antecedente, come in Pirro.*Sopra le parole che la Lusca dette gli haueа, haueа ripensato.*Et nella Vedoua. *Hauendole tu risapute che l'haurésti, haurésti il dì mille uolte &c.*Nō son però qui queste due,chi ben le pesterà,replicate,o per uso commune,o per un suo propio vezzo,ma con molto giuditio & arte. Perche,con dicendo egli,che ella ser uiua sollicitamente lui,mostra la grata & dolce natura della Damigella, & accenna quelle che di sotto chiamerà,*Laudeuoli maniere.* Et insieme porge occasione al Giouane,infiammandosi piu sempre, di peggiorare nel male: Et al Medico di ritrouarne la radice, seruando marauigliosamente sempre il verisimile da tutte le parti, & il propio costume delle persone. Ma come egli aggiugne, *Per rispetto della madre di lui,*dichiara gratiosamente il puro & semplice animo di lei, & quanto ella era lontana da ogni lasciuia. Et de quello Amare, che per Amore, dissero gli Antichi, si come il buon Com-
,, mentatore, di Folchetto Genouese parlando. Amoe per Amore Adalagia
,, moglie di Barale suo Signore,& questi,nel Re Carlo; *Mi è si nuouo & si strano, che uoi per amore amiate &c.*Et del medesimo Re, mentre era Conte d'Angiò si dice nel Cento Antico,che Amoe per amore la bella Contessa di Teri. La libera adunque da questo sospetto, & fa peduccio insieme,& apresi la uia a

quello

quello che e'farà poi dire al Medico, *Come che ella non sen'accorge per quel ch'io veg ga*,& che dirà il Giouane stesso. *Il non poterla fare accorgere, non che pietosa del mio amore, & il non hauer ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno nel termine condotto che voi vedete.* Non si puo dunque toccare di nulla questo luogo, che non sia contro all'autorità dell'Ottimo libro,& rechi danno alla bellezza & gratia sua, che non è poca,& non ne patisca il concetto tutto. Et che l'esser tolto via l'un de'due L v i possa venire dalla cagione accennata di sopra, lo fa mol to uerisimile, il uedere in questo Autore esser ciò auuenuto piu di una uol ta, come in Rinaldo d'Asti. *Ne ne perdè altro che un paio di cintolini*. Et nella se guente. *Ma piu si marauigliarono i due Caualieri & si si turbarono &c.* Oue nelle stã pe tutte,& ne piu bassi de gli scritti a mano, manca nel primo esempio un N e nel secondo un S i, che da noi sono stati rimessi, presi da miglior li-bri. Da questa cagione ancora(per non hauere a ritornare piu in su simili luoghi)fu pauuentura guasto in Gisippo quel luogo. *La cagione de suoi pẽsieri; e' pẽsieri & la battaglia di quelli &c.* che nell'Ottimo solo si è cõseruato, ãcor che quelli del xxvij. pur lo notarono nel loro libro, ma in tutti gli altri E' Pen sieri, che è nel secondo luogo, non si legge. Ma questa replica, non è forse cosi superflua, come mostra, che da tutti questi altri sia stata tenuta: Volen do egli mostrare ordinatamente di que' pensieri, che lo conduceuano a uo lere morire. Et la cagione onde mossero,& quali e' fussero, e'l combatti-mento fra loro, & da qual parte restasse la uittoria. In Dan. è un luogo in qualche parte assai ben simile a questo, doue la uoce S e m e, come qui Pen
,, sieri si potrè credere che auanzasse. Il luogo, e'l tempo, e'l Seme di lor se-
,, menza & di lor nascimenti.

110 G. 2. N. 9. E t *Per ciò seguendo la proposta: Questo insieme carissime don-ne, &c.*

Insiememente hauea il 27. & quasi tutti gli altri testi. l'Ottimo, *Insieme*,& noi per l'autorita & riuerẽtia, che se li debbe, lo seguitiamo. Ma perche nessun cre-da, che questa uoce sia da noi dannata per uitiosa o cattiua, che nõ è, ma per che dicẽdosi nell'un modo & nell'altro,& pche quel che nõ si trouerrà qui sarà altroue, noi siam uolut'it dietro alla migliore guida, se ben sappiamo che la naturale & regolata terminatione de nostri auuerbij (per chiamarli cosi) è questa del M e n t e, ne solo quelli Secondamente, Souentemente, Comunquemente, che notò il Bem. nelle sue Prose, ma Primamente, Salua mente,& presentamente, che disse il Vill.& questo insiememente,& spessa-mente & prossimamente, di Piet. Cresc.& Quasimente, buonamente,& fat-tamẽte,& in brieue tutti que che posson riceuere questa forma, cosi finisco no. Ma spesso, o per breuità, di che è molto amica la lingua, o per una sua cotal leggiadria, ne lieua la fine & rimane, Insieme, Quasi Comunque, pu-re in forma di aduerbij: & altri che paion que nomi stessi, onde e son nati. Dolce. Lieue, Grande, Tale, Souente,& simili a questi,& in alcuni fa alquan-ta di uariatione che da solamente si dice, Solo.& non Sola, cosi Secondo Ratto, Presto & molti altri,& non Ratta, Presta,& Seconda, Hor questa co-me è cosa nota, feceto anche i Romani e' Greci pigliando de nomi per au-uerbij, & di gia se n'e parlato & parlera piu di una uolta. Et perche di So-uẽte pare che sia stato qualche dubbio, se egli è naturalmente nome, o uero preso come nome da Poeti in uirtu de' priuilegi loro: Noi crediamo che e' sia pur nome di sua natura,& che' segua in tutto & per tutto,& in questo &

in ogni

der quello, che si facciano l'altre. Et però non è forse bene lasciare spegnere le nostre. In Pietro da Vinciolo così staua quel luogo nell'originale del Bocc. & così è ancora in quello che noi chiamiamo Secondo in bontà: Et douea esser in quello che hebbero que' Valent'huomini del xxvij. *Preso lo per mano nel menò nella Camera.* Ma il Mann. nel copiare lasciò in proua quel NEL comeche dicẽdo nella camera, non bisognasse: Ma rimordẽdolo poi la licẽtia che gli pareua hauersi presa, notò a rimpetto, che nell'originale era *Nel menò.* Tale è perauuentura in Ser Ciapp. Il quale, & Lui, che à molti ha dato & da noia. *Il quale negare non voglio esser possibile, Lui esser beato &c.* In Tedaldo in tutti gli stampati si legge, *Loro & le lor donne a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino inuitò.* Ma ne migliori & poco meno che in tutti gli scritti si troua vnitamente. *Gli inuitò.* In Madonna Beritola *Piena di materna pietà mille volte ò più il basciò, & egli lei molto reuerentemente la vide, & riceuette,* Che così hanno i migliori libri: ma gli stampati hanno quel LA, tolto uia. Simile nel Lab. *Quanti sono i signori, li quali se io per li lor titoli te li nominassi &c.* Che pur nelle stampe ordinarie si uede guasto. In Franc Sacch. il quale per non essere stampato, ha schifate assai di queste percosse, se ben n'ha riceuuta pur qualcuna da
,, copiatori, si legge. Il quale la donna spogliandolo, & ueggendolo tutto li-
,, uido disse &c. Che alle mani di questi Correttori non sarebbe scampato intero. Et è questo vso così frequente nel Bocc. & in tutti gli altri buoni libri, & scrittori di quella età, che bisogna pensare di darne la colpa a ogni altra cosa, che o a errore di copista, o a scorso di penna. Ma come che sia strano alle regole della lingua Romana, e non sarà forse così a quelle della nostra, & da che è piacque a questo Scrittore tanto giuditioso, & tanto pulito, e' si potrà bene usare anche da noi. Ma lasciando per hora questo punto, se si permette di mutare così facilmente quel che è ne libri buoni & fedeli, e si porta un gran pericolo di non hauer piu quel Boccaccio che scrisse dall'anno 350 al 70. ma un'altro, come piacerà di farlo parlar hoggi, a un che passi per la uia. Il che si dice: perche gia in molti luoghi questa maniera di parlare, *Lui nel portarono,* che è in Ferõdo, & *Douerlo senza troppo indugio farlo impiccare* che è in Ruggieri da Ierolì, & in altri luoghi assai, si truoua o notata come uitio, o mutata, da chi non ci riconobbe dentro l'ordine delle regole del suo Cantalitio. Ma quello che è in Ghino di Tacco: *Il quale da parte di lui assai amoreuolmente gli disse &c.* se bene nell'Ottimo si legge *Al quale.* Et secondo l'uso gia detto potrebbe stare, nondimeno l'habbiam lasciato come è nel xxvij. & in tutti gli altri buoni: perche si puo riferire all'huom di Ghino, & non è interamente il medesimo modo. Ma quel luogo in Pirro, *si come colui, che mai di cosa alcuna auueduto non sen'era,* che così ha l'Ottimo libro, & altri scritti a mano non cattiui, & che etiandio nelle migliori stampe è mutato in *Non sera,* non solamente si puo ridurre a questo modo di dire: ma pigliare ancora per un'altro uerso assai leggiadro: Ma comunque e' si pigli non si doueua mutare quel che ne buon testi si truouaua, essendo massimamente confermato da tanti esempi, & dalla autorità del Bembo approuato per buono, & da uantaggio per uago & ornato modo di parlare.

130 G. 2. N. 10. COMECHE *Perche ue ne habbiano che lucertole uerminare non paiano.*

Ve ne habbiano Stamparono que del xxvij. preso come crediamo da que buon testi, che egli hebbero. Il che trouiamo ancor noi unitamente ne due nostri migliori. Ne gli altri si puo dir tutti, ve ne habbia, & nell'uno, o nell'al-

l'altro modo che e' si dica sarà ben detto; ma questa vltima pare più in vso; & perciò, assai piana & riceuuta come ordinaria da gli orecchi. Et questa è per auuentura la cagione, che quell'altra piu rara sia stata guasta. In questo medesimo scrittore si legge *Gia e molti anni*, come in altri scritto-
,, ri, & è spesso nel Sacchetti, & Dan. L'uno de quai, non è ancor molti anni,
,, Ruppi io per un che dentro u'annegaua. Ma il GIA E, del Bocc. in certi testi di poco pregio si vede esser stato mutato in *Gia sono*, Perche questo modo era piu commune, & piu trito, & si truoua in molti altri luoghi; Ma se questo si accettasse per ben fatto, si ridurrebbe la cosa a non potere piu parlare, se non in vna sola maniera. E stata gran disputa & molto acerba tra due valenti huomini in questa nostra età, in torno ad alcune uoci & maniere di dire di questa lingua, & sopra questa locutione particolarmente: Et quel che si sia addotto in suo fauore per l'una parte & per l'altra: men
,, tre che l'un difendendo la sua, uuole, che Quante ui hanno Ciprigne &c. sia ben detto, & l'altro lo niega, lo potrà uedere in fonte, chi n'harà uoglia. Noi secodo il costume uostro nõ ci siamo uoluti punto suiare dalla strada battuta & sicura de libri antichi: Et ueduto il riscõtro unito di si buõ testi, crediamo facilmẽte che cosi si possa & debba leggere. Ma se l'uno & l'altro si dice senza differẽtia come Sono molti ãni & E molti anni: o se pur qualche parola ci si sottõdẽde, a questo HANNO come sarebbe Pisani, se bene nõ è di sopra questa uoce, ma Pisa: perche a questo proposito poco rilieua ꝑ qual ragione, bastandoci per hora che e si dica, o per essere o per hauere che e' si pigli; uogliamo che q̃sto sia quãto a q̃sto luogo, pẽsiero & giuditio di altri.

LA parola VERMINARE, si è aggiunta hora da noi, col cõsenso di tutti i libri a mano, non solamente de i due migliori, ben che in alcuni altri sia Verminare, & noi seguiamo il migliore, Que' del xxvij. l'haueano anche eglino rimessa; & come più di una uolta è loro auuenuto, non si stam pò, Della uoce non habbiamo altro che dire, senon che crediamo sia una spetie particulare di quelli animaletti, & forse il nõ sape quel che ella s'importi, fu la cagione che ella fusse leuata via. Poco di sotto si legge unitamente in tutti i libri, *Poco manco che quella una non fece tauola*, l'Ottimo solo non ha quella parola VNA, che puo stare, se ben la replica di questa uoce, aggiugne senza dubbio a questo luogo forza & vna certa maggiore espressione. Gli altri libri tutti l'hanno, & potrebbe in questo essere per errore, rimasa nella penna. che pur anche tal uolta auuiene a ben diligenti, di lasciare disauuedutamente una parola: & questo ce l'ha fatta ritenere, & con tutto questo, habbiamo uoluto che lo sappia il Lettore, & sia in sua libertà di poterla ancor leuare senon gli satisfacesse il pensier nostro.

IN quel che segue appsso. *Migliore stimatore delle sue forze diuenuto che stato nõ era auãti*. Nell'Ottimo libro non è la parola *Diuenuto*. Ma non crediamo gia che sia per errore: perche oltre che il secondo non l'ha anche egli, che ei suole esser non piccolo argomento della vera letione, il modo è frequentissimo in questo & in tutti i buoni scrittori, Ne sempre si mettono alcune parole che facilmente si sottontendono. Onde si può facilmente credere, che quella fusse aggiunta, di chi uolesse troppo spianare & ageuolare questo luogo. Il che è tante uolte auuenuto in questo leggiadrissimo Scrittore, & tanti ci hanno uoluto tramettere qual cosa di suo, che egli era una pietà a uederlo cosi mal concio: Ma perche di questa sorte errori si è parlato & parlerà, per le molte occasioni, altroue a bastanza; non vogliamo piu qui allungarci. Sono ancora in questa nouella alcuni altri racconciamenti piu minuti,

presi

presi tutti da i miglior libri, i quali crediamo assai chiari: & però attenderemo a piu importanti.

131 G. 2. N. 10. VNA *Galeotta di Paganino da mare, allhora molto famoso corsare &c.*

Cosi & non da *Monaco* si legge nell'Ottimo libro, & in quell'altro della prima Stampa, che lo seconda. La qual letione non ueggiamo perche debba esser dannata. Forse per hauere costui la stanza a Monaco, che fu in que tempi, & è stata poi qualche uolta nidio di cotai corsari. (Onde potette facilmente colorare Salabaetto, la presa della Mercatantia che egli aspettaua, cō questo nome de Corsari di Monaco) & perche era cosi nel titolo, oue sta bene; che nel generale correua piu il nome della terra, che della casa propria, pen sò chi che sia, che fusse poi erraro nello istesso della Nouella, & fidādosi trop po di questo suo pensiero, assettò come credeua, che douesse stare. Ma noi che oltre alla autorità di si buon libri che può & debbe ualere per molte ragioni, sappiamo che la famiglia Da Mare Nobile in Genoua, ha hauuti huomini grandi & famosi in su l'acqua, & che fu particolarmente in que tempi assai nominato un M. Arrighino da Mare, Ammiraglio del Re Carlo primo, nelle sue guerre di Cicilia contro al Re Pietro, si come racconta Gio. Vill. non habbiamo hauuto uoglia ne cagione di seguitare in questo gli errori altrui. Et tanto piu che essendo i Genouesi non meno de gli altri Italiani tempestati allhora dalle parti Guelfe & Ghibelline, & per questo trouandosi fuor di casa hor questi hor quegli, si sa per le historie di que tempi, che gli scacciati si stauano sparsi per quella riuiera, & con legni armati, danneggiando i loro contrarij & corseggiando, erano necessitati mantenere le parti, & le facultà loro. Que del xxvij. notarono questa letione, se ben poi, che che sene fosse cagione, che forse fu tutta la poca cura degli stāpatori, ella non si uede messa in opera.

132 G. 2. N. 10. INFIGNENDOSI *Paganino di conoscerlo.*

In alcuni testi non molto antichi fu aggiunto in questo luogo un NON & scritto, *Di non conoscerlo*: che poi passò in tutte le stampe, da quelle del xxvij. in fuori, che prime rimisono in casa sua la buona letione. Quel modo di dire con la negatione, se bene forse non è uitioso (che assai ne habbiamo, che leuata, o aggiunta una negatiua dicono il medesimo appunto, come, non è molto si disse, & questo uerbo uale anche tal uolta semplicemente fingere) questo altro nondimeno è piu propio & piu puro. Concio sia che la negatiua di sua forza & natura sia inchiusa nel uerbo: che corrisponde in questa parte al Dissimulare de Latini, & noi diciamo Far le uista di non o uedere, o pensare, o curare; secondo che il proposito porta di che si parla: & di qui è la uoce Infingardo di chi potrebbe & non uuole fare o pensare a
,, nulla. Cosi l'usò il Pet. o S'infinge, o non cura o non si accorge, Come e' uedesse bene, ma mostrasse di non uedere. Quel che per auuentura disse l'antico Comico. Vt dissimulat malus. Et prima del Pet. Dant. E'l peccatore
,, che intese non si infinse. Ma drizzò uerso me l'animo el uolto &c. quasi di
,, cesse. Non cercò di celarsi ne fece uista di non hauer inteso. Et Fatio Vberti nipote del Grande M. Farinata. (Il quale come che nel suo gran uilume di tutto il mondo, si uegga assai licentioso, & troppo lasciarsi tal uolta tirare alle Rime, ci ha nondimeno conseruati alcuni modi & uoci antiche)

coniettura (uaglia a dir il uero) poco fondata, & una Chiosa troppo creduta, son cagione, che ne gli stampati tutti, tanto che ne anche i nostri del xxvij. son fuori di questa colpa, Lasciata ire la vera & pura, fusse ritenuta una letio ne falsa & cattiua, Questo è che rimpetto a queste parole nel miglior testo si legge CREDO VOGLIA DIRE NON VIVESSI. Che come si vede è stata riceuuta per bella & per buona. Ma chi ben la pesa, conoscerà facilmente, che costui restò come huomo ingannato, se ben lo loderà, che come discreto lasciasse pur il testo nell'esser suo; contro a quello, che fanno hoggi molti troppo arditi. Il senso par facile & piano, che il buon Dottore il quale come si dice, che gia soleua di lui motteggiare una persona piaceuole, meglio hauea la Teorica DE IVRE DOTIVM, che la pratica DE VSV NOCTIVM, uoleua in suo linguaggio dire, che Paganino era sciolto, & per cio staua a lui quandunque ella gli fusse uenuta a noia, cacciarla uia: cosa che di se non poteua in modo alcuno sospettare. Poi che legato dal contratto del Matrimonio, se per tempo alcuno gli fusse rincresciuta, che egli tiene per impossibile, gli conueniua, ancor che a suo mal grato, & in somma, uolesse, o non uolesse, ritenerla in casa, & come Donna, che cosi chiamauano allhora la Padrona. Ne ci è parola mai o cenno di testamento o di lasci, onde potesse hauere occasione quel pensiero. Ma la cosa è per se stessa in modo chiara, che non crediamo bisogni faticar troppo, in persuadere che come quella immaginatione fu tutta senza cagione, cosi fu questa mutatione, interamente senza ragione.

135 G. 2. N. 10. ET *Pure allhora conoscendo la sua follia, d'hauer moglie giouane tolta, essendo sposato; dolente & tristo s'uscì della camera, &c.*

In piu d'un testo & non de cattiui affatto si legge SPOSATO, uoce molto uicina a quest'altra, & forse la medesima appunto. Perche ne libri a mano nõ si trouan sempre raddoppiate le lettere doue bisognerebbe. Et quãtunque chi ci uolesse sopra sottilizzare & dire che uenisse da Sposa, gli uerrebbe per auuentura fatto d'immaginare qualche senso, che in apparenza harebbe ombra di uerisimile, a stare pure in sul saldo, ben considerato tutto, non ci haurebbe poi luogo che buon fusse. Ma ella fu ben forse cagione, mentre che l'huom la crede scorretta, che e' si cercasse d'un'altra, & cosi ne nascesse la lettione che per tutte le stampe correua, *Essendo disperato dolente & tristo, &c.* La quale noi crediamo fattura di chi non intese o non approuò quest'altra la quale si truoua in tutti i miglior libri. & se Amor non cen'inganna (come vuole il prouerbio de nostri antichi che' soglia fare) è la uera & propia di questo luogo: oltre che non par credibile che dopo la uoce DISPERATO hauesse il Bocc. poi soggiunto, *Dolente & tristo*; uoci che importano assai meno della prima. Ma il concetto dell'autore è si chiaro, & le parole, cosi leggẽdosi, tanto aperte, che senza altro aiuto, debbon leuar uia ogni difficultà. Ma perche questa uoce, come è stata sospetta & riprouata da costoro, non sia
,, per innanzi, da nessun'altro; POSSA uale forza & gagliardia, come in Dan.
,, Che doue l'Argomento della mente S'aggiugne al mal uolere & alla pos-
,, sa. Et questi in Ricciardo Minutolo, che non puo meglio insegnare quel che e'uolle dire in questo luogo, *Che a casa ti suoli mostrare cosi debole & uinto & senza possa.* Et ancora si traporta assai uiuamẽte a ogni sorte di possãza & d'au
,, torità, cõe qllo, trouami stretto nelle mani il freno del gouerno di Frãcia &
,, tãta possa, che disse Vgo Ciapetta, Et altroue il medesimo Poeta. Et tristo sia

hauerui hauuto possa. Da questo è SPOSSATO, come da Voglia Suogliato, & da Pieta, Spietato, & altri tali, & importa debole, & quello che dissero i nostri âtichi Fieuole & Affiebolito; & l'adoperò nô sol qui il Bocc. ma anche in Madôna Dianora. *Il gia rattiepidito amore per la spossata speranza*. Bêche questa parola ne testi piu deboli, come fusse stata alle mani di Circe, si uede in uarie forme tramutata. In quel sommario, o Cronichetta, che noi chiamiamo d'Amaretto, trouiamo in questo medesimo senso ISPODESTATO formato regolarmente da Podesta, uoce antica, che pur hoggi tramutato
,, l'accento, come di molte altre è auuenuto, è pure in uso. Signori Romani
,, (& parla Attilio prigione de Cartaginesi mandato a Roma a persuadere la
,, pace) Voi siate per uincere la guerra, pero che e' sono Ispodestati & uoi nò,
,, pero non ui consiglio di pace &c. Significando che i Cartaginesi per le tante rotte & rouine, & perdite di huomini & di naui, erano rimasi senza forze, o potere alcuno, da stare piu loro a petto. Quelli del xxvij. douetter trouare la buona lettione, poi che il luogo era di già stampato: che nel lor libro si uede posta in margine. Ne par credibile che li stampatori dormissero sempre.

135 G. 2. N. 10. IL *Mal Foro non vuol festa*.

Noi non sapremmo ben dire, come si sia passato questo luogo, & se per poca nostra cura, o pur per negligêtia de gli stampatori, si troui cosi stampato. Nostra intentione era, di tornarlo a far dire IL MAL FURO, come si puo credere che lasciasse scritto Messer Gio. per certe parole del Mann. che poi che hebbe copiato fedelmente, come e' trouò nel testo, & come egli ha apertamente hoggi, FURO, notò di rimpetto. *Credo voglia dire*, FORO. La qual lettione, dounque e' se la trouassero, piacque a que del xxvij. & correua prima per tutti. Ma come che il Mann. dicesse a quel modo con le parole, a fatti si conosce che e' non lo credette: Perche occorrendogli altroue seruirsi di questo motto & potendo poi che' parlaua da se, dire a suo modo, & come mostrò qui di credere che e' douesse dire, non lo fece, anzi dice: *Elle son frasche Breuemente il mal furo non vuol festa, &c.* Il che è scritto di sua mano, & cosi chiaramente, & fuor di ogni scrupolo, che egli è troppo manifesto che e' volle cosi scriuere, & ciò fu intorno a quelle parole in Pietro da Vinciolo. *Io vorrei innanzi andare con gli stracci in dosso, & scalza, &c.* Confermasi questa lettione dal secondo testo, che ha FURE & da due o tre altri de migliori dopo questi, che hanno FUTURO, scorrettamente senza dubio, Ma che non dimeno hanno il FU chiaro, & finalmente tutti piu si auuicinano alla propietà dell'Originale, che alla coniettura di quella chiosa. Onde per queste cagioni (con tutto che poco rilieui al senso, che in effetto è il medesimo qualunque delle due voci si pigli) erauamo risoluti, che FURO si scriuesse, & cosi siamo, & crediamo che a bello studio seguisse in questo motto l'uso propio del paese: & con questo imitare appunto la naturale pronuntia loro, uolesse con maggior piaceuolezza quasi dipignere quella persona, & come rappresentarla uiua co'suoi uezzi tutti, dinanzi a gli occhi; che è quello che ordinariamente si cerca nel contrafare. Dicesi essere ancora restata questa pronuntia la intorno a Pisa, in Donne massimamente, le quali per l'ordinario piu & meglio mantengono la prima & original fauella, che gl'huomini non fanno: & fino ad hora ui si sente Hortulano Socculo, che noi Hortolano Zoccolo &c. Et questo ha tante & tante uolte

usato

usato in questo libro il Bocc. *Et mo vediuh* & *M'hai miso lo foco all'arma* & *come farei m me chi*: che nõ possiamo credere che ella debba parere o nuoua o strana ad alcuno. Et qui (da che si buona occasione ci si porge di aprire certe proprietà della lingua, & insieme scusare i nostri antichi poeti, i quali quãtunque per difetto dell'età fussero rozzi alquanto nelle parole, furono nondimeno ne concetti & nelle inuentioni graui, & gratiosi, & feciono que sti altri o al meno apersono loro la uia a uenire quali e' sono.) Qui dunque uogliamo aggiugnere, che grande amistà è stata sempre & fu forse maggiore ne primi tempi, tra queste due lettere O. & V. in tanto che spesso si scambiano fra loro, & si piglia l'una per l'altra, come è manifesto in FOSSE & FVSSE in FORO & FVRO uerbi, che cosi si truouano spesso indifferentemente usati, & in molte altre parole. Et di qui è per auuentura quello che de gli antichi pare a molti strano che facessero rimare insieme. Tutto Motto, Cagione Commune, Vso & Gratioso & altri tali, come se fusse la medesima lettera. Et questo trouandosi cosi spesso, & non solamente in que ben bene antichi tutti, F. Guittone. Buonagiunta. Honesto il Notaro, i tre Guidi & altri, che gia furono in prezzo. Et in quel Mico da Siena, Assai buon dicitore in Rima a que tempi, come lo chiama il Bocc. nella Nouella del Re Pietro: nel quale si uede rimare Hora con dura. Ma in Dan. Ancora, che de gli antichi fu il primo che aprisse la uia alla pulitezza & gratia del miglior secolo, & in Messer Cino: & in questo nostro Autore, benche in questi tre assai piu parcamente; onde si conosce, che quello uso era uicino alla sua fine: si puo credere, che e' fusse commune di que tempi, & che sia poi come molti altri, mutato: Ne è stata questa sola proprieta de nostri, anzi si trouertà esser il medesimo auuenuto a Romani, gli antichi, de quali dissero, Auos, Equos, Notrix, Hecoba, Dederont, Probaueront, che e' piu bassi Auus, Equus, Nutrix, Hecuba, Dederunt. Probauerunt; & per contrario, Culchides. Puli xena, per Colchides, Polixena. Et cosi si trouerra, che ogni eta ha hauute le sue pronũtie, & suoi modi, nelle quali, se bene non son forse da imitare, non ne sono pero piu da biasimare, che si fieno de gli habiti, & altri loro costumi diuersi da nostri. Cicerone certamente, il quale come Ottimo Maestro, di questa parte potette ottimamente giudicare: cortesissimamente scusa certe imperfetioni de gli antichi, ne mai gli morde di quantunque loro rozzezza: conoscendo che non poteano allhora parlare altrimenti, che portasse l'uso commune. A nostri tempi sono stati Censori piu seueri & da dirsi piu presto Giudici del criminale, & che harebbon uoluti gli huomini indouini, accio hauesser antiueduto quel che douea piacere a noi, o usarsi in questi nostri tempi. Et chi sa se quello che hoggi a noi suona in un modo, allhora era diuerso? & pero ci si rappresenti pronunziando noi al modo nostro, una durezza, che udendo loro, non ci sarebbe? & forse era un suono di queste cotai uoci, nelle quali si uede questa uarieta, cosi misto e fra l'O & l'V: che suonaua dell'una & dell'altra lettera confusamente: onde alcuni per l'una, & altri per l'altra la pigliauano; & di qui è nata questa diuersita di scrittura, & di questo potrebbe esser segno: che nel buon testo antico del Villani, e spesso per Furo o Foro uerbo, scritto FVORO. Ma comunque si sia, questo è certo, che a uoler ben parlare di queste pronuntie & scritture, bisogna esser perfettamente informato delle qualita & usanze de tempi; altrimenti si cadra facilmente in molti errori. Quello poi del Rimare l'E, con l'I, (per comprenderlo tutto insieme a un'hotta) crediamo che sia fatto con la medesima ragione,

lo, è uero che disse Horatio delle parole, che ne muoiono & ne nascon tutto il giorno di nuouo, ma che la pronuntia ancora di quelle, che restan' uiue, ua bene spesso uariando età per età, & luogo per luogo. Et trouiamo questi nostri testi etiandio i migliori non molto constanti: & generalmēte fu tutta quella età in questa parte poco accurata: & forse è fatto in pruoua & con ragione quel, che hoggi si da a negligentia & poco sapere: & il difetto è pur dalla parte nostra, che delle cose di quella età sappiam poco. *Sanza* & *Senza* allhora si dicea cosi bē l'una come l'altra, & di questo siamo sicuri. Del primo per Dan. in quel luogo della Canz. che fu poi quasi tutto
„ intero preso dal Pet. Tu uedi ben, come è sottile Il filo, a cui s'attien la
„ mia speranza, Et quel che Sanza questa Dōna io posso, Che cosi si ha da leggere, & non Senza, come è negli stāpati. Perche è rima a mezzo il uerso, alla Prouenzale, & rispōde a Speranza, come correua l'uso di que tempi, un po troppo per auuentura, & fastidioso, & che prima fu da Dan. ristretto, & dal Pet. poi ridotto a conueneuol termine & leggiadro, et forse anchora in questi nostri tempi, migliorato. Del secondo et è Guido Caualc. nella sua
„ dotta Canzone, che pur è rima in mezzo. A tal raggio ne porti conoscen-
„ za, Che senza naturale dimostramento. Però non si marauigli il Lettore, se trouerrà qualche uolta una parola diuersamente scritta. *Guerire*, *Guarire*, *Richesto*, *Richiesto*, & altre simili, che cosi in tutti i buon libri di quell'età diuersamente si truouano, che di queste & altre tali, per molti rispetti & considerationi, non ci siamo per hora uoluti risoluere a fermarci in una. Et tornando al luogo proposto. Qui è scritto SINTILLANTI, come s'è detto, & cosi douetter trouare que ualent'huomini del XXVIJ. poi che cosi scrissero. Ne buon testi del VIII. si truoua quasi sempre SISMA. & Sismatici, Doue hanno gli stampati: Scisma, & Scismatici. Per contrario *Bascio*, & *Camiscia*, & simili si truouano spesso, & ancora in questo nostro. Et se cosi hauesse hauuto sempre, l'hauremmo come certo, preso anche noi. Ma perche assai & forse le piu uolte, ui si legge *Baciare*, habbiamo creduto che sia meglio, oue si puo accommodarsi all'uso, che corre piu cōmunemente. Ma non per questo si pigli per risoluto. Ne testi antichi si troua le piu uolte, Transformare, & Translato, & cosi gli altri composti con la TRANS. & questa tale scrittura, da poche uolte in fuori, è sempre nell'Ottimo libro, Il Bem. uuole che se ne lieui la N. & che, chi de nostri la ritiene, lo faccia piu alla Latina, che secondo la natura & propieta della nostra lingua. Et certo è, che tal uolta amauano in que tempi di scriuere quasi Latinamente. Adueuuto, Ad torto, Ad uoi, Exēplo &c. Et chi scriuerra Trās. harà seco lo scudo & la ricoperta de testi antichi, & della natura delle lingue, che gia fu tēpo, che anche i Romani pronūtiarono Transdere, che poi dissono piu dolcemente Tradere: & in alcuni uestigij antichissimi si ritruoua ancora questa scrittura. Et chi uorra Tras. harà dal suo la ragione & l'autorità del Bem. & l'uso piu dolce, & piu conforme alla pronuntia della città nostra in questi tempi, poi che de gli antichi non possiamo arrecarne altro, che la scrittura. La quale non sempre si dice interamente con la pronuntia, & sappiamo esser alcune lingue, che a un modo scriuono: & ad uno altro suonano, come per auuentura in alcune lor uoci, douettero anche fare i Romani, se si ha da credere a Quintiliano. Hor questo che di poche uoci si è qui detto, sia come regola per molte altre, che uoler dire di tutte sarebbe cosa lunga oltre che non è questo il luogo di tal disputa. A noi basta, che il letter sappia intorno alla scrittura l'animo nostro, & che non pigli

per ferma questa parte, degna di piu agio & di maggior consulta. Ma questa uoce è sgratiata: poiche conseruatasi ne testi antichi centinaia di anni, & decine in que del xxvij, in questo, nostro con tanta nostra cura, se ne troua fuori. Ilche è auuenuto per poca cura. Ma questo se ne cauera per auuentura di bene, che quando noi dureno che per tale uia son ueuuti nelle stãpe infiniti errori, ci douerrà esser da questo esempio, piu facilmẽte creduto

140 G. 3. Pro. MA *Poi che passata la Nona, leuatosi fu. & il viso, &c.*

LEVATI SI FVRONO; correua prima per le migliori stãpe: & nelle altre, LEVATO Si fu ciascuno, si leggeua, come anche in alcuno de libri scritti a mano manco buoni, & tutto al nostro parere uasceua, dal non esser ben presa questa locutione, come che ella sia assai piana & molto usata, che per ognun si dice, poiche fu cenato, poiche fu conchiuso, poi che fu detto, che piu strettamente COSI DETTO. spesso in questo libro si legge, & negli altri buoni Prosatori & Poeti, COSI DETTO & Risposto &c. Ancor che questo per altra uia si accommodi, & non male secondo i luoghi & le parole, che ui sono intorno, che ui s'intenda uno hauendo o simil cosa. Ma in quello di Franco Sacchetti. Come detto, cosi fatto, non haurebbe luogo quello Hauendo. Tale è Dicesi; che in quella età, diceano tal uolta alla Prouenzale Huom dice, & si truoua in questo Autore, & come quello, *Ragionasi dunque che essendo Musciatto Franzesi. & credesi che la Marina da Reggio a Gaeta &c.* che questo è il nostro (come chiamano i Grammatici Latini) IMPERSONALE, che disse il Comico, Ignotumst, tacitumst creditumst, & quello STATVR. & il Poeta Romano, ITVR in antiquam syluam, & il nostro VASSI in San Leo. La nostra letione è di tutti i nostri miglior libri.

155 G. 3. N. 3. DEL *Vostro amico, anzi Diauolo del Ninferno.*

Cosi habbiamo uoluto si scriua qui co' nostri miglior questa uoce, la quale rimasono ancora in alcuni luoghi que del xxvij. trouata ne lor buoni testi, come medesimamẽte in infiniti altri scrittori & libri di que tẽpi, si truoua. Bene ui è anche *Inferno*, & noi & que del 27. l'habbiamo doue ell'era ritenuta, che hor dell'una hor dell'altra si seruiuano, si puo credere a lor fatasia, & come giudicauano tornasse meglio all'orecchio, o che altra regola c'ci si ha nessero. La uoce è antica, & nõ è sola, che questo medesimo termine si uede tenuto in Nabisso, che p l'ordinario si dice Abisso, onde è il uerbo Nabissare frequente in quella età, & usata da questo nostro nel Maest. Simone. *Cominciò a saltabellare & a fare un Nabissare grandissimo.* Et dal Sacchetti. Veggendo questa Orsa cosi legata tirare & Nabissare, Et altroue. Et cosi si Nabissaua, come se la fante in quell'hora la hauesse uoluto cacciare di casa sua. Tale è Misuenne in Giletta uerso il fine. *Il come udendo questo, tutto Misuenne*, che per esser anche ella un poco antichetta, non i tutti i libri si truoua, & nell'Ottimo da un moderno era stato fatto dire *Suenne* come se *Miscredenza*, *Misfatto*, *Misleale*, non si leggesse in questo Autore piu di una uolta cosi. Et queste cotali uoci, come certi pezzi di Anticaglie, ne nostri edificij trammesse, con altri ornamenti moderni con giuditio & con modo, & (come gratiosamente disse quella giouane Greca, tanto celebrata nelle sue poesie) seminate con la mano & non col sacco, danno gratia. Et cosi si dice hauer fatto

to Saluſtio, nelle Hiſtorie, & di altri proſatori ſi uede, ma piu ne Poeti, trouandoſi dunque ſimil parole ſparſe per entro queſto libro, non ſieno (come han fatto certi profeſſori della lingua) cancellate per errori, che elle ſon bene antiche, ma non cattiue.

167 G. 3. N. 6. SE *Io n'amaſſi, come gia amai.*

Queſto luogo nell'Ottimo ſolo altramenti ſi legge, perche ha. *s'io gia n'amaſſi &c.* Et pare quando ſi è trouato un libro, che buono ſia, come è queſto, che non ſi poſſa traſcurare alcuna coſa per minima che ella ſia, o ſtrana che ella paia. Hor dopo molte conſiderationi pro & contro hauute, habbiam preſo di ritenere la ſcrittura commune, come è di ſopra, & communicate al lettore queſta differentia, accio poſſa anche egli eſſercitarci lo ingegno ſuo. La difficultà che occorre a noi, non è intorno al ſignificato della uoce GIA Perche ſappiamo che ella ſi come il IAM de latini, ſi piglia in ſi diuerſi modi, & di tempo, & di altro & ſon tanti che piu biſogna imparargli dall'uſo frequente, che da regole o inſegnamenti che ſe ne poſſano dare, li quali piu preſto apron la uia alla natura & qualità delle lingue, che la caminino minutamente tutta, & ogni minutia ci inſegnino. Ne dubbio o difficultà alcuna haurebbe in queſti due GIA. ſe fuſſero di per ſe ciaſcuno, ma l'eſſer, come ſono qui, coſi inſieme, par nuouo et a dir il uero, un po duro, & coſi parue per auuentura a coloro che ne leuarono uno. Et ſe fuſſe, come ſpeſſo auuiene nello ſcriuere, che il Mann. haueſſe meſſo quel GIA innanzi al tempo, & poi al luogo proprio replicatolo ſenza ricordarſi di cancellarlo di ſopra, non harebber fatto male, & noi bene a ſeguitargli in queſto que del xxvij. Et perche neſſun creda noſtra immaginatione, il po tere accadere, anzi eſſer accaduto ſimil ſorte di errori, al Mann. ſteſſo ſi vede eſſer auuenuto in Agilul. *Non gli ſarebbe potuto ancora il polſo et battimento del cuore per lo durato affanno potuto ceſſare.* Doue pare aſſai chiaro, che e' non curò o non ſi auuide di leuar POTVTO di ſopra, oue diſauuedutamente l'hauea poſto. Et ſe ſi ha da credergli, egli era accaduto anche nell'originale ſteſſo dell'Autore, nel quale coſi ſi legge ancora fedelmente copiato da lui: come ſtaua quiui, nella Nouella dell'Elitropia, *Tanto le die per tutta la perſona pugna et calci, ſenza laſciarli in capo capello ò oſſo addoſſo che macero non fuſſe, le diede, niuna coſa ualendole, il chiedere mercè con le mani in croce.* Et coſi ſi legge anche ne due altri miglior libri, che ci conferma che'l Mann. diceſſe uero. Et egli in margine ſcriſſe. *Ecci troppo quel Diede* Il che o che e' foſſe creduto da que del xxvij. o che coſi pur trouaſſeto ne lor teſti, come ſi truoua ancora in alcuni de mezzani, la leuaron uia. Et noi gli habbiamo in cio ſeguitati, ancor che altroue e credeſſe che egli auanzaſſe un SI E VITARE, che forſe non è coſi: come ſi noterà al ſuo luogo. Hor queſto conſiderera il lettore. Ma ſe queſto GIA: foſſe qui poſto come altra volta ha coſtumato il Boccacc. porre una medeſima uoce in diuerſa ſignificatione (Ancorche GIA coſi poſto due uolte per quelche ci poſsiamo hora ricordare: non habbiamo trouato giamai) non ſarebbe fuor di propoſito; hauerne dato queſta notitia, perche non ſi perdeſſe queſto modo di dire della lingua, Che non habbiamo noi ueduto ogni coſa, ne tutta uia di tutto quello che habbiamo gia ueduto, ci ricordiamo. Queſto ben ſappiamo che appreſſo a Latini ſi truoua un ſimil modo di dire: Se a Quintiliano tāto intēdete di quella lingua ſi ha a credere, che l'afferma col teſtimo-

nio del leggiadrissimo & purissimo poeta: Dum innupta manet, Dum cara suis est, oue uuole che fra questi due Dum habbia gran differentia di significato, & che egli importi che in fino a tanto ella sia cara a suoi, quanto ella nõ si marita, ma mettiamo le parole sue. Prius Dum significat. Quo ad, sequens vsque eo. Et non sol qui si mostra, che egli usassero, di scherzare tal uolta con questo modo, di porre una parola due uolte, in diuerso significato: ma in quel uerso anchora di Lucilio, citato da gli Antichi Grammatici. Cuius si in Periculo feceris Periculum. Onde se anche qui Gia nel primo luogo significasse, Hora o in fino ad hora, che così pur si uede al
,, cuna uolta preso, come quello, Che gia ui sfida Amore. Che mille pene ne
,, son gia stanche. Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona, che disse il Pet. & mille altre, altri: o pur seruisse per quella particella che afferma, cioè il Sane, o Quidem de Latini: Et In uerità o Certamente de nostri, ò hauesse
,, vna cotal forza, che si puo meglio intendere che esprimere. Come il me
,, desimo Poeta disse. Gia non fostu nutrita in piume, &, Che gia di altrui nõ puo uenire tal gratia &c. Et questo nostro in Gabriotto, *Gia Dio non uoglia, che così caro giouane & cotanto da me amato &c.* potrebbe per auuentura la lettione dell'Ottimo libro hauere ragioneuol senso. Se io infino ad hora ui amassi, ouero Se io diuero. ui amassi nella maniera che pe'l passato ho amata. &c. Et sarebbe posto qui come e' toccò di sopra, nella forma, che nel Geloso da Rimini e' disse. *Di che il giouane contento assai* Si fece, *che dal suo la to il pertugio* Si fece *maggi re.* Doue il Si fece del primo luogo, importa altra cosa & diuersa da quella del secondo. Il che quanto sia simile, o possa difendere la lettione dell'Ottimo testo, giudicherà il prudente lettore. Come quello anchora nella Ball. della vj. Gior. *Nulla n'ascolta*; Ne, *Ne uuole udi re.* Oue il secondo Ne, è molto lontano nel suo significato dal primo. Ne
,, forse è dissimile, quel di Dan. al 21. del Par. Qual sauesse, qual'era la pastura Oue il primo Quale importa Chi cio è come in questo nostro *Et di mandato qual gridasse etc.* il secondo, Di che sorte & qualità, Simile a quel del
,, Pet. Spirto beato, quale se' quando altrui fai tale, Et forse cercando si trouerra qualche altro luogo, da potere aiutare quella lettione.

178 G. 3. N. 7. Cosi *Di lui temendo, come de morti corpi si poi neduti andare come uiui fossero, si teme.*

La parola Fosero non era nell'Originale, il che ci significò il Mann. che non l'ha, & scriue in margine. *sic erat textus* La qual Chiosa puo esser segno, che e' dubitasse di mancamento, ma per riuerentia del testo non ardisse toccare. Et così sarebbe questo un ristrignersi nelle spalle & dire, che se difetto ci è non uiene da lui. Potrebbe ancora pel contrario significare, che e' ne fusse sicurissimo, & da uantagio uolesse assicurare noi con questa nota, quasi che e' dicesse. Non ci dubitare d'errore alcuno, perche così ha il testo dello Autore. Noi uolentieri inchiniamo a questa seconda, perche piu di una uolta si trouerranno così fatti difetti (se difetti si debbono chiamare, & non piu presto figure & gratiose licentie delle lingue) in questo & altri buoni Scrittori nostri & Romani, Ecce n'è un mondo di esempi. Ma questi che non sono usciti mai delle scuole de fanciugli, doue e Maestri hãno queste liberta, per errori, & uogliono che il Verbo habbia i suoi casi innanzi & dopo per ordine, non passerebbono per tutto l'oro del mondo una di queste gentilezze al Bocc. Hora come hauea l'originale, & ha

questo

questo nostro, crediamo noi, che si debba, non sol si possa, legger sicuramente: & così in Ghismonda ancora. *Ella scrisse una lettera, & in quella ciò che a fare il di seguente per essere con lei gli mostrò,* doue da un di costoro per auuentura fu aggiunta una parola, & in alcuni libri si legge. *Ciò che a fare hauesse,* & pur eque gli Autori, che e' leggono a lor fanciugli dicono. Quid agendum, con intenderui, & non aggiugnerui altro, & è modo familiarissimo. Tum ego: At ,, ille, Come il nostro Poeta, Questo io a lui, & egli a me S'io posso &c. senza ,, Dissi & risposi. Et spetialmente si suole lasciare il Verbo, che ordinariamẽte ui verrebbe, quando egli è uicino, come che e' si fugga il fastidio del replicare così appresso la medesima uoce. Tale è nell'Andria. Quid tu timeas scio, & poco appresso. Et quid tu scio, Senza il replicarui il Timeas, & nel Corb *Veggendo uenire la notte, che al tornar mi ui costrigneua: mi contristaua, come se un noioso Prigioniere & possente, a douere a una Prigione rincrescieuole & oscura m'hauesse costretto,* che alcune stampe hanno A *douere ritornare a una prigione*. senza considerare, che essendo di sopra si uicino TORNARE l'aggiugnerui hor di nuouo RITORNARE, era di poco aiuto al senso, & di molto dãno alla leggiadria, Come ãco in quel luogo di Cic. a propositissimo di questo. De duobus primis præclare disseruit, de tertio pollicetur se deinceps, sed nihil scripsit. Doue certi haueano aggiunto dopo il Deinceps SCRIPTVRVM. Che non si creda, i nostri soli essere stati mal trattati da questi tali. Il qual luogo da persona intendentissima & diligentissima fu purgato. Ma egli è un miracolo, che nel principio della Ciutazza, e' si sien potuti tenere di non aggiugnere. *Ma percioche dire non se ne potrebbe tanto che ancora piu non ne fosse &c.* Oue in qualunque modo si pigli quel FOSSE, è forza, o prima, o poi, intenderui qualche parola, & non è necessario poruela.

184 G. 3. N. 8. ET *In questa s'accorse, Ferondo hauere una bellissima donna.*

Chi aggiunse dopo, *In questa* la parola DIMESTICHEZZA la quale non è nell'Ottimo libro, l'ha presa o la replicò dalle parole, che son di sopra, credẽdocela necessaria, & lasciata in dietro per errore. Ma e' nõ conobbe, che IN QVESTA è uoce di quella sorte, che i Latini chiamano Auuerbij, & non nome, & sorella carnale DI IN QVELLA uoce alquanto piu conosciuta. Et importa a noi quello che a Romani Interea, o Dum hæc aguntur, & noi per altre parole diremo. In questo mezzo, & piu pienamẽte in questo mezzo tempo, o pur semplicemente In questo tempo. Vsolla il Pet. come ,, è notissimo Et in questa trapassò sospirando. Et IN QVELLA Dante, & questo & altri Autori, come notò Mons. Bem. & Franco Sacchetti. Co- ,, mincio in se medesimo muouersi a ira, come il caso in quella dinanzi a lui ,, interuenisse, & percuote il libro & le mani in su la tauola. Noi ci siamo attenuti all'Ottimo testo, saluo che quiui è, *Che in questa* affermando nondimeno il Mann. con una sua Chiosa in margine, come suole, che nell'originale era *Et in questa*. E non si puo negare in uero, che pendendo tutta questa parte dal verbo AVVENNE, che è di sopra assai lontano. Et essendoci interposte alcune parole, ella non apparisca in un primo aspetto duretta. Et senza dubbio dette noia al Man. poi che e' la mutò. Ma ne anche questa sua correttione a un fastidioso & seuero Censore mancherebbe di difficultà. Percioche trouandosi questa Che sopra. *Auuenne che essendosi &c.* e' dira che la si è qui replicata di superchio: Et questo è forse cagione, che in alcuni libri non si truoua ne la CHE, ne l'ET. Noi da che ci s'ha a portar pericolo in

ogni

ogni modo, lo uogliam correre co'l propio Autore, & habbiam presa que la dell'Originale, la qual truouiamo ancora ne gli altri migliori libri. Et se habbiamo a dire l'animo nostro liberamente, crediamo che l'una & l'altra ci possa stare, per un certo uso propio, & natia liberta della lingua, che sdegnando di lasciarsi sempre legare a queste minutie de' Grammatici, piglia tal uolta una di queste particelle fuor della natura propia loro; & se ne serue come per ornamento, & per fare il parlare piu pieno, ma non senza gratia, & qualche poco di forza. Et quel che è in Gabriotto. Gia D I O *non uoglia, che cosi caro giouane & cotanto da me amato, & mio marito, che io sofferi, che a guisa d'un Cane sia sepellito &c.* Che cosi si legge nell'Ottimo libro, confermerebbe la lettione del Mann. & quell'altra. Quel ch'è nel l'Usignuolo pur nel medesimo testo, Et *d'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Litio uolea, & accio che con sicurta et lungo tempo potessono insieme &c.* Ma noi nō ardimmo far tāta mutatione, che fu forse errore, & però ci è piaciuto in su questa occasione replicarlo. Aggiugnendo breuemente che l'uso di questa C H E nella lingua & in questo Autore spetialmente, è notabile, perche tal uolta si mostra non solamente ociosa, ma dannosa per dir cosi, & di non piccolo impedimento al senso, del che basti per hora de molti che si potrebbono addurre, questo solo esempio. Nel principio della prima *Manifesta cosa è,* C H E *si come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali, cosi in se & fuor di se esser piene di noia,* oue quel C H E male regge, questo E S S E R E che segue poi. Et il medesimo anzi molto piu si puo dire della E T. Ma queste sono materie che hanno bisogno di agio & di piu larga & propria occasione, In questa medesima Nouella quel che è di sotto, *Et poi molte Nouelle fra la gente grossa della villa contatone.* Questa ultima parola nō è nel medesimo testo, & per ciò è stata leuata da noi, che tutto si regge da *Quel* F V che è di sopra. Et son questi tai modi tutti nostri. Furono fra coloro molte Nouelle. Furon ragionamēti &c. senza che altra parola ci aiuti a fornire il sentimento. Douette forse dar noia a qualcuno, che applicandosi con lo intelletto il uerbo a queste parole, uenisse scambiato il numero: ma mo strerrebbe costui di esser troppo digiuno delle buone lettere. Hor di questo luogo ci è parso darne spetialmente notitia, accio che chi per auentura non si sodisfacesse del giuditio nostro, cioè della autorità di si buon libro, possa ualersi del suo. Noi si per la bontà sua, che sempre ci è raffinata per le mani: si per vedere di cotali rimessi ripieno per tutto questo Scrittore, habbiamo piu presto voluto peccare in questa parte.

125 G. 2. N. 8. Q V E L L A *Solersi vsare per lo Veglio della Montagna, &c.*

Questa nouella del Veglio, che egli accenna qui, non fu fauola: & se pur fu, non e trouato del Bocc. Ma si legge nel Milione (cosi si chiama un libro di M. Marco Polo Viniziano de fatti de Tartari) che allhora correua, & è citato dal Vill. & si puo vedere da ciascheduno: Perche fu stampato non è molti anni, con le Historie & Viaggi del Mōdo nuouo. Quella di Nastagio delli Honesti fu presa intera da Elinando scrittore assai stimato ne suoi tempi cio è intorno all'anno M.CC. se non che accomodandosi à suo proposito, vi variò alcune cose, come sarebbe il luogo: oue fu il caso, & i nomi delle persone, che son di quelle, che e' dice nel proemio della quarta Gior. esser stato da certi inuidiosi calunniato, in quelle parole. *In altra guisa essere state le cose da me raccōtate, che come io le ui porgo &c.* Questo si nota qui, perche in questi duc

ſti due luoghi ſpetialmente certi moderni Chioſatori, con parole aſſai ſcõce & diſpettoſe ne uanno biaſimando l'Autore, & dicono che finge coſe ſtrane, & fuor d'ogni ueriſimile, & coſi fatte baie. Ma chi piglia impreſa di biaſimare altrui, dourebbe prima fondarſi bene & hauer uedute, & udite, & lette molte coſe, & appena anche baſterà. Perche chi ſcriue, ſcriue quello che e ſa, doue chi legge ben ſpeſſo ui ſopragiugne uuouo. Coſa che a coſtoro in molti luoghi è auuenuta. Ma baſtici per hora dire di queſti & alcuni altri pochi, che potranno eſſer per ſaggio di molti: & di uno ſpetialmente, che tocca alla perſona dell'Autore. Perche certi che hanno a queſti noſtri tempi ſcritto la uita ſua, appigliandoſi alle parole del Lab. da loro poco inteſe. TORNI *à ſarchiare le Cipolle*, coſi riſolutamente affermano che e' nacque a Certaldo, & di padre Contadino, che baſterebbe, ſe ui foſſero ſtati preſenti, & non è pero uero. Ma è ſimile queſta nouella a quell'altra, che egli laſciaſſe herede un ſuo figliuolo nõ legittimo: che tutto e fatto per dire qualcoſa, penſando per auuentura che quel che non hauean saputo eſsi trouare: nol poteſſe ritrouare un'altro. Ma egli hebbe un fratello chiamato Iacopo, del quale fece mẽtione ſcriuendo a M. Pino. *Se Dio m'haueſſe dato fratello, o non me l'haueſſe dato, &c.* Volendo inferire con queſto modo di dire, come la Moglie di Ferondo del ſuo Marito, che egli era perſona di poca uirtu, coſa che ſi conoſce in queſto teſtamento, nel quale come amoreuole fratello uuole che egli habbia a godere i frutti de ſuoi beni, & come prudente padre, laſcia il titolo della Redita a' figliuoli di lui, & ordina loro molti tutori uiuendo pure il padre, fra quali come ſi puo credere, piu per dimoſtratione, che per effetto, quaſi che n'haueſſe per ſe biſogno, appena lo mette nel ſettimo luogo. Ma poi che l'occaſione ci ſi porge di poter giouare oltre a gli ſcritti, all'honore anchora & alla fama ſua, è bene aprire, come ſta la coſa, di quel motto, poiche delle coſe noſtre ſi uede coſtoro eſſere interamente al buio. Et diciamo che come i Romani tennero aperta la uia alla cittadinanza per tutti i popoli dintorno, che e' chiamauano compagni. Onde hebbono origine Nobiliſsime caſe, come da principio i Giulij, & i Claudij, & poi conſeguentemente i Coruncani, i Catoni, i Marij, i Ciceroni, & molti altri ſimili a queſti, coſi ancora la citta noſtra laſciò ſempre l'entrata libera & a uicini, & ſuoi diſtrettuali; Onde habbiamo ancor noi molte nobili & buone famiglie, & in ogni tempo non poco utili & honoreuoli per lei. Ma queſta facilita & larghezza, a' piu antichi, & come e' ſi chiamauano o ſi credeuano, originali, che harrebber uoluto eſſer pochi alla parte, non piacque mai. Et ad ogni occaſione co' fatti ſtranamente gli oltraggiauano, & con le parole uillanamente gli motteggiauano; onde è nato queſto motto che ingannò coſtui. Et ſe mai regnò queſto humore, o gara che ella ſi debbe dire, fu dal M CCCL al M CCCLXXX. quando appunto ſcriſſe il Bocc come aſſai ben moſtra in una ſua pura & ſemplice Cronichetta, Gino Capponi il Vecchio, & da molti altri riſcontri ſicuramente ſi riconoſce. Di queſti Cittadini furono gli antichi del noſtro M. Giouanni ueuuti per auuentura con quelli, di cui inteſe D. quando
„ fece dire a M. Caccciaguida, Che la cittadinanza, che hor miſta, De campi
„ di Certaldo, & di Feghine &c. Et non fu egli il primo che uenne a citta, ne il padre ſuo, ma i ſuoi maggiori, come egli apertamente dice nel libro de fiumi. Et il padre hebbe Domicilio, per dir coſi alla legale, in Firenze, & perche ſi poſſa credere che e' ce lo uoleſſe perpetuo, ci uolſe anche la ſepultura; che è ancora in Santa Croce ſotto le uolte, innanzi alla Compagnia

191 G. 3. N. 3. LA *Quale di grandissima noia & di grandissima angoscia gli era.*

Cosi si legge ne migliori:ma ne men buoni. *Gli era cagione.* Oue è questa uoce aggiunta, come gia si è piu di vna uolta ueduto, da persone che o non uogliono o non sanno considerare la forza di queste maniere di dire, natiue di questa lingua,& come son tal uolta i buoni scrittori brieui & arguti,& uaghi finalmente di parlare in piu di un modo. Essere una cosa di danno, o di vtile o di doglia, o di piacere a qualcuno, come questa nascenza a quel Re, e locutione assai piana & famigliare,& oltre a questo elegante & pura. Il Bocc. medesimo nel proemio de' tre giouani & tre sorelle. *come la nostra mansuetudine & benignità sia di gran riposo & di piacere a gli huomini co' quali a costumare habbiamo, & cosi l'ira e'l furore esser di gran noia & di pericolo.* Dicesi bene ancora il medesimo con CAGIONE:& diecsi spesso;ma SPESSO non uuol dir SEMPRE, come uorrebber costoro. Simile errore, o racconciamento, ò come noi ce'l uogliam chiamare, era scorso nel proemio dell'Andreuola & di Gabriotto. *Li quali di cosa che a uenire era, come quello di cosa interuenuta, furono.* Il qual luogo ne medesimi buon libri stà pur cosi:& in quegli altri si uede medesimamente aggiunta una voce che è, INDOVINI, come che la ui manchi,& ui bisogni, se bene considerando accuratamente il luogo, ell'e in uerita otiosa, Perche la locutione, come la sopradetta, è anche ella piena & perfetta, senza altro aiuto. Cosi certo, senza molti altri, parlò Gio.
,, Vill. di quello che in Firenze si chiamò il primo popolo, ragionando. Fu
,, molto superbo,& d'alte & grandi imprese. Ma quante rimesse, quante aggiunte, quante chiose, quante finalmente chimere son state tramesse da costoro,& per forza fitte, ne poueri Autori,& in questo nostro spetialmente? In Piet. da Vinciolo. *Vedendo che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, da tauola si fuggi.* Doue i men buoni leggono *Da tauola leuatasi.* che quãto ha piu del facile, pare che habbia tanto manco del gratioso. Cosi in Cimone era stato aggiunto. ASPETTARE. *Et fiero come vn Leone, senza altro seguito d'alcuno,* qui è framessa quella parola) *Sopra la naue de' Rodiani saltò.* Ma q̃sto si puo credere esser uenuto fatto, per ispianare un po piu la locutione & ageuolarla. Et di uero in piu testi si legge,& non cattiui: ma non gia nell'Ottimo. Quest'altro si giudica ben fatto a posta, per emendarlo come errore;& pẽsando, che senza non si potesse fare, oue dice in Madonna Filippa. *Et negarsi degna di cosi fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte passata.* Perche la parola TROVATA, non è in nessuno de migliori libri. Et si può giudicare esser stato, come noi diciamo, creduto errore, perche questa medesima locutione si uede altroue guasta da gli stampatori,& copiatori de' tempi piu bassi. Onde trouandosi il medesimo qui, se le conietture uagliono niente, se ne puo dare a questi medesimi la colpa (crediamo noi) senza colpa alcuna. Il luogo è nel Geloso di Arimino, *Perciò truoua modo che su per lo tetto tu venghi sta notte di qua, si che noi siamo insieme.* Che nelle stampe tutte *ci trouiamo insieme.* Et noi l'habbiamo ridotto alla uera & antica lettione, che esser insieme, e locutione troppo bella, da lasciarla perdere. Oltre che gli è in questo medesimo Autore in Bernabo, *Accio che con quella esser possa.* Et in Tedaldo, *L'ultima notte che con lei era stato.* Trouiamo ancor aggiunta, in Guido Caualc. vna parola, che doue i migliori hanno, *costoro rimasero tutti guatando l'un l'altro,* in alcuni si legge, cioe nelle stampe sole, *Tutti smarriti.* che quantunque non sia mal detto,& trouisi pur tal uolta ne' buoni scrittori, che
,, Dan. disse. Quasi smarrito riguardate le genti. Quell'altro nondimeno, è

I piu

piu frequente,& ha una cotal forza,che appunto dipigne uno, che per marauiglia non parli,ma si resti, come chi ode cosa molto nuoua,o ne uede vna molto strana,stupefatto. Cosi disse il medesimo Poeta propisissimamente. E' tre che cio intesero per risposta Guatar l'un l'altro,come al uer si
,, guata. Cosi in Franco Sacchetti Oh io stana a tua fidanza,Et quegli rispose.
,, Et io staua alla tua,l'un guata l'altro,dicendo. Noi habbiam pur ben fat-
,, to &c. Et nella 36. Li Signori guatano l'un l'altro,& dicono, Piero de tuoi
,, pari ci uorrebbe assai. Che uuol dire che hebber uoglia di ridere, per la marauiglia dello sciocco auuiso di colui. In quella de Certaldesi ancora,chi per auuentura giudicò che non fusse dipinto Guccio imbratta,trascutato, & smemorato a bastanza,hauendo scritto il Bocc. come nell'ottimo si uede, *Lasciata la camera di Cipolla & tutte le sue cose in abbandono*,ci aggiunse APERTA. la qual parola esserci superflua mostrano le parole di sotto. *Non contradicendolo alcuno nella camera di Cipolla,la quale aperta trouarono, entrati &c.* Il che se di sopra fusse, sarebbe qui molto otiosamente & senza alcun bisogno replicato. Que' del xxvij. in tutti i sopradetti luoghi si ueggono hauer seguito le communi stampe. Ma a giuditio nostro e' temerter per auuentura di non parere al Popolo troppo Nouatori,& offender chi amaua allhora piu le cose facili & ordinarie,che le eleganti & propie,non essendo massimamente queste cose tanto trite,ne cosi intese in que tempi,come le sono state di poi, che mai non ci si lascerebbe credere,atteso la diligentia loro, che non trouassero ne lor miglior testi queste letioni, & molto manco, che non le conoscessero. Perche molto intesero,& molto uidero,& molti luoghi felicemente restituirono: Onde è piu che uerisimile,che e' fusser innanzi ritenuti da qualche simil rispetto,che da poco sapere. Ma in questa età piu elegante,& che ha molto miglior gusto della lingua: & datoci molto maggior opera,& per molti accidēti di dispute,di cōsiderationi, di opinioni, surte d'allhora in qua, non era da tener celato il uero. Oltre che la uerita sempre,che che sen'auuēga,debbe ire innanzi ad ogni altra cosa.

194 G. 3. N. 9. ET *Postesi a sedere*, COMINCIO E *la Contessa*.

Cosi si è scritto col miglior libro,& trouerrannosi qualche uolta alcuni di cosi fatti finimenti,che è pronuntia propia non tanto di quella eta, quanto della lingua,che,di sua natura dolcissima,fugge quanto può ogni asprezza,& sopra tutto nel fine: Ne mai,se non per accidente, termina in accento acuto,o lettera consonante,parendole cotali fini,quando in essi termina il parlare,non altrimente che sarebbe una spina bene acuta, trafigger gli orecchi,& rapresentare una cotale asprezza di Barbari,& non punto della dimestica suauità del suo paese. Et questo ella medica in piu modi, de quali questo è l'uno,(che de gli altri non è qui luogo da parlare) d'aggiugnere una sillaba,si come fece SO. In GIVSO,& SVSO. che adoprò il Pet. piu di una uolta,& molti altri di que tempi & de nostri,& in Teste so che piu ordinariamente si dice, Testè, Del quale in su questa occasione,breuemente ci occorre dire,che è uoce Antica,come fu per auuentura DONICVM appresso a Romani,che dissono i lor uecchi per DONEC, Ma non però si Antica che non si truoui nel Bocc. piu di una uolta: Benche delle stampe sia spesse uolte stata leuata uia,& in Dante,o guasta, o assai sinistramente interpretata: Noi nel ritener o lasciar questa uoce, habbiam sempre seguitato l'Ottimo libro,che come altroue habbiam detto non sem-

pre

pre riscontra con quel che hebbe Mons.Bembo. Ma la uoce è pur sicuramente in questo Autore. I luoghi sono citati dal Bembo. In Pirro & nell' Angiolieri,che cosi si leggono ne nostri migliori,& è ancora in Dan.piu uol-
,, te nel Pur.xxj.Perche la faccia tua Testeso,Vn lampeggiare di un riso di-
,, mostrommi,& Par.xix.Et quel che mi conuien ritrar te stesso &c. Da questo uiene ancora che dissero & dicono Cittade, Virtude.Gioventude, & altre tali,che ancora si pronuntiarano per T E. Cittate,& ritornando al cominciato a dire di sopra,Tale è, *Sie disse la Belcolore*.per si,& *Come die? Dico disse Gianni,&c.*per Di, che etiandio si troua esser stato detto molto regolata
,, mente. Dici,Tu dici,che di Siluio lo parente.Onde chi riprese Dan.di que
,, sto,ouero di quello. Voi uigilate nello eterno die,& di altre uoci di questa maniera,lo riprese del parlare propio & naturale; Et se bene pare dismesso hoggi questo uso,o pure come che la troppa dolcezza & cosi spessa, ne habbia a ristuccare gli orecchi,si uede piu riseruatamente, & a certi tempi & luoghi solamente adoperato: Et percio credette colui poterlone ripren dere: lo douea far leggermente, & piu presto come di cosa antica, che licentiosa.Et in vero ell'è la medesima ragione appunto,che riprendere Ennio. Plauto,& Catone antichi scrittori Romani,di alcune delle lor parole che non si riueggono ne gli scritti di Catullo,di Cesare,& di Cicerone.

199 G. 3. N. 10. A N Z I *Non faccendo il Sol gia tiepido alcuna noia,a seguire i Cauriuoli,&c.*

Questo luogo,come sta nell'Ottimo libro, et si puo dire in tutti gli altri,eo si habbiam uoluto,che si stampi. Il Mann.credette che quello A S E G V I T A R E, che è di sotto,ui fusse superfluo,& per tale lo segnò: ma non per questo lo leuò uia. Altri che douettero hauer il medesimo pensiero,come e' bastasse l'un de due,cancellarono questo A S E G V I R E, che è qui,contro alla autorità di tutti i testi a mano,che hanno l'uno & l'altro.Ma se uo ce alcuna douesse essere sospetta, o che ci hauesset luogo le conietture,uo lentieri crederemmo che fusse da considerare la particella E T.One dice. *Et che a loro sedenti &c.* o ueramente, che si potesse aggiugnere una sillaba all'ultima parola,si che dicesse A *seguitarli*:ma con tutto questo,che piu sicu ro sia non mutare niente,ueggendo tutti a una tanti & cotanto buoni libri. Et quanto a que' due uerbi,che costoro,come a gli effetti si uede,credono dire il medesimo: non pare a noi che si dieno punto di noia, onde bisogni per cessare lo scandolo fra loro, torne uia vno, & in somma, che ogni altra medicina sia miglior che questa di costoro. Perche ciascuno ci ha il suo luogo propio,& il sentimento è facile & piano,che non faccendo il Sol noia,a chi hauesse uoluto seguire i Cauriuoli, perche gia era basso, & intiepidito, alcune di quelle Giouani gli si misono a seguitare &c.

199 G. 3. Nella Canz. N O N *Mi gradisce,anzi m'ha disperata.*

Questo luogo è molto uario, ne testi a mano, & fra i buoni, che rade uolte suole incontrare, ha differentia, & riducesi la cosa a tre letioni. Quella dell'Ottimo e D I S P E R A T A, la quale noi,si per la autorita di si buon libro,come per hauer sentimento ragioneuole,habbiamo accettata,che or dinariamente si dice,i Medici hauer disperato lo infermo,quando ne hanno perduto la speranza della salute,& percio o gli allentan la cura,o lo abbandonano.

bandonauo. Quelli che uégono dietro a questo, leggono DISPREGIATA. Et questa lettione, di mano di persona moderna era stata messa nell'Ottimo libro, per cacciarne quella di prima. Il senso suo è facile, come si uede & per opporsi DISPREGIARE conueneuolmente alla parola dinanzi GRADISCE, da tener buona. Ma è pericolo che chi hebbe a sospetto la uoce DISPERATA, per ageuolare il sentimento, non ci innestasse questa: cosa che non è auuenuta una uolta sola, perche in alcuni stampati
,, di Dan. si legge, Par che egli habbia DIO in dispregio, & poco par che'l
,, pregi. Che aiuterebbe questa lettione; se il luogo fusse sicuro. Ma oltre che le parole seguenti che dicono il medesimo appũto appũto, & nel medesimo modo & con la medesima uoce si puo dire, fanno quella otiosa & fredda, I miglior testi a mano hanno in quel luogo, Disdegno, voce che vi stà veramente dipinta, come si dice, tanto & si propiamente ui si accommoda
,, Il Vill. Non uolle seguire il detto consiglio, ma per sua superbia & Disde-
,, gno de Pisani, si uolle conducere a battaglia, cioe per hauer a uile & tener poco conto de' Pisani, che parla di uno Ammiraglio de gli Vbriachi di Genoua, qual dice che era col nome il fatto, huomo grosso di testa & di poco senno. Senza che e' si uede, che questa uoce anche altroue è stata per esser messa in luogo di un'altra, simile a questa. Il medesimo di Manfredi
,, parlando hauea lasciato scritto, Poco dottaua della uenuta del detto Con-
,, te Carlo, ilqual per dispetto chiamauano Carlotto; Il che qualcun di questi saccenti hauea mutato in Per dispregio, che fa crescere il sospetto, che qui possa esser stato usato un simile scambiamento. Piu di que tẽpi & piu uicina di acconciarsi con quella dell'Ottimo, è la terza DISPETTATA perche è di quella età, & si uede spesso queste lettere R, T, per la simigliãza che hanno insieme scambiarsi fra loro. Et quanto alla uoce, Bindo da Siena l'u
,, sò. Che in seguir uolontade, S'acquista quello, ond'huomo è dispettato. Et nel buono Volgarizzator di Liuio trouiamo Li Tribuni erano gia dispettati, che era nel propio. Contemni iam Tribb. Plebis, & Tam superbe spre
,, tam: Che orgogliosamente hanno dispettata nostra amicitia, & della uoce DISPETTO. in questo sentimento, fuor del luogo gia allegato, E il no-
,, tissimo del Poeta nostro, Ogni huomo hebbi in dispetto tãto auanti che
,, io ne morì &c. Cioe a uile & per nulla. E quel del Bocc. in Alatiel. *Mostrò il dispetto a lei fatto dalla femmina*. Questo stesso Volgarizzatore quello, che è in Liu. Tantam contumeliam, ignominiamque ab ignauissimo hoste ac
,, cipi, traduce, Sofferire tanto di dispetto & di dishonore. Et il Vill. pure, che
,, non è sempre stata guasta questa parola. Il Conte d'Artese per dispetto
,, le gittò nel fuoco & arsele. Et l'Histo. Pisto. Et tutto ciò hauea fatto per di
,, spetto de Fiorentini, cioe per auuilirgli, & mostrar di tenerne poco conto. Ma non si pigli per questo, che noi uogliamo che la uoce Dispregio nõ sia buona & regolata & in uso, ma bene dubitiamo se egli la mise in questo luogo, che è quello che rileua al fatto, che habbiamo fra mano. Sarà dunque nell'arbitrio del discreto lettore pigliar da se quella delle tre che li parrà migliore. Che noi per uerisimili & congetture non habbiamo preso animo di uscir della nia battuta, & gia prouata da noi tanto buona & sicura.

204 Proem. della G. 4. ET *Quegli che contro alla mia età parlando uanno. Mostra male, che conoscano &c.*

Prima leggeuano quasi tutti. MOSTRANO, & lo riferiuano alla parola di sopra. QVEGLI. Ma questo è un cotal nostro modo di dire, & sopra se si

regge

regge questo uerbo senza rispetto di nmnero o di persona, come sono quegli che i Latini chiamano IMPERSONALI, & è compagno di quello, LEVATO SI FV, onde s'è gia parlato: cosi nella Simona. MOSTRA *che questa saluia sia uelenosa*. Et nel proemio dell'opera, oue facilmente si sarebbe potuto nel medesimo modo sdrucciolare. *Non è però così da correre come Mo*
,, *stra che uoi uogliate fare*. Gio. Vill. nel primo. Et cosi MOSTRA, che Ro-
,, ma si reggesse a Signoria di Re anni CCLIIII & di Consoli CCCCL.
,, Et di sotto, Questo Annibale MOSTRA per nostro arbitrare che elli
,, scendesse l'Alpi tra Modona, & Pistoia, & paludi fossero per lo fiume d'Ar-
,, no, per il piano di Firenze in fino di la da Signa, & nel x. Et così MO-
,, STRA, che i giudicij di DIO possono indugiare ma non preterire. Che tutto ci asicura assai bene, tal locutione esser stata commune in que tempi. Quello che a que di Taracona disse Augusto, Apparet quàm sæpe accendâris, non si direbbe forse male in questo modo. MOSTRA come uoi spesso ui facciate fuoco. Et Ter. ancora disse. Apparet hunc seruum esse Domini pauperis, & i nostri, o simile o preso da questo verbo Latino. PA-
,, RE, Come Dan. Par che del buon Gherardo nulla senti, Et questo nostro. *E pare che l'uscio nostro sia tocco*. Onde habbiam giudicato poter sicuramente in qnesto luogo seguitare l'Ottimo libro, che cosi legge, & qualcuno altro de migliori con lui.

213 G. 4. N. 1. Io *Son certa che ella s'è ancora Quicentro*.

Nell'Ottimo libro cosi si legge, & in quel del xxvij. & è la parola QVICENTRO, pura & natia di questa lingua, & in qnesto luogo proprilssima. Però non sapremmo da che lato ci fare, a cacciarla di casa sua. Ancor che QVINCENTRO sua sirocchia, che in alcuni testi si legge, & douea essere in quel del Bemb. sia buona anch'ella; ma ciascuna al suo luogo. Qui doue importa una cotal maggior uicinità, non si potena porre uoce piu atta di questa, che ristrigne in poco spatio i termini, & quasi accenna il luogo con mano, come che sia intorno a quel letto, non che in quelle propie stãze. Il che si dichiara apertamente in quel che segue, *Et riguarda i luoghi de suoi diletti, & de mici*. Ma in Madonna Lisetta doue si legge bene, QVINCENTRO sono i termini piu larghi & comprendono la uicinanza tutta, & la contrada intorno alla casa donde s'era fuggito colui. I *cognati della Donna, auuisando che uoi in alcun luogo* QVINCENTRO *siate &c*. Onde come sarebbe errore leuare di quel luogo qnella per metterui questa, cosi non è gia ben fatto, leuar di qui questa per quella. Anzi quãto si uede che questa è manco nota, & che qnei che han fatto fino a qui certi uocabularij non la pongono; & come uengono alla origine sua che è QVICI, la quale mercè delle Rime non hanno potuta spegnere, ricorrono alla licentia Poetica a forza di rime: tanto è piu l'uffitio nostro cercare di ritenerla & non lasciarci spogliare d'alcuna, ben che minima particella. Però lasciando andar costor che non dicon nulla, con le lor baie, diciamo che QVI. LI, COSTI, & altre di questa maniera, sono uoci semplici che seruono a Luogo, & a queste aggiugniamo la sillaba. CI. come i Latini, & i Greci danno certe aggiunte alle loro, & se ne fa QVICI. LICI, COSTICI, uolendo significare stanza & cor'una cotal fermezza: Et se mouiméto, o partimento da Luogo, ui si tramette un N. & se ne fa QVINCI. LINCI, COSTINCI, uoci buone & regolate, & a bisogni adoperate da bnoni Autori, ma giudicata alcuna di loro un poco au tichetta. Onde potrà bene chi non l'hara a grado, come uecchie; la

sciatle

sciarle dopo tanto tempo riposare, ma non gia come cattiue, o stranie,& come alcuni hanno fatto, dannarle in Dan. che disse secondo il corso di ,, quella età. Allungati ci erauam di Lici,& Illuminato & Agostin son Qui ,, ci:&.Noi erauamo gia partiti Linci,&.Ditel costinci se non l'arco tiro &c. Che buona parte hoggi son poco in uso,& gia erano frequētissime,& qual ,, cuna sen'è pur mātenuta come quel che disse pur Dan.piu di una uolta. Et ,, quinci & quindi stupefatto fui:Et fu seguito dal Poe.& da gli altri.Ne con tenti a questo,parte per uaghezza,parte per bisogno, & tutto insieme per vna natural proprietà ui aggiugniamo talhora alcune altre particelle, delle quali è questa una,che hora habbiamo innanzi. ENTRO. che bene spesso così appiccata,& anche da se, si uede star piu per un cotal uezzo, & ,, gratioso ripieno,che per alcuno bisogno,come disse Dan.Così perentro lo ,, ro schiera bruna.& il Pet.Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni: & non i ,, Poeti soli,ma i prosatori ancora così l'usarono,Onde quelche era in Liuio di Mallio giouane,che fu poi detto Torquato,Se eum etxemplo transfixu rum minatur,tradusse l'antico Volgarizzatore. Io ti ficcherò incōtanente questo coltello per lo corpo entro. Et questo nostro nella Belcolore. *Per bella paura entro col mosto & con le castagne calde si rappatumò &c.* Che al senso tanto s'era a dire *Per bella paura, col mosto &c.* Ma non gia ha una sua gratiosa dolcezza,& da questo ingannati certi di questi stampatori moderni l'hanno con poco giuditio leuata. Ma nella Nouella seguente si è pur mantenuto in tutti. *Perciò che il sole è alto,& da per lo Mugnone entro.* Hor così si dice Quicentro, Quincentro, Laentro Iuentro, Indentro, & altri tali, che tutta uia ne buon libri si leggono, Hebbe la lingua Romana anch'ella di cotali aggiunte,che non operauano al senso cosa alcuna.& ha una certa gratia di dire,assai,come quel che disse Terentio Tu interea loci, conlocupletasti te Antiphila.et Plauto Eradicare est certum cum primis patrem, post id locorum Matrem, che non ui fa niente quel Loci o Locorum, et notarono i vecchi Grammatici,che a molte uoci si aggiugneua, et ne diedero l'esempio di Ennio. Flamma loci postquā conclusa est turbine sæuo. Che non si creda essere stata sola usanza o licentia de nostri: quali hebbero ancora altri modi et altre compositioni, et con altre uoci, delle quali, per non fare a proposito di questo luogo, non uogliamo qui dire altro. ba standoci per hora,che e' non siano piu hauute a sospetto queste, ne paian così strane a certi nuoui censori,che(a dire il uero) uengono un po troppo sicuri a chiamarle errori,et mostri di questa lingua,la quale pur attendono a chiamar nostra,et non potrebbono in altro modo mostrar meglio, quanto sian lontani non solo dalla naturalità di lei, che uiene per uentura,ma dalla cognitione,ancora che pur poteano acquistare per arte,et poi che non l'hebbe a schiuo il Maestro della lingua nostra, non l'habbiamo ancor noi. Ma che Fato è quello di questa uoce? Nella copia che si dette alla stampa,era QVICENTRO, et pur ui fu aggiunta la N.ma aueduti-sene la leuaron poi che ne erano stampati di molti fogli,a quali chi si ab batterà,sa donde è nato l'errore et la potrà da se ridurre alla uera letione.

219 G. 4. N. 2. che *Il mio corpo si diuenisse.*

Così hanno i miglior libri tutti cō que del xxvij.Ne accaderebbe dirne altro se non fusse,che nell'ottimo libro di altra mano è stato aggiunto un DE, et fatto dire *che del mio corpo*: Ma douea quel tale esser poco auuezzo con questo

questo scrittore, che tante uolte ci è replicata questa maniera di parlare, che è miracolo, che e' non ui si abbattesse mai: Et se pur la uide, che non la ritoccasse sempre o non si astenesse di farlo qui. In Chicchibio, *Che fusse diuenuta l'altra coscia della Gru*: Et nella Vedoua, *Non la trouai ne quiui ne altroue, ne so che si sia diuenuta &c.* Ne testi scritti nell'età uicina a noi, & nelle stampe so restiere, tutti questi luoghi sono stati fatti parlare all'uso piu commune, o alla fantasia del copiatore, che sia me' dire. *Che del mio corpo. Dell'altra coscia, che si sia diuenuto di lei.* Il che forse spinse colui, che ritoccò l'Ottimo testo, ma con mal giuditio, & tutto aritroso: emendando gli originali dalle copie. In Lādolfo così si legge quel luogo del proemio, nell'Ottimo. *Come la nouella di Pampinea ci ha mostrato esser il suo Alessandro adiuenuto*, che non si prese, non tanto perche gli altri testi pur buoni hanno come il xxvij. al suo Alessandro, quanto, perche essendo mutato quel uerbo, non si puo dir piu la medesima locutione, ne ualersi della simiglianza di quegli esempi posti di sopra. Ma è bene notarla qui, accio lo sappia il Lettore: & quando pur gli piacesse questo modo possa con la autorità di quel buon libro assicurare il giuditio suo.

126 G. 4. N. 3. ET *Douerla quella notte stessa in mar far mazzerare &c.*

Questa uoce *Mazzerare* che in questa nouella piu d'una uolta & in altre ancora si truoua, & così sempre senza uarietà in tutti i buon libri antichi & moderni, così per l'amor di DIO si lasci stare; che egli è pure una simplicita (per non dir peggio) di alcuni di questi ualent'huomini che col dire solamente, che ella non piace loro, l'hanno tolta uia, Mazzerare è uoce nostra, ha già piu di 300. anni, & fu usata da Dante in questo proposito appunto, & era a nostri Antichi, & in que tempi una sorte di supplicio, come ne haueano alcuni Altri, de quali hoggi appena, si riconoscono i nomi, come il Piantare, l'propaginare, & l'Abbacinare. Et era questo quel medesimo o simile, che a Romani la pena de Parricidi, dipinta da Cicerone in vna delle orationi della sua giouentu in marauigliosa maniera. Et il Buti anticho comentatore di Dan. in poche parole la dichiarò nel luogo di sopra accennato. Et Mazzerati presso alla Catolica &c. Mazzerare è gittare l'huomo in mare legato a una gran pietra, o legate le mani e' piedi con un sasso al collo. Et è ancora in uso frequente una uoce composta da questa. (perche ella mancata la cosa, alla quale seruiua, ci hebbe poco luogo. Il che forse ha ingannati coloro, che non la ci senton piu) e dunque da lei Ammazzerare, che non è senza acqua, & la terra si dice Ammazzerata, quando essendo molle, e calpesta o battuta, onde si rassoda, & fa come un smalto, & di qui è forse Mazzeranga quello instrumento che i uostri lauoratori adoperano a spianare & ad assodare l'Aie, che anche si truoua in Pietro Crescētio. Et Mazzero si dice ancora il pane, quādo è azimo, o mal lieuito e sodo, & perche non si creda uoce di hoggi & di hieri, si truoua pure in Franco Sacchetti nella 210. Il pane parea Mazzero & biscotto &c. Il che tutto puo essere assai sicuro testimone, quāto questa scrittura & pronuntia si sia fedelmente in questi libri conseruata. E bene anche MACERARE, la quale e' ci uorebbon in cambio di questa, uoce nostra & buona, & da tutti i buoni scrittori usata, & anche ella si fa con acqua o cosa liquida & simile ad acqua ma uuole spatio di tempo, & come noi diciamo, Agio, che è propriamente, quando una cosa si tiene in acqua tanto, che lasciata la durezza

o asprezza

o asprezza sua si uenga indolcendo & lasciando la natura di prima. Et si dice, Tenere in Macero: come del Lino, della Canapa, & de Lupini & di al tre cose tali, si usa tutto il giorno: & si legge in Piet. Cresc. piu di una uolta,
,, come quando insegna far l'olio Mandragolato, Prendesi il frutto della
,, Mandragola in olio commune, & lungamente ui stia in macero. Et della
,, Branca Orsina parlando, contr'al uitio della milza, Se ne faccia unguento,
,, pestandola prima, & mettendola a macerare in olio: Et del Lino. Se ne
,, scuote il seme, & il Lino a macerare nell'acqua si pone; Et il Sacch. Furo-
,, no due stoltitie, l'una recare patecchie castagne da Cascia, l'altra dire che
,, l'hauea macerate in bocca. Adoperasi ancora molto gratiosamente trapor tata a gli huomini; quando sono da molte fatiche & disagi & graui pensieri afflitti, & quasi domi. Come disse questi del Re Carlo. *Con fatiche continue tanto & si macerò il suo fiero appetito*, Et in questi due modi se l'adoperano ne piu ne meno i Latini: che come noi dell'uliue, disse delle cose salate Plauto. Muriatica, nisi multa aqua usque & diu macerantur, olent, salsa sunt, Terentio, Salsamenta hæc fac macerentur pulchre. Et de lupini & simil cose lo disse Columella. De pẽsieri & fatiche dell'animo (per non uscir de medesimi.) Plau Hoc me facinus miserum macerat, & Terentio, Cur me excrucio? cur me macero? Cosi si mostra, o che l'una lingua impari dall'altra, che è facil cosa, o che la natura commune madre insegni all'una & l'altra, che non è difficile: quanto cotai trasportamenti delle cose del corpo a quelle dell'animo, sieno i medesimi, in piu di una lingua. Hora se queste due parole Mazzerare & Macerare, sono uerso di se tanto simili di suono, & si uicine di significato, che si possono pigliare l'una per l'altra in un bisogno: non si debbe però, come tal uolta per masseritia, si lieua da dosso l'huõmo una bocca di un fante piu: credendosi poter fare col seruitio di un solo cacciar uia l'una, perche, elle sono in casa loro, & non danno spesa. Ma in queste uoci, doue ha qualche simiglianza, strana cosa a uedere, come ci tra uegghano spesso alcuni forestieri; & quanto pericolo elle portino alle man loro. Et perche si è tocco di due sorti di iustitia, (come noi chiamiamo la pena, che per iustitia si da a' malfattori) delle quali si ha hoggi poca cognitione, nõ sarà forse discaro a'l Lettore ritoccarne cosi in passando un motto, & in tanto correggere un luogo notabile del Vill. che è nel x. libro
,, oue nelli stampati si legge, Fu menato in su n'un carro per tutta la città
,, & leuategli le carni di dosso con le tanaglie calde in fuoco, & poi im-
,, piccato. Il buon testo ha, Et poi piantato, che è la uera letione; & è vn peccato a uedere, quante uoci per l'ignorantia delli stampatori, o copiatori, tutto il di si perdono, che allhora i Traditori, come fu costui, & gli Assasiui erano per legge dannati a una diuersa pena & molto strana: perche uiui erano, come un palo, & que' figliuoli dell'uliuo, che per questo si chiamano spetialmente Piantoni, fitti in terra a capo di sotto, & cosi mi-
,, seramente finiuano la uita loro. Et ne fece mentione il nostro Poeta, Io
,, staua come il prete che confessa Lo perfido assasin che poiche è fitto Sopra il qual luogo dice il Buti. L'Assasino è communemẽte dannato in ogni luogo del mondo a tal pena, cioe trapiantato in terra. Et appresso.
,, Poi che è fitto cioe piantato il capo. Et l'antico et buon. comentatore so-
,, pra il medesimo luogo disse. L'Assass. per legge municipale in Firenze cosi
,, si pianta: Et dice uero, che le parole dello Statuto sono, Assasinus trahatur ad caudam muli seu asini, usque ad locum Iustitiæ, et ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur. Et del propaginare nel Diario, o

Giornale

Giornale che'l uogliano dire o Istorietta del Monaldi, parlando di uno,
,, che hauea uoluto tradire Prato, si truoua, Gli furono leuate le carni poi fu
,, propaginato. Ma l'Abbacinare è il medesimo che Accecare: Et perche si faceua con un Bacino rouente, che auuicinato a gl'occhi, tenuti aperti per forza; concentrandosi il calore, struggeua que pannicelli, & risecca ua l'humidità, che come un'uua è intorno alla pupilla & la ricopriua di una cotal nuuola, che gli toglieua la uista: si hauea preso questo nome di Abbacinare. Passò di qua non ha molti anni, il Re di Tunisi cacciato, & a questo modo accecato dal figliuolo, quando andò per aiuto a Carlo V. Et cosi fu ne' tempi antichi da Federigo Secōdo abbacinato Piero delle Vigne, del qual
,, cosi dice il Vill. l'Imperadore fece abbacinare il sauio huomo Maestro Pie
,, ro delle Vigne il buon Dittatore. Hoggi ci è ancora rimasa questa uoce per oscurato & coperto: & diccsi il Sole Abbacinato, quando cinto intorno, & quasi uelato di certi uapori, non rende la luce ben chiara e' spedita. Traportolla Messer Luca da Panzano Coetaneo del Bocc. di persona senza lettere, & aiutato solo dalla Natura, con molta efficacia & leggiadria insieme, al disfacimento di una famiglia, che essendogli mancato per una pestilentia a un tratto il genero de Ricasoli, giouane di grande speranza, & la moglie & la madre di lui, Donne di molto ualore: restandone due fi-
,, gliuoletti piccolini senza guida: Et cosi rimase (dice egli) abbacinata que-
,, sta famiglia &c. come fosse, per la morte di coloro, restata orba, & senza lu ce.

228 G. 4. N. 4. IN *Fino a tanto che honesta cagione &c.*

Cosi è nell'Ottimo libro & noi lo habbiamo ricenuto, se bene gli altri hãno, *che con honesta cagione*, che pur ha buon senso. Ma non tutto quello che in un modo è ben detto, si dice sempre; potendosi ancora ben dire in un'altro, Et noi, come è detto altroue, & se nõ altroue, sia detto hor qui; quãdo in piu libri trouerremo due, o piu lettioni, & sian tutte buone, ci appiglieremo sempre, ancor che con qualche disauantaggio, a quella de piu antichi: Come di quelli, che passati per manco mani, & men trauasati, portano minor pericolo di esser, stati contaminati, o dalla negligentia, o dalle uoglie de copiatori. Non ci siamo gia dimenticati essere accaduto qualche uolta a questo copiatore, lasciare un PER, o un CON, o qualche altra simile particella: Et chi uolesse per difender la commune, farebbe fondamento in su questo. Ma negli esempi addotti in questo caso da noi, non rimaneua, senza esse particelle, ne senso ne modo di parlare accommodato, & la Regola del SEMEL non è vera sempre: doue questa lettione, oltre all'autorità del miglior testo di quanti ne habbiamo mai ueduti, pare anche nõ poco piu arguta & meglio accommodata a questo luogo, cioe che la cagione istessa & la occasione (che essendo quel Re tributario poteua ogni giorno nascere) fosse quella che gli aprisse la uia, &, come ei dice, gli impetrasse licentia, & quasi ue lo spignesse, senza che egli chiedendola & mostrandosene trop po uolenteroso, uenisse a scoprire la affetione sua, & la uera cagione che lo tiraua.

231 G. 4. N. 4. NON *Essendo alcuno de Baroni suoi, che con prieghi di ciò si sforzasse rimuouerlo.*

La negatiua che fino a qui in tutti gli stampati si è letta, *Non si sforzasse &c.*

non è ne due miglior testi,& chi ben la considera,non ui ha luogo, non ui sta bene,& guasta tutta la sua forza & bellezza, perche cosi meglio si mostra la ostinata deliberatione del Re,& la giustissima querela di coloro sopra la uiolata fede,doue tanti amici,& tanto innanzi col Re,o si disperano che i prieghi ui debbano hauer luogo,o si uergognano,& forse temono di porgergliene. Parue per auuētura a qualcuno cosa crudele,& non uerisimile,che si caro giouane,& si gratioso,non trouasse in tanta sua miseria, chi spendesse per lui una parola. Ma ei non si ricordò questo tale di Liuio, che egli haurebbe conosciuto, che questo nostro col medesimo Artificio, & diuersa uia,hauea uoluto in queste poche & argute parole accennate copertamente quello,che lo scrittor Romano con si ricco & magnifico apparato chiaramente disse,di Torquato parlando, che per minor colpa assai, fece similmente guastare il suo fortissimo figliuolo: Exanimati omnes tam atroci imperio,nec aliter quam in se quisque strictam cernentes securim,metu,magis quā modestia quieuere. Il che lo antico Volgarizzatore
,, (se questo fusse a grado ad alcuno)cosi espresse. A cosi fiero comandamento
,, furono si duramente spauentati,come se ciascuno uedesse la mannaia im-
,, pugnare,per la sua testa colpire,& stettono in pace piu per grande paura,
,, che per humiltade o per temperanza. Ne considerò ancora come in casi atroci & miserabili,interuiene spesso di quello che disse il Gran Poeta Romano, Vox faucibus hæsit,Che certamente non ui harebbe messo quel, NON,Et cosi in ogni cosa si conosce il bellissimo giuditio di questo scrittore,non senza cagione tenuto da tutti senza pari. Ma e' non è questo luogo solo,oue certi non si son contentati di manomettere le parole,che egli hanno anco uoluto emendare i concetti dello Autore.

234 G. 4. N. 5. QVAL *Esso fu lo mal christiano,che mi furò la Grasta.*

Il principio di questa Canzonetta come in que tempi duraua ancora,una cotale affetione alle cōpositioni Ciciliane(che anche il Vill.nella historia fe
,, ce mētione di quella fatta per lo assedio di Messina,Deh come egli è gran
,, pietate,delle dōne di Messina &c.) Hor questo principio come nel xxvij. si legge & ne migliori: cosi crediamo che debba stare. Ne gli altri si legge altramenti,& non in tutti a un modo, che chi ha *Che mi furò il basilico salernetano.* Altri *Il basilico mio seramentano*,& gia se ne uide uno che hauea *Basilico Beneuentano*,forse perche questo è lodaro in que tempi da Piet.Cresc. Ma troppo lungo sarebbe notare sempre tutte le differentie de testi. Vno ce n'era molto diuerso da tutti gli altri,& in questa parte solo,che hauea CHI GVASTA *l'altrui cose,fa uillania.* La qual Canzonetta ua ancora attorno stāpata sotto il nome di Lorenzo de Medici,& del Politiano,& di altri Autori. fra le quali sicuramente ne sono delle piu antiche,& come per molti segni si conosce,questa è una di quelle; ma è stampata tutta scorretta & lacera, & non disposta nel suo debito ordine,& mancanui assai uersi & parole. Et è facile che chi che sia ueduto narrarsi in questa Ballata il medesimo accidente,o molto simile a questo della Nouella:& dauantaggio trouando ui Grasta & Oncia,& altre parole, & motti Ciciliani, come si può uedere: pensasse che ella fusse quella,che intese Filomena,ouero per la similitudine la notasse in margine del suo libro: Onde poi chi copiò da quel testo,la pigliasse come dello Autore. Comunque sia,habbiamo uoluto darne questo poco di lume,accioche non si creda, che non ci si fusse auuertito,

to,& anche possa ciascuno seruirsi del giuditio suo, doue non gli sadisfacesse il nostro. Et a questo proposito (se bene questa parte in gran parte è stata per altra uia medicata, non è da lasciare: che nella fine di queste nouelle si leggeuano certi motti, così deboli tal uolta; & in modo appiccati con la cera: che e' si poteuano credere sicuramenre fattura di ogni altro, che di questo così piaceuole & tanto gratioso Autore, il che anche la narietà de testi facea quasi toccar con mano. Et forse nasceua, che bene spesso si uedrà nel leggere, che un bello & piaceuol passo, ti canerà uoglia tu o non uoglia di bocca qualche buon tratto, & tal uolta si scriuerrà anche in margine. Et nell'Ottimo, ne sono di mano del Mannelli, de bellissimi, & si conosce che gli usciuan di bocca & della penna dalla uiua forza dell'argutia, & piaceuolezza della materia, che egli hauea innanzi, & questi posti in margine, & che seruono per isuegliare il lettore, stāno troppo bene: ma com'e' uengono poi nel testo & nel filo disteso del ragionamento (Il che come pur hora si dicea interuiene spesso nel copiare) perdono subito quella gratia. & diuentano un'altra cosa: & quelli che come chiose, & detti da un fuor del giuoco, erano garbati & arguti, quando sono diuenuti principali, & si pigliano come Testo, riescono bene spesso freddi & scipiti. Et accio che il lettore si chiarisca quanto questo sia uero. Diremo sol d'uno, ueramēte da ridere, che nel Secondo Testo nella Nou. di Teodoro Armeno, si uede ancora scritto di lettere nostrali, ma poteua esser nel suo principale di Caratteri Greci. CHIERE SOTIR TV COSMV. che si può per auuentura credere opera di un di que Greci, i quali si ritenne buon tempo in casa il Bocc. che ueduto questo Giouane del suo paese o quiui uicino, liberato dalle mani della Giustitia, non si potesse contenere di non gridare per allegrezza & ringrariarne IDDIO, & non contento a questo di non lo scriuere. Et se bene elle son nouelle, & per tali conosciute: non è pero possibil credere, quanto elle muouano gli animi di chi legge & ode, il che nel recitarsi commedie o tragedie che pur al sicuro si sa che son fauole & tutto si fa da motteggio: si uede tutto il giorno auuenire. Ma delle Comedie puo parer piu strano, per hauer il fine per propia legge, lieto, Et tutta uia, que trauagli se sono bene, & naturalmente rappresentati, ti muouono & t'empiono di sollecitudine & di sospetto, ne basta la sicurtà della fine, a tor uia l'affetto presente. Onde si puo dire sicuramente di quel nostro Cēsore che dice esser stata posta freddamente dal Bocc. quella temenza nelle donne, nel caso di due Giouani che doueano esser arsi, onde tanto poi della lor liberatione si rallegrarono, o che egli pensasse che elle fossero tante statue di pietra, o che e' gustasse molto poco la bellezza & efficacia del Boccac. nel raccontar quel caso: o finalmente che egli non prouasse mai la forza de gli effetti humani.

235 G. 4. N. 6. GENERAL *Passione è di ciascun che uiue, il ueder uarie cose nei sonno.*

A questo modo hanno (si può dire) tutti i testi, l'Ottimo solo pare che legga VANE, & diciamo Pare, perche la manieta della scrittura nostra è spesso tale, che se dal.n al.ti. che per uso si suole appiccare insieme non diuisasse un punto che sopra l'i. si suol porre, facilmente si piglierebbono l'uno per l'altro. Ne questo ha però luogo, in quello che nella Nouella de due Sanesi si legge *Furono due Giouani popolani*, che in alcuni libri è *Popolari*, perche

 l'una

l'una & l'altra uoce è in vso,& si uede ancora ne buon testi del Villani hor l'una uoce hor l'altra. Ne forse anche nasce da questo, quel che in certi testi antichi si truoua. Segretano in cambio di Segretario,perche può anche esser detto,come Diretano & Prossimano,& altri tali,che nell'età piu anti ca correuano. Et si sa che Secretain,& Secretaire diceuano ancora i Francechi,che pur hoggi(come si dice)fanno qualche poco di differentia nel significato. Ma questo diciamo per molte altre scritture,oue se il giuditio in leggendo non supplisse a questa similitudine,senza dubbio si scābierebbono. Hor questo potrebbe qui facilmente esser auuenuto,ma per la bontà del testo,non si douea dissimulare da noi. Accioche niuno habbia cagione di dolersi,che si sia coperta questa uarietà:La quale p auuentura trouerà qualche amatore,che crederrà,che ella ci possa hauer luogo,& che l'Autore intendesse,che ueramente tutto quello che si uede nel sonno sia nano; che altro finalmente non sono i sogni che cose fantastiche & ombre piu presto delle cose: ma che paiono uerissime a chi sogna. Altri haranno per piu uerisimile la letione commune, & piu presso al segno proposto dallo Autore,che questi sogni, quantunque alcuni senza distintione sarui gli tengano tutti uerisimi,per alcuni che sono riusciti ueri, nondimeno chi con miglior giuditio gli distingue,secondo che gli effetti ne dimostrano,gli trouerrà uarii;& alcuni veri,& altri fuor d'ogni uerità, & alcuni come persone di mezzo,uerisimili:& con questi ultimi conuerremo noi facilmente,non ben sicuri di quella scrittura;sopra la quale tutto questo discorso è fondato. La medesima confusione si trouerrà tal uolta dell'.n.con l'.u. che a gran fatica si possono discernere l'uno dall'altro, onde si uede qualche uolta in questo libro un Noi, & un Nostro, che parrà che uoglia esser Voi & Vostro,& così pel contrario, & di questo è bene che sia stato auuertito in su questa occasione il Lettore.

242 G. 4. N. 7. VN *Grandissimo & bel cesto di saluia.*

Se queste nostre fatiche hauessero a seruire alle persone sole di questi paesi, noi ne potremmo, anzi ne douerrēmo risparmare una buona parte, per non dar che ridere, quasi che noi uogliamo insegnar cose note in fino a fanciugli. Ma perche si legge per tutta Italia, & spetialmente si attende in lui la lingua,cosi nelle maniere del parlare,come nelle uoci proprie, le quali non sono sempre note a forestieri, accio non sieno ingannati da alcuni,che se ne credono esser Maestri & non sono; siam forzati tal uolta a perder tempo in cose,che per l'ordinario non ne harrebbono bisogno alcuno. Et di uero se quegli che cosi sicuramente han mutate & leuate parole di questo scrittore,hauesser uoluto leggere gli altri Autori un po piu che non mostra che gli habbian fatto, non darebbono a noi questa fatica di scriuere,ne a molti di leggere,senza proposito; & a tutti finalmente cagion di ridere. Perche cosi facendo,quel che è loro strano in un luogo, diuenterebbe dimestico,ueggendolo in molti,& quel che non intendono in questo, si dichiarerebbe in quell'altro. Come di questa uoce interuiene che alcuni a tutti i parti del mondo uogliono, che qui sia per errore, & che habbia a dire CESPO: Ne gioua,che tutti i testi antichi & moderni & scritti & stampati habbiano unitamente a un modo. Basta che e' credano altrimenti,& questo uogliono che serua per ragione. Ma forse potrebbe nascere(per arrecare pure quel poco di scusa per loro che si puote) che

egli

egli hanno letto vna uolta nel Pet. CESPO, & non credon che sia per questa cosa altra uoce al mondo, & non sanno, come ha quel Prouerbio materiale & grosso, Che ua piu d'un'Asino a mercato, egli è ben CESPO voce nostra buona & usata, onde è fatto Cespuglio, & il verbo commune Incespico, & de' poeti Incespo, uoci che si trouetranno spesso ne puri scrit-
,, tori. Come in Piet. Cresc. nel x. La fredda & humida terra, ottimamente
,, per incensione di Cespi, & per cenere s'ammenda. Et altroue Veggiamo
,, a certi Villani apparechiare i luoghi delle lor colture, per Cespugli & le-
,, gne accese. Et Dan. Di se, & di un Cespuglio fece un groppo. Ma egli è an cor uoce nostra CESTO, non solamente per un strumento & arnese da ri porre & portar cose, come quello che con uoce presa da Latini diciamo Pa niere, che Plinio Nouello disse Panarium, & l'uso commune dice piu volentieri CESTA. Il che è forse cagione di questa difficulta a' poco pratichi di certe nostre propieta, & come alcune uoci sieno usate, indifferente mente nell'un sesso & nell'altro, come di sopra ad altro proposito ancor si disse: Ma egli è ancora uoce degli Horti & de Campi per le biade minori, & per le herbe. Onde è il uerbo Cestire, che è quando il grano o altra biada uien su cō molte fila da un sol ceppo (Per chiamarlo hora cosi) & il con trario, di quando cresce con un sol filo. Onde è il prouerbio cōmune, Grā pesto, fa buon cesto; come per la piu usauano i nostri uecchi pronuntiare cota' prouerbij in rima. Et un bel cesto di lattuga si dice, quando si allarga in terra, & fa come una grossa pina di foglie, ma quando si innalza per fare il seme, si dice con uoce (come si crede) cauata da Greci Tallire, Et se quel buon huomo hauesse ben cerco, trouaua questa uoce nel medesimo
,, Cresc. Le cipolle Maligi si piantano come i porri, cioe una per pertugio,
,, scostata per un pie l'una dall'altra, le quali gran cesto fanno: che uuol dire che da una ne nascono molte appiccate insieme alle medesime barbe, & non che ingrossino, come ne mostra l'esperientia. Il che si dice, perche al cuni non hanno inteso questa uoce nel Bocc. nella Belcolore. Leggiamo
,, ancora Nel Maestro Aldobrandino. Et imperciò disse Galieno, io man-
,, giaua ciascuna sera cesti di lattuga con buone spetie. Oltre al luogo no-
,, tissimo di Dante. Ricoglietel a pie del tristo cesto. Il quale non è men offeso dalla forza della rima, poi che e' vogliono, che per accommodarla sia questo nome cauato dalla sua propria forma: che e' non è diseso, per esserci mediante lei mantenuto, perche altrimenti al sicuro l'harebber gua sto. Il che si puo dire ancora della uoce VIGLIA, la oue e' dice che buoni
,, & rei amori, accoglie & uiglia. La quale alcuni, che non sono degli infimi commentatori, espongono molto stranamente, anzi a rouescio appunto, volendo che la sia da Vincolo Latino & che l'importi legare insieme & vnire, quando ella importa il contrario, cioe cernere & separare. Alcuni altri si hanno pensato, che la ponesse, qui in cambio di VAGLIA, alterando la uoce per cagione della rima, tanto, come nelle uoci di sopra tocche, gl'inganna la similitudine. Ma VIGLIA fu detto dal Poeta per Viglia, & non per Vaglia, & è VIGLIARE altra cosa che VAGLIARE, Et si fa con altri strumenti, & in altri modi; che quando il grano è battuto in su l'aia, & n'è leuata con forche & rastregli la paglia: & ui rimangono alcune spighe di grano, & baccegli di uecce saluatiche, & altri cota' semi nociui, che i coreggiati non han ben potuto trebbiare, ne pigliare i rastregli, egli hanno certe come granate piatte o di Ginestre, o di alcune herbe, che si chiamano, doue Ruschie, & doue Gallinacce, o con uincastri

di Olmi,& di altri alberi legati insieme, secondo le commodità de paesi & le uanno leggiermente fregando sopra la massa, uo come dicono l'Aiata; & separandoli dal grano. Et questa Vigliatura, ridotta insieme in un monte, alla fine della battitura si ribatte,& quel che se ne caua, si chiama il Grano del Vigliuolo. Et son queste cose piane & note a tutti,& le uoci allhora, & hora & sẽpre usitatissime. Onde si può uedere quãto propiissimamẽte, come e' fa sempre, si seruisse in questo luogo di cotal uoce, ouero a parlare piu dirittamente, come con attissimo trasportamento aiutando lo intelletto de lettori: esprimesse felicemente il concetto suo quel Gran Poeta.

243 G. 4. N. 7. QVIVI *Prontando lo stramba e l'Atticciato &c.*

Se le stampe dal xxvij. in qua, che sono state molte,& dalla industria di molti & tal uolta dalla animosità maneggiate: aperta che era, & spianata la uera et buona strada, non hauessero in pruoua uoluto errare, non accadeua di questo luogo pigliarci al presente nuoua fatica. Perche allhora que valent'huomini, dietro all'orma de i libri buoni et antichi, la assettarono, come egli haueа a stare. Altri poi non intendendo quella parola,& come spesso han fatto, et pur hora habbiam in altre dimostro, gittatisi a una uicina, ne fecero *Pontando*, et altri sopra questo (come non si posa mai il male oue eo nuncia) ui aggiunsono *Pontandole addosso*. Hor sapia dunque quegli a cui per auuentura la fusse ancor nuoua, che ella è buona uoce et pura; et nasce dal nome Pronto, onde è Prontezza per importunità usata da questo autore nella Ciutazza, *Ma vsando la sua trascurata prontezza*, che i tempi piu bassi dissero ancora Improntezza: onde è poi il uerbo Improntare, fatto propio de Maestri del getto et del coniare, quantunque gli Antichi per altro la usassero, ma tornando al Prontare ei si trouerrà qualche uolta negli
,, scrittori di que tempi. Nella Histo. Pisto: Molti de Guelfi di Lucca pronta
,, rono la pace in dispetto di Messer Lucio de gli Obizzi. Maestro Aldobran
,, dino oue trattò delle femmine inrinte. Et si pronti di starnutire, et di
,, sua alena ritenere per la bocca et per lo naso &c. Leggesi nelle canzoni di
,, Dan. come è ne gli stampati, Che a uoi seruir gli ha pronto ogni pensiero:
,, ma in alcuni a mano, et cosi per auuentura si debbe leggere. che a uoi ser
,, uir lo Pronta ogni pensiero. Ma il medesimo senza scrupulo alcuno nel
,, Purg. S'altra ragione incontrario non pronta. Tal che della uoce non accade punto dubitare. Potrebbonsi come habbiam detto scusar que correttori forestieri, che la simiglianza di queste uoci gli hauesse ingannati,& certo è, che di suono come si uede elle son uicine, & non lontane di senso, & quest'altra si truoua ancora usata,& dal medesimo Dan. Queste son le que-
,, stion, che nel tuo uelle Pontauo igualmente &c. ne percio noi la danniamo, ma uorremmo ciascuna di loro al suo luogo, suo cioe, assegnatoli da gli scrittori,& non che elle cacciasser l'una l'altra, come pur teste di Cesto, & di Cespo,& prima fu di Mazzerare,& Macerare, si disse. Et a dire il vero, e' si cade un po troppo spesso in questo inganno,& con troppo interesse di questa lingua. Ecco che il verbo ATTVTARE, è natio nostro & sempre stato,& è ancora in uso, se bene hoggi pare che si dica piu communemente Attutire, come di sopra dicemmo di Arrossire, Fauorire, che gia era Arossare Fauorare. Et nondimeno contro l'autorità di tutti i libri, non ne cauando etiandio le communi stampe, per vna semplice,& ueramente semplice immaginatione, un di questi troppo arditi l'ha uoluto mutare

in

in un'altro, forse non mai udito, o ueduto in questo paese, Et cio è ATTVRARE. Il che troppo credendo gli stampatori ultimi del Vill. (che di un luogo basterà dare esempio potendo farlo di molti) contaminarono un
,, bel luogo nel x. libro al cap. clxxiij. Se non fusse per li saui Capitani, & Cō
,, siglieri che ui erano di Firenze, che attutarono il furore &c. ponendoui questo nuouo ATTVRARONO. La forza della uoce è notissima, pur un sol luogo ne addurremo: per aprirla meglio, cioe di Franco Sacch. alla clix.
,, Non essendo ancora Attutato, il caldo del bestiale amorazzo del caual-
,, lo &c. Che altrimente diremo spento o sfogato o simil cosa. Conosciamo che queste son cose da recarsele in baia & riderlene, se i giouani & i forestieri studiosi di questa lingua, non ne rimanessero ingannati & fusser trauiati per mala strada.

245 G. 4. N. 8. LA *Donna del fanciullo di cio auuedutasi, molte uolte ne gli disse male.*

Cosi è nell'Ottimo libro: se ben la uoce DONNA. era stata da un moderno (da colui cioe, che tante uolte s'è prouato di contaminare questo testo) uoluta tor uia & scritto in margine MADRE, come in tutti gli altri libri si legge. Forse diede noia a costui, o douette darea quegl'altri, chiunque il primo si fu, che la leuò uia, il significato che hoggi communemente corre di questa uoce, che per femmina semplicemente si piglia: & quando è cosi accompagnata, per Moglie, & hauendo questo per nuouo o forse per mal detto, ci misero MADRE che non portaua seco difficultà alcuna. Et cosi il buon libro, come i miglior pareri fanno spesso nelle ragunate communi, era fattone andar dietro a piu, & come noi diciamo, con la piena. A noi pare la letione buona & sicura, & si per la riuerenza, che a si buō libro si deue, & si per una certa ragione che lo accompagna, l'habbiamo riceuuta: Et perche non si perda anche affatto il primo & proprio significato di questa uoce che appo molti è per auuentura smarrito. DONNA. qui pare che importi Gouernatrice & Maestra alla Francesca parlando (che cosi usarono spesso i nostri questa uoce preso il modo da loro & dissero Porta & strada Maestra per principale. Et Maestro il padrone della bottega, & dis-
,, se Dant. Questi pareua a me Maestro & Donno, congiugnendo ambe le noci insieme) & quella finalmente che principalmente lo gouernaua & reggeua. Et se bene ella era Madre, & con quel nome la poteua chiamare & non sarebbe stato errore: gli piacque nondimeno, & con buon giuditio, chiamarla Donna, oue si mostra un certo che di maggioranza & di Signoria. La forza di questa parola come in queste luogo ella è presa: douerrebbe esser assai nota, perche oltre, che ella ritiene la significatione della origine sua, che è DOMINA, uoce Romana secondo il nostro costume abbreuiata: i quali Romani come noi facciamo, andando lor per auuentura dietro, l'usarono: molto spesso ne buoni Autori si truoua. Il Vill. della Valente
,, Contessa Matelda dice. Regnaua in Toscana & in Lombardia & quasi di
,, tutto fu Donna: & Il Sacch. Io era donna di me. Et questo nostro nella nouella della Amicitia. *Che io sia di città Donna di tutto il Mondo*, Ma piu a proposito nel Laberinto. *Che cosa le femmine sono, delle quali grandissima parte si chiamano & fanno chiamar Donne & pochissime se ne truouano.* Il qual luogo mostra, che femmina è il proprio, & questo altro attribuito per accidente, ma in tal modo si uede per il continuo uso di cosi lungo tempo abbarbicato, che molti si credono, che importi naturalmente il sesso, & che sia propria

voce

uoce loro,come huomo de maſchi; & non ſanno che ella fu da principio data loro per cagione di honore,& che come ſi daua queſto di Signore a gli huomini,coſi queſto di Donna alle femmine,per una cotal corteſia, & humaniſsimo coſtume de' noſtri antichi, di chiamare non ſolamente le perſone o per grado o per età Reuerende,ma ancora quaudo è non ſapeuano il proprio di alcuno,con qualche nome honorato & gratioſo. La qual corteſe uſanza,non ſi è mai poi in alcuna età dimenticata. Onde ci uiene ſpeſſo uoglia di ridere di certi Chioſatori,che non ſappiendo o non penſando a queſto bel coſtume di quella età, ne intendendo la propria forza & uſo di queſte uoci,ripigliano il Bocc.che inettamente a giuditio loro,faceſſe dire al Fortarrigo,a que contadini: *Vedete ſignori come egli m'hauea laſciato nell'albergo.* A quali biſognerebbe domandare,come coſtui, che non ſapeua i loro nomi gli douea chiamare:et ſe contadini o come è di ſopra, lauoratori,o pur Villani,per riſtorargli con queſto gratioſo titolo,dell'aiuto datoli,et ſi puo credere per certo che ſe elle foſſero ſtate Foreſi o Contadine che dir uogliamo,et haueſſe detto D O N N E,non darebbe lor noia et ſe la paſſerebber tacitamente, et pur è il medeſimo appunto che dire a lor huomini,Signori,ſi come e' diſſe a Certaldeſi *Signori & Donne uoi douete ſapere.* Il qual modo di parlare In Franc. Sacch. ſi uede ſpeſſo, et in altri di que tempi. Ne altro importa in queſti ta' luoghi Signore,che quel ſi dice tutto il giorno. Huom da bene. Valent'huomo, et i noſtri piu antichi Prod'huomo. Ne è ſi pouero lauoratore che Vecchio ſia,che non ſe gli dica Meſſer ſi et Meſſer no,per uno certo uſo honeſto,et una cotal riuerenza che porta ſeco l'eta. Et pur non altro uuol dire quella uoce che Signor mio. Si come Monna, che ſi da anchor hoggi a tutte le femmine,paſſata che è la giouanezza,tanto che non ſe ne eccettuano anche le fanteſche et noſtre ſeruenti, non è altro,che Donna et padrona mia.

299 G. 4. N. 9. ET *Perciò che l'uno & l'altro era prode huomo molto nelle arme,s'amauano aſſai.*

Coſi ha la letione commune. Noi con l'autorità dell'Ottimo teſto che ha in ſua compagnia il ſecondo, che ce ne aſsicura ancor piu,aggiuntoci una lettera,habbiamo rimeſſo, S'*armauano aſſai*, che par che importi uſciuano armati a quante gioſtre & torniamenti nel paeſe ſi faceuano,che queſto honorato & caualleresco eſercitio,come ſi ſa, per tutta la Francia era ſouente in vſo.Et non meno ancora alle vere & legittime battaglie. Et è molto ſi-
,, mile a quello che nelle Nouelle Antiche ſi legge.Papirio Romano fu huo-
,, mo potentiſsimo & ſauio,& dilettosſi molto in battaglia. Et è detto Arma
uano come ſi direbbe Banchettauano.Traffi cauano. Mercatantauano & ſi
mili.Nella Tauola Ritõda ſi legge ſpeſſo PORTARE ARME in queſto ſigni
,, ficato,Diſſe Triſtano allhora,Io non credo mica qui portare arme, per ciò
,, che non me ne cale molto:Che aſſai ci haurà delli altri,&c.In Gio.Vill.era
ſeguito vn ſimile ſcambiamento nelle parole,ma al contrario nel ſenſo la
,, nel x.Oue hanno i buon libri ſcritti,Tano da Iegi,il qual lungo tempo ti-
,, ranneſcamente l'hauea ſoggiogata, & molto temuto & diſamato da ſuoi
Cittadini.Ma gli Stampati hanno, per errore nato forſe diſauuedutamente, Diſarmata. Che ſpeſſo in contra, che le uoci che hanno gran ſimiglianza,ſi ſcambiano fra loro da gli ſpẽſierati copiatori.Egli ſi ſa bene,che dalla conuenienza & fratellanza degli ſtudij & eſercitij, nelli animi gentili &

corteſi

cortesi, quali erano di questi due Caualieri, per lo piu suol nascere Amore, ancor che non fu anche detto a caso quello Κεραμεὺς κεραμεῖ; & da' nostri l'Inuidia esser fra'gli Artefici. Il che tutta uolta, se in mala parte si piglia, si creda pur douersi intendere de' uili & de' cattiui. Hora in questo luogo del Boec. chi considererà bene: giudicherà che due sono le cose, che' nota in costoro. Gran Prodezza & grande Amistà. Et della prima dice che *l'un & l'altro era prode huomo.* Al che segue piu sicuramente quello, che noi trouiamo ne due principali libri, che si armassero souente: che è manifestissino inditio di ualore. Secondamente, che come Virtuosi & Gentili, l'amistà fra loro era grande. Alche satisfa poco appresso, soggiugnendo, Che *In costume hauevano di andare sempre insieme, & uestiti ad una assisa*, che è segno espresso d'amore.

253 G. 4. N. 10. A Bocca *Postulasi, tutta la beuue, ne stette guari che e fu addormentato.*

Questo luogo parrà alla maggior parte molto piano & sicuro: Et cosi nel uero pareua anche a noi, se nõ che trouando nell'Ottimo Ne Statti Guari, ci ha fatto & fa ancora restare sospesi. Che se bene e' potrebbe facilmente esser errore di penna, & sarebbe cosa piu di una uolta auuenuta, (Massimamente, che altroue senza uarietà alcuna si legge in questo medesimo. *Ne stette poi guari tempo, che costei, la qual della mia morte fu lieta.* Et nella Simo,, na *Non stette guari, che egli perdè la uista & la parola.* Et il Poeta. Ma ei non stet,, te la con essi guari) Ci occorreua nondimeno, quante cose ci si sono in prima uista rappresentate strane, & credute manifesti errori, che poi, a bell'agio si son ritrouate dimestiche nostre, & belle & naturali proprietà della lingua: Et con questo ci tornaua a memoria, come habbiamo ueduto piu uolte, che questo Scrittore non vuol sempre parlare ad un medesimo modo, oltre che egli è qualche cosa, uederci scambiate due lettere; perche piu malageuolmente si puo credere uenuto fatto a caso, in persona si diligente: che per una sola, se ne darebbe facilmente la colpa alla penna. Onde habbiamo preso per miglior partito, ritener la lettione del xxvij. che è la medesima di tutti gli altri libri, & proporre al lettore questa uarietà & il sospetto nostro, & le cagioni del sospetto. Et la principale, & quella che in uero ci muoue, se non a credere, almãco a pensare se potesse star bene, è, che noi ueggiamo nell'uso della seconda persona, & di queste & simil uoci, Vatti, Fatti, Eccoti &c. un cotal uso proprio & a chi nõ ci fusse auuezzo, strанetto, perche ella si adopera ancora che non si parli con persona & ui si mette il TI. segno suo proprio, senza che ui faccia cosa del mondo: il che non è solo nella nostra, ma era ancora nella lingua Romana. Tale, è settamente nel Graue Comico loro. Hem tibi rescliuit omnem rem; che lo dice colui seco stesso, & Ecce tibi, e da loro tanto usato in questa maniera, quãto sa, chi ha pur gustate le prime lettere. La ragione puo esser per auuentura naturale: & certo pare assai uerisimile, che chiunque ragiona non pare gia, che ei l'habbia a fare seco medesimo, come che nelle Cõmedie si usi spesso di farlo, forse qualche cosa piu che non si conuerrebbe. Et chi scriue si crede pure, in uncerto modo parlare con alcuno, se non altro, co'l lettore. Onde per una cotal forza di natura, che in questo atto di necessità ha riguardo ad un terzo, uengono spontaneamente fuori cota' uoci, come se ueramente si parlasse con altrui & fa in questo caso di se medesimo come due persone differenti, l'una è chi, & l'altra a cui si parla; si come il Sacch. di

,, Taso antichissimo dipintore, e dice fra se stesso dicendo, Hor ua veglia Ta
,, so, Hor non ci è il prete. &c. Ma come che si sia, & onde che ci si nasca,
questo uso nella nostra fauella si uede frequentissimo. Prima nel parlar
commune, che assai mostra, che è cosa di natura, onde tutto il dì si sente.
Guarda se questa, è bella. Ti so dire io. Tò s'io sto fresco. Va fatti poi bef
fe, Starai a uedere, & altri tai detti familiarissimi nostri, senza che il parlar
si uolga a persona che sia teco o pur appressoti: Di poi ci sono i Prouerbij
che hãno quasi autorità di Giudice, non che forza di Testimonio, Muoui li
te, acconcio non ti falla. Batti il Villano, & fatatti amico: Cauami di hog
gi & mettimi in Domane, & mille altri. Vltimamẽte ne son pieni gli scrit
,, tori. Tu nõ mi ci coglierai mai piu disse il Sacch. di uno che ragionaua
,, da se a se; & nel medesimo modo. Va & habbi a fare con maggior di te. &
,, La predica comincia a ridere, & ridi ridi, tanto che per buona pezza, ne il
,, detto Maestro poteua dire: ne altri ascoltare. Il Passau. Et tali Tramazzi
,, che'l sognator medesimo non saprà raccontare. Hor ua tu, e di che tali so-
,, gni si possano interpretare. &c. che tanto è a dire Venga hor chi che sia &
dica. Noi habbiã questo motto VATTI CON DIO, del quale ci con-
uerrà parlare ancora ad altro proposito: ma quel che fa hora a questo, egli
si mette alcuna uolta propriamente: per partiti, & piglia la uia, & di questo
non accadrebbe darne esempi, così è noto: pur nel medesimo Sacchetti.
,, Datti pace il piu che tu puoi, & uatti con DIO. Ma altroue importerà qua
,, si che una di quelle uoci di uno che si marauigli o affermi caldamente o
,, simil cosa, che si aggiungono a uerbi. Come nel medesimo. Il Signore si
,, ristrigne nelle spalle, & dice Vatti con DIO: che da furti de Mugnai non
,, veggio di potersi homai guardare; che altro non uuol dire che Veramente
,, o Per certo, Et in un'altra, O Vatti cõ DIO, dicea ciascuno, che questa è del
,, le gran nouità, che si uedesse mai. Et questo medesimo poco di sotto repli
cando, disse con altre parole, che pur hãno la medesima forza. O io so bo-
,, to a DIO dicono li piu: che questa è così ordinata pazzia, come si facesse
mai: Et a questo o simil modo disse questo nostro. *Che riluceon di mezza not-
te Vatti con* DIO Habbiamo anchora, VA VIA, che egli disse nella prima.
VA *uia figliuol mio, che è cio che tu di.* Il che anche senza via, disse Nella Fantasi-
ma, come anche di sopra il Sacch. *Va donna non hauer paura*, & senza VA, nel
l'Vsignuolo. *Via, facciale uisi un letto.* & Hor Via, nella Vedoua. *Hor ua dianegli
di quello che ua cercando.* Et nella medesima maniera. & fuor di tutta la natura
sua, pare che sia anche SAPPI. che si come queste di sopra, habbiamo an-
cor hoggi in uso. Così la prese nella Elitropia. *Sappi, chi sarebbe stato si stol-
to, che hauesse creduto che in Mugnone si douesse trouare una così uirtuosa pietra altri che
,, noi?* Trouerrassi ancora tal uolta così usato il DATTI. De datti la mala
,, Pasqua, che se' un Ribaldo; si legge pur nel Sacch. Et il Mann. in una sua
Chiosa sopra la Ciutazza disse. De datti la mala Pasqua Asin pazzo Villa-
naccio. Onde non sarè gran fatto, che STATTI. in questo Luogo fusse
dal Bocc. stato posto con una simil regola o maniera o licentia che dir si
debbia. Come se per altre parole hauesse detto, & eccoti che e' non passò
guari o ueramente, Ne saresti stato iui guari che fu addormentato. Et for-
se il miglior era non si partire anche qui dall'Ottimo libro, perche o non
ci era errore, o molto scusabile sarebbe stato, l'hauere errato dietro a si buo
na guida.

Non

257 G. 4. N. 10. Non *Tanto per questo, quanto per quello, che poi ne seguì &c.*

Noi habbiamo uoluto che si scriua. *Non per tanto, per questo & per quello, che poi ne seguì* come ne migliori trouiamo che tutti a una, conuengono in questa le rione. Questo auuerbio NON PER TANTO, che il cõmune uso piu uolen tier' dice Nõdimeno, & che percio non è cosi familiare a molti, & forse a qualcuno non punto noto, douette ingannare, chi altetò questo luogo: & pur non era il senso difficile, & la uoce in questo medesimo Autore piu di vna uolta. Nella Nou. de Certaldesi, *Ma non per tanto senza mutar colore, alzato il uiso & le mani al Cielo.* In quella del Re Pietro, *Ma non per tanto da amare il Re indietro si uolea tirare.* Et in quella lunga Nouella della Vedoua. *Per gli humili suoi prieghi, un poco di compassione gli uenne di lei, ma non per tanto rispose. Maluagia ,, femmina. &c.* Dante l'haue a prima usato piu pienamente. Ne per tanto di ,, men parlando uorami: Con Ser Brunetto &c. come altri scrittori di quel la età dissono Non perciò ouero, Non però di meno, come il Passau. Non ,, però di meno si richiede la confessione & la sadisfatione Et del Non per tanto il Caualca. Onde o intẽdiamola noi o nò, non per tanto la douemo hauere in somma reuerentia: & Nel Volgarizzator vecchio di Liuio si leg ge spesso, & nella Tauola ritonda, & in altri scrittori: Ma dopo tante au o rità del Maestro della lingua, ogni altra ci parrebbe di superchio. Il Bembo notò & dichiarò molto bene, come e' fa sempre, questa parola: Et ne addusse altri esempi. Nel Volgarizzatore di Pietro Cresc. Leggiamo non questo NON PER TANTO, ma IMPERTANTO. come nel primo ,, libro. Hauendo detto, Impercio che l'humido annenga che tosto perda ,, le figurate forme, nondimeno tosto le riceue Soggiunse del contrario, si ,, come il secco della terra, auuenga che duramente la riceua, impertanto ,, la ritiene fortemente. Et nel secondo. Et benche infra gli arbori habbia ,, differentia: impertanto il legno di una specie di arbore, non è molto stra- ,, nio ne differente dal legno di una specie di un'altro. Et in molti altri luo- ,, ghi, & Gio. Vill. nel quarto libro. Ma impertanto, uolendo ricoprire la ,, sua uergogna, &c. & il Maestro Aldob. & il buon Commentatore, hanno la medesima uoce in testi antichi & buoni piu di una uolta: & si uede in al tri scrittori di quella età, & per auuentura si dicea nell'uno & nell'altro modo: conciosia che nel Maestro Aldob. nel quale leggendosi le piu uol- ,, te questo Impertanto: come Tutte le altre cose, che conuiene all'huo- ,, mo usare, non sono niente cosi proprie: ma Impertanto usare le conuie- ,, ne. Et altroue. Quegli che è sanguigno, & ha grande calore nel uentre, & ,, che sono ebbri la possono (dell'acqua parla) piu arditamente bere, ma Im ,, pertãto tutta fiata la debbono prẽdere moderatamẽte, & non troppa insie ,, me &c. si truoua pur anche alcuna uolta questa altra, come doue parla delle ,, faue. Le secche (dice) ingenerano malnagio sangue: ma non per tanto, se ,, elle si cuocono bene allo stomaco; donano assai nodrimento. Trouasi an chora in que' tempi & nello stesso significato NON PER QVANTO del quale ad altra occasione si potra parlare.

266 G. 5. N. 1. EL MARE *Di pestilentiosi uenti riempie.*

Alcuni libri scritti leggono R*abbiosissimi*, alcuni T*empestosi*, altri altrimenti: Et nasce (come si puo pensare) che ingannati certi dal significato che si da hoggi communemente a questa uoce PESTILENTIA: hanno credu-

to che ella si debba pigliare sempre ad un modo. Onde perche a questa ragione uorrebbe dire Malsani.& Infetti; hanno creduto, che ella ci stia male. Et non sanno, che alcune uoci per lor natura essendo proprie di vna cosa, per la consuetudine che cosi vuole, diuentano communi a tutte della medesima sorte. Come si piglia Croce per ogni tormento, & pena, come il
,, Pet. Con piu altri dannati a simil croce. Et prima Dan. Non doueui figliuo
,, li porre a tal croce, & altroue. Et io che posto son con loro in croce. Et tal
,, si ritiene ancora nell'uso commune, quando si dice tenere uno in croce.
,, Cosi si usa ancora Tiriaca in cambio di Medicina. Piet. Cresc. La corteccia
,, del Moro è Triaca del Iusquiamo. Et altroue. Quel cotal Topo, e Tria-
,, ca, contro al detto Nappello. Et cosi come p questa uia le particulari pigliã forza di generali, cosi per contrario alcune generali, per qualche accidente, si uengon ristringendo ad una cosa sola & si pigliano come proprie di quella. Come gia Houoranza, che dal general suo significato si era appropiata a Mortorij, & di essi s'intendea dicendosi senza altro, Fare honoranza, che era con certe pompe & cirimonie spetiali, come si descriue in parte nel principio di questa opera. Il che di questa è per auuentura auuenuto, la qual significando ogni sorte di danno & di rouina, che tenga di grande & di furioso insieme, & forse quello che a Latiui Calamitas, & come assolutamente la prese questo nostro Autore in un'altra delle opere sue. *Non vedi tu il Ciel pieno d'oscurità, minacciare grauissime pestilentie alla terra con acque, con neui, con uenti &c.* e uenuto fatto a poco a poco con l'uso continuo, & forse perche il danno delle infermità contagiose è piu spauentoso, & di maggior interesse per l'huomo, che qual si uoglia altro, che ella si ha preso questo significato per suo proprio. Ma nell'età del Bocc. non era ancora interamente cosi. Il che si uide chiaro nel Vill. che de gli incendij disse. Et buonamen-
,, te quel che non arse alla prima uolta, arse al secondo fuoco, onde i Fioren-
,, tini hebbono grande pestilentia. Il qual luogo chi hebbe la medesima cre
,, denza guastò, & fece dire, Hebbono grandissimo danno. Ma altroue si è, ,,
,, pur conseruata come doue dice. Nota quante pestilentie di fuoco la cit ,,
,, tà di Firenze ha riceuute: & altroue d'una gran Rouina fatta da Tartari ,
,, in Pannonia. Et cosi finio la loro pestilentia: Et delle parte Guelfe & Ghi
,, belline. Ogni giorno si affrontauano insieme, & durò questa pestilentia piu di due anni. Et notabilmente delle ingiurie & oltraggi fatte da Gran
,, di a' Popolani, nel principio dell'ottauo disse. Per la qual cosa certi buo
,, ni houmini, Artefici, & Mercatanti, i quali amauano di ben uiuere: si pen
,, sarono di metter rimedio & riparo alla detta pestilentia. Et l'antico Vol
,, garizzatore d'Ouidio. Il Leone il quale della Selua Nemea era gran pestilé
,, tia, & cosi disse il Poeta delle Serpi parlando. Ne tante pestilentie ne si
,, iee. Ma gli esempi, se piu ne bisognasse, sarebbono infiniti di questo & d'altri scrittori di quel secolo. Et questo si dice, non che e' si nieghi, che anche di que tempi, ella non si pigliasse in questo senso, che ella si piglia hoggi, che troppo è chiaro, che anche a questo modo si pigliaua, & ce ne sono assai esempi; ma che questo non fusse il suo proprio & solo. Anzi bene spesso quando la uoleano applicare alle infermità, ue l'aggiugneano, come che di sua semplice natura non la esprimesse, Pero disse il medesimo Vill. Vi
,, mori di pestilentia d'infermità, & altroue, Nella detta Hoste hebbe tanta
,, pestilentia d'infermità & mortalità &c. Onde si puo conoscere, che pericol sia l'esser maneggiati i libri, da chi non ha piena notitia della lingua & de tempi. Et insieme quanto i testi a mano del Bocc. scritti ne tempi

piu

piu bassi, sieno tralignati dalli antichi. Et tutto si dice, accio non sia questo luogo per innanzi guasto, come par che alcuno habbia gia tentato di fare, non solo hauutone uoglia: come ne sopralleggati testi si uede.

296 G. 5. N. 1. ET SENZA *Troppo Rispitto prender alla risposta disse:*

La parola RISPITTO ancor che in tutti e quattro miglior testi unitamēte si truoui, & si uegga accettata da que del xxvij. era pure stata mossa da chi non haueua conosciuta questa uoce, & la forza & propieta sua: & ripostoui vna simile a lei cioe RISPETTO che non ci ha luogo: se bene é anch'ella voce di que' tempi, ma d'altro significato, & che qui poco sarebbe a proposito. Et se non fusse in Dan. nell'ultima sede, per auuentura sa-
,, rebbe stata anco di quiui mossa. Io mi uolsi a Virgilio co'l rispitto co'l
,, quale il fantolin corre alla mamma, Quando ha paura, o quando gli é af-
,, flitto. Doue alcuni non l'hauendo potuta per questo maneggiare a lor modo, per non durar fatica in cercarne, & per una opinione a torto presa, che e' sia a sua posta licentioso, son ricorsi a dire, che forza di rima gli facesse cosi trauolgere la parola. Ma l'uso commune era pur tale allhora; ne alcuna mutatione ci fece il Poeta, come ne anche quando ei disse, Come hauesse l'Inferno in gran Despitto Nella qual uoce fu seguito dal Pet. il quale & per propria natura, & per quella della Poesia Lirica, fu cosi pulito Poeta, & tanto delicato come ognun uede: Et pur disse anch'egli Per
,, isfogar l'acerbo suo despitto. Il significato di quest'altra per questo luogo del Boccaccio pare assai facile, & per altri scrittori di quel secolo, che egli importa Tēpo, Indugio, & Commodo, da poter pensare, & risoluere, o pur fare qualche faccenda. Onde in quel testo del quarto grado contrassegnato R. che qui fece piu il Commentatore che'l Copiatore, si legge, *Senza troppo agio prendere*. Al contrario appunto di quegli altri, che si appressarono assai bene alla uoce, & si discostarono troppo dal sentimento, leggendo
,, Rispetto. Giouan Villani l'usò nel decimo Vile perisce (cioe, per dichiarare in passando questa uoce, uilmente: come si é altroue notato, che usa la lingua, & come si trouerrà spesso, perche al uero corrisponde sempre
,, ogni cosa) Vile dunque perisce, chi a uiltà, si appoggia, & piccolo riparo
,, & rispitto molti casi futuri passa, Cioe agio & tempo che ti sia dato: & par che accenni il Prouerbio commune, Chi scampa di un punto, scampa di cento, ouer quello altro, Chi ha tempo, ha uita. Ma in Franco Sacchetti si truoua molto piu frequente questa parola, & tanto chiara, che non puo essere alcun dubbio, o nella scrittura, o nel significato. Nella
,, cinquantesima. Et breuemente preso alquanto di Rispitto, come hebbe
,, desinato, diede una mezza uolta, & con un'altra gonnella indosso, recò quel
,, la sotto il braccio alla detta dōna. Che tāto uale, quāto preso agio, & tēpo. Et nella CIIII. Di uno che gli parea esser troppo studiato a rispondere.
,, Et quegli. Dammi un po di Rispitto. Et io dico, che Rispitto si de dare, a chi
,, sa cio che de' uenire? Et nella CCIIII. si posono in cuore di non inten-
,, der mai ad altro, che Messer Azzo & quel soldato sarebbe spacciato, & sen-
,, za pigliar alcun rispitto, l'altro di amendue furono spacciati. Et in una di Messer Mastino, parlando di un suo ministro, a cui ei uoleua riuedere i
,, conti. Al buon'huomo parue essere impacciato, pensando non poter mai mostrare al Signore quello che dimandaua, ma pure rispose. Datemi un

po

,, po di rispitto, & io penserò di sadisfare al uostro commandamento. In un Autore delle guerre Troiane, che correua in que tempi, & è forse quel Da-
,, rio citato dal Villani, si troua anche questa uoce. Agamenon ui manda per
,, noi cosi dicendo, che uoi senza dimoranza, & senza rispitto rendiate a Me
,, nelaus, sua Donna. Per i quai luoghi douerranno esser chiari que tali, che nel Bocc. si deue leggere, come hanno i buoni libri, RISPITTO: & che Dan. no'l disse cosi, per forza di rima, & sgannarsi una uolta, se uorranno, di quella falsa opinione. Noi andauam pensando, se questa uoce per auuentura potesse esser quel RISQVITTO, che ancora le nostre Donne hanno in bocca, che spesso dicono Prendersi alquanto di Risquitto Il senso sicuramente & il modo dell'adoperarlo si uede che è il medesimo appunto. Et perche le uoci co'l tempo si ueggon fare di gran mutationi & scambiamenti di lettere, & non sempre secondo una cotal simiglianza, & proportione & quasi parentado, che elle hanno in fra di loro: non sarebbe cosa nuoua, che fusse uenuto fatto anche in questa. Pur questo poco rileua per questo luogo, & lo giudicherà il prudente lettore. Alcuni si credono che questo Risquitto sia preso dal Requies Latino che al senso assai bene quadrerrebbe, ancor che male ci si uegga il modo come se ne possa formare. Et quanto al luogo di Dan. ne noi dubitiamo, ne forse, hora alcuno altro, che ei non sia la parola propria di quella età. Il senso ci tiene alquanto sospesi, che non par preso appunto, come ne luoghi di sopra allegati. Et ce ne fa anche crescere il sospetto il buon Commentatore, che non suole cosi facilmente ne senza bisogno recarsi a dichiarare le uoci speciali. Onde faccendolo qui, pare in un certo modo che egli accenni, che la sia fuor dell'uso suo ordinario, & però habbia bisogno dello interprete. Le pa
,, role sue sono, co'l Rispitto, cioe per consuetudine, & ferma intentione di
,, soccorso &c. Ma questo è luogo da considerare con piu Agio.

271 G. 5. N. 2. CON *Certi suoi amici, & parenti armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare.*

Le parole *Armato un legnetto*, ne miglior lib. non sono e in pochi de gli altri: & in quelli, oue elle sono, trouiamo grãdissima diuersità. Perche uno ha *Disse uolersi dell'Isola partire*. vn'altro *Entro in Mare*. che è assai buono inditio, poiche ei non si accordano, che elle ci sieno state aggiunte di fantasia, come giudicate necessarie a fornire il senso. Et di uero cosi in una prima uista, elle paiono tali, & troppo mozzo si mostra quel *Giurò mai in Lipari non tornare*: non ci essendo innanzi motto della partita, che in quelle parole assai acconciamente si dichiaraua. Et nondimeno senza queste, o quelle s'intende pure, chi ben legge il tutto, & la partita, e'l modo, e'l proposito di colui. Et questo parlare cosi rotto & mozzo, come di persona in collera ha piu gratia, & maggior forza, & è molto meglio accommodato per questo luogo. Il lettore ne darà egli il giuditio. A noi non dice l'animo di partirci dal consenso di tanti libri, & si buoni, anzi tanto piu uolentieri inchiniamo a questa parte: quanto per la isperienza di molti simili luoghi, habbiamo gia potuto quasi toccar con mano, quante di queste aggiunte, ci habbian dato questi uerisimili, & questi discorsi, & queste uoglie di aprire, riempiere, & facilitare cota' passi, che appaiano oscuri, o mancheuoli, o difficili. Et per aggiugnerci di alcuni altri, nella prima della ottaua, in questo luogo *Da qué pensieri tutto che rattenuto fu*, La uoce *Pensieri* ne migliori non

si legge,& è di superchio aggiunta: Perche è di sopra poco, *In molti & uarij pensieri entrò*,donde pigliandola qui,per l'ordinario,s'intende: anzi ui è allato allato *e d'altri simili*,alle quali parole necessariamente s'appiccano queste,tal che aggiugner quella,sarebbe non solo senza bisogno, ma con qual che uitio.Et è la scrittura di quello ED ALTRI,che nell'Ottimo par che dica *& d'Altri* come anche hāno que' del xxvij.di quella maniera,& forza,che da noi sarà poco,appresso diligentemente dichiarata, perche se a questo altro modo si leggesse,parche douesse piu presto dire ALTRE, come a COSE che è poco di sopra,si riferisse,& di questo sia detto assai: Ma quel modo di dire (per toccarlo in passando) *Fu tutto che*,& importa Quasi, ò Di poco māco, o simil cosa fu familiare di quella età come mostra Messer Luca da ,, Panzano che anch'ei disse, Per questo fatto, fu tutto, che i Guazzaloti nō ,, perderono la Signoria di Prato. Et Franco Sacchetti nel xvij.Percosse in ,, vna pietra per forma,che tutto fu che caduto in terra,& rihauuto che s'hebbe &c.& fu bene auuertito,& benissimo dichiarato nelle Prose Nel principio della medesima nouella. La oue dice *Due nostri Fiorentini,che per hauer bando di Firenze,la dimorauano*. Fu aggiunta questa parola, *Di Firenze*,senza bisogno perche,quando diciamo bandito,o che uno ha bando,l'intendiamo senza altro,della sua Città,onde fu diligentia superchia quella del Mannelli, che ce l'aggiunse, ma pur confessò, che nell'originale proprio del Bocc.non era,al quale,perche e' ne douea saper pure un po piu di lui,noi siamo iti dietro. In Messer Torello era similmente aggiunto il suo nome in quel luogo. *Et se ad hora giugner potessero di entrarui,non lascio rispondere &c.* doue hanno gli stampati. *Messer Torello non lascio rispondere*,che non ui bisognaua,perche tutta questa parte si appicca,& dipende da quel di sopra. *Li quali come Messer Torel uide &c.* & continuando il parlare,qui ordinariamente si ripiglia.

272 G. 5. N. 2. LA QVALE *Essa lei che forte dormiua,chiamò molte uolte.&c.*

Questa lectione che cosi senza alcuna uarietà in tutti i buon libri & mezzani si truoua,non sappiam uedere cagione, perche sia stata tanto sospetta, & a torto biasimata. Ma se chi'l fece hauesse ben letto le prose di Monsignor Bem. le quali chi ha simile impresa alle mani, non si douerrebbe mai leuare dinanzi agli occhi, non sarebbe caduto in tanti, & cosi puerili errori. Perche egli harebbe trouato questo modo di dire,ch'egli ha per cosi strano,approuato da lui per puro & per buono,con l'autorità come dice delle buone scritture. Et può esser assai chiaro argomento,che tutto questo nasce dal poco intendere la proprietà della lingua, che egli è stata anche sospetta la uoce Lunghesso,la quale ci è chi uorrebbe leuare uia con l'autorità di certi testi a mano,che per auuentura uon si uider mai. Questa uoce è antica si bene,ma d'una uista & robusta uecchiaia, da che ancora a tempi nostri è messa in opera spesso,con alcune sue cōpagne. Conesso, Souresso, & altre simili: & come auuerbij,che e' sono, si accommodano ad ogni numero & ad ogni genere: Cosa che per auuentura diede noia a colui che non lo sapea,& gli parue strano che'l Bocc. dicesse. *Et passando lunghesso la camera, doue la figliuola gridaua &c.* Et non Lunghessa & Dan.Sour'esso l'acqua, & non Sour'essa,Ma cosi si dice Conesso lui, come Conesso lei,& Conesso ,, noi: & ben disse Dan.Souresso'l nido si rigira,Et, Souresso noi,ma non gli ,, era sospetto.Che tutto sono simili a quel che disse Cicerone. Vnum aiebant, Præterea neminem,Che alla ragion di coloro,douerrebbe dire,Præter,

ter eum neminem, accio non discordasse quell'EA, come fa da quello, VNVM. Ma cotai uoci mutano natura, & di Nomi diuengono come Auuerbij, come fa questo nostro ESSO usato ne sopradetti modi, oltre che appresso di noi, ESSO è una di quelle particelle, che la lingua alcuna fiata aggiugne ex superabundanti, si come ENTRO. della quale si è di sopra ragionato. Et non solo appiccata con queste particelle si adopera, ma co i nomi ancora; nel qual caso ei si accommoda alla qualità di essi nomi, Come nella Canzone antica. *Qualesso fu lo mal Christiano*: Oue come si uede, opera poco, o non nulla che tanto si era a dire. Qual fu lo mal Chri-
,, stiano. Et Dan. lo Sommo ben che sol esso a se piace, Oue sta pur Esso nel la medesima maniera otioso al senso, & gratioso al modo: Et come qui dis se il Bocc. *Essalei* per Lei simplicemente: quasi nel medesimo modo o non
,, molto lontano, disse il Vill. nel quarto, Costoresst. Et non potesse esser
,, eletto ad Imperadore, senza la eletione di questi sette principi i quali so-
,, no Costoroessi. L'Arciuescouo di Maganza &c. Et si può dir miracolo che sia potuto campar dalle mani delle stampe, intero. La qual locutione si trouerrà ancora in altri scrittori di quella età, come nel Maestro Aldo-
,, brandino. Et per sapere quali sono le speciali medicine del cuore, si le di-
,, uideremo brieuemente, & son questesse. Oro &c. Vsò anchora per non lasciar questo indietro il medesimo Vill. in un modo nuouo questo Co-
,, NESSO nel ix. Ma la disauuétura era tanta, & conesso la discordia de Fiorentini &c. Che par che importi insieme & nel medesimo tempo: che i Latini direbber forse, Simulque & questo luogo pur nelli stampati sta bene.

284 G. N. VOI *Douerreste dire a mio parere*.

Sopra questo luogo è stato gia da altri disputato, & allegato alcune ragioni per mantener la letione delle stampe. A MIO PADRE. Ma con tutte quelle ragioni e uerisimili, che tutta uia con poca fatica si ribattono, l'autorità de testi a mano, che è in contrario, ha da ualere. I quali quasi tutti cosi i migliori come i mezzani, sono in fauore di questa altra. Onde come vera & sicura, senza pensarci troppo è stata da noi rimessa nel luogo suo. Ma come quell'altra si truoui hoggi nelle stampe del xxvij. puo bene esser non piccola marauiglia, conciosia che nel testo che si adoperò alhora, chiaramente & senza scrupolo alcuno, si uegga ancora scritto di man di quegli huomini da bene. A MIO PARERE, che è stato cagione di farcelo qui notare.

285 ET *Vdendo cantare l'Vsignuolo. &c.*

Vsignuolo hanno tutti i libri a mano unitamente: & cosi è chiamato questo dilettevole uccelletto da Piet. Cre. & dal Maestro Aldobrandino, cioe da i loro Volgarizzatori & da altri scrittori ancora. l'Ottimo ha in un luogo solo Rusignuolo Quiui. *Et che Rusignuolo è questo, a che ella uuol dormire*. o che Messer Litio ritrosetto per natura, & allhora mezzo in collera, ui aggiugnesse con istomaco la R. lettera propia de gli stizzosi, o che pur nell'uno & nell'altro modo si dicesse, & certo, è che in questo modo usò chiamarlo il nostro gentil Poeta, & lo chiamauano i Prouenzali. Noi habbiamo per tutto seguito l'Ottimo libro & quello del xxvij. Tutto che gli altri anche in quel luogo seguitino di chiamarlo col medesimo nome di Vsignuolo.

Sicura-

288 G.5.N.5. SICVRAMENTE *Se tu hieri ne affligesti, tu ci hai' hoggi tanto dileticate, che niuna meritamente di te si dee rammaricare.*

Questo luogo che cosi sta ne testi migliori fu mal concio da chi non intese la parola DILITICATE, o si sfidò, che la douessimo intendere noi altri di questo secolo. In alcuni testi del xxvij. si legge bene *Dileticate*. In alcuni altri male, *Dilettate*. Et bisognò, o che e' non s'auuedesser prima dell'error dello stampatore, che una parte ne fosse gia stampata, come appunto è interuenuto a noi della parola QVICENTRO in Ghismõda: o che poi che è n'era tirata parte, chi hauea la cura della stãpa, offeso dalla nouita della voce, la ritornasse alla lettione primiera, Certo è, che nell'esẽplare che hebbe da loro lo stãpatore, la uoce *Dileticate* ui si uede ancora chiara & piana di mano di Stiatta Bagnesi, di cui fu (come dicono) ufitio particulare scriuere quel che era fermo da tutti: Et la prima, è piu uerisimile. La paro la è antica, ma nõ pcio si brutta o sconeneuole, che meriti, d'esser cacciata di casa sua, oue parue al Bocc. di metterla: chi non la uorrà adoperare, rimarrà in suo arbitrio, che legge non ci è che noi sappiamo, che lo sia per forzare. Ma il lasciar la briglia in sul collo a chiunque uuol mutare quel che non gli piace, o che, ei non intende: farebbe, che a poco a poco la uera & pura lingua si pderebbe, o diuerrebbe un'altra. Leggesi questa voce piu di una uolta nel Maestro Iacopo Passauanti, la oue egli tratta de Sogni. Po-
,, gniamo caso (dice egli) che una persona sogni di far gran risa, parendole
,, esser dileticata. Et poco appresso. Se alcuno uermine di quelli che si inge-
,, nerano ne corruttibili & fastidiosi corpi humani, appressandosi & toccan-
,, do il cuore o la milza o'l fegato o'l polmone, innanzi che ui ficcasse entro
,, il capo, gli dileticasse, donde interuerrebbe uno struggimento alla perso-
,, na, per lo quale si formerebbe nella immaginatiua il predetto sogno: Et
,, poco piu basso. Come si mostra nell'esempio posto del sogno del ridere,
,, per parere all'huomo esser dileticato, che qualunque di quelle cagioni sia,
,, o'l vermine, o'l temere il diletico, o altro, si termina quel sogno &c. Et di
,, sopra hauea detto. Se la persona temesse molto il diletico. & altre uolte assai. Oue facilmente si uede la forza, & propia significatione sua, Ne nostri libri si truoua diuersamente scritta questa uoce, & oue *Dilticare* & oue *Dileticare*, come Desio & Disio. Deliberare & Diliberare. Et in uno è *Dilicate* Ma *Dilettate* in nessuno. Noi hoggi con un'altra assai uicina diciamo Solletico, & Solleticare, ancor che in alcuna parte fino ad hora, come intendiamo, si sia mantenuta l'antica.

294 G. 5. N.6. HAVEA *Preso di piacergli in ogni suo disidero &c.*

Nõ pche in questo luogo sia uarieta ne testi, o dubbio nel senso o uitio nelle parole: che i libri tutti ad una hãno in questo modo, e le parole son buone e'l senso chiaro: Ma pche nõ si creda alcuno che noi fingiamo, mẽtre che ci dogliamo si spesso, che alcuni non intendendo le propietà naturali della lingua, hanno in molti luoghi imbastardito questo purissimo Autore: uogliamo che i benigni lettori portino in pace questa uolta, quel che per auuentura si douea far molte, di lasciarci difendere questo luogo da certi che l'hanno uoluto senza cagione uariare, Et dicono che qui, HAVEA. PRESO, hanno tutti gli stampati, ma che non ui è intero sentimento, & che ne migliori si truoua. HAVEA TRA SE PRESO CONSI-

MGLIO.

GLIO. & che bene a proposito, che prender consiglio per deliberarsi, è pro
pio della lingua nostra, che queste sono poco men che le istesse parole lo-
ro. Ma quãto che qui si dice del TROVARSI NE I MIGLIORI.
Noi che ne habbiamo pur veduti assai, & forse i migliori che siano hoggi
al mondo, & che si possono uedere ancora da tutti, non ci trouiamo pur
vn minimo uestigio di altra parola. PRESE così detto senza altro, im-
porta di sua natura, & ha in se quella forza che costoro con questo aiuto
gli uorrebber dare, cioe risoluere, fermare & diliberare, & non piu di con
siglio si dice, che qui sarebbe forse poco a proposito, ma di risolutione, &
di partito & di fermezza, & di qualche altra parola: Et così dicendosi è ben
fatto, & si fa tutta uia, & n'è pieno questo Scrittore, & gli altri buoni: ma
se non si ha a poter parlare, saluo che ad un modo solo, doue sarà la ric-
chezza, & bellezza & la marauiglia di questa lingua, & dell'altre? Hor che
questo parlare, che è ancor uiuo, sia da se perfetto, lo dimostra l'uso com-
mune: & che fusse familiare di quella età, gli esempi ci sarebbero infiniti:
Ma ne addurremo alcuni pochi, a fine di sgannare costoro. Gio. Vill. che
morì, appunto, quando questa bella Brigata contaua queste nouelle, dice
parlando di quel nostro Aldobrandino Ottobuoni, che fu un nouel no-
,, stro Fabritio, Consigliò per belle & utili ragioni il contrario di quello
,, che era diliberato, cioe che'l Murrone non si disfacesse, & così fu PRESO,
,, & stantiato &c. Doue nello stampato si legge come uoleuano far qui, Si
,, prese per partito. Et doue tratta delle mura d'oltrarno. Il muro (dice) bi-
,, storto & male ordinato, & con piu Gomiti: & così si PRESE per fretta. Do-
,, ue pure è mutato in FECE. Ma che non è stato tocco nel lib. & cap. 80.
,, Per la parte di Messer Francesco, si PRESE di fare la elettione. Et poco di
,, sotto. Et così PRESERO Segretamente & per Saramento elli, & la sua
,, parte del collegio &c. Et nel lib. xi. cap. v. Et questo si Prese per lo miglio-
,, re, di non lasciar prender forza al legato & al Re Giouanni. Il fratel suo,
Matteo che fu coetaneo del Boc. e scrisse la sua Historia, quãdo egli queste
,, nouelle A'l lib. v. c. xi. Manifesto fece a tutti, che e' parlaua da douero: Al-
,, lhora PRESONO tra loro & dissono &c. & nel Lib. ix. cap. v. Et di commu-
,, ne uolere si PRESE, che la detta conuegna non si accettasse. Lo Scrittore
,, delle Historie Pistolesi, che fu ne medesimi tẽpi, Vltimamente ui si PRESE,
,, che'l Marchese mandasse in Seraualle. Et altroue, Feciono un grande par
,, lamento, & alla fine PRESONO tra loro di far uenire lo Duca di Bauie
ra &c. Pare che questo nostro sia assai ben simile all'Arripuit de Romani;
se non che nel loro si mostra una cotal presta & risoluta diliberatione, qua
si che si tema, che non fugga la occasione, questa nostra uoce porta seco un
po piu di agio, & di consideratione, ma non è solo questo PRESE, che
ha dentro di se assai piu forza di quella che mostra in prima uista di fuori,
perche di molti altri si trouerrà il medesimo, come è VENIRE (per dare
esempio di uno o di due. Perche non paia cosa nuoua o strana di Questo
PRESE) che alcuna uolta si dirà. Venire odore di una cosa. In Chichib-
bio. *La quale essendo presso che cotta; & grandissimo odore venendone*: Nondimeno
anche senza la uoce, Odore uarrà il medesimo, il Volgarizzatore di Seneca,
,, quel che era in lui citato di Horatio pastillos Rucillus olet. disse di Rucillo
,, uiene di Maccheroni, & di sotto Di lui uiene di Becco, che è come dire uie
ne del Villano, uiene del Caprino, & per l'ordinario si direbbe, mi sa et mi puz
za. Tale è HAVERE che spesso importa hauer compreso & conosciuto sen-
za che questo ui sia aggiunto. Come nel Conte di Anguersa. *Perche parte*

parue

parue al Medico H A V E R E *della cagione della infermità del giouane*. Che poco di sotto dice piu pienamente *Hauere assai piena certezza*. Et appresso apertamente. *Ho conosciuto*. Vsiamolo ancora per Hauere inteso o udito o esser stato mandato a dire. M. Luca da panz. Hauendo io da alcuno mio fidato amico, che Carlo Gherardini &c. Et questi ne due Guglielmi. *Donna io ho hauuto da lui, che egli non ci puo essere*. Pigliando ancora H A V E R E così assolutamente detto, per esser ricco & hauere faculta. Onde è il prouerbio Chi di xx. non sa, & xxx. non ha &c. & H A B B I E N T E, da H A B B O antico uerbo formato, per facultóso, che pare anche propio de Greci che chiamano Εὐπόροι, cioe que che hãno i ricchi & gli agiati. Franco Sacchetti. Fu eletto per Capitano Soldo di Messer Vbertino de gli strozzi huomo piaceuolissimo & saputo, & non Habbiente, & era forte gottoso &c. Così lo scrittore del Diario ò Giornale (a dire al modo nostro) del Monaldi, parlando del caso de Ciompi. Al tutto se i Minuti hauesser uinto, ogni buon Cittadino che H A V E S S E, sarebbe stato cacciato di casa sua, & entratoui lo scardassiere, togliendogli ciò che hauea in Firenze & in contado. Et lo Hauere per la faculta è notissimo. In ser ciapp. *Non solamente l'hauere ci torranno* & in Ghism. *La pouertà non toglie Gentilezza ad alcuno: ma si hauere*. Hor chi ne so prallegati esempi aggiugnesse. Hauendo io inteso. *Donna io ho hauuto auuiso*: Ogni buon cittadino che hauesse faculta: non sarebbe altro, se non che scambierebbe un modo di parlare piu raro & piu leggiadro, ad un'altro piu commune & piu triuiale, & quando uno uuole parlare a modo suo, lo sarebbe cõtro a questa sua uoglia, & senza bisogno, dire a quel di un'altro.

297 G.5.N.7. E T *Credendo che Turchio fosse il se Batte Zzare*.

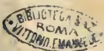
Cosi ha il libro del xxvij. & così trouiamo unitamente ne due migliori. Et come questa uoce a noi sia nuoua, & ad altri paia dura, non siamo per cio stati arditi di toccarla, fatti gia accorti dall'esperientia di quanto pericol sia il partirsi così facilmente da buoni testi antichi, & quando sono d'accordo massimamente: & anche si sa, che in quella età molte uoci si pronuntiauano diuersamente da quello, che si fa hoggi. Et per lo medesimo rispetto (da che occasione ci si porge di rendere ragione di cotali scritture) in tutto questo libro habbiamo mantenuto co'l xxvij. C R E T I. C I C I L I A. A N T I O C C I A. & qualcuna altra tale, trouandosi così constantemente nõ solo in tutti i miglior Boccacci: ma in tutti i libri ancora & scrittori di quel secolo. Et dell'ultima uoce si conosce facilmente la cagione, che è detta all'usanza Prouenzale, che allhora era in assai frequente uso de nostri & così proferiua il CH. & sa forse anchora. Et se questa cotal forma sia da ritenere ancora hoggi, come è piaciuto a quegli, che non giudicano, che si debbia uscire punto delle pedate di questo Scrittore, o pur sia da dire col secolo piu basso. C R E T A, & S I C I L I A, non par disputa da questo luogo, & per noi sarà rimesso nell'arbitrio di chiunque scriue: Ma hauendo hora innanzi Messer Gio. Bocc. che scrisse innanzi al 1375. non lo possiamo ne douiamo far parlare con altra lingua, che con quella, che egli parlò, che fu quella del secol suo. Et tornando al *Turchio*, Finalmente pur poi cercando si è ritrouata questa uoce nelle Historie Pistolesi. Il che ci ha interamente confermati in quella nostra primiera opinione, & fattoci conoscere, che il mutarla non sarebbe stato senza colpa. Fue (ui si legge) prigione lo Barone Mitaometto, che era Turchio, & uolsesi ricõperare tanto ariẽto

quanto elli pesaua. In un libro ancora di un priuato dell'anno 1346. habbiamo trouata piu d'una uolta scritta, cosi questa uoce, & nel Catalogo de Ghibellini, che dopo la rotta di Manfredi & ritornata de Guelfi s'usciron di Firenze, che si conserua ancora ne publici Archiuij, si uede Turchio, & Turchiellino nome proprio; che per le imprese fatte intorno a que' tépi, di Terra Santa: si presero i nostri alcuni di que nomi, quasi che per Trofei, come è assai noto.

303 G.5.N.8. DISSE A *Coloro, che star si uolea, & che essi a Rauenna se ne tornassero.*

Negli stampati era prima. *Che quiui star si uolea.* Et la parola QVIVI, come che paia nel primo aspetto non solo starui acconciamente, ma quasi ancor necessariamente abbisognarui, nondimeno crediamo, non ci hauer che fare. Et certo è, che non si truoua in niuno de miglior libri. Onde si puo fare conietture, che la ui sia stata aggiunta, da chi hebbe quella credenza, & non intese la propietà del parlare nostro. Oue se errano tal uolta i Forestieri, non è marauiglia, perche cotali propietà s'imparano piu dall'uso, che da Maestri. Di che si potrebber dare mille esempi, se non fusse un allungar piu questi scritti, pur forse cosi troppo lunghi: ma dieiamo per hora di un solo in Andreuccio, cosi si legge in tutti i buoni. *Se tu non u'entri, noi ti daremo tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa &c.* Che pare difettiuamente detto: & si sottontende per uno uso nostro propio & ordinario, o busse o percosse o simil cosa. Alcuni testi ben buoni, & l'ultime stampe forestiere, che le vecchie stanno pur bene, l'hanno mutato in TANTO, parendo loro che TANTE senza un'altro nome che l'accompagnasse, come uite senza palo, mal si reggesse. Ma la consuetudine porta cosi, come anche disse Dan. ,, Nuouo augelletto due o tre aspetta, Senza aggiunta di uolte o di altra parola. Et il nostro in Mad. Vsimbalda. *Essendo gia buona pezza di notte, in due si diuisero,* che per una commune usanza si intende parti: che egli aggiugne poi di sotto. *Et una parte se ne mise alla guardia dell'uscio &c.* Et que del xxvij. essendo nelle stampe innanzi a loro scorretto questo luogo, lo ritornarono alla uera & pura lettione de miglior libri. Et cosi parlò anchora il Volgarizzatore ,, di Pietro Cres. Le Cotogne come dice Isaac generalméte si diuidono in due, Che altroue suol aggiugnere Maniere, o simil uoce; & ne testi antichi Latini era in Duo Genera. ma negli stampati o scritti piu Moderni, è stato alterato. Hor tornando al primo proposito. STARSI cosi assolutamente detto a noi è, non far nulla, & riposarsi quietamente senza uoler briga o pensiero. Et tanto fu qui a dire, che star si uolea, quáto hauesse detto, che si uolea riposare, & rimanersi libero & quieto; ne uolea gli fusse dato noia o molestia alcuna. Pero lo lasciasser solo, & se ne tornassero. Et questo medesimo modo si uede poco appresso tenuto da lui uerso i suoi famigliari: *Comando* (dice) *a tutta la sua famiglia che solo il lasciassero per piu potere pensare a suo piacere,* Et cosi par che usasse questa uoce in Fed. Alberigh. *Senza sapere che douer dire, non rispondeua al figliuolo, ma si Staua.* Et sono nella nostra fauella questi due FARE & STARE, Lasciando infiniti loro altri significati, in questo contrarij fra loro, che questo importa cosi assolutamente detto, Occuparsi & Esser sempre in faccende. Onde si dice, Dar che fare, & Hauer che fare & Fattore, quel che cura le faccende del Padrone, & Fattiua, chiamiamo una persona, che non si sa stare, ma si uuole tutta uia in qualche opera esercitare: Quell'altro uale quel che gia è detto. Et par che i Latini cosi pigliassero

ſero qualche uolta queſti due loro PACERE & QVIESCERE, leggendoſi in Plauto. Habes quod facias: propera. Tu hai da fare & in che occuparti, Spacciati. Di quell'altro, Horatio. Quid faciam, præſcribe: Quieſcat. Che tanto è a dire. Quanto non far nulla, o Statti.



311 G. 5, N. 9. COME *Io udi che uoi la uoſtra merce è meco deſinar uolauate &c.*

L'intentione, che fin da principio hauemmo di diſcorrere ſopra alcuni luoghi di queſto Autore, ha fatto che ſiamo ſtati, non uogliam dire piu negligenti, ma di uero un po manco ſolleciti a riſoluere alcune uarietà trouate da noi ne miglior teſti, & ſpecialmente, quando la diuerſità è notabile, o la coſa di ſua natura da dar cagione di dubitare, come per auuentura è queſto luogo. Il quale in tutti i libri ſta, come di ſopra è poſto, & ſolamente manca nell'Ottimo libro la parola: MECO La quale noi habbiam pur ritenuta, riſerbandoci qui a mettere in conſideratione, ſe ſi poteſſe anche far ſenza eſſa, & con poco, o neſſun danno del ſenſo. Et ſe queſto fuſſe per auuẽtura una maniera di parlare piu propia a queſto modo, & piu familiare, come ſemplicemente e' diceſſe, che erauate uenuta con animo di reſtare a deſinare. Con eſſa il parlar è piu pieno & piu piano; ne ſi può aſſolutamente dire, che ella ui ſia ſuperchia, ma l'autorità di ſi buon libro ci ha fatto penſare s'ella non ci fuſſe in modo neceſſaria, che anche ſenza eſſa poteſſe ſtare. Coſa che di uero ci farebbe credere uolentieri, il ueder per entro queſto Autore eſſer aggiũte aſſai di ſimile particelle in alcuni libri a mano, & nelle ſtampe tutte; le quali nell'Ottimo non ſi truouano, ne ui biſognauano. Et per render in ſu queſta occaſione ragioni a'l Lettore di molte emendationi di queſta maniera, non ſarà fuor di propoſito toccare di alcune. Nel principio della terza Nouella della ſeconda Giornata. *La quale auuiſo ui doura piacere*, ne migliori tutti nõ ſolo nell'Ottimo è, *La quale auuiſo, doura piacere*. Il che quanto ſia piu pienamente & con maggior forza detto, ciaſcun ſel uede. In Ghiſmonda in due luoghi erano ſtate aggiunte parole. *A douergli ſignificare il modo ſeco penſò una nuoua malitia*, & *Ho io gia meco preſo partito che farne*. Nell'Ottimo non è ne SECO, ne MECO, & in Monna Filippa. *Domando io uoi Meſſer Podeſta ſe egli ha ſempre &c.* Ma nell'Ottimo che noi habbiamo, come meglio & piu gratioſamente detto, ricentto: *Domando io Meſſer Podeſta*; Et nella Ciutazza. I *due giouani erano nella camera, & faceuanſi ben ſentire*. Coſi ha l'Ottimo, le ſtampe, perche il Lettore non penſaſſe, che egli haueſſer accattata una Camera da uicini, ui aggiungono LORO. Fu ancora aggiunta di perſona di ſouerchio ſcrupoloſa in quella della Amicitia, *A conceder la ſorella* PER MOGLIE *a Giſippo*, che chiaro era, che e' non gliene concedeua gia per ſua fante. Onde nella maggior & miglior parte de libri a mano non ſi uede queſto *per* MOGLIE. Le quali tutte aggiunte, & molte altre, che ſi potrebbero arrecare, ſe non fuſſe un caricar troppo queſti ſcritti d'eſempi: perche in uerita non ſi debbono dire uitioſe, ne nuoue: ſi poſſon almeno credere, opera di chi uolle, o fare il parlare piu pieno, o troppo ſpianare il ſentimento, Come forſe del ſopradetto luogo, onde moſſe il Ragionamento, è ſtato fatto. Ma ſe bene in queſte minutie, non gran coſa rilieua a concetti o alla lingua, queſto o quel che ſi pigli: douerra pur ſempre dilettare piu a Lettori di ſpirito & d'ingegno, hauer quello appunto, che il Bocc. ci laſciò ſcritto coſi ſemplice & puro: che cio che qualche animoſo emendatore haueſſe ſaccentemente mutato: anchor che in meglio.

PAREN-

317 G.5.N.10. PARENDOLE *Conoscere lui tutto* GOGOLARE.

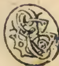
Questa uoce prima riceuuta da que del xxvij.così si uede ancora ne due testi principali & nell'Ottimo da uantaggio, in quel luogo del Laberinto, *Et tutta Gogola quando si uede bene ascoltare, & odesi dire Monna cotale de cotali &c.* Come che nello stampato ultimamente in Parigi si legga altramente: che puo parer marauiglia come e' fuggisse loro, poiche e' par che uolesser copiare questo testo per l'appunto, intanto che presono anche di lui tal uolta i manifesti errori della penna, & in altri buoni testi del medesimo Laberinto si legge pur GOGOLA Vn libro, tornando alla Nouella, che non è de peggiori ha *Giocolare*, che noi crediamo scorretto, ma pur ci conferma, che la lettera N. non ui era. Hor noi di questa uoce, che par finta da Suono, nõ possiamo addurre altro che l'autorità de libri ãtichi, che mostra che in ql la età così si dicesse: & nõ manca chi crede, che la sia presa da un certo mormorio piu che uoce di galline: Il che sarebbe secondo la natura di cota' voci finte, & da cosa nota & dimestica, & donde la lingua ancora ha cauato Schiamazzare, & Galloria. Ma questo mal si puo con ragione o altri saldi argomenti confermare. L'uso commune di hoggi ci ha aggiunto una N. & si dice Gongola, come pur hanno certi libri a mano, ma da non farui su troppo gran fondamento, tanto si ueggono deboli, come punto si discosta no da questi due. Et questo uso forse (come si uede essere auuenuto piu di vna uolta) è cagione, che chi copiò cota' libri, lasciata l'antica uoce s'accõmodasse alla corrente de tempi suoi. Egli è ben uero (per non lasciar' cosa che da considerar sia) che si truoua nelle scritture di quella età, lasciata tal uolta questa N. in parole, oue necessariamente si richiede, è scritto. u.g. COCORDIA, & altre simiglianti. Fusse cio o per uezzo proprio di quel tal copiatore, o per uso o abuso, che si habbia a dire di que' tempi, sarebbe hora un uoler indouinare. Ma ben si puo assai sicuramente credere, che sia errore di penna. Percioche si uede altre uolte ne medesimi libri CONCORDIA scritto bene, come che ciò debba esser accaduto per dimenticanza di far quel titolo sopra la parola, col qual sogliono supplire per questa lettera. Ma che disgratia è questa? Nel testo nostro era Gogolare chiaro & spedito, & così fermammo si scriuesse. Ma hor che gli è stampato, noi ci ueggiamo disauuedutamente Gongolare, il che si emendi.

318 G.5.N.10. ET NON *è del mese d'Ottobre &c.*

Le Canzonette qui tocche da Dioneo, son di quelle che a que tempi si cantauano in su le feste & ueglie a ballo, come ancor hoggi si usa, per sollazzo, & se ne ritrouerebbe forse qualcuna: ma non porta il pregio ridurle in uita, Basti che sotto sopra tutte, quale piu copertamente, & quale alla scoperta motteggiauano le Donne. Et di qui è, che la Reina ne fa tanto romore. Credonsi alcuni, queste parole seguitate alla Canzonetta. *Monna Simona.* Onde anche hanno scritto ET non è, &c. Ma si ingannano, che altre eran le parole, che seguiuano, & altra fine haueano, & questa o lettera, o nota da nostri uecchi ⁊, che era già, & è ancora per auuentura qui in alcun libro, non importa altro, che E semplice senza T. Anzi pensano certi, che in questo luogo ella sia tanto lontana dal legare insieme queste parole, che pel contrario importi, la particella SED de Latini, o altra simile, che o cõttadica o corregga quel che è dauanti, & si pronuntia da noi sospesa, & se

l'uso

l'uso nostro il distinguesse cosi ben con la penna, come fa chiaramente con la pronuntia, si norrebbe scriuere Ei di una sola sillaba, perche l'I appena nisi sète, Et in questo senso & modo si adopera tal uolta Deh. ma pare che questa ricerchi la locutione piu piena, come nel Laberinto. *Deh che dico io? l'armata del Re Ruberto &c.* Questa opinione hebbe chi copiò un testo che noi habbiamo assai buono & antico, se ben non è de migliori che ha chiaramente M A in luogo di E T o di E, Ma costui attese piu al senso che alla parola che e' trouò in su'l libro, onde copiò il suo. Il che però non è da seguire, che questo dare scambio a una uoce che da se esprime bene quel che bisogna, è un uoler ricorre uno, che non sia caduto, & un far che le Chiose caccin uia i Testi. Cosa che fino a quì ha fatto pur troppo dāno a questo Scrittore. E può ben ualer questo ad aprir il senso, & quasi seruir di comento, pur che rimanga la letione ordinaria nell'esser suo. Ripiglia dunque se stessò Dioneo, come che fuor di tempo ragioni d'imbottare, & quasi dice. Ma che dico io? o che è parlar hora d'imbottare? noi non siamo d'Ottobre Et chi uolesse anche, che fosse uerso, non errerebbe per auuentura, tenendo pur fermo che fusse all'improuisa trouato & soggiunto di suo da Dioneo in luogo del proprio: che bastandogli hauer fatto paura alle donne, gratiosamente si ritirò, & riuscì, come dire, in un'altro paese. Et son queste delle piaceuolezze che i Maestri dell'arte, parlando del Riso, lodano tanto, & celebrano come argutissime, che è quādo il motto diuiandosi dal uiaggio che accennaua il principio, o ueniua per natura, ha una riuscita non aspettata, & fuor d'ogni credenza dell'Vditore, Il che quanto fosse qui gentilmente fatto, coloro il sanno, che si ricordano ancora del propio uerso, che seguitaua a quelle parole: Et poi che si è tocco di sopra che questa ⁊, con la quale per lo piu segnauano la particella, che lega insieme il parlare, a nostri antichi ualea E semplice, & che così la pronuntiauano. Il che è uero, pche mai nō finiua alcuna delle nostre uoci in consonante come è gia detto, se non per accidente, & noi habbiamo per tutto questo libro ritenuto pur l'uso corrente di scriuere E T sara bene ritoccarne cosi per transito un motto, cioe quanto appartiene a questo proposito, & insieme render ragione, perche sempre habbiamo uoluto che si scriua T V T T I e T R E come ha l'Ottimo libro, senza scrupolo alcuno: & gli altri migliori: & come si dee scriuere, & non T V T T I & T R E come hanno molti, nato come pēsiamo, che in alcuni testi antichi è scritto *Tutti ⁊ tre*. Onde è da sapere, che queste lettere, che hoggi adoperiamo & quelle delle stampe specialmente, sono le Latine & non le Toscane de nostri uecchi, che n'hebbero alcune alquanto diuerse, & che assai tirano alla forma Greca, le quali non si ueggon pin, fuor di libri scritti in quē tempi. Fra queste (lasciando per hora l'altre che sarebbe entrare in troppo gran pelago) fu la sopradetta ⁊, che a loro nō sonaua altro che semplice e, ne mai ne' ben antichi libri si trouerrà E T copula, per dirla cosi, scritta con T. ma E sempre o uero ⁊. fin che certi per uaghezza della lingua Latina, & per l'uso delle scuole della Grammatica, donde si traggono da primi anni molti uezzi, & molte parole, cominciarono a introdurre questa scrittura E T, la quale (come si uede, in brieue ottenne per tutto. Et si crede che ⁊ sia abbreuiatura, che spiegata suoni, eT, et cosi communemente si distende. Et noi per non generar confusione, mutando cosa tanto riceuuta & forse bene & ragioneuolmente riceuuta, habbiam seguito questo uso. Perche in uero aiuta l'intelligentia, & to uia alcuna difficulta, che, se nō altro, impedirebbero la uelocita del leggere. I nostri antichi,



chi, o che allhora natura cosi portasse, o che fussero piu a caso & piu rozzi, non hebbero questo pensiero, ne curarono di far queste differentie & distintioni scriuendo: come se dicessero, che chi non era atto a intendere, potena anche restarsi di leggere. Noi siamo hoggi, o piu diligenti o piu nimici della fatica, o forse (che sarà me detto) piu discreti. Ma comunque sia questo, l'opera allhora staua cosi: Et di questa ⁊ per e semplice, ce ne sono segni & argomenti manifesti: de quali questo è uno, che pronuntiandosi naturalmente la lettera che gli uien dietro, quando è consonante per doppia, quasi che lo spatio, che è tra l'una & l'altra gli dia forza, &, come vno martello alzato, che quanto piu si discosta par che maggior colpo dia, faccia maggior suono. Onde attendendo quel secol rozzo a quel che sona ua negli orecchi, cosi indifferentemente scriueuano Eppoi, Eddandosi, Elloro, Ettutti, come e' si facessero ⁊ppoi, ⁊ddandosi, ⁊lloro, ⁊tutti, che se ui fusse inchiuso il T. sarebbe impossibile a pronuntiare Etppoi Ettutto et ddandosi, Et lloto, Senza che fuor di questo raddoppiamento si trouan frequenti tale scritture: Che è impossibile, & strano ad ogni nostro uso che ui si intenda il T. come nell'Ottimo testo, *La moglie ⁊lmarito; gli due o tre fratelli &c.* che è nel proemio dell'opera; & nella Belcolore *⁊lprete appostò quando Bentiuegna &c.* Onde in alcuni libri pure a mano, ma scritti in tempi vn po piu bassi, si truoua tal uolta Et l marito, et l prete, che il Copista però sò quella ⁊ sonate. et, & cosi la interpretò. Ma se segue uocale quando per ischifare il troppo, direm cosi, biascìamento di quello E, ogni E era, E aue re, Eira, i nttamettono una lettera, che rompa, & tramezzi questo fastidioso concorso di uocali: & come sugo di Limone ne cibi, aguzzi un poco quel suono troppo morto & sdolciato: pigliano communemente il D. & si uede, scritto, edera, edira, & chedera, & cosi ancora con l'A, & con l'O. ad Andare, Adoro, Od udire, Od amore, per A, andare, A oro, A udire, O amore: Et nel medesimo modo appunto ⁊dogni, ⁊dira ⁊dauere, ⁊dera, che questa lettera hauesse seco il T. sarebbe questa aggiunta di superchio, & dauantaggio dannosa & ridicula. Perche scriuendosi et dogni, et dira, etdauere, et dera, oltre alla difficultà della pronuntia barbara & straniera, rimarrebbero spiccandole, & riducendo ciascuna da se, o uogliamo etd, o uogliamo Dira, Dauere. Dera, Dogni, uoci che in questo significato & modo, non furon mai in questo paese. Ma che è meglio o piu chiaro di quello, che pur in questo libro si troua di mano del Mann. nel gran proemio *Marauigliosa cosa ⁊ a dire?* oue sta pel uerbo chiamato da costoro sustantiuo. Et in Gio. Vill; ,, libro vij. cap. lvi. Il dì di San Luca ⁊uangelista. Ma de gli esempi se ne potrebbero arrecare infiniti: & non è questa cosa che habbia a uincersi, come ne consigli publici, col numero delle piu faue o piu uoci.

319 G. 5. Nella Canz. NELA MIA *intera fede.*

Nella Canzone di Dioneo è questa chiosa di mano del Mann. MELIVS O, ,, La quale non sappiamo come si possa approuare, leggendo nel Pet. Quan- ,, t'io di te parlai ne scrisi &c. Ma nelle prose ancora si trouerrà la NE, presa per et, ouer per o, molte uolte.

323 G. 6. N. I. SENZA *Finita lascio stare.*

In molte stampe senza bisogno alcuno è mutato questo luogo, & scritto *senza fine*

fine o finire, Ne è giouato a questa uoce FINITA, che il Bembo la mettesse, nelle Prose, perche el'habbian uoluta accettare per nome. Ma quantunque o non l'hauesser uoluta ricognoscere per tale, la poteuan almeno tenere per compagna di quelle che gli sono allato. *Haura* COMINCIATA, *& mal* SEGVITA, & sottontendendoui un'hauerla, lasciarui stare, FINITA, come forse, Senza hauerla finita. Ma a certi basta che uenga loro vn pensiero, & senza ricercare altrimente o Testi o Testimoni, ui s'appiccano. Noi crediamo, che sia quì la FINITA, come la Tornata l'Andata, la Passata, & sia in questa uoce, come nel concetto tutto della Nouella, simi
,, le alla RESTATA, del Nouellino. Quel che ti insegnò cotesta Nouel-
,, la, non la ti insegnò tutta, perche non t'insegnò la Restata. Et tale la ri-
,, trouiamo, per un modo di dire, in tutti gli Scrittori di que tempi. Come
,, in Dan. nelle Canzoni, che disse. Guari stare, senza Finita, Messer Cino
,, Pero forse n'aggrada mia finita. Guido Guinizelli Come regnasse così sen
,, za finita. Bindo Bonichi. Dicesi buon di fa buona finita: Et molti altri che potremmo porre, se non bastasser questi. In Egano si legge, nell'Ottimo testo & così e lo trouaron facilmente que del xxvij. *Fece ueduta al padre, che al Sepolcro uoleua andare*, che nelle stampe tutte, & in molti a mano e, *Fece ueduto* come in uero disse in Griselda. *Fece ueduto a suoi*, & altroue piu d'una uolta. Hor questo pare che sia il medesimo che Far uista o molto uicino, se non che non si direbbe forse così Far uista, come neduta. Ma se si può dir la Veduta, come il ueduto Il Fatto, il Detto(& la ueduta senza scrupolo alcuno d'un luogo eminente, & che scuopra assai paese si dice, & in altro proposito, Far la Veduta è uoce speciale delle Dogane) non è bene cacciar uia l'una per l'altra, che troppo importa alla lingua non esser spogliata di alcuno de suoi arnesi. Percio che se non ne hauesse assai & di piu maniere, & tanti che ne auanzasse non si potrebbe con ragion dir Ricca, come non si credono tali, quelle che hanno Masseritie a punto pe'l loro bisogno. Parlando noi di sopra del RIMASO, ragionammo di questa maniera di adoperare questi che chiaman Participij come nomi nel genere del Maschio, & Puossi qui aggiugnere, che molto piu si fa con quello della femmina. Onde disse questo pulitissimo & leggiadrissimo Scrittore. *Alla sfuggita Alla sciaprestata*, simile a quello che hauea notato il Bem. Alla Finita il che ancora cotal uolta dissero nel numero del piu come *Piatendo alle Ciui*
,, *li*. questo nostro, & un'altro innanzi al 348 Demmo la petitione al Giudi
,, ce della Podestà alle Ciuili, che non altro importa che Ciuilmente cioe per uia del Ciuile, & non del Criminale Ma come puri nomi son questi & *comincio a Fare le passate colorando l'Andate*. & altre molte. Onde potranno bene questi che si mostrano così schifi passate certe di queste uoci a Dan. almanco sotto l'ombra del Bocc. anzi a parlare dirittamente di tutta quella età,
,, come. Ond'io a nifiargli presi usata, &, Ne senza prima far grande aggira-
,, ta, &, Che troppo harà di indugio nostra eletta, &, Poscia non sia di qua uo
,, stra redita: & al Vill. Alla condotta del traditore, &, Hebbe guerra col pa-
,, dre, per indotta di alcun suo Barone: & infinite altre simili a queste, & perche non si creda che la ignorantia di questa proprietà non ci apporti tal
,, uolta danno. Nel x. si legge. Et uolle hauere cauagli & famiglie uestite, &
,, Caualieri & Donzelli forniti di arnesi, & usar larga mensa a mangiare. &c. oue si puo facilmente conoscere quanto sia male accommodato Forniti di Arnesi a Donzelli, & come sia freddamente o impropriamente detto, doue nello Antico & buono, non con minor proprietà che leggiadria si legge,

N Caualieri

,, Caualieri & Donzelli: & fornite di arnesi,& hauer larga tauola. Et son Forni
,, te, Arredi,& quello che piu communemente diremmo hoggi, Forni menti. Cosi altroue, Che egli hauea quella andata fatta conuertire sopra li Christiani. Che negli stampati era stato mutato in Armata: & perche, REDITA che è nell'ultimo esempio di Dan. come uoce pura Latina, non paia dura, sappiasi pur che Latina in uerità è ella, ma trita in quella età, & per lungo uso addimesticata,& fatta quasi nostra Cittadina, & Redire disse non sol Dan. ma assai altri scrittori di que tempi,& sciolti da ogni legame di uerso & di Rima. Come Pier. Cresc.(per dirdi uno o di due;)che dell'Ac
,, re freddo disse. Fa redire l'appetito, Et dell'Alloro, Piantasi con rami & con
,, rampolli,& col suo seme del mese di Marzo,& spetialmente quando il suo
,, humore sara redito alla corteccia de rami. Che è nel Latino, Cum humor ad corticem ramorum peruenerit. Et nel gia nominato libretto de' Miraco
,, li, Questi morti redirono a uita,& nel Nouellino si trouerrà ancora piu di una uolta. Que piu antichi osseruarono in questo la regola tocca da noi al troue de uerbi che hanno il D. nella ultima. Et dissero REGGIO. come da Fiedo che usarono gli Antichi Poeti & Prosatori ancora, Feggio. Et da quel
,, lo uso si uede in Dan una uolta. Et se tu mai nel dolce mondo regge, Et un altro piu antico di lui quel che era. Redeunt Flores, reco in uolgare. Reg-
,, giono i fiori. Et di quell'altro, Senza arrostarsi, quando il fuoco il Feggia. Ma hoggi gran parte di questi uerbi cosi dell'una come dell'altra maniera come per troppa età gia ranci, nô ci si ueggon piu, & sol di quel primo ci è rimaso RIEDE & questo ne Poeti piu che nelle prose. Et le nostre Donne & i Lauoratori dicono anchora secondo quello antico uso, piu uolentie ri Fedire, che Ferire. Et ciò sia cosi per transito: per la tante uolte gia da noi tocca opinione di alcuni, che Dan. fingesse una nuoua lingua, quando e' seguitò quella del secol suo: come Ennio Plauto & altri antichi Poeti Ro mani quella del loro. Se gia come fanno gli altri Poeti tutti, & par loro spetialmente concesso: formò di nuouo a qualche buon proposito alcuna uoce. Nel che fu sommamente da gli scrittori di que tempi lodato,& qua si tenuto per miracolo. Onde son quelle parole del buon Commentatore,
,, si argute & tanto ben traportate, Et i uerbi fabricati di nuouo son tali, che
,, la Grãmatica non gli trasse piu nuoui di sua fucina &c. che non uogliamo però in tal modo liberarlo dalla nota di questi Censori, che ei uenga per cio spogliato, del priuilegio de Poeti.

354 G. 7. N. 1. FANTASIMA *Fantasima fatti con* DIO *&c.*

cosi ha l'Ottimo, ma gli altri tutti & gli stampati. *Vatti con* DIO, che pure ua le il medesimo,& è in questo Autore. Ma essendo amendui nostri propij modi di parlare, sarebbe uergogna lasciarci di alcun di loro spogliare per poca cura. Onde noi lo habbiamo qui rimesso; & cosi per auuentura lesse il Bem. che mette questo Fatti con DIO, fra i nostri modi di dire, se ben non ne da esempio, per crederlo cosa nota, come ella è, & se ne potrebbe ar
,, recare pur assai, come di Franc. Sacch. che disse. curradino fatti con DIO.
,, Et altroue, Fateui con DIO, & di men non fate ragione, & altri ancora. Et quell'altro VATTI si trouerrà anche egli al suo luogo, fra le pietre di Calandrino, *Che riducon di mezza notte, uatti con* DIO, Del qual modo di dire si è gia parlato assai. Et di uero questo uerbo FARE sopra tutti gli altri della lingua, si uede pregno di significati,& non è marauiglia. Perche la natura com-

commune de uerbi non importa altro che Atione,& operatione, la quale è tutta & propia di questo. Onde conueneuolmente con esso si risponde a tutti gli altri, come che e' uaglia in genere, quel che ciascheduno in proprieta: Non altrimenti che si faccia fra' Nomi la parola COSA, che naturalmente a tutti i nomi per la medesima ragione risponde, importando l'essere, che è così propio de Nomi, come de Verbi il Fare. Cōpera o uendi la tal cosa, lo farò. Ordina da mangiare, Sella il Cauallo, io l'ho fatto. *S'io credo che la mia donna alcuna uentura procacci, ella il fa &c.* Ma che dar piu esempi di cosa notissima? Et se la intention nostra fusse così di aprire la forza & le proprietà della lingua, come ella è sola di render conto delle parole riceuute, o leuate da noi: noi hauremmo tal uolta campo di allargarci un mondo. Ma toccando pur quel che per questo proposito non si può lasciare, dichiamo in breue. Che FARE qualche uolta così assolutamente preso, ha in se forza di moto, forse come Agere a Latini. & secondo che è posto, importa Venire, Andare, Accostarsi, Scostarsi, o simil cosa. Fatti in costa maluagio uccello, Disse il Gran Poeta: & questo nostro. *Fatti in costà, non mi toccare:* & *Vsa il beneficio di fortuna, non la cacciare.* *Falleti in contro.* Et piu strettamente in Landolfo. PERCHE *da compassion mossa, fattasi alquanto per lo mare che gia era tranquillo.* Et La VIDA *in capo della scala* Farsi, &, *Fattisi alle finestre.* Et il buon Maestro del parlar proprio. Io mi feci al mostrato innanzi un poco, Et Verme si fece, & io uer lui mi fei. Et il Pet. Fecimi al primo &c. Il Sacch. ancora. Giunti alla Pieue fannosi al Piouano, che è, che è? Quello che i Romani dissono. AGE, & AGEDVM. I nostri fra gli altri modi par che lo dicano FA. come nel Laber. FA *dunque, incomincia.* Et nell'Angioleri. *Fa truoua la borsa,* che anche VIA & SV, & HOR. VIA, & HORSV. & VA, & VA VIA. (Come è tocco di sopra) si dice, & tutte queste uoci & modi si uede, che importano mouimento.

365 G. 7. N. 5. POSTO *Haueua fine la Lauretta al suo ragionamento.*

Tempo è di satisfare del resto della promessa a'l Lettore, & mostrare alcuni altri luoghi, che il Bocc. in questa opera prese da Dan. o al meno (perche l'intero pagamento ci sarebbe forse difficile & per questo luogo cosa troppo lunga: & perche gli è bene lasciare qualche cosa a gli studiosi, bastando hauere mostrata la uia) uedere di scemare in parte questo debito, arrecandone alcuni de piu notabili, da quali, & da altri molti che gia ueduti si sono, oltre a quegli che a migliore occasione si riserbano, si dourrebbe pur vna uolta con molta miglior ragione o perdonare o scusare alcune poche imperfetioni, & piu di quel secolo che dell'huomo, che uoler dannare o oscurar per cagione di queste poche, infinite leggiadrie & bellezze di questo, come le chiama il Bembo, Grande & Magnifico Poeta, & primo dopo quelli infelici secoli Illustratore delle Muse nostre, e si puo dire, risuscitatore di tutte le buone lettere. Cosa che forse si farà altra uolta, & piu largamente, & con piu propria occasione & in maggior copia: Perche si aggiugnerà il Pet. hauerlo hauuto nel medesimo concetto stima & marauiglia, di questo Nostro: & si mostrerrà col fatto, non meno hauer preso da lui cōcetti lumi & parole. Et in brieue si farà in modo, che piu presto crederranno i suoi amatori che noi habbiamo modestamente taciuto alcuna cosa del uero, & delle sue virtù: che non potranno dire gli Auuersarij, che si sia astutamente dissimulato nulla, di quello che lo sogliono riprendere.

Ma uenēdo hora, a quel che habbiamo fra mano, sia questo che si è propo sto il primo, che è un uerso intero, & leuato, (come si dice) di peso dal princi pio del xvij. del Purg. Posto hauea fine al suo ragionamento, L'alto Dotto re. Dal medesimo uiene quel uago modo di dire, in Nastagio. *Per piu potere pensare a suo piacere, piede innanzi piede se medesimo trasportò pensando, fino nella Pigneta*. Et nel principio dell'ottauo. *Cosi dunque piede innanzi piede uenendosene, cantando & ciancando*. Che è nel xxviij. Donna che balli, & piede innanzi piede a pena mette. Oue pare nuouamente sorrratta la prepositione, che ordinariamen te uorrebbe quello Innanzi, come. *Et lui innanzi ad ogni altro elesse &c.* cosa che come gia s'è tocco in quell'età, usauano tal uolta: come il medesimo Poe ta. Mentre che su per l'orlo uno innanzi altro, Che immirò il Vill. Si che con grande affanno quasi uno innanzi altro, salirono in su lo spianato del Campo, che importa quel che diciamo hoggi Alla fila: et Dan. disse altro ue l'uno innanzi & l'altro dopo. Quello che disse nella Fātasima. *Ella non ci puo per potere che l'habbia nuocere*: chi non uede che gli è leuato dal vij. dell'In fer. che poter che gli habbia. Non ci terrà lo scender &c. Et similmente quello che è nella Vedoua. *La Donna che hauea a gran diuitia Lacciuoli* da quello del xxvij. Onde ei che hauea Lacciuoli a gran diuitia? Ma quello è notabi le che dice nel Re Pietro. *Alla qual cosa hoggi di pochi o nessuno, ha l'arco teso dell'In telletto*, perche non sol pare che uoglia immitare la traslatione che, come di Poeta, e piena di uiuezza & di spirito. Oue fa dire a Marco Lombardo. Del mondo seppi & quel ualor Amai, Al qual ha hora ciascun disteso l'ar co: ma con monstrando ancora quel che uoglia dir qui *Nessun Hauer teso*, Venga a dichiarare quel che intendesse Dante, dicendo. HAVER DISTE SO CIASCVNO, che egli forse sapeua non esser cosi bene inteso da molti, & è qui il medesimo DISTESO, che Steso & Allentato, & quel che direb bono i Latini Remissum, come ancora l'usò in una canzone. Distendi l'Ar co tuo si che non esca. Pinta per corda la Saetta fuore. che questa nostra particella. DIS. ouet. S. sola, & che seruono a noi, oue elle s'accōpagnano, per dir il contrario di quel che significauano le prime uoci. Tal uolta pe rò non altrimenti che faccia. IN. appresso i Latini, aggiungono & danno forza, non priuano. Onde si dice Stendere per allargarsi, & occupar luo go *La Belcolore stesè i panni in terra*, che è detto come Sguardare. Spignere. Et tal uolta per leuar uia, quel che era teso; mantenendo la Natura del Priua re, rispetto al suo Primitiuo Tendere. Et cosi si dice tutto il giorno Stendere la Ragna o'l Bucaro &c. Nel medesimo modo appunto che Sfor zare si piglia (come è cosa troppo nota) per usar forza. Et pur tal uolta secondo la natura di questa compositione, & come si dice Sneruare & Spolpare & Spossato disse il nostro: per torla uia & priuar di forza. Et co si si crede che l'usare il nostro gentil Poeta, però che Amor mi sforza & di sauer mi spoglia, &, che al contendere con lei il tempo ne sforza, che prima hauea detto, Et la scemata forza. Et qui, da che si buona occasione ne inuita, ueggendo quāto s'ingannino alcuni, che credono che la lingua no stra, come gia si è piu uolte detto, si gouerni con le regole della Latina: o che è peggio, sia una Latina corrotta & imbastardita. Et che percio IN. a noi si come a Romani sa quasi sempre, importi priuatione: ingannati da alcuni nomi che qualche uolta habbiamo presi in prestanza da loro, & poi ritenuti per nostri, o che i Volgarizzatori per qualche occasione ci hāno introdotti, & ci si sono poi accasati, come Indotto Incredibile Incau to &c. sara bene auuertire i men pratichi (che gli altri lo sanno troppo be

ne)

ne) che la bisogna sta tutto altrimenti, & che I N di sua propria natura a noi sempre aggiugne, doue ei si appicca. Et non mai priua o toglie che a questo ci serue il D i s. e la s. & tal uolta la Mis. si come in Inasprire. Impetrare Impigrire, Inuelinire, Inuogliare: Ingiardinato, & in mille altri si uede, che uolendo dire il contrario si dice. Disasprò, spietrò. spigrire. suelinire, suogliato Ma l'uso sopradetto, & che col tempo ha preso forza di seruirsi di molte di qste uoci, pure Latine, & fatte al modo Latino, aggiũta l'autorità de Poeti, che uolentieri si adornano delle lingue forestiere in certi casi, han fatto credere, che sia questo uostro modo naturale, che è accattato. Et si uede in que primi tempi che fuggiuano a lor potere questa compositione, come strana & nuoua alli orecchi di quella età, & per darne vn saggio. Quel che era in Liuio. Inuictus Alexander, cum inuictis ducibus bella gessisset, recò nel nostro uolgar l'antico & buon Traduttore.
,, Il non uinto Alessandro haurebbe guerreggiato co' non uinti Romani.
,, & Imbellem Asiam. Asia la non Battagliera sa, Et la schiera de Macedoni, non mouibile & di un modo, che era Immobilis Phalanx & unius generis, & di simili se ne porrebbero addurre infiniti di quel secolo, quando la lingua si manteneua dentro a suoi termini, & come una uergognosa damigella, pura & casta, & cosi si mostrerrebbe che questi, Infortunato, Incredibile, Inestimabile, & altri tali sono accettati & con tempo diuenuti nostri per uso, non per natura. Onde ci uien uoglia di ridere di quel che fu notato per cosa nuoua, sopra quel luogo del Geloso dello spago *contro a li inanimati*, esser stato detto per Animati, come se altrimẽte si pigliasse mai questa parola nella lingua, che qui la prese il Bocc. & se pigliarla alla Latina, per senza anima non fusse un caricarla pura cittadinanza di forestieri. I buoni scrittori certamente tutti cosi l'hanno usata & per dir di uno
,, il Vill. nel viij. Inanimari di disfar Pistoia al tutto. Et per questo il
,, Papa maggiormente inanimò contro al Re, Et, non meno ridicule son le nouelle della Voce. I N C I N T A che pur due o tre uolte nel Villani si truoua, della quale diciamo brieuemente, che Inciguere è a noi il medesimo, che Ingrauidare & Incinta che grauida. O sia questa uoce dal Prouenzale Eneinta, come molti uogliono, o dal Latino che chiama le pecore uicine alla figliatura, Incientes, come alcuni credono, pur che quella nouella dell'andare cinte o scinte le nostre Donne anticamente quando erano grauide se ne rimandi per una baia trouata da alcuni Commentatori di Dant. com'ell'è, Se gia non prouassero, che in que tempi (come si burla d'un suo amico Cicerone) elle portassero i figliuoli nella scarsella. Ma lasciando ire queste ciance, che nondimeno sono efficaci pruoue quanto alcuni u'hanno spesso indouinando & fingendo, pur che non si habbiano a scoprire di non sapere: donde ella si uenga poco rilieua, & dall'una lingua & dall'altra ne habbiamo assai, & di queste ne sono dalle cose della uilla non poche. Basta che la uoce era in que tempi in frequen-
,, te uso, perche oltre al luogo notissimo di Dante Benedetta colei che in te s'incinse. Et a luoghi del Vill. gia accennati, ella è un monte di uolte nel
,, Maestro Aldobrandino nel capitolo che ha per titolo, Come si debbe
,, guardare la femmina, quando ella è incinta: Et in quel delle Balie.
,, Et Messer Luca da Panzano anche ei disse, Quando uenne a marito hauea
,, forse xiiij. anni: & mai non incinse se non questa uolta sola, Trouasi ancora nel Volgarizzatore di Ouidio, ma ne testi antichi: perche ne gli altri, i co
,, piatori, che non la intesero, la leuarono uia, La Regina Ecuba, quando incinse

,, cinse di Paris, si Sognò un marauiglioso Sogno: Si che tornando al primo luogo, non parlò impropriamente il Bocc. ma secondo la propriissima natura della lingua, & tanto basti hauer di questo accennato, cosi in passando lasciãdo molte altre cose, che ci si potrebber intorno dire, o a migliore occasione, o (che sara meglio) a piu intendenti persone. Et tornando a Dante. Quello che è nel fin dell'opera. *Piene di motti & di ciance si scede*, non è dubbio che fu preso da lui, & sopra ci fondò tutto questo discorso, del xxviiij.
,, del Par. Hora si ua con motti & con iscede &c. Come quello anche della Elitropia, *Et dall'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huom lasso*, si ri-
,, uedrà nell'ultimo della prima cantica Disse'l Maestro Ansando come huom lasso. Et quello in Ferõdo *chiunque il uedea fuggiua come far si suole dell'horri*
,, *bili cose*. Nel xiiij. della seconda. Pur come huom fa delle horribili cose. Tali sono, quel che è in Pasquino. *Non istette poi guari, che egli perde la uista, & la paro*
,, *la, & in brieue egli si morì*: che disse Buon conte. Quiui perdei la uista, & la pa
,, rola nel nome di Maria fini. &c. Et quello di Martellino. *Et quanto potena si*
,, *aiutaua, ma cio era niente: la calca multiplicaua &c.* che disse'l Poeta. Ma pero di
,, leuarsi era niente. Et da quello che disse Dante, Tutte l'acque che son di
,, qua piu monde, Parriano hauere in se mistura alcuna, Verso di quella, che
,, nulla nasconde. chi dubiterà, che cauasse nel fine della 6. Gior. *Et senza hauer in se mistura alcuna, chiarissimo il suo fondo mostrana* &c. dal medesimo canto. Gia mi
,, hauean trasportato i lenti passi, Dentro alla selua antica tanto ch'io Non
,, potea riueder oue io m'eutrassi. Quello che nel Boccamazza. *Si misse tanto fra la selua, che ella non potea uedere il luogo, donde quella entrata era?* Ma troppo lunghi saremmo se uolessimo qui annouerare a uno a uno i modi, i luoghi, et le parole, come, *Oliua, Donnescamente*, *Turbo* che notò il Bembo *Spirante Turbo*
,, Nel Boc. che pure era in Dan. Quãdo a Turbo spira. cosi *Batteansi a palme*, *Far sembiante*, *Viuaci Arbori*. & infinite altre, & altri, che egli sommo Amatore, & Ammiratore di questo Poeta, & grãdissimo conoscitore delle sue bellezze, per abbellirla & aggrandirla insieme sparse per tutta l'opera sua. Onde a come spesso egli l'ha in bocca, si può sicuramente dire di lui quel che al
,, Poeta stesso fu dell'opera di Virgilio detto. Ben lo sai tu, che la sai tutta
,, quanta.

370 G. 7. N. 5. ET TANTO *Quanto tu se piu sciocco, & piu bestiale, cotanto ne diuiene &c.*

Cosi si conosce, che era nell'originale di Messer Gio. & questo nostro fedelmẽte lo copiò, come che egli l'hauesse per non ben detto, & gli ci paresse troppo Quello TANTO. Il che e' notò da canto in una sua chiosa. Noi sappiendo che le lingue tutte, & la nostra spetialmente ha certe sue proprietà, habbiamo pur lasciato il suo parlare al Bocc. & tanto piu uolentieri l'habbiamo fatto, quanto si può uedere altri in que medesimi tempi, cosi hauer parlato, & cosi trouarsi ne buon testi antichi. Et egli stesso nel Laber. disse. *che tanto quanto coloro che l'Amistà delle femmine desiderano piu focosi le sentono, piu di speranza prendono. &c.* Vero è, che chi non ha la corrispondẽtia di COTANTO, o altro equiualente di sotto, come ne anche nel Volgarizza-
,, tore del Maest. Aldob. in questo luogo, che di tanto quanto è piu uecchio
,, si è migliore & piu profittabile alle predette cose, se gia quel SI. come qui per auuentura e' fa, non opera il medesimo. Ma disse altroue lo pur piena
,, mente. Et di tanto quanto questa medicina sarà piu uecchia, di tanto uar
ra

,, ra meglio. Et one parla delle ventose. Et tanto quanto l'huomo si duole ,, piu:tanto conuiene che le piaghe sieno piu profonde. Et dell'acqua parlan ,, do. Et di tanto quant'ella corre piu leggiermente,tanto uale ella meglio, ,, & de cottore uerso il sole leuante. Et il Volgarizzator del Tesoro. Tanto ,, quanto la cosa è piu pesante,tanto si trae uerso l'abisso. Oue disse Abisso, quello che è appresso Latini CENTRO. Ma essendo cosi frequente nell'uso commune del parlare,& in quello de buoni Autori dello scriuere l'accompagnare insieme in sul principio queste uoci TANTO Quanto; ,, Cosi Come, Tale, Quale, che Disse. Dan. Tal quale di ramo in ramo si racco ,, glie Per la Pineta &c. Et questo nostro nel fin della terza Giornata. *Et però tal quale tu l'hai, cotale la dì*,(che per l'ordinario sogliono rispondersi l'una, all'altra)anteponendo quella, che suole andare dopo: non douea gia parere cosi strano,a chi fece quella chiosa, perche oltre a quel Tanto, Quanto & questo Tal quale:egli disse anche in Ghismonda *cosi come su loro comandato,* ,, *cosi operarono*.& prima di lui Dan.cosi com'io del suo Raggio risplendo. Si ,, riguardando nella luce Eterna &c. Et pur il Mannelli leuò del luogo del Bocc. il secondo Cosi, il qual noi con quelli del xxvij. ui habbiamo rimesso, da che egli confessa, che era nell'originale, con questa chiosa DICEA COSI OPERARONO,& lo trouiamo ne suoi miglior compagni,& la locutione è, come si uede, buona & usata; Et poi che questa & altre tali si possono usare in piu di un modo, non è da legarsi ad un solo. Et questa uoce COSI spetialmente si lieua,& si mette, si potrebbe dire senza regola: se non che un pratico & auueduto Scrittore & che la appunto doue la stà con gratia, & doue no, si dee forse dirittamente chiamar Regola. Nel proemio del Maestro Alberto, quel che era prima. *come per nobiltà d'animo dall'altre diuise fiete: così ancora per eccellentia di costumi dall'altre separate ui dimostriate*. con l'autorita dell'Ottimo libro si è fatto dire. *Diuise fiete: Ancora per eccellentia &c.* Piu uagamente che quell'ANCORA. serue quasi che di COSI Se pure ui bisognasse. Nella Vedoua hanno tutti i migliori testi & l'Ottimo e'l xxvij. *Ma come spesso auuiene, coloro ne quali è piu auuedimento delle cose profonde, piu tosto d'Amore esser incapestrati, auuenne a questo Rinieri*, Nell'Ottimo da altra mano,& moderna eta stato fatto dire. *cosi auuenne*. come un fanciullo, che tema uscir dell'orma. Nel Medico ancora. *Chi harebbe tosto ogni particularita compresa del mio sentimento, come ha questo ualent'huomo*. Gli stampati pur hanno contra l'autorità di tutti i migliori. *cosi tosto ogni particularita*. Et generalmente si può dire di queste parti celle parlando. Auuenga, Tutto che, Come, & altre tali, le quali posta che n'è una, par che di necessità si tirino dietro per corrispondentia, un Nondimeno, un Non pertanto, un COSI(Et in uerità lo fanno il piu delle uolte) che questa regola, o uso che sia, non sia cosi sempre, ne ci sopraftia cosi stretta necessità, come si son forse creduti alcuni. Il che ne sopradetti esempi si ,, mostra:& in altri molti si potrebbe, come in Piet. cresc. che disse. Ma tut ,, to che l'acqua piouana sia migliore, tosto si corrompe. Che pienamente sarebbe, Nondimeno tosto si corrompe. Et Mons. Bembo, nelle sue prose notò questa proprietà diligentemente & ne dette esempi accomodatissimi del Vill. che si posson quiui uedere. Onde di questi tali, che non osano vscir punto del diritto filo delle prime regole, si può dire quel che ingegnosamente Plinio Nouello d'un Scrittore molto appunto,& scrupuloso. Che il maggior peccato, che egli hauesse, era il non hauere peccato nessuno: mordendo cosi piaceuolmente, & argutamente insieme in colui la troppa osseruantia delle minutie Grammaticali:& che non ardisse una uolta qua

detti

dersi una cotal gratiosa, ma non per ciò sfrenata libertà, che a gli eleuati spiriti & miglior Oratori, è concessa, o la si pigliano. Et di tanto ci è piaciuto auuertire il lettore, accio intenda la cagione del mutamento di questi & simil luoghi. Et tornando al primo, che miglior giuditio se ne può egli fare, di quel che ne fece il propio Autore, che ue la pose due uolte, come afferma il Mannelli hauer hauuto l'originale. Et potremmo di piu dire come per una Giunta di questa assai buona derrata, che fusse per auuentura preso questo uso da Poeti Prouenzali. Trouandosi in Folchetto. Tan con ual mays tam es plus. encolpatz, Ancor che piu sicuro sia credere, che sia naturale d'ambedue queste lingue, per non hauer sempre a ire per le cose nostre, in Prouenza.

371 G.7.N.6. CHE *Sempre non puo l'huomo usare un cibo.*

Nell'ottimo non è il uerbo V*sare*, ma ben ui è rimesso di quella mano, della quale gia si è tante uolte ragionato. con esso non è dubbio alcuno, che la lotione resta chiara, & piana, ma egli è da uedere, se si può anche far senza: Et è facil cosa che si, & forse anche con miglior gratia: Perche il uerbo PVO ha qualche uolta appresso di noi una special gratia & forza, & si dice tutto il giorno. Io non posso questa fatica, questo pensiero, questa faccenda questa uiuanda senza che ui si aggiunga, o portare, o fare, o pigliare, o altro uerbo: Et cosi resta il significato molto pieno, & importa non solo hauer possa, o uirtu, ma uolunta ancora, & satisfatione, & contento, & come significasse uolere, o douere, che non è questo sempre il uerbo de i Portatori & de gli Asini. Et quanto al trouarsi talhora senza seguita di altro uerbo non può hauer dubbio. Nella Nouella del Geloso. *Ma piu auanti per la solenne guardia del Geloso, non si potea.* Oue si sottontende un fare, o andare, o procedere:
,, Cosi disse Dan. Se ui piace, cosa ch'io possa, Spirti ben nati, che ui si intende al senso un fare che dice poi di sotto. Voi dite, & io farò. Et piu simile a
,, questo nostro il Pet. Hor non odio per lei, per me pietate, Cerco, che quel
,, non uo, questo non posso. Et spesso si lascia qualche parte alla discretione del lettore, per finir il sentimento, come ad altri propositi si è gia detto. Et forse anche tal uolta si crede l'huomo, che manchi qualche parola che non manca. Come nella Terza Nouella della Terza in quelle parole. *Propose di non uolere de suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non in quanto negar non gli potesse.* Furon segnate dal Mann. per difettose con una crocetta, & oltra a cio scritto in margine *Deficit*, come che ui mancasse una parola a fornir il senso. Et nacque per auuentura in lui questo sospetto perche immediatamente soggiugne. *Ma di uoler a satisfatione di se medesima trouare alcuno &c.* come similmente e' douesse seguire dopo quel VOLERE di sopra un Concedere o altra simil uoce. Ma il parlar anche a quel modo si trouerrà facilmente pieno & perfetto. Che uoler o non uoler di una cosa, è parlar che non ha bisogno di altro aiuto per farsi intendere. Chi uuole de gli amici assai (dice il prouerbio commune) ne pruoui pochi, & chi uuole de pesci, bisogna che si immoli & mille altri, se ne dicono tutto il giorno. Ma forse si dicea piu di rado in quella età. Et questo è quello che diede noia al Mann. che non è credibile che lo notasse interamente a caso. Noi nel primo luogo habbiamo seguito l'Ottimo per la sua bontà, nel secondo non è bisognato pigliarsene troppo pensiero, poi che a quel modo hanno tutti i libri. Ne il Mannelli con tutto questo dubbio mutò cosa alcuna. Onde molto mã-

colo

co lo douauamo far noi. Ma tutto habbiam giudicato ben fatto communicare co' Lettori.

372 G. 7. N. 6. INTESI *Che'l uostro Marito non cera, si che io mi son uenuto a star alquanto con esso lei.*

Qui ancora habbiamo fatto quel che altre uolte, & che forse si douea fare sempre, perche habbiamo presa la letione del proprio Autore: nel libro del quale dice apertamente il Mannelli, che era, *Con esso lei*, doue parendogli, o questo mal detto, o questo altro piu facile a intendere & piu comunemente usato, scrisse *Con esso uoi*: e questo è stato da tutti gli altri libri seguitato dal Secondo in fuori: Il quale alla usanza sua s'è ritenuto con l'originale. Noi crediamo che ci saranno per auuentura de gli altri, che approueranno'l giuditio del Mann. Ma chi penetrerà un po piu adentro la natura della lingua nostra, sarà facil cosa che habbia la letione del Bocc. proprio per piu rara si bene, ma pure per naturale & nostra. Perche è questo alcuna uolta nostro proprio o per un certo rispetto, o per fuggir offesa, o per qualche altra commodità, che dentro ci sia, di scambiare in parlando le persone, & dire quello della seconda che per l'ordinario si direbbe di una terza. Et se il testimonio del Mann. non ci asicurasse che cosi hauea l'originale gia è Dugento Anni: & lo hauessimo solamente trouato in alcuno altro testo: Si sarebbe facilmente creduto, che chi che sia l'hauesse accommodato a questo nostro uso. Che parlando con uno, gli diciamo tal uolta & a certi propositi. Io gli mostrerò, io lo farò capace. Ricordisi di me, Pensi di attenermi la promessa, & altri simili, che per l'ordinario si direbbe. Io ti, o ui mostrerò. Vi farò capace. Ricordateui, & Pensate. Ma questo Testimonio ci dice che la bisogna stà al contrario, & che l'uso d'hoggi è uenuto per succesione da gli Antichi, di mano in mano ne tempi nostri, & in quelli si mantiene ancora, che manco hanno mischiata la lingua, & meglio mantenuta la natiua purità, & proprietà sua. Lo scambiamento di queste persone nella lingua nostra, si uede in certi casi molto familiare ne solamente della seconda persona, per la terza, di che si parlò di sopra a proposito dello STATTI GUARI: ma generalmente ancora quando l'occasione lo ricerca della prima & della terza fra loro & cosi usiamo ALTRI per Io, & diciamo, Io ue lo dico a fine di bene, perche Altri non uorrebbe poi hauer cagione di adirarsi. Doue questo, Altri, sta sicuramente per Io, & uuole in effetto dire. Perche Io non uorrei hauer cagione di adirarmi. Ma è molto gentile & accorta maniera di ragionar questa, doue quel che ui è di bene, mostra colui che nasca da se, & se nulla ui è di male, rigetta in un Terzo. Nel qual senso usiamo ancora dire. Huomo, preso Prouenzalmente che Huom dice. Huom crede. Huom pensa dissero, & noi, L'huomo non si uorrebbe adirare, che tanto è a dire quanto. Io non mi uorrei adirare. Cosi in Masetto. *Et potrebbeuel'huom fare cio, che uolesse*: cioe ne potremmo fare; che torna pur nel medesimo. Piu nuda la disse questo nostro in Ser Ciapp. *Padre mio l'usanza mia suole esser di confessarsi ogni settimana*. Et cosi ha l'Ottimo con tre migliori & co'l xxvij. gli altri piu deboli, mossi per auuentura da questa consideratione, & uolendo accordare un po meglio le persone insieme, scrissero *Confessarmi*: & fu senza proposito & troppa diligentia la loro, perche quel modo si difende troppo bene. Nel Laber. pare anche duro a certi in quel luogo. *A cui lo spirito disse. Veramente tu parli come Huomo &c.* Che parlá-

do il Bocc.di se dicesse, A *cui*, senza che sia di sopra un Io, o un Me, oue questo Lui si riferisca. Altri lo credon pur detto in questo modo, & con questo scambiaméto che noi diciamo. Hora il lettor uede quel che hauea l'originale,& come lo emenda il Mann. Et quãto al parer nostro ci si puo d'intorno considerare:& ne sara egli il Giudice, che noi per hora non hab biamo che aggiugnere di piu: se non che nessuno si marauigli se il Man nelli non sempre si satisfece di quel che era nel proprio Testo dell'Autore, poi che gia s'è ueduto piu di una uolta (o che lo credesse scorretto o che pure non gli piacesse) che egli l'ha uoluto correggere, se bene ne ha sẽ pre auuertito il lettore, come luogo per luogo si è notato. Ma si ricordi che ne anche alcune uoci,& modi di Cicerone piacquero nel suo tempo a tutti & che allhora ogni cittadino hauea il suo gusto, & si credeua saper della lingua Materna, quanto un'altro: si come forse ancora nel tempo dell'Autore interuenne.

403 G. 8. N. 2. SCAGGIALE.

Cosi ha l'Ottimo & sta bene, che cosi allhora diceuano & si truoua ancora ne li
,, bri di que tempi Il Vill. Cinto iui su d'uno Scaggiale all'antica &c. Se bene
,, lo stampato ha Schegg. contro all'autorita de buon libri a mano: & nella
,, Tauola ritonda, Et era lo corno d'ariento, tutto fornito a uerghette d'oro:
,, Et lo Scaggiale la ou'egli era appicato lo cornó, si era tutto d'oro.

405 G. 8. N. 2. MA LA *Belcolore uenne in iscretio col Sere. &c.*

Questa uoce poi non si truoua in nessuna delle stampe forestiere si può credere di lei, quel che Ouidio confinato in Ponto, di se motteggia, quando dice Barbarus hic sum, quoniam nõ intelligor ulli: cioe che ella sia stata creduta straniera per non esser intesa ne paesi di que tali stampatori. Ma accio che piu non le auuenga, sappiano che la uoce è pura, di quella lingua, nella quale dice apertamẽte il Bocc. d hauere scritto,& si è mantenuta in fino a questi tempi, & nelle donne spetialmente, le quali (come gia piu d'una volta è detto) quanto meno conuersano con forestieri, cotanto ritengono il parlare piu puro & piu schietto. Chi ha dato tanto o quanto opera a gli scritti dell'età del Bocc.& innanzi a lui, l'harà spesso trouata, & per tor la fatica del cercarne in Fatio Vberti, che Scretio, & Scretia ancora disse all'usanza antica (che nell'uno & nell'altro genere come di sopra a altro proposito si toccò. prnonntiauano molte di queste uoci) si truoua piu di una uol-
,, ta, come la oue parla di Matelda. Et perche col marito prese Scretia. Ma co
,, me qui appunto nel primo libro: Spẽto ogni mio pensier' che mouea scre
,, tio,& dubbio al mio pẽsare. Et un graue scrittore & coetaneo di Dan. disse,
,, Insistẽte metti Scretio intra frate & fratello, D'onde assai facilmente si trae il sentimento della uoce, che è generalmente Cruccio, o confusione,& propiamente diuisione,& rottura,& quello che con uoce originaria Greca si dice Scisma. Et gia si disse anche Sciarra, onde è il uerbo Sciarrare ne gli scritti piu uecchi, assai frequente. Da questa è nata scretiata, che con miglior fortuna disse questo Autore, poi che ci si è potuta mantenere. Forse perche non essendo da coloro intesa per discretione come quest'altra doue il bisogno & la consequentia del senso apriua la forza della parola; o non ardirono, o non seppero darle scambio: che non ci sarebbe per auuentura

tura rimasa anch'ella. Et intese (come noi crediamo) Pampinea *Donne scretiate, & panni scretiati*. fatti con Fregi o di pezzi, & liste di piu colori. Cosa che in que tempi & a certa età & maniera de persone non si disdicea. Et ancora n'è rimasa la forma nelle pitture in molte delle nostre Chiese, che si possono uedere tutto il giorno, & particularmente nel Capitolo di Santa MARIA Nouella, di mano di quel simone tanto amico del Pet. oue egli lo ritrasse, & a Pisa nel campo santo, & in altri luoghi assai. Et noi l'habbiamo ueduta durare insino a tempi uicini in soldati & famigli, & in certi giuochi publici, & si dicea, che ha quasi la medesima forza, Hauer il farsetto, o le calze alla diuisa.

412 G. 8. N. 4. CHE *Piu qua ne piu la non uedea.*

L'Ottimo ha *Non potena*. Et per l'autorità del libro ci par bene auuertirne il lettore, se per auuentura questa uoce gli piacesse piu che quell'altra, o se sapesse trouare riscontro che la confermasse. Perche in uero questo libro suo l'errare di rado, & assai cose di que tempi ci paiono strane, che ricercandole bene, riescono poi di miglior sapore. Noi questa uolta habbiamo seguito il xxvij. & tutti gli altri libri stampati & scritti, contenti di hauerne data notitia al Lettore.

414 G. 8. N. 4. I DENTI *Mal composti & grandi & neri. &c.*

Al male, fagli male, dice il prouerbio. La pouera Ciutazza, era stata dipinta brutta & lorda pur troppo dal Bocc. senza che egli uscisse un da canto a far gli peggio, aggiugnendo l'ultima parola, la quale ne quattro principali & miglior libri, non è. Onde se bene importa poco, una disgratia piu, o una meno, fra tante ch'ella ne hauea, habbiamo nondimeno leuata la uoce NERI se ben ueggiamo che questi Denti di Ebano troppo ci quadrerrebbono, perche non è bene lasciare auuezzare le persone ad aggiugnere a gli scritti altrui. & sia che si uuole, perche dalle cose che paiono ragioneuoli & uerisimili, si sdrucciola a poco a poco alle strane & fuor di ragione.

416 G. 8. N. 5. LA QVALE *Ancor che dishonesta non sia, percio che uocaboli in essa s'usano, che uoi d'usare ui uergognate, nondimeno &c.*

Qui non harebbe difficulta ne cosa onde bisognasse parlare, conuenendo senza diuersita alcuna tutti i libri in questa lettione se non fusse una nota che ci fa il Mann. & dice, *Che quel* NON *ui è troppo*, che potrebbe far ombra, a chi la uedrà. Ma da che giudicandolo egli tale, non lo leuò uia, non lo farem gia noi che non lo crediamo. Perche il Bocc. per nostro parere distingue qui fra dishonesto & schifo; ouero fra quello che ueramente è per natura, & quello che pare all'opinione degli huomini. Et in uero ella non è dishonesta nel fatto che ui si contiene, ma dubitò Filostrato ch'ella non fusse tale, o almanco douesse parere per alcune parole, che mal uolentieri ne i ragionamenti di costumate persone si tramettono, pero che subito s'appresentano alla imaginatione cose uergognose & lorde. Donde non approuò il Maestro della Eloquentia quel che colui disse. stercus curiæ Glaucia, Et noi non ardiremmo dirlo qui, con la uoce propia di questi tempi. Ne gli piacque ancora, chi chiamò la Rep. Castrata per la morte

 d'Affricano,

d'Affricano, reputandola per la medesima ragione, similitudine stomacosa, & uile. Et questo crediamo noi che intendesse il Bocc. & che non bisogni mouere il testo di cosa alcuna, Et se difetto alcuno, o p me'dire, difficultà ci si puo notare, non sarà che ci auanzi parole, ma piu presto, che come spesso nel parlare familiare interuiene, ci è lasciata qualche parte, che facilmente si sottointende, come sarebbe, se si intendesse innanzi, Ella puo parere, percio che uocaboli &c. O uer dopo, Percioche uocaboli in essa s'usano, non si douerrebbe forse raccontare: Nondimeno &c. & cosi quando si puo, si debbono saluare i testi, aiutandoli & interpretandoli: & non mai al libito & senza manifesta autorita mutandoli.

424 G. 8. N. 7. SECO *Diliberò del tutto, di porre ogni opera & ogni sollecitudine &c.*

I miglior libri unitamente hanno, *Di porre ogni pena*; la quale si giudica la uera letione di questo luogo. Ma certi si son pur messo in capo, come danno in una di questi uoci nuoue a loro, o che hanno piu d'un significato, di mutarla, ne se ne possono ancora discredere. Ma se bē PENA significa communemente dolore, ella si piglia pur anche, come qui & altroue da questo Autore & da altri alla Prouenzale per Fatica, si come ancora ueggiamo auuenire d'Affāno, che per pensiero & per fastidio si piglia, come in Ghismonda. *Di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai*, Et per fatica in Agilulf. *Nō fosse ancora il polso e'l battimento del cuore per lo durato affanno potuto posare.* Come anche l'a-
,, dopeto Piet. Crescen. Coloro che dimorano in luoghi alti sono sani & forti, & che molto affanno sostengono: che i Latini direbbono, Laborem ferunt. Come quello che è in Liuio. Quis ad tolerandum laborem melior,
,, disse l'antico Volgarizzatore. Non ha nel mōdo gente uguale a' Romani nel sofferir affanno. Et leggiadramente quello che di Fabio fatto Cons. la quinta uolta e' disse Quid se id gratis solicitasset, si alio duce bellum gestu ri essent. Il medesimo cosi recò nella nostra lingua. Perche m'hauete uoi
,, (diceua egli) sollicitato in mia uecchiezza? & messo in pena, se uoi uolete
,, che la guerra sia guidata per altro comandatore Et La pena del cacciare fu de pedoui, che era nel Latino. Peditum labor in persequendo fuit. Et il Caualca. che scrisse con molta piu purità & naturale propietà di que tempi,
,, che elegantia disse. Ogni bene fatto per uanagloria si perde, con quantun-
,, que pena si faccia, cioe con fatica. Ma gli esempi ci sarebbono a monti. E rimaso ancora APPENA in questo sentimento come auuerbio (per dir
,, cosi) o pur per nome; come il medesimo. Il Consolo a gran pena tenne la
,, sua hoste in pace. Et il gentil poeta. Quel ch'in molt'anni a gran pena s'acquista, Et questo nostro nel Maest. Simone. *Et a gran pena si temperò in riseruarsi di richiederlo &c.* Il che in Madonna Beritola hauea detto, significando il medesimo. *Fatti uenire uestimenti & uiuande, con la maggior fatica del mondo a prender li & a mangiare la condusse.* Trouasi PENARE in questo senso di durar fatica non solo per indugiare, & in questo Autore in Ghism. *Molti dì, con suoi ingegni penato hauea.* Et in altri, come nel Maestro Aldobrandino, oue parla del cuore, & come artificiosamente la natura l'ha collocato & difeso intorno
,, intorno. Et poiche, (dice egli) Natura ui mise suo intendimento, si come
,, uoi hauete inteso, si si dee ciascuno penare di lui guardare, cioe pigliarsi ogni cura & fatica, & del tutto ingegnarsi di conseruarlo. Il Volgarizzato-
,, re di Seneca. Tutti i Signori, a quali egli si penaua di seruire per esser no-
,, minato, sono tornati in oblianza & non son tanto o quanto conosciuti.

Hanno

. Hanno i Greci queste uoci πόνος & πονεῖν molto simili come si uede, di suo no alle nostre Pena & Penare, & ne piu ne meno, che ci facciamo noi, & i Prouenzali, le adoperano cosi per fatica, come per dolore. Et certamente o che da loro cauallero i nostri questo concetto (che la parola par uerisimi le pigliassero da Latini Poena, & essi da Greci ποίνη) o che Natura l'insegnasse come cosa commune a tutte, pche non è quasi fatica o nell'animo o nel corpo senza qualche dolore: questa simiglianza in queste tre lingue si uede grande. Ne Latini non è gia cosi. Onde si fanno Caualieri, che la lor lingua distingua meglio cose tanto diuerse, che non fanno i Greci. Il che difficilmente passa, chi sa che quella copiosissima lingua ha altre uoci assai, & fra se molto ben distinte, da significar di per se qual s'è l'una di queste due cose. Ne libri recati nella nostra fauella da Prouēzali, che in quella età come fin nel principio si disse, erano assai, & se ne truoua ancora nelle case priuate qualcuno: oue egli haueano Prendre peyne, che secondo che egli è adoperato, uuol dire quando pigliarsi fatica & quando hauer dolore: si uede tal uolta scambiato l'un per l'altro che assai o apre o conferma questo
,, che noi diciamo, come ne Miracoli. La Madre non tornando lo Fanciullo
,, suo, si daua molta fatica. Et nel medesimo, Veggendo che non potea far la
,, festa & usanza sua haueane gran fatica. oue è facile a uedere che e' fù interpretato quanto alla parola bene: & al senso male, douendouisi, o lasciar l'istessa uoce Peyne, & interpretarla in questo luogo dolore & affanno & passione. Molti sono gli esempi che noi potremmo arrecare di uoci di questa fatta guaste da questa sorte d'huomini: ma perche meglio conosca il lettore questo disordine, ci contenteremo di un solo, oue si emenderà insieme un bel luogo del Vill. nel vi. libro oue parla della Rotta di Monte Aper
,, ti, Et cosi (dice) si domò la rabbia dell'ingrato popolo &c. la quale lettione in uerita uitiosa è tanto piu pericolosa, quanto con hauendo buon senso, & che pare attissimo a quel concetto, ingannerebbe ogni uno, se i buon testi antichi non iscoprissero l'agguato che hanno ADONÒ una di quelle uoci, che i nostri uecchi haueano de Prouenzali, che Adonire ancora si disse, come in quella età si costumaua pronuntiare assai di questi uerbi, come di Arrostare & Arrostire si è mostro, & è l'origine & come la madre, ONIRE, che VNIRE ancora si truoua, che anche queste due uocali O & V, souente si scambiauano fra loro. Il Nouellino. Perche hai tu cosi ONI-
,, TE le donne di Proenza: &, Innanzi darei me medesima al fuoco, che io
,, VNISSI cosi nobile Re &c. Di qui è poi ONTA ingiuria con dispregio: & ONTOSO, come fu chiamata la pace di Carlo di Valos co' Ciciliani. Dannosa & uergognosa insieme, & il uerbo ADONTARE per recarsi a uergogna & in dispetto. Ma tornando all'Adonò del Villani. Questa uo-
,, ce mercè della rima, si è pur conseruata in Dante, che altrimenti ella era ita, Noi passauam sopra l'ombre che ADONA, La greue pioggia: Anzi ci son di quegli, che poi che ella ci è senza dubbio o scrupulo alcuno, han tentato di cacciarla con la lor solita ritirata del bisogno della Rima, uolendo che ella sia dal uerbo ADVNARE, che è nostro & buono, ma di altro significato, cioe mettere insieme: & non punto di questo mondo a proposito in quel luogo, oue quell'altro sta proprijssimamente per atterrare & uilmente conculcare, & come tenersi sotto. Il che egli assai dichiara, mentre
,, chiama la pena di questi Golosi Sozza mistura: & dice di lei, Che se altra
,, è maggiore nulla e piu spiacente. Ma ogni scrupolo lieua il luogo del
,, Purgatorio, Nostra uirtu che di leggier s'ADONA. Non spermentar con

l'antico

l'antico auuersaro, oue facilmente si conosce, che ei nota la debolezza, & come parlauano allhora, fieboleza delle forze nostre, da esser leggermente abbattute & uinte, senza il Diuino aiuto. Vno espositore come si puo conoscere a molti segni, uicino all'età di Dan. & che Latinamente il commento. Esplica molto bene la forza di questa uoce ADONA. in questo luogo. Onde ci piace mettere le sue parole, quali elle si sieno, cioe come portaua quel secolo, poco eleganti. Tam debilis faciliter inclinatur, & deprimetur ad terram, sicut palea qnando pluit super eam &c. Nelle quali par quasi che ei uoglia esprimere la uoce de nostri lauoratori, che parlando delle biade gia mature ne campi, & abbattute dall'acque & dal uento, con pronto & natural trasportamento di uoce, le dicono ALLETTATE, cioe Spianate per terra, & distese a guisa di letto. Et poi che siamo in questa materia, Aggiugniamo che Mons. Bem. considerò questa dimestichezza della lingua nostra con la Prouenzale molto bene, & come volentieri i Nostri presero delle lor uoci, & nominonne alcune, Et colui che in questi ultimi tempi, ha cerco di abbattere questa sua uerissima opinione, ha hauuto il torto. Ne uale a dire (per dare esempio di una) che il DOTTARE sia preso dal DVBITARE Latino, che a ristrignersi al uero, è una sofisteria: & non impedisce quel che dice il Bem. perche dal Latino cauarono i nostri Dubitare & Dubbiare & nō Dottare: & Dubbio, & non Dotto o Dotta, & cosi gli altri di questo uerbo, ma quello presero i Prouenzali da Latini accōmodādolo all'uso loro, & da loro poi i nostri: & uénero queste uoci nella nostra lingua come Forestiere di Francia, & non da Roma, & se ben ci furono in que tempi uolentier uedute, se ne son pur poi tornati a casa loro. Doue quell'altre, uenute da luogo, piu uicino, ci sono hoggi per la lunghezza del tempo diuenute Cittadine. Tale fu Cappello per
,, Ghirlanda In Dan. Ritornerò poeta, & in sul fonte, Del mio Battesmo prē-
,, derò il Cappello, cioe la Corona dello Alloro, se ben questa uoce in altro significato è nostra & ci dura ancora. Et che ella sia d'oltre i monti mostra questo Nostro nella prima. *Credēdo che Cappello, cioe Ghirlāda secōdo il lor uolgare, a dir uenisse*. Ma pche assai di queste come delle cose nō naturali auuiene, ci si son smarrite, s'ingannan molti, credendo che quello che non è hora, nō ci fusse mai, & si ingannò per auuentura colui, persona per altro di grande & uaria letione, Perche lasciando il Comādo per Accomando, & Origlere, & Sembrare & Acciuire di questo nostro, che in buona parte de testi, erano state scambiate: Del Vill. solo, ne sono state leuate tante, che nō sappiamo qual sia piu ò la uergogna o'l danno. Perche nel II. fu mutato. PERI, che è uoce ppia d'una Dignità in Frācia in PADRI & DAMMAGGIO, che nelli antichi & spesso, in Danno ò Dannaggio: Ma che è notabile, oue
,, nell VII. è ne buoni. Rendè l anima à Dio, in Agio di piu di 80 anni: nelle
,, Stampe si uede, Vecchio di piu di 80. anni. Faccendo l indouino intorno alla parola AGIO, che significa tempo & età, come dicono ancora i nostri, Dammi agio, o Si harò l Agio: che mostra che ella che non è ancora spenta a fatto: & il Volgarizzatore del Tesoro, che (come e gia detto) fu scritto in lingua Prouenzale) lasciò sempre questa voce, doue e dice Primo o Secondo o Terzo Agio del Mondo, che noi diciamo Erà o Secolo. Ma questo che inganerebbe facilmente ogni bene accorto lettore, non è da la-
,, sciare nel VII. Ma senteudo egli la poca fede de gli huomini del Regno,
,, & come que di Napoli gia VACILLAVANO, & certi ue n'hauea che haucan gia corsa la terra &c. Oue i buoni a mano hanno vatamente

CAN-

Cancellavano, che è pur Prouenzale, & vale andare, quasi che a onde, & come fanno gli ebbri, Et traportato all'animo, Titubare, & come qui hanno scritto costoro: piu interpetri in questo che copiatori, Vacillare. Questa voce nel tradutte re di Lucano si truoua spesso: ma nelli testi bene antichi, perche ne piu bassi gli è interuenuto il medesimo
,, che nel Villani. La naue (dice parlando della battaglia Nauale de Marsi-
,, liesi) Andaua cancellando per l acqua. &. Il ponte cancellò tutto, cioe dette la volta. Molte altre tali ne porremmo addurre a confermatione del vero, & in difesa (se bisognasse) del considerato discorso di quel Signore, che è troppo piu, che non si credette costui, in tutto quel che egli scrisse sentito & accorto, & degno per la sua bontà & per i fauori fatti da lui alle lettere, di restar sempre nelle menti de gli studiosi, con santa & amoreuolissima memoria.

429 G. 8. N. 7. A queste *Farete che voi diciate bene & pienamente i desiderij vostri &c.*

Il secondo testo legge Pianamente, che piacque a que del xxvii. & non ha mal senso; volendo che e s intenda per chiaramente & apertamen
,, te. Come Dante, chiamò la Ragione aperta & piana. Ma l'ottimo & la maggior parte de gli altri hanno. *Pienamente*, che a noi & per la bontà del libro, & per la conuenientia del senso, sadisfa piu: & l'habbiamo riceuuto; come che gl'intenda: Interamente tutto quello che volete, senza lasciarne cosa alcuna. Vn resto che suole esser ragioneuole ha *Piaceuolmente*: ma si discosta troppo da tutti gli altri: & facilmente la potette pigliare di sopra, ingannandolo l'occhio, doue ella era poche parole innãzi. *Et piaceuolmente vi dimanderanno &c.*

432 G. 8. N. 7. A compassion *Della misera donna &c.*

Donna, non è ne migliori, & pare che senza, habbia vn certo piu di com-
,, passione, & di maggior forza: Dan. E'l misero, del suo n hauea due potti. La medesima voce sola, riferisce il prudẽte scrittore delle Historie Romane, hauer usato Claudio, di Messalina parlãdo, Iri Iubet nũciariq; Miseræ (Hoc enim verbo vsum ferunt) dicendam ad causam posterà die adesset.

441 G. 8. N. 8. Non *Fa forza: io ho a parlar seco altresi d'vn mio fatto &c.*

Questa letione, che è la uera, & oltre a questo molto leggiadra & propria nostra, & che è nel xxvii. & in tutti i testi migliori: senza cagione è stata sospetta ad alcuni, & da alri, che è ancor peggio, con mal consiglio mutata, & fatta dire. *Non fare forza*. quasi dicesse, non mi ritenere, o non mi impedire: & questo tutto nasce dall'istessa cagione, onde son nati la maggior parte di questi errori: cioè dal non intendere cotali propieta, & se è lecito dir cosi, Idiotismi della lingua nostra. *Non fa forza*, uuol semplicemente dire, non da noia, non importa, non rilieua, o simil cosa. Et cosi l'usò egli altroue. *L'anima ornata di uirtu basta, ne fa forza, se il corpo di cilicio fosse vestito*. Ma in molti altri anchora si truoua. Il buon Comentatore nel 2. c. dello In.
,, Et nõ fa forza qui, che trasponga & metta innãzi quello, che è vltimo. Frãco Sacch. nella 136. d'un giudice che sedẽdo a bãco, gli era stata guasta con
,, l'inchiostro vna sua vesta di scarlatto. La cioppa che hauete fatta nera da
,, piede, fatela mozzare, & pche ella sia piu corta, nõ fa forza, che parrete mezzo huomo d'arme. L'antico Volgarizzatore di Liuio quel che era in lui. Certamẽ tãtũ patritij petunt, nec curãt quẽ euentũ certaminũ habeãt, che
,, di sopra fu in parte ad altro ,ppposito allegato; disse a modo nostro. Li Patri
,, tij non vãno cercando altro se nõ riotte & cõtentioni, & non fanno forza

ache

,, a che fine egli se ne uengano. Il Volgarizzatore del libretto di Seneca, o di chi ei si sia, delle quattro uirtu. Constringi li mouimenti rei dall'ani
,, ma & dal corpo tuo: & non farà forza perche huomo non gli ueggia, per-
,, cioche basta se tu li uedi per uirtude. Et nelle epistole, Se io farò messo pri
,, gione non fa forza Io ui sono stato lungamente Imperoche la natura mi
,, ha lungamente constretto in questo corpo pesante, che non è altro che pri-
,, gione dell'anima. Et doue parla de Bagni di Scipione a Linterno. Et non faceano forza se l'acqua non era molto chiara: che è in Seneca. Nec referre credebãt &c. Il che il secondo Volgarizzatore, o Emendatore di quel libro & (questo è quel che nel principio dicemmo, de mutamenti di molte uoci
,, & modi di parlare, nell'età, che seguì a quella del Bocc) mutò dicendo, Et
,, non si curauano perche ella non fosse molto chiara. Et cosi in questo libro oue è questa locutione spesso, fa sempre. Hor da questi luoghi & da molti altri che si potrebbero addure, ageuolmente si uede l'uso frequente, & si caua la forza di questa forma di parlare.

442. G. 8. N. 8. PERCIO *Che io l'amo, non intendo di lui uoler pigliare se non quale è stata l'offesa &c.*

Il Figliuolo d'Amaretto parendogli in questo luogo difetto, ui aggiunse una parola & scrisse. *Pigliare vendetta*: Ma come è suo costume, quaudo ei si piglia punto di autorità, ui notò, che ella non era nell'originale: come ella nonè anche nel Secondo libro. Buona parte degli altri testi seguitano questa aggiunta. Et cosi leggendo resta ogni cosa facile & piana, Et se egli non si fusse mai ingannato in queste sue giunte & mutationi, ancor noi gli sarémo iti dietro (come si dice) a chiusi occhi, Ma perche pur qualche uolta, come huomo, ci pare che habbia franteso alcun luogo, ci siamo risoluti quanto è in noi, di uolere il testo, quale lo lasciò l'Autore: pensando se per auuentura questa locutione fusse, se non piena, al meno per uia di figura riceuuta, che nõ sarà male hauere conseruato questa maniera di parlare, & lasciata la lingua nella sua larghezza. Et quando anche ci fosse errore, che non sie malfatto, lasciar libero à ciascuno il potere quel che ha potuto costui, che è aggiugnerci una parola a suo contento: che non ueggiamo, perche non debba esser lecito a noi, quel che fu à lui: poiche siamo sicuri, che la parola VENDETTA non era nel testo propio dell'Autore. Questa medesima regola habbiam tenuta in Compar Pietro da Barletta, che come è molto simile à questo, cosi della medesima natura & qualità si mostra, & cosi aiutano l'un l'altro, oue l'originale ha: *Et come poteua in riconoscimẽto, che da lui in* Barletta *riceuea, l'honoraua.* Et cosi hanno i due principali, & alcuni altri pur de migliori & nell'ottimo di piu è notato in margine. *Deficit hic aliquid*, che non uuole, come nel luogo di sopra haueua fatto, aggiugnere nulla al testo, donde copiaua, & in tanto ci assicura, che cosi hauesse l'originale. In alcuni altri libri, è aggiunta una parola, & hanno. *In riconoscimento dell'honore*, Ma sono fra loro si uarij, & tanto si discostano dal propio & migliore, aggiugnendo, o leuando, o trasponendo parole, che facilmente si conosce, che non gli contentando la lettione ordinaria, ciascuno si prouide d'una a sua satisfatione. Et qui nasce un caso da ridere, che nõ ha molti anni quella persona, che tante uolte s'è messa a ritoccare l'ottimo libro, poi che hebbe aggiunto anche egli *dell'honore*, scrisse sotto quella chiosa. Non deficit amplius. Et è bel uedere, che doue si suol pigliare la lettione di un

buon

buon testo per emēdare un cattiuo:costui da 220. anni dopo, ha presa quel la de' cattiui, per guastarne un buono. Hora noi con tutta l'opinione di chi scrisse quella chiosa, ueggendo i miglior libri consentirsi in quella le tione, non giudichiamo che ui manchi cosa alcuna: & che sia detto C H E per D I C H E, come spesso in quella età lasciauano un D I, ò per usanza, o per uezzo, *Per le costor opere: In casa questi usurai.* Et che se pur alcuno stesse osti nato, che ui manchasse: non si possa piu aggiugnere Honore, che Albergo, che Cortesia, che Carezze, che cento altre uoci, le quali basti intendere, & non sia necessario esprimerle. Ma chi bene la peserà, crediamo che hanrà questa uoce *Honore*, per ueniticcia in questo luogo, & non natia, co me anche la si trouerrà in qualche altro luogo, del quale poco appresso si ra gionerà. Et che sia usanza di tutte le lingue sottōtēdere uel ragionare alcu ne parole che non si dicono, oltre a quello che ad altri propositi, se n'è gia detto, se ne puo dare infiniti esempi come ne Baronci. *Disse lo Scalza, che il mostrerò per si fatta ragione:* che cosi hanno tutti i libri buoni & cattiui; & per forza, a uoler che il parlar sia pieno, bisogna aggiugnerci di suo, un Di co, o simil altra parola, se gia la C H E non istesse in questo luogo per ripie no, come fa spesso: o fusse presa fuor dell' uso ordinario, che lo fa qualche uolta. Ma comunque questo sia, la cosa è in se troppo chiara, Et se questi esempi, & altri dati tante uolte non bastassero: considerisi questo del Poe-
„ ta, oue la legge del uerso to uia questo dubbio. Quiui, secōdo che per ascol
„ tare, Non hauea pianti &c. & conuiene suplire dopo quel Secondo che per ascoltare, un si comprendea, o un Si sentia, o altra parola, che finisca il senso imperfetto secondo certi stitichi, ma secondo i piu esercitati ne buoni scrittori, figurato & leggiadro. Et poi che siam caduti in su questi, che paion difetti, & sono usanze & priuilegij, ci piace aggiugnere, che non so lo ci aiutiamo spesso di una parola immaginata per fornire il senso, ma ancora rispondiamo tal uolta con le parole al concetto & immaginatione che habbiamo nella mente, & l'uso della lingua lo patisce. Diamone esem pio in questo Autore, che n'è stato quando ripreso, & quando guasto. In Rinaldi d'Asti cosi si legge in tutti. *Sotto il quale sporto diliberò d'andarsi a stare insino al giorno.* Ma di sopra non è nominato Sporto, ma si bene inteso & come per un cotal discorso immaginato, da quello che è di sopra, *Una ca sa sportata alquanto in fuori.* Simile è nella figliuola del Soldano, *La doue Pericone con la donna dormiua, & quella aperta, Pericone dormente uccisono.* Quella che è che innanzi non ui è cosa doue si riferisca. Et si uede che intendendosi per *Doue dormiua*, o camera, o stanza: a questo rispose con la uoce, che era nel concetto. Ma i buoni Stampatori per non hauer a rendere ragione di que sta locutione, haucan tolte uia queste parole. *Et quella aperta,* Et cosi liberatisi da ogni pensiero. Ma non solo ne' miglior libri, ma in tutti si puo dire gli scritti, elle si leggono, Et sono di quelli o peccatuzzi, o licentie che si concedono alle Lingue Nobili, che come generosi animali, non uo gliono star sempre in catena. Tale è per auuentura quello poco innanzi alla prima Nouella. *Ma se in questo il mio parere si seguitasse, non giucando, nel quale l'animo dell'una delle parti conuien che si turbi senza troppo piacere dell'altra,* Se gia quel *Giucando* non si pigliasse qui in altra maniera, della quale o da noi, o da altri un giorno a migliore occasione si douerrà largamente ragionare.

445 G. 8. N. 9. Et *pero io non ve lo direi mai. Disse il Medico. Bruno sij certo che mai cosa che tu mi dica, non sarà persona se non tu & io. A cui Bruno dopo assai nouelle, disse, hor ecco maestro gle tanto &c.*

Tutte queste parole mancano ne' quattro principali libri, & in alcuni altri, & questo ci fa credere che non sia auuenuto per difetto del copiatore. Et siamo stati alcuna uolta dubbij, se nel principio fussero per auuentura usciti fuori, & dal medesimo Autore Duci tetti, l'un prima & l'altro poi, & l'ultimo in qualche cosellina, come sarebbe questa, diuerso dal primo: ò se pur son queste di quelle aggiunte, che si son trouate tante uolte, & tante in questo libro, che se si haueßero a notate tutte, se ne farebbe un uolume: & son cagione di farci piu sospettosi, che forse non bisognerebbe. Ma e' si è horamai tante uolte dimostro questo disordine, & con si niue & chiare ragioni, che noi crediam pure douer esser sempre scusati, se come a coloro, che son usi spesso a dire bugie, non crederremo qualche uolta a certi testi il uero. Ecco in M. Torelo nell'ottimo di mano di vn moderno, oue e dice. *Ella è colei, la cui costumi, le cui maniere, & il cui habito, lascia mo stare la bellezza, che è fior caduco, piu mi paiono da commendare, & da hauer care* fu scioccamente aggiunto. *che di quante donne i viddi giamai*, Et possiam ben dire scioccamente: perche inuanzi a queste, ui son quasi le medesime; &, come in suo luogo propio, con infinita gratia. *che di quante donne mi parue vedere mai, ella è colei &c.* Et è forte da marauigliare, oue costui si haueße gli occhi, che non le uedeße. Hor pensi il discreto lettore quel che può esser interuenuto a gli altri, ne scritti ne mantenuti con tanta cura, Nel resto che fu di Mons. Gaddi, se ne ueggono pur assai di queste aggiunte secōdo che nel libro riscontro con quello proprio si uede, che l'originale, come si disse, non habbiam ueduto: & tali di due e di tre uersi, ma inganneребber pochi, perche egli è forse piu facile assai contraffare vna mano, che lo stile: & quel del Boccaccio spetialmente. Hora, quanto a questo luogo, siamo risoluti di non ci partir punto dall'autorità di questi buon testi: che troppa simplicità sarebbe, hauergli sempre, & cotanto lodati con le parole; & poi co i fatti dannargli. Dall'altra parte, que pochi, oue si pur leggono queste parole, si ueggono tanto spesso, & si bruttamente scorretti, & guasti, che non ci possiamo asicurar punto in questo luogo di prestar lor fede. Et nondimeno per sadisfatione del lettore siamo iti qui & altroue segnādo i luoghi, de quali questo é per auuētura il maggiore. Vn'altro n'è in Peronella dopo quelle parole. *Deh non ti dar maninconia per Dio.* oue queste altre che prima si leggeuano nelle stampe, *Tu dei credere, che io conosco chi tu se; & pur sta mane me ne sono in parte auueduto*: Nō sono ne migliori, ne solo ne migliori, ma ne anche quasi in alcuno de gli scritti si leggono. Onde non l'habbiamo riceuute, & in su questa occasione, ne habbiamo uoluto auuertire i lettori.

448 G. 8. N. 9. Stanotte *fu'io alla Brigata &c.*

Dopo queste parole, seguita in molti libri, *che voi sapete*. Et se il ragionamento fusse fra persone che non si conosceßero o non si haueßero mai piu parlato, starebbe ben questa & ogni altra aggiunta. Perche a chi non ha prima qualche notitia di quel che tu gli parli, è forza specificargliene. Ma a

costui

costui, che mai non pensaua ne ragionaua di altro, son poco necessarie queste parole, anzi guastano tutta la gratia & la proprietà di cota' ragionamenti che sono fra persone molto dimestiche, & che si sogliono intendere a un cenno. Et chi ne uolesse un uero & propio saggio, pigli le lettere di Cic. ad Attico, amicissimo suo, oue si tiene alle uolte lungo ragionamento di persone & faccende senza specificarle, se non col nome di ILLE. Perche per la lunga familiarità, & per lo assiduo maneggio delle bisogne quotidiane, in modo s'intendeano fra loro, che ogni dichiaratione o diligentia straordinaria ui sarebbe stata superflua.

452 G. 8. N. 9. *La Contessa intende di farui Caualier Bagnato alle sue spese.*

L'argutia & piaceuolezza di questo motto, non essendo piu in uso questa sorte di Caualleria, o non si chiamando piu con questo nome, se son que medesimi che noi diciamo Caualieri a SPRON D'ORO: non è per auuentura cosi ben presa da molti, credendosi alcuni che Caualier Bagnato sia nome finto da que' piaceuolissimi Dipintori per burla: & per quel fine, che egli haueano in disegno. Ma la bisogna passa altrimenti, perche Caualier Bagnato è una propria sorte, & la piu honorata, che fusse allhora, di Caualleria: Et M. lo Medico che dimandò di molti di quelli altri nomi, non fece cosi di questo: & se non seppe penetrar bene il segreto dell'animo loro, che a questo bisognaua esser indouino; intese pure il senso ordinario. Et si uede per tutto questo libro esser proprietà del Bocc. che quando egli ha cosa che non si può dire honestamente alla scoperta: la uela con parole che hanno da per se il suo propio & uero sentimento: & si adattano nondimeno ancora a quell'altro, che e uuole che sotto ui si comprenda: & cosi con l'inganno del doppio intendimento, che da un si piglia per un uerso, & per altro da altri; ua piaceuolmente scherzando. Erano dunque allhora i Caualier Bagnati i primi in honore, & si daua questo Grado cō grandissima pompa, alla quale conseguentemente andaua dietro non picciola spesa, della qual costoro lo assicurano, per acrederlo meglio: che nō fu aggiunto a caso, quello *Alle sue spese*. Et a questo proposito Nelle Memorie antiche nostre trouiamo; rade uolte essere stato fatto caualiere alcuno per ordine publico, che insieme non fusse nobilmente donato dal Comune, per aiuto a pigliar la caualleria, & tal uolta anchor di rendite ferme, per mantenerla. Perche ui interueniuano Cirimonie assai & belle, & pregne di regole & costumanze Caualleresche: & di queste la prima era, che in un Bagno per questo solennemente apparecchiato in Chiesa, erano da altri Caualieri, bagnati, che erano i Patrini in questo atto, & di quindi tolto, lo riponeuano in bianchissimo letto, con tutte quelle altre particolarità, che si leggono nella Nouella di M. Vgo di Tabaria, quando alla richiesta del Saladino, che n'hebbe uaghezza, lo fece secondo questo nostro costume, Caualiere: ne ha molto che usci fuori nel Cento Antico. Et Gio. Vill. parlando di Cola di Rienzo, quando fu fatto tribuno, & fu uicino
,, a far gran faccende in Roma, & per tutta Italia, scriue, che egli, Ma mettia
,, mo le parole sue: Fecesi il detto Tribuno far caualier al sindico del popol
,, di Roma all'Altare di san Pietro. Et prima per grandezza si BAGNÒ a
,, Laterano nella conca del Paragone, che u'è, oue si bagnò Gostantino Im
,, peradore &c. Il che medesimamente si legge, & poco meno che con le me
,, desime parole, nelle Historie Pistolesi, M. Luca da Panzano, molto nobile

& honorato Caualiere cosi scrisse di se, quando fu fatto Caualiere l'anno
,, 1361. Il magnifico M. Pandolfo Malatesta, in nome & vicenda del Comu-
,, ne & popolo di Firenze, mi fece Caualiere Armato in su la porta de Priori
,, Et prima la notte dinanzi in S. Lorenzo di Lamberto Soldanieri, al Pon-
,, te a Grieue, mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, & M. Gio-
,, uanni di M. Bartolomeo de Mangiadori &c. Ma e non fia forse discaro a
Lettori, vdire le parole propie della Historia di Cola di Rienzo: cosi come
,, elle sono in quella lingua Maremmana o Romanesca Antica, Allhora fu
,, celebrato vn solenne vfitio per lo chiericato, & puoi l'oficio, entrò nello
,, Vagno, & Vagnaose nella conca dello Imperadore Costantino, la quale
,, ene de porfiosissimo paragone: Srupore ene questo a dicere: molto fece
,, la iête fauellare. Vno Cittadino di Roma M. Vico Scuotto Caualiere, li ciê
,, ze la spada, puoi se adormio en un venerabile lietto, & iacque in quel luo
,, co, che se dice le fonti di S. Ianni. Et nella Tau. Rit. che mostra l'usanza
,, molto antica. Tristano se ne ua nella gran piazza della Città, Et quiui
,, lo Re lo bagna. Et per dir qualche cosa di piu di questa costuma antica:
Vsauasi ancora di dare un colpo o di mano, o di spada dipiatto leggiermête in su le spalle, o in sul collo di dietro, o nelle guancie, come ancor hoggi in questa, & in alcuna altra cirimonia. Et di questa si parla nella medesima
,, Tau. R. Appresso lo Re gli cigne la spada, & diegli la Guanciata, pregan
,, do Iddio che donasse Ardire, Prodezza & Cortesia. Et in Vgo di Taba-
,, ria. Signore e ci è un'altra cosa, che io non vi darò nemica, cioe la Go-
,, tata, che l'huomo dona a nouello Caualiere: & Matteo Vill. Traeuano
,, loro il Cappuccio usato, & riceuuta la guâciata in segno di Caualleria, met
,, tienoloro vn Cappuccio accattato col fregio dell'oro &c. Et poiche siamo
in questa materia, Perche non emendiamo noi vn luogo a questo proposito in Gio. Vill. Il quale chi non sapea questo costume, misurando (come si fa spesso) le attioni di que' tempi, con quelle de nostri, & percio credendo lo scorretto, lo scorresse? Negli stampati cosi si legge nel x. lib. & parla
,, di Castruccio fatto caualier dal Bauero. con grandissima sollicitudine il
,, fece caualiere, cignendoli la spada con le sue mani, & dâdoli la collana &c.
Ma ne buoni, & che sono scritti in quella età, si legge, La collata, che è la uera scrittura, & è detta la collata, come la Guanciata, & la Gotata, del colpo che gli dette in sul collo, mentre gli staua ginocchione innanzi col capo chinato. Et il medesimo errore si truoua in una historia, anchor che assai piena di fauole, d'Inghilterra, oue anche e il principio di questa Tauola Ritonda, detta altrimente la cronica della Badia di Vuortimera: & forse è quella che il Vill. chiama di Salisbieia, oue spesso si legge collana, ma si conosce chiaramente che è un colpo di mano, dato in sul collo, & petciò ha a dire collata. Et meglio ancor si uedrebbe se l'original Frâcesco (che in quella liugua fu scritto, & poi recato nella nostra) si ricercasse. Trouerrassi la voce nell'Arrighetto, che è libro antico, poi che è citato
,, dal buô Comentatore, oue si legge. Allhora con pugni & aspre COLLATE
il batto &c. che può far fede, che ella non è finta o immaginata da noi, senza che la natural proprietà di questa lingua, & la regolata maniera della sua formatione, la dourebbe facilmente da questo, & da ogn'altro sospetto liberare. Di questa materia parla assai diffusamente, & assai bê la distingue Franco Sacch. in una delle sue nouelle. Ancorche, qual che se ne fusse la cagione, lasciasse i Banderesi o della Bâda, che pur erano a suo têpo, & molti anni innâzi: ma forse si côprendeano in una di queste sorti, & questa sarà

facil.

facilmente la cagione. Et per non esser ancor fuori questo Autore, porte-
,, mo qui, quel che fa a questo proposito, In quattro modi son fatti caualie
,, ri, o soleansi fare, che meglio dirò. caualier Bagnari, caualier di corredo,
,, caualier di Scudo, & caualier d'Arme. I caualier Bagnati si fanno con gran
,, dissime cirimonie, & conuiene che sieno Bagnati, & lauati d'ogni uitio.
,, caualier di corredo, che con la ueste Verdebruna & con la dorata ghirlan
,, da pigliano la cauelleria. caualier di Scudo son quegli, che son fatti caua
,, lieri, o da Popoli o da Signori & uanno a pigliar la caualleria armati, & cō
,, la Barbuta in testa. I caualier d'Arme son quegli, che nel principio delle
,, Battaglie o nelle Battaglie si fanno caualieri, & tutti sono ubligati uinen
,, do a molte cose che sarebbe lungo a dirle. Del nome de' caualieri Bando-
resi appresso di noi mette Gio. Vill. nel ıx. l'origine, che fu intorno alla
,, passata d'Arrigo Imperadore l'anno 1312. Vna compagnia (dice) fatta di uo
,, lontà, de' piu pregiati Donzelli di Firenze, & chiamauāsi caualier della Bā
,, da, portando tutti un'insegna, Il campo Verde con una Banda rossa. Et di
questa Banda se ne riuede ancora qualche uestigio in memorie di que tē-
pi. come in S. croce, & S. Maria Nouella nella sepoltura di M. Francesco
de Medici ualoroso & sauio caualiere, che per ciò fu chiamato M. France
sco della Banda. Et finì questa compagnia (per aggiugnere ancor questo,
se ben fa poco a tal proposito) l'anno 1372. in M. Simoncino de Bardi,
come è notato nel Diario del Monaldi, che lo chiama il Sezzaio caualier
della Banda. Et il Gran Siniscalco del Regno M. Niccola Acciaiuoli scriue
di se, essere stato fatto caualiere Banderese in età assai giouane. Et per quel
che si uede, era questa sorte di caualleria, non in Italia solamente, ma spar
sa ancota per tutta Europa. Perche di Francia racconta il medesimo Vill.
,, che Filippo di Valos passò in Lombardia l'anno 1320. con sette conti, &
,, con 120. caualieri, tra Banderesi & di corredo; Et gli scrittori spagnuoli af
fermano, che il Re Alfonso di castiglia l'anno 1368. in Burgos creò una
simil compagnia, & con il medesimo nome, & che e' portauano una Banda
rossa larga tre dita, la quale a modo d'una stola metteuano sopra la sinistra
spalla, & aggroppauano sotto il destro braccio, & che haueano tra loro sta-
tuti & oblighi assai, i quali ad uno ad uno partitamente raccontano. Ma
non sempre nelle Historie di quella età è questo, nome di Grado & d'Ho-
nore, perche son'anche cosi chiamati, quegli che esercitauano il Mestier del-
l'arme a cauallo. o semplicemente o con l'aggiunta d'altro nome, come ca
ualieri di cauallate, caualieri ad Elmo &c. Il che douerrà da per se saper co
gnoscere il discreto Lettore: senza che percio bisogni guastare i testi, che
dicon bene, come a Gio. Vill. è interuenuto, che nel lib. ıx. al ıx. cap. hauē
,, do scritto Innanzi si partisse quindi, hebbe MM. caualieri Oltramontani: lo
,, stampato ha, Hebbe MM. huomini a cauallo caualieri Oltramontani. che
fu sicuramente chiosa sopra la uoce caualieri, d'uno che dubitò, che e' nō
si pigliasse per questi caualieri di honore, Ma innanzi al cap. LXX. fu leuato
,, via il testo & ritenuta la chiosa oue dice Vguccione fue con numero di
,, MMD. huomini a cauallo & popolo assai. che nel buon testo era, Di MMD.
caualieri & popolo assai. Ma è questo luogo troppo stretto per tal mate-
ria. Altra volta con agio, & a miglior occasione si dichiarerà piu largamen
te tutto quello, che attiene a questa parte.

453 G. 8. N. 9. ET A *vedere se la Brigata si rallegrerrà*.

Cosi ha l'ottimo testo: Gli altri: *Et vederete*, come gli stampati, & fu facil-
mente mutato da chi amò piu la chiarezza & facilità, che la propietà &
la

la leggiadria: che queste maniere del dire, che non sono così appunto secondo le regole (come elle si dicono) grammaticali, a molti paiono errori. Et questo sospetto, o ignorantia, o troppa diligentia, che chiamar si debba, ha gia molti luoghi bellissimi guasti. Ma quanto cotai modi rotti & imperfetti sieno piu uaghi, uiuaci, & pieni di un certo spirito, che quel parlar pianissimo, & strettamente legato, & come impastoiato in queste minute regole, & gia piu di una uolta si è detto, & ognuno che sia pur mezzanamente essercitato nelle buone lettere, facilmente sel uede. Hor questi modi, che i Grammatici chiamano Infiniti, così sospesi, & che pare che tutti si sostengano sopra di se, usati da chi è riscaldato per collera o per allegrezza, o si marauiglia, o si duole: non è quasi possibil credere, con quanta gratia accompagnata da una cotal forza & uiuezza, si sentano, come son quelle dell'Antico Tragico, Men'seruasse, vt essent qui me perderent? che si possono credere pronunziate da Aiace, ma accomodate al caso di Cesare nelle sue esequie: commossono infinitamente il popolo Romano. Così disse il comico. Adeon hominē esse inuenustum, aut infelicem quempiam &c. Ma questa è cosa notissima ne Latini, & è usata anche da nostri. Et spetialmente si truoua pur questo medesimo modo di parlare in questo medesimo Autore, che fa crescere la marauiglia, perche gli habbia hauuto a dar noia qui. Nella 3. della 3. Gior. in tutti i testi insino a gli stampati: *Che senza dolersene ad alcuno tuo parente, lasci fare a me, a veder se io posso raffrenare questo Diauolo scatenato*, & nella Vedoua, *Hor mi bacia bene mille volte a vedere, se tu di vero &c.* Et nel corb. *Et a non voler ogni cosa distinguere &c.* Onde insieme si conosce la bōtà di questo nostro Testo, che solo fra tanti ha conseruato questa leggiadra forma di parlare, & si conferma & assicura piu la uerità di questa letione. In quella del Fortarrigo & dell'Angiolieri, *Et a dire, che io il lasciassi a costui per trentotto soldi &c.* Così Dante, che fu tanto proprio nel parlare, che chi cercò ogni occasione
„ per tassarlo, nō seppe poi p la ꝓprietà fuor di lui trouare esempio, Lascisi
„ (disse) il colle, & sia la ripa scudo. A ueder se tu sol piu di noi uali. Et di questo modo di parlare, che fra noi uiue ancora, ci sono oltre a questi, altri esempi: ma sarebbero per auuentura molti piu, se chi non lo intese, non fusse subito corso a rimutarlo, senza che a una historia o narratione posata, non conuiene gran cosa, ma solo, o molto meglio, doue è contesa di parole, o ragionamenti con altri. In quella del Re carlo, quel luogo. *Et oltre a questo, che è molto peggio, Dite che deliberato hauete torre le due figliuole &c.* In quello che noi habbiamo per secondo in bontà, si legge. DIRE, & non DITE. La qual forma leggendosi, accentuato con quel punto, che hoggi si vsa mettere in dimandando, non sarebbe ueramente molto lungi da quel Men'seruasse, ne detto con minor forza, ne men pieno di marauiglia, & di stomaco insieme, che in quell'altro modo, quasi dicesse. E egli possibile, che voi habbiate potuto dire, o uero, Sogno io o pur son desto, & ui sento dire, o simil cosa: che il verbo, il quale in tali affetti si lascia, facilmente si supplisce col giuditio; Anzi pare in un certo modo, che l'ingegno nostro pigli piacere d'esser talhotta lasciato libero, & hauer campo d'essercitarsi a suo gusto: Ma questo vltimo luogo con l'autorità di quel testo solo, non l'habbiamo voluto toccare: che il priuilegio di credere a vn solo, lo riserbiamo all'Ottimo. Oltre che la simiglianza di queste lettere r, & t fra loro, potrebbe esser stata cagione, come elle fanno spesso, di far pigliare l'una per l'altra; & non sempre quel che è verisimile, riesce

uero;

vero. Considerinlo gli ingegnosi lettori, che a noi è assai quel, che è propio ufficio nostro, riferir ciò che trouiamo fedelmente.

458 G. 8. N. 10. TU *M'hai miso lo foco all'Arma &c.*

Cosi ha l'ottimo libro, e'l suo compagno: i quali noi seguitiamo. Chi scrisse *Messo*, andò dietro all'uso & regola della lingua nostra, ma non si ricordò, che ragiona qui alla Ciciliana, si come egli ha hauuto tal volta in costume di porre alcune parole del paese di chi parla: Et chi tanto o quanto ha letto le cose delli antichi poeti, harà spesso trouata questa uoce: quando fioriua l'uso, & diremo cosi, la poesia de Ciciliani: de quali disse il nostro gentil Poeta, Gia furo i primi, Cio fu mentre era in felice stato la casa di Soane, & la corte del Primo, & del Secondo Federigo, che assai pregiarono i virtuosi, & i poeti spetialmente, che in que tempi si chiamanano, come gia si è detto, Trouatori. Ma poi che ella fu uenuta al niente, per qualche tempo ne restò, & se ne uede ancora alcun uestigio, ne uostri piu antichi Poeti, quasi che le lingue & orecchie auuezze a quella maniera, nō la sapessero cosi presto dimenticare. Ma per dare un saggio della voce Miso. Il maestro Pietro delle Vigne, come lo chiama il Villani, Il buon Dettatore, disse. Non hauea miso mente, Allo uiso piacente &c. Il conte Guido Nouello che fu tutto del Re Manfredi, Ogni diletto & bene, Per ciascun spirto nel mio core è miso. Et M. Rinaldo d'Aquino. Et in gran distanza, Per uoi bella son Miso. Et Iacopo da Lentina Quello che Dante chiama il Notaro. In tante pene è miso, che uiue quando muore &c. Oltre che ella si truoua, ben che parcamente usata da nostri, come da Buonagiunta da Lucca, che uisse con quegli piu antichi: Donna vostre bellezze, c'hauete nel bel uiso, M'hanno si priso & miso in distanza: Et dopo anchora disse Dan. oue Eteocle col fratel fu miso, Et M. Cino. Hauendo in tanta altura il suo cuor miso; che nasce dalla cagion gia detta, Que ualenthuomini del XXVII. dierono allo Stampatore nella lor copia. Miso: ma la gli douette parere come a quegl'altri, Voce scorretta, & scrisse *Messo* D'*Arma* per Alma o per Anima, ne di certe altre della medesima conditione occorre qui dirne altro, che le crediamo notissime: Et quello, che in questa medesima Nouella si legge TRASORIERE, non è cosi passato per errore: ne dia noia, se altroue e dice pur secondo il comune uso, *Tesoriere:* che è questa loquela allhora propria del Regno, oue si ragiona, che era in mano de Franceschi & Prouenzali, & cosi hanno i miglior testi.

461 G. 8. N. 10. COSI *S'incominciarono le Inditioni a mutare &c.*

Questa parola, che si legge in tutti i libri & che non puo star meglio, In alcuni è mutata & fattone *Le conditioni*. Con la qual voce si tò uia quella pura & natia dolcezza, che nel raccontar nouelle, & in certe lor parti spetialmente, come principal uirtu, si ricerca: che se non sono tali ragionamenti trattosi, arguti, & pieni di motti, non uagliono. Et questo è un detto, & come Prouerbio, che copertamente & con gratia dice il medesimo, che freddamente direbbe quella parola nuda, che chiunque si fu, colui haueua qui posta. Et quanto questi modi figurati & coperti, & come dir mascherati, che di lor natura dicono vna cosa, & per accidente & quasi sotto la maschera n'hanno un'altra, & generalmente tutte queste uoci, trapor-

tate

tate, che i Latini qualche volta con voce greca chiamano METAFORE, & è gia poco meno, che addimesticatasi con le nostre; ne i ragionamenti famigliari, siano piaceuoli, viuaci, & penetratiue, & come ne sia spetialmente copiosissima questa lingua, & come arguta dentroui; se non fusse cosa tutta fuor dell'Impresa & del fin nostro, che per questo appena & con rispetto ci siam pur lasciati tirar qualche volta a ragionar delle parole, non che noi entrassimo a disputar dell'arte, noi lo mostreremo così largamente, che assai bene penseremo far conoscere quanto poco sapea, chi mutò quel la letione. Ma basti hauerne detto a tanto, per un saggio della bontà di cota' libri, & per fare accorti i giouani studiosi di questa lingua che gli leggano con cautela, & gli passino, come fiumi che non hanno sicuro il guado, con sospetto sempre. Il Motto è preso dall'uso de Notai, che forzati per legge antichissima a metter ne lor contratti queste benedette Inditioni, che ne loro, ne altri sa hoggimai piu che si siano, o che s'importino, & perche le si mutano la di Settembre, & a mezzo il mese, cioè in tempo non segnalato da poterlo tenere a mente, come se fosse verbi gratia in capo d'anno: come s'accosta il tépo, se lo vanno ricordando, & come ban dendo fra loro MVTATVR INDITIO Onde anche in molti Protocolli si veggono notate in margine queste parole.

462 G. 8. N. 10. ECCO *Se tu fossi crucciato meco, perche io non ti rendè così al termine i tuoi denari.*

Questa è la letione de miglior libri, della quale per auuentura non sarebbe disputa, se non fosse stata sospetta al Mann. il qual notò in margine. *credo che voglia dire. Se ti tu forse crucciato meco &c. per lo punto interrogatiuo*, & di qui è per auuentura nato, che in alcuni testi scritti ne tempi piu bassi si legge FORSE in cambio di FOSSI, mutaro ancora il principio, perche in luogo di *Ecco*, alcun di questi ha COME? ed altri ET COME? che nō si puo dire che non sia modo tutto nostro, & che spesso anche non uenga in campo. Come ne due Guiglielmi: *come? che cosa è questa che voi m'hauete fatta mangiare?* & nella 3. della 3. *come disse il Frate? Non s'è egli rimaso di darti piu noia?* Et il Poe
,, ta. Come? volemci star di quà? Et nella Tauola Ric. Et come? non po-
,, trò io partir da uoi senza Mislea? Ma qui (se noi non c'inganniamo) starebbe poco acconciamente; che non è questa COME, o ET COME; quale è quell'altra, da un principio così rotto, come è questo: ma piu accomodata d'andare dietro a cose ragionate in prima. Ne basta che vna parola o una maniera di dire sia nostra & buona, perche senza distintione o giudirio, possa capire in ogni luogo. La letione proposta quantunque non così piana, ne tanto facile come vorrebber, certi che non hanno altro fine nel correggere, che ageuolare (che non è altro che hauer piu riguardo a' Lettori, che a gli Scrittori) crediamo pure che sia per parere a' buon gusti piu ingegnosa, & meglio accommodata al luogo & alla persona. Et quanto alla difficultà del Mann. credono alcuni che ella si possa medicare facilmēte: perche il lasciare alle uolte dopo la particella SE. qualche parola che si sottontenda, è vsanza; & qui u n lo non so, nel principio, o lo son presta a sadisfarti, nella fine, acconcia tutto. Il che a noi non dispiace, perche
,, cio che si dice del lasciar parole, è uerissimo, come nel Poeta, Se non, tal
,, ne s'offerse, o quanto tarda a me &c. Et altroue & in altri spesso: Et questo nostro Autore è in tutto questo libro miracoloso in esprimere, & quasi rappre-

rappresentare niui gli affetti & le proprietà delle persone & de gli acciden ti.Onde sarebbe molta facil cosa,che e' ci mancasse non solo una parola, o due:ma molte:& forse un pieno ragionamento,& tutta (come dice in vna sua chiosa il medesimo Mannello) quella lunga tela,che colei hauea com minciato a ordire in sua scusa,quella cioè che ella a maggior cautela,o per non si perdere(come noi sogliam dire) l'acconciatura, o per isfogarsi, uol le pur soggiugner poi. *Ma io mi ti voglio un po scusare &c.* quando Salabaet to ridendo le tagliò astutamente le parole,con mostrando o di non ne te ner conto,o di non si essere accorto dello inganno di lei, per poter meglio peruenire al conceputo fine. Ne è per auuentura molto dissimile questo luogo (quanto però attiene all'interrompere & restar il parlare imperfet to,che nel resto la materia è tutta altra) a quel di Terentio,oue quell'amo reuol vecchio,multiplicãdo in querele il suo fratello bizzarro & strano, & dicendo Mitto rem, consuetudinem ipsorum. gli rompe il parlare.Mane: scio istuc ibã &c.ouero in quella narratione di Siro, quando dopo le pa role,Capillus passus, prolixus, reiectus nelegenter, soggiugne rompen do il parlare. PAX. vedendo che colui per l'allegrezza lo uoleua inter rompere.che quella parola , par che importi quel che noi diremo,sta fer mo, o lasciami finire,o simil cosa,Et quel medesimo in questo proposito , che nel sopradetto esempio si disse. Mane, & altroue: Sine dicam.Cosi il Maestro Simone sentendosi lodare & perciò venuto in dolcezza *Roppe* (come dice questo nostro) *le parole in bocca a Buffalmacco* . I quali esempi pos sono mostrare,quanto queste locutioni interrotte, & consequentemente imperfette siano conuenienti,anzi pur proprie a questi affetti d'Ira, di Al legrezza,di Dolore,di simulatione &c. nella dimostratione de quali, con vna cotal naturale prontezza fu questo nostro Autore, maestro sourano: Hora il Lettore sarà giudice egli, se con l'autorità di si buon testi,& con la sicurtà di que valent'huomini del XXVII. & con la aggiunta di questi verisi mili : habbiam fatto bene a non mutar la lettione di questo luogo: per an dar dietro alla coniettura di vn solo,& a libri prouati spesso poco fedeli , & non mai interamente sicuri.

464 G. 8. N. 10. POI *Di quindi non volendo piu mercatante essere:se ne uenne a Ferrara &c.*

E' potrebbe esser facil cosa, che egli interuenisse di questo luogo quel che si dice di un Nobile Poeta Greco: il quale amaua tanto vna persona, che gli piacea infino a un Neo,che ella hauea in vn dito: cosi che per la molta af fetione nostra a' libri antichi, piacesse anche a noi, qualche lor Neo , per non dir difetto . Gli stãpati tutti haueano.FIRENZE. & non FERRARA ; la quale scrittura par si piana, & accompagnata si , da un certo verisimile : che noi pensauamo ad ogni altra cosa, che a mutarla: Quando vedendo il primo & ottimo testo hauer FERRARA. & poi il secondo & appresso, vno & un'altro,restammo marauigliati , & dopo molti pensieri ci risoluẽ mo finalmente di non trauiare punto da quelle guide , le quali habbiamo fino a qui,che ci auuiciniamo alla fine,trouate si fedeli & sicure.Onde sia na to qui lo scambiamento di questa parola , presupponendo che vera sia la lettione di questi libri, è difficile a giudicare . Potrebbe esser che quel SE NE VENNE facesse credere , che non si potesse acconciamente intendere se non di Firenze: il che non è forse vero: perche si dice generalmente di

ogni luogo, che ſia verſo noi, & gia non ſarebbe ben detto, o almanco pro
piamente, di coſtui parlando che di Cicilia parte, ſe ne uenne in Conſtan
tinopoli, o in Cipri, che ſono dalla banda di la, ma uenendo in qua, ſi
dice coſi bene, ſe ne uenne a Bologna, come a Ferrara, & come a Firenze.
Ma forſe lo fece piu l'eſſer coſtui Fiorentino, & parere credibile, & piu ue
riſimile che ſe ne tornaſſe a caſa. Dall'altra parte direbbe un'altro, che
tutti i veriſimili non ſon ſempre veri, & che potendo eſſer qui conuenu
to a Ragione, & portando il pregio a colei venirci o mandarci a richia-
marlene, lo faceſſe riſoluere a ſtare per qualche giorno al largo. Ma ſia
come uuole: Noi non poſſiamo dir piu di quello che ſi uede, & che hanno
i libri. In Gio. Vill. è ſtato anche queſto nome di FIRENZE mal menato,
& hora leuato dal luogo ſuo per metterui vn'altro: hora meſſo egli nel
luogo di altri, cauatine i proprij. Ma di queſto ſi uede ſubito la cagio-
ne, che nel buon teſto è queſta abbreuiatura. Fi. la quale ſerue a Figliuo
li & a Firenze, perche queſte due voci ui ſono frequentiſſime, Et è vſanza,
quando ſi replica ſpeſſo una parola, da una o due uolte in ſu abbreuiarla:
& talhora ſi piglia per Fiorini ſecondo l'uſo comune di allhora, & che an-
chor dura, de Mercatanti. Ei non ſi ſfidò lo Scrittore, che ita per la con-
ſequentia delle parole, & la forza del ſenſo, ella doueſſe eſſer in ciaſcun luo
go inteſa, & preſa bene: ma ſi ingannò, che i copiatori, o ſtampatori,
di quando in quando ui inciamparono dentro bruttamente, & in tutti e
,, tre queſti modi hanno errato come nel lib. 8. Fatti in Firenze piu Caualie-
,, ri, & riceuuto molto honore, & piu preſenti da Fiorentini, Lo Re Carlo
,, con tutti i Fiorentini n'andò a Corte di Papa & di poi a Napoli. Doue chi
non uede che egli ha a dire con tutti i Fi. come ha chiaramente il buono
cioè i Figliuoli, & non i Fiorentini, che haueano a far poco a Roma, &
,, meno a Napoli? Nel 4. lib. parlãdo di Otho primo, Moſtrò di molto amar-
,, la, peroche ſempre era ſtata Firenze de Romani, & fedele allo imperio,
,, onde molto la fauorò: che è nell'antico, Era ſtata Fi. cioè figliuola, di Ro
,, ma, Et nell'ottauo pure. Ma uſcendone uno di Firenze di M. Banco Ca
,, ualcanti, per uno de' figliuoli della Toſa fu morto. Che ha a dire Vn de
,, figliuoli di M. Banco: perche uſciron di Monte Calui, & non di Firenze.
,, Nel x. ſi de leggere con i buon libri. Gli amici Ghibellini de figliuoli di
,, Caſtruccio, che erano in Monte catini &c. doue hor ſi legge. Gli amici de'
,, Fiorentini cioè de figliuoli di Caſtruccio, Oue furono meſſe inſieme in
un mazzo: le due eſpoſitioni della abbreuiatura Fi. ma queſto è facile a
cognoſcere. Queſto altro ingannerebbe ognuno, che è al cap. LV. del VI.
,, lib. Li mercatanti Piſani, che erano la franchi, & molto innanzi al Re, &
,, etiandio i Fiorini ſi ſpacciauano per Piſani in Tunizi. Oue chi interpretò
quella abbreuiatura per Fiorini, non preſe il uerſo, che uuole eſſere Fio-
rentini. Forſe il nominarſi ſpeſſo in queſto capitolo Fiorini, fu in parte
cagione dell'errore, ma piu il non ſapere, che i Mercatanti uicini, & del-
la medeſima prouincia, ne paeſi lontani, paſſauan ſotto un nome, come
qui, ſotto quel de Piſani, i quali, (come e dice) erano molto innanzi, &
in fauore; tutti que' di queſti paeſi: & in Francia ſotto quel de Lombardi,
gli Italiani tutti: come in ser Ciapp. *Che udiſſe la confeſſione d'un Lombardo*, Par
,, lando di un Fiorentino. Et Dan. che ſi noma, franceſcamente il ſemplice
,, Lombardo: & di Marco detto per queſta cagione Lombardo, ſi è parlato
innanzi. Hor tornando a propoſito, ſe qui non ha luogo queſta cagione,
cioè che nell'originale (che non ſi ſa) fuſſe ſtato per auuentura F. la qual

chi

chi hauesse interpretata a quel modo, & chi a questo altro, si rimette al giudicio & arbitrio del discreto lettore.

470 G. 9. N. 1. Et *Doue questo non ti piaccia di fare, ella fino adhora t'impone, che mai piu tu non le mandi &c.*

Le parole Ella *fino adhora t'impone* non sono nell'ottimo libro, ne gli altri si pur leggono. Ma questo solo ci uale per molti, spetialmente quando si uede accompagnato dalla ragione: onde attenendoci a lui ce l'habbiamo per superflue. Et di questa sorte di errori, si è gia parlato tanto, che poco o nulla accade piu replicarne, se non che, o il credere di qualcuno, che le ci mancassero a fornire il senso, o il uolerlo facilitare, ce l'ha aggiunte, Ma assai bastaua, quel che è di sopra, quantunque un po discosto sia. Ma *donna Francesca dice*, & qui con molto ordinaria, & si puo dir natural proprietà, di tutte le lingue si ripiglia Dice, *doue questo non ti piaccia di fare che mai piu &c.* Ma uedendo come gli huomini son facili a credere, che tutto quello che ha punto di difficultà sia scorretto, non sarà mal tornare a dire di alcuni luoghi simili a questo, che per crederli facili & chiari s'eran passati senza parlarne, accio non ritornino a metter parole, o credendole lasciate per errore, o uolendo, come spesso han fatto, insegnar parlare all'Autore, o per me' dire, non lo lasciar parlare a suo modo. Fu dunque, se si ha a prestar fede all'Ottimo libro, in Madonna Lisetta troppa diligentia. *Io n'harei troppi de gli amadori, se io ne volessi*; che bastaua come sta quiui. *Io n'harei troppi, se io ne volessi*, che *degli amadori* s'intendea da se, dipendendo di sopra dalla dimanda fattagli, *Se ella alcuno amadore hauesse*. Nella figliuola del Soldano, pare anche dauanzo: Di questa vita, che quasi in nessun libro scritto si truoua in quel luogo. *Il quale non istette guari che trapassò di questa vita, & da loro fu honoreuolmente fatto sepellire &c.* perche Trapassare da se solo importa morire, preso per auuentura in que tempi con molte altre delle uoci gia di sopra allegate da franceschi, che Trespassez chiamano i morti, chiamati ancora da questo Nostro, *Trapassati*. che noi per l'ordinario diciamo i Passati, & nell'ottimo libro si uede aggiunta questa parte: ma di quella mano che tante uolte & sempre temerariamente, ardi di ritoccarlo. Nella medesima di sotto, pare anche superchio In mare oue dice. *Dal dì che in Maiolica in mare ruppe, in fino a quel punto gli raccontò*, che assai piena locutione è In maiolica ruppe. Come hanno tutti i testi in penna, senza l'aiuto di quell'altra uoce. Hora quantunque con l'aggiunta di quelle parole stessero pur bene questi luoghi, & che non si nieghi, che cosi habbia parlato altroue: poi che si può anche far senza, & il uariar tal uolta e parte di bellezza, & cosi hanno i miglior libri: non ueggiamo cagione, o ragione di douer partirci da loro.

476 G. 9. N. 3. Et *Ecco Bruno soprauenire.*

Cosi habbiamo uoluto che si scriua, perche cosi ha l'ottimo libro, & parecchi de migliori, & senza dubbio, cosi é piu uagamente detto: che come haueano prima gli stampati. *Et ecco Bruno sopraueniue*: Come anche nel Poeta nostro gran Maestro di queste proprietà della lingua: Et ecco uerso noi uenire per naue Vn uecchio bianco per antico pelo. Et Franco Sacch. In una di Coppo di Borghese, quello che fu anche nominato dal Bocc. per

huomo di Reuerenda autorità & uirtu, & si uede che molto fu nelle biso
,, gne publiche adoperato: In questa cosi fatta futia stando il detto Coppo,
,, & ecco uenire li Maestri & Manouali. Et nella uita del Batista. Et ecco
,, descendere gli Angeli, che puo tutto far fede, quanto questa maniera cor resse allhora; & quanto ancora a nostri tempi, lo mostra tutto il giorno l'uso dimestico. Et di uero (come anche di sopra si è tocco) ella è piu accõ modata alla leggiadria & ad un certo spirito di risoluto dicitore, che a certi impacciati, & che non sanno uscire della stitichezza de puti Grãmatici. Ma questo modo pare alquanto differente da quello di sopra, in cio, che questo ET ECCO, pur lo sostiene un poco, & no'l lascia cosi spogliato come quello ET A VEDERE. Quel luogo nel maestro Simone. *Ecco Medico honorato, hauer moglie & andar la notte*: è 19 parte simile a questo, ma un po piu sciolto: Come piu pieno si mostra, quel l'altro del buon Comentato-
,, re sopra le parole Troppo sarebbe larga la bigoncia. Ahi laido dono &
,, sconueneuole a Cherico, & crudeltà da non poter dire: Donare XIIII. Chri
,, stiani liberi a ucciditori &c. Come che e' ci si intenda. Ahi che laido dono fu egli, donare XIIII. Christiani &c. Et per aprite ancora piu la Natura di questi infiniti, oltre a quello che di sopra ad altra occasione se n'è parlato, aggiugniamo qui, che quel che disse Virgilio: Cernere erat, si truoua anche usato da nostri. Come in Franco Sac. nella 178.
,, Che fu gia a uedere le donne col capezzale tanto aperto, che mostrauã piu
,, giu che le ditella; Et poco appresso, Che è a vedere le giouanette, che so
,, leuano andar con tanta honestà, hauer tanto leuata la foggia al Cappuccio,
,, che n'hanno fatto berretta &c. Ma piu notabile & assai ben simile, al luo
,, go del Comentatore è questo nella 193. I signori della Scala come sono ar
,, riuati? i Gambacorti signori di Pisa al tempo di Carlo Imperadore esser
,, disfatti, poi disfatto che signoreggiò dopo loro; Poi ritornare M. Piero
,, Gambacorti e suoi nella Signoria; & in fine esser morti: & cacciati. Nõ è
,, questo un fare all'Atalena &c.? Et come questi medesimi modi usassero i Latini, chi piu minutamente uorrà sapere, lo potrà trouare in Quintiliano fra le Figure del parlare. Et certamente cotai modi di dire, che si dipartono un poco dalla strada comune, oltre che hanno piu spirito & maggior forza, sono anche molto piu gratiosi & leggiadri. Perche il parlar (direm cosi) grammaticalmente pare in un certo modo semplice opera di Natura, doue questi modi si posson dire un Parto dell'ingegno & dell'arte.

481 G. 9. N. 4. LASCIAMO *stare hora Cosi ette parole che non montano cauelle &c.*

Questo luogo solo basti per insegnare a tutti, quanto sia pericoloso per uia di coniecture, & con certi uerisimili, che il piu delle uolte poi riescono vani, partirsi dalla letione de libri uecchi. Et il Mannelli conobbe, che questo spetialmente era atto a fare sdrucciolare, & ne fece auuertiti, scriuendo nella margine di contro a queste parole, *cosi dice il testo originale. E però non radere tu che leggi.* Ma ne l'autorità del Bocc. propio, che cosi di sua mano scrisse, ne la diligentia di questo huomo da bene, che fa fede di hauerlo veduto, sono state bastanti, che non sia stato raso, anzi dibarbato dalle ultime radici, di tutti i testi stampati, & di buona parte de gli scritti a mano. Nel XXVII, solamente se ne vede conseruata una parte. Noi lo

habbiamo

habbiamo ritornato tutto nel primiero stato & in quella propria forma, che piacque al proprio padre di dargli, Et se questi che corron cosi presto a ritoccare gli scritti altrui, hauesser bene appreso il costume del Bocc. & come nel far parlare certa sorte d'huomini, & in cota' subietti bassi: si diletta contraffare tutte le propietà & parole & concetti lor naturali, ci sarebber iti per certo un po piu adagio. COSTETTI è uoce che si usaua allhora, & forse si usa ancora in alcuna parte di quel contado: come tal uolta cotal sorte di gente, o per natura o per un certo uezzo comune trapongono in una parola alcune lettere, o sillabe, secondo che altroue, in cambio del Carattere & Filosofo, ha detto *caterratte*, & *Fisofolo*, che non è passata in questa stampa per errore, ma trouato cosi in tutti i miglior libri, & approuato da que giuditiosi & intendenti del XXVII. Et nel popolo si pronuntia, da alcuni Palude & Sucido, & da altri Padule & Sudicio. Ma questa uoce si troua anche nella nouella de due altri Sanesi: *A cui Tingoccio rispose, costetto uò: ma io sò bene per gli peccati da me commessi*: Che chi ha fatto maggiormente credere che sia vero quel che dice il Mann. Et fu cosi qui detto da lui come nell'allegata pur testè. *come sarei io in Me chi, s'io fussi perduto*, che simile in tutte le stampe, saluo quelle del XXVII. era stato mutato in *come sarei io qui* Leuata uia la propietà di quel paese, da chi non hauta pratica di quel proferire, & del prouerbio che ua a torno di questo motto, ME chi: & come recita il Vill. in fino da Castruccio fu gia motteggiata questa pronuntia di Chello per Quello. Et miracolo è, che non leuasse ancora *Mo vedrai*: in madonna Lisetta, & *Allo comando tuio*. in Salabetto. Esser stato in ogni tempo certi detti, parole, & pronuntie proprie de Paesi, delle quali si uadano poi fra loro mordendo per piacenolezza i uicini: chi è, che no'l sappia? & ancora tutto il di ce lo mostra l'esperientia: & douea esser ancora in Roma questo humore: poiche nel facetissimo Comico si legge. Tam modo inquit Penestrinus. Ma tornando a queste voci contrafatte, Tale è quello che noi habbiamo rimesso con l'autorità di tutti i miglior testi nel Giudice delle brache. *Messer lo Giuditio*: per M. lo Giudice, & questo altro che fu rimesso da que del XXVII. in Cal. pregno. *Il Maestro Scimione*, per maestro Simone, & nella Belcolore ue ne sono non poche di queste tali, postcui a bello studio, per bene esprimere & naturalmente rappresentare le uoci & la pronuntia de lauoratori nostri di que tépi. CAVALLE, poi per *couelle* fu detto da colui buffonescamête, conforme in verità a gli altri atti & modi suoi, dipintici in tutta questa nouella; scherzando per auuentura in su la uoce Montare, propia di questi animali. Gio. Vill. al c. 130. del 7. lib. De' quali caualieri ve n'hebbe DC. di cauallate, i meglio montati, che uscissono mai di Firenze. Benche qui ne gli stampati scorrettamente si legge, i meglio a cauallo. Non crediamo gia, che nel Fortarrigo cadesse per allhora si gentil concetto, ma gli andasse innanzi l'animo a stalloni, che a caualli da Guerra.

485 G. 9. N. 5. ET *In brieue in tanta sofia entrò dallo spesso veder costei, che egli non lauoraua punto.*

Il Mannelli lasciò scritto dirimpetto a queste parole. *Cosi ha il testo*. Il che mostra che facesse p assicurar questo luogo, & potrebbe dar marauiglia a' lettori,

lettori, conciosia, che la uoce SOSTA, che scioperio importa, & quiete, & starsi, & non far nulla o simil cosa, si uede pur assai vsata in que tempi. Et perciò esser sicura, & non hauer bisogno di questa guardia. Noi, oltre che ella è altroue in questo medesimo Autore, & piu di una volta, *Alle lacrime ponemmo sosta*, *& Con infinito riso la celi, & da sosta à sospiri*, la trouiamo nelle
,, historie Pistolesi, Non credendo potersi difendere, domandò sosta al po-
,, polo, & mandò, che uoleua parlamentare col Vescouo. Oltre al luogo no-
,, tissimo del Poeta. Per veder meglio a passi diedi sosta. Da questa e il uer
,, bo Sostare nel medesimo, per fermarsi o posarsi. Sostati tu ch'a l'habito ne
,, sembri, & altroue. Sosta un poco per me tuò maggior cura: & Franch.
,, Sacch. Et fatto questo la fece sostare un'hora, cioè starsi in posa. Et M. Iacopo Caualier della medesima casa, & gran cittadino, & coetaneo del Bocc,
,, in una sua graue & religiosa canzone. Iniquo è chi piu sa e di far sosta. Ma quando e' si vede poi in alcuni testi, se ben non de migliori, non però de cattiui a fatto, (che delle stampe è opera perduta ragionare, quando si tratta di cota voci propie) in cambio di SOSTA esser FESTA, cessa subito la marauiglia, & ne è la diligentia di costui lodata, & egli quasi tenuto indouino. Et di vero è uenuta questa cautela molto a proposito, che per auuentura ci bisognaua piatire questa voce, la quale è ne miglior tutti, saluo che nel secondo, ancor che bastasse, vdir che ella era nell'originale del Boccaccio. Et quanto alla uoce FESTA, che noi diciamo trouarsi in alcuni scritti a mano, onde è poi passata in alcune stampe, perche questo nō inganni i forestieri, non è gia presa (come noi crediamo) per quello ch'el la importa ordinariamente, & che tante uolte in questo libro si truoua, per piacere, sollazzo, & allegrezza, ma in un significato assai uicino, & forse era in margine come dichiaratione, donde poi entrò, come spesso accade, per uoce dell'Autore nel testo, che hauere Festa si dicono l'opere, quando escono dal lauoro, e i fattori dalle botteghe, & i fanciulli dalle scuole, & importa anche ella, riposo o piu presto liberatione dalle fatiche, & dal lauorare. Cauato, che i dì delle feste, non si lauora, & chiamansi i dì del riposo, come gli altri quelli delle fatiche. Il che ben dice nella nouella del Geloso da Rimini, & forse meglio nel dottore di Chinzica. *Non forse alcun'altro le'nsegnasse conoscere li dì da lauorare, come egli le hauea insegnate le feste.* Ma qui si cerca, quel che piacque & scrisse l'autore, & non quel che per piu chiara intelligentia espose un chiosatore, o muto per suo capriccio un copiatore.

490 G. 9. N. 6. TROVATO *Che quello, che caduto era, non era tal cosa.*

Cosi si legge ne' miglior testi, & in margine dell'Ottimo, DICIT TEXTVS, che uuol dire, che cosi anche hauea l'originale. Ma per quel che poi soggiugne il Mann. MALE, VT CREDO, mostra che poco gli sadisfacesse. Nel Testo, R. leggiamo. *Trouato che quello che caduto era, non era cosa da curarsene.* Et chi lo scrisse, fu dell'opinion del Mann. che ci fusse errore. Ma fu piu ardito di lui, perche lo uolle anche correggere, o forse interpretare quella uoce: Ma non fece bene a mettere la chiosa in cambio del testo, che per auuentura non ci è errore ne mancamento alcuno: & tutto si riferisce alle parole di sopra. *Temendo non fosse altro*, cioè altro romore o opera che di Gatta. Ma ueduto che e non era quel che ella temeua, che questo uuol dire TAL COSA *non si curò d'accender lume, & se ne tornò al letto*: & diciamo che quella di

colui

colui fu chiosa, perche fra gli speciali è proprij significati di questa uoce ALTRO, uno par che sia cosa, che porti il pregio, & straordinaria & fuor del suo pensiero: & che per ciò conuenga farne stima. Et cosi pare che sia pre,, sa nel Nouellino. Le genti ui trassero smemorate, eredendo che fosse,, Altro: cioè, cosa d'importanza & non una baia, come ell'era. Et cosi sareb ber qui le parole di quel libro, per Chiosa, assai buone, & per Testo, poco fedeli. Vsarono notabilmente i Romani questa uoce, per un lor propio antico costume, si di ciuilità, si di farsi sempre parlando fortunato Agurio, che per non dire di una consulta, se alcuno l'intēdesse CONTRA, ouero ADVERSVM hæc, diceuano ALIA OMNIA, come che quelle prime parole, indouinassero sciagura, o caso auuerso: o non fussero con tutta la modestia detre che conueniua, che il CONTRA & l'ADVERSVM, par uoce piu accomodata in cāpo fra inimici: che in Senato fra i Cittadini. I nostri puntalmente in questi due casi, hanno ritenuto la uoce e'l modo: perche richiedendoci uno di cosa, che non uogliam fare: per fuggir quella discortese risposta, Io non uoglio, diciamo Ogni altra cosa: & fuggendo di farci cattiuo annuntio, per non dire, Se io morissi: direm piu uolentieri Se IDDIO facesse ALTRO di me. Il che habbiam qui uoluto ricordare, per meglio aprir la forza della uoce ALTRO In questo & in altri nostri modi di dire, assai notabile.

507 G. 9. N. 10. DEH *Bestia che tu se' &c.*

Il libro Ottimo non ha la uoce Deh, la quale in molti altri piu moderni si legge. Ma chi ben penetierrà questo modo di parlare, trouerrà molto maggior forza dicendosi cosi a rotta, *Bestia che tu se'*, che con quella giunta. Et bene spesso interuiene, che mentre crede l'huomo aggiugner forza con l'aggiugner parole, ne lieua. Oltre che non sempre si parla a un modo. Ma e si trouan certi, che come hanno preso un modo di dire di buono scrittore, non credono che si possa o debba variar mai. Tale è forse in M. Torello, *La qual cosa il Saladino, e compagni veggendo, troppo s'auuisarono cio che era*: che cosi è nell'Ottimo, & è detto gratiosamente, & con molta uinezza: doue gli altri leggono *Troppo ben s'auuisarono*, che se non ista male, non è però, che non si possa mai dire altrimenti. Nell'ultima nouella cosi si legge questo luogo nelle stampe tutte, & ne gli scritti a tempi piu bassi: *Et io poi un'altra, che trouata n'ho piu conueneuole a me, come menero*. Doue la uoce PIV, che qui fu messa da chi uolle accrescere la scōueneuolezza fra Griselda e'l Marchese, fa dirittamente contrario effetto: perche mostra che ui sia vn poco di conueneuolezza, se bene non quanto bisognaua, o uoleua colui: non essendo possibile far comparatione fra cose al tutto dissimili. Noi però leggiamo co' miglior libri tutti. *Vn'altra che trouata n'ho conueneuole a me*, che come e' cercaua in tutti i modi di trafiggerla, uuole assolutamēte dire, ch'ella non era punto conueneuole a lui. Però la sicura è andar adagio a toccare le letioni de testi Antichi.

515 G. 10. N. 3. PERCIOCHE *Se di cosi fatte fussero assai.*

Cosi si legge ne tre miglior libri, che noi habbiamo per i principali, & in uno o due de' mezzani. Ancor che nell'Ottimo sia stato ritocco. Il XXVII. & gl'altri hanno. *Di cosi fatti*: & certo è, che nell'un modo o nell'altro leggendosi,

dosi, potrebbe stare. Ma non è questo quel che si cerca qui, che à questa ragione sarebbe lecito a ciascuno far dire a qualunque scrittore quel che uolesse, & mutar gli scritti altrui secondo l'arbitrio suo, sol che e' non ui fosse errore Ma noi uorremmo quel che lasciò scritto l'Autore propio. Il che è verisimile, che si ritruoui piu ne libri uicini alla sua età, che a que sta nostra. Hor cosi leggendosi co' migliori, oltre che egli è conforme a libri piu antichi, ogni cosa è piana. Perche hauendo egli detto, che *commendaua molto l'inuidia che e' portaua alla uirtu di Natan*, che poteua parer cosa strana, ne soggiunse questa ragione, *Percioche se di cosi fatte*, Inuidie cioè uirtuose, & a generoso fine indrizzate, *fussero assai*, *il mondo che è miserrimo tosto buono diuerrebbe*. Doue leggendo *Cosi fatti*, bisogna intenderci qualche nuoua uoce, & non di sopra espressa, & quasi accatarla, come sarebbe o huomini o pensieri. Et che Inuidia si pigli ancora in buona parte, oltre a molti altri, lo dice quel buon vecchio di Hesiodo, che hauendo fatte di due sorti contese, buone & ree, chiamò lodeuole quella de gli artefici, che s'ingegnano d'industria, & di arte auanzar l'un l'altro. Et appresso i nostri lo mostra facilmente il Gran Poeta, facendo dire a S. Buonauentura.
,, Ad Ineggiar cotãto Paladino, Mi mosse l'infiammata cortesia &c. Il qual luogo fa tãto a questo proposito, che si potrebbe per poco credere preso da questo luogo, & è detto Ineggiare non tanto al modo antico, quanto al propio & naturale di questo paese, che in simil voci muta il D, uolentieri in due G. come Vedo, Siedo, chiedo, in Veggio, Seggio, cheggio di sopra ad altro proposito si disse. Ma questi si son mantenuti, quell'altro par che sia stato tralasciato, come anche quel Feggia, da Fiede, & qualcuno altro. Credono alcuni che FATTE, potesse esser qui detto secondo l'uso comune, che la fatta & le fatte dice per il medesimo, che Opera & Bisogna, come Esser in su la fatta, o Trouarui di male fatte. Ma in questo altro modo pigliandola, è piu piana & facile: che, cosi fatto, & fatta, si uede
,, spesso presa da nostri per tale o quale. Dan. cosi fatta, mi disse, il mondo m'hebbe. Et calandrino disse, *che e' n'eran d'ogni fatta*. Et nel medico *Cosi fatto come tu mi vedi, mio padre fu Gentilhuomo &c.* che altrimenti si direbbe. Tal qual tu mi uedi, o come chiaramente disse in Andreuccio. *Et sonne qual tu mi uedi*.

519 G. 10. N. 4. ET *Perche male dell'amor della Donna era, quasi disperatosene &c.*

Esser bene o male di alcuno, o della gratia o dello amore senza aggiunta di altra parola che lo aiuti, è parlare usato di quella età: & in molti luoghi tuttauia si legge, & in piu ancora si leggerebbe, se il troppo ardir di coloro che si spesso ci sforzano a rãmaricarcene, nõ hauesse scambiato, ciò che ci era di puro & di natio. Gio. Vill. nel 79. del IX. lib. hauea scritto come si ue-
,, de ancora in tutti i buon testi a mano. Onde il Re Ruberto, prima che
,, fosse cardinale, era male di lui, & haueali tolto il suggello, Doue negli stampati, si legge in quel cambio, Gli era fatto nimico. cosi acconcio, anzi pur guasto, da chi giudicò quel parlare mozzo, & ui aggiunse quel che gli pareua che ui mancasse. Il medesimo nell'ottauo lib. a 62. cap. Tor
,, nossi in Borgogna male dal Re di Francia. Il qual luogo negli stampati è mal trattato affatto: perche oltre che ui mancano parole: queste anche
,, furono mutate, & ui si legge, *la disgratia del Re di Francia*, Et nel XI. al 6.

cap.

,, cap. Tutta questa rouina auuenne al Legato, perche era male co' Fioren
,, tini, che se fosse stato bene di loro, la sconfitta che hebbe a Ferrara la sua
,, gente, non l'haurebbe hauuta. Ma questo luogo sta bene, mercè che que-
sta seconda parte non fu maneggiata come la prima, da queste pesti, e ro-
,, uine de libri. Lo scrittore delle Historie Pistolesi M. Corso Donati si tro-
uò in quel tempo nella città di Roma. Elli era molto bene del Papa, E'l Pa
,, pa si tenea molto al suo consiglio. Il buon Comentatore sopra quelle
,, parole. Ripinse al ciel Tomaso. Riprendendolo S. Tomaso, & egli essen
,, do contro a lui turbato, si per quegli della Casa d'Aquino, che non erano
,, bene del detto Re, si perche &c. Et questi vltimi autori, che non sono an-
cor passati per le mani de gli Stampatori, si son potuti un po me' conser-
uare, che gli stampati. Ma a che andar limosinando questi esempi?
Il Bocc. medesimo nella Figliuola del Soldano, come ne migliori testi si
legge, & hanno ancora que del XXVII. *Parendogli, secondo che per gli atti di lei po-
tea comprendere, esser assai bene della gratia sua &c.* doue le altre stampe hanno
Nella gratia. Ma in Salabaetto, che uale il medesimo, disse. *Parendomi meglio
stare del uostro amore, che io creda che stia alcuno innamorato del suo.* Hora in questo
luogo dopo il verbo ERA, fu aggiunto RICAMBIATO, la qual voce come
scioperata in questo luogo, & fittaci da chi poco sapea di questa lingua, cō
l'autorità de miglior testi, & poco men che di tutti gli scritti a mano, noi
habbian tolta uia: Et nondimeno era stata come necessaria da quel mo-
derno correttore rimessa nella margine dell'Ottimo. & così possono vede-
re i discreti lettori, quanto sia nemica alle buone lettere la trascutaggine
di questi tali, & quante leggiadre maniere della pura lingua, se non fusse
l'aiuto di testi antichi, si perderebbono.

524 G. 10. N. 5. ET Ad *vna femmina che a lei da parte di lui spesse uolte veniua dis-
se un di così.*

Questo modo di dire. Disse un dì, è vsato & buono: solo l'Ottimo ha, *disse in-
di così*: la qual parola INDI, per poi o per appresso, si trouerrà tal uolta ne
buoni scrittori: ma pare che porti seco necessità di hauer dinanzi una
parte, alla quale ella vadia dietro, & quasi gli corrisponda. Dante nel Par.
,, Mentre io diceua, Dentro al uiuo suono, Di quello incendio tremolaua
,, un lampo, Subito & spesso a guisa di Baleno, Indi spirò, Et nella prima Cā
,, tica. Lo maggior corno della fiamma antica, Cominciò a crollarsi mor-
,, morando, & soggiugne. Indi la cima qua & la menando. Gittò uoci di fuo
,, ri, & altroue. Fa che di noi alle genti fauelle. Indi ropper la ruota; Et que
sto nostro in quella dell'amicitia usò un'altra uoce di suono, ma per natu-
ra e per effetto la medesima. *Primieramente con lui ogni suo tesoro & possessione fe
ce commune: & appresso una sua sorella giouanetta chiamata Fuluia gli die per moglie, &
quindi gli disse.* Ne qua' tutti luoghi dopo le cose che sono innanzi secōdano
regolatamente & bene. INDI, & QVINDI. Ma perche non potrebbe egli,
in questo luogo quel che è di sopra, *con vna nuoua & al suo giuditio impossibil
domanda, si pensò di volersi torre da dosso*: seruire per quel che dee stare innanzi
a questa uoce: & quasi che hauēdo detto Et fermo seco questo proposito,
soggiugnesse secōdo la forma de sopralle gati luoghi. *Ad vna femmina, disse
Indi così?* che molto uolentieri ci accorderēmo con l'ottimo testo, & man-
terrēmo l'autorità sua, tanto ce lo pare hauer trouato ne maggior bisogni,
sicuro & fedele. Ma questo nostro desiderio non ha tanto potuto questa

volta, che ci siamo arrischiati a rimuouere la letione del XXVII. che è la medesima di tutti gli altri libri, ma ci siam risoluti di darne questa notitia: auuezzi di non dispregiar mai cosa che noi trouiamo in questo testo, per nuoua o per istrana, che di prima giunta ella paia, uedendola il piu delle uolte, s'ella è ben disaminata, come di questa potrebbe accadere, riuscire buona, & questa forse anche tanto piu, quanto questo INDI pare che ci mostri l'animo di colei, dopo la presa risolutione che gli parea sicura, prõto per liberarsi presto, a non dare indugio alla bisogna: doue quello VNDI rappresenta persona che se la pigli a bello agio, & non troppo sollecita alla faccenda.

528 G. 10. N. 6 IN *Nulla mouendo il suo honore.*

E molto accomodato al uerbo Muouere, in questo senso & da notarlo, significando hora muouere, rimuouere, alterare & tor uia, come i Greci usano ancora il uerbo loro significante Muouete nel medesimo modo & sentimento ne piu ne meno, come Aristotele quando dice. Κινεῖν τὰς ὑποθέσεις, cioè muouete le suppositioni e' principij, volendo dire alterare, & rimuouergli & tor uia. Il medesimo uale al Bocc. qui Muouere il suo Honore. Pero a torto per non dire con prosuntione, & senza giuditio, alcuni lo hãno tentato nell'ottimo che ha qui per compagni il secondo & quello del XXVII. & uoluto ridur questo luogo alla letione de peggior di lui con riporre MANCANDO.

Nella fine di questa nouella in quelle parole *Nondimeno si dispose di uoler maritare &c.* puo parere che nondimeno sia superfluo & parue al Mann. & lo disse liberamente ponẽdo in margine. *Nondimeno ci è troppo chi ben guarda.* Ma poi che in tutti i libri cosi senza differẽtia alcuna si legge. & che egli cõ tutta questa sua opinione non toccò il luogo: si puo dire, che benche quanto alle parole, nelle quali incomincia il periodo, fusse stato per auuentura superfluo: per quello che è poi aggiunto nel mezzo, con la uoce QVANTVNQVE, non solo ha luogo ottimamente nel fine, anzi è richiesto, e fa il parlar perfetto.

552 G. 10. N. 8. CHE *sollicitudine hauere di tor uia i grandi del padre &c.*

GRANDI hanno i due principali & non GRADI: come il XXVII. & si puo dire gli altri tutti: & cosi senza dubio legger si dee (se bene non è mancato chi habbia tentato di cancellare nell'ottimo la lettera N. perche e tornasse a dire come gli altri, non hauendo *gradi* in questo luogo alcuno sentimento, doue *Grandi* lo ha ottimo: Perche uuol dire i grandi pericoli, essendo PERICOLO nominato di sopra. E adunque oppositione artificiosa questa, & degna del Bocc. essendo opposto al Minimo pericolo, i Grandi pericoli nel numero & nella grandezza. Ma il uerbo TEMERE, & a quell'altro TOR VIA. tra se opposti, mostrano un'altra oppositione de pericoli cioè de temuti assenti, perche tali cose si temono: Et de gli altri presenti, perche le cose che sono, si tolgono uia, non quelle che non sono. Et è questa una grande & degna lode & amplificatione dell'Amicitia, poi che l'amico solo fa quello, che ne il figliuolo, ne il fratello, dalla Natura sospinti, ne il seruidore dal debito della fede costretto, non fanno.

555 G. 10. N. 9. ASSAI *N'hauete questa notte fatto, & troppo piu che noi non uogliamo.*

Questo luogo è quel poco di sotto. *Partissi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se vita gli durasse, & la guerra la quale aspettaua, nol disfacesse: di fare ancora non minore a* M. *Torello, che egli a lui fatto hauesse.* Nõ ci hanno mai lasciati interamente senza pensiero. Et nasce dalla parola HONORE, la quale nel primo luogo, vn moderno nell'Ottimo libro uolle rimettere, & farlo dire, contro a quel che egli hauea prima, & che hanno i miglior testi, *Questa notte fatto honore:* Nel secondo luogo è pure stata aggiunta, & hoggi in tutti quasi generalmente si legge, *Di fare non minore honore a* M. *Torello* FARE HONORE è modo di dire assai comune & assai largo, perche si stende ad ogni sorte di cortesia & riconoscimento di dignità, & di maggioranza, ma secondo i propositi, di che si ragiona, par che vadia un poco variando il significato, senza dilungarsi però molto da questo general concetto.
,, Perche vuole alcuna uolta dir lodare & celebrare, cosi disse il Pet. Alzãdo lei
,, che ne miei detti honoro, Et, Benche io non sia di quel grande honore de-
,, gno, che tu mi fai. Vn'altra uolta sarà riuerire, & far cotali, come hoggi
,, le chiamiamo, cirimonie di parole, di dar la man ritta, inchinarsi &c. co-
,, me Dan. Fannomi honore &c. Parlandosi di un morto, importà Fare honore, sotterrarlo con pompa, donde si piglia la uoce HONORANZA, come di sopra si e detto, per propia de Mortorij. Et cosi intese questo nostro di Gabriotto parlando: *con grandissimo honore fu portato alla sepoltura.* Et nel principio dell'Opera, *Ne erano percio questi, da alcuna Lagrima, o lume, o compagnia hono-*
,, *rati.* Et il Sacch. Et essendo innanzi che si sotterrasse tutti i suoi parenti nel
,, pianto & ne dolori, & volendoli fare honore &c. Se del riceuere un Signor si parlerà, Vorrà dire andargli incontro, & magnificamente, & con qualche singulare apparato festeggiarlo, & cosi in altri casi. Ma e' pare che spezialmẽte appresso di noi, che s'habbia poco meno che preso per suo proprio, questo del mangiare, & del conuitare: tanto che dicendosi senza altro. Hauer da far Honore s'intende subito poter trattar bene a mensa, onde è il motto notissimo di Far honore a forestieri, Et l'uso d'hoggi, si uede che era
,, anche appresso i nostri vecchi, perche nel Sacch. si legge, Et spese lire cin-
,, que in far honore alla brigata; Di un fanciulletto parlando, che aiutato in una sua bisogna da alcuni lauoratori, gli ristorò poi a Tauola, Et il nostro nel Maestro Simone. *che voi prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, & facestegli honore:* & di sotto. *Gli honori fatti dal Medico a costoro appresso a questa promessa multiplicarono, la onde* GODENDO *&c.* la qual uoce troppo ben dichiara di qual sorte di honori egli intendesse. come anche altroue, *Et oltre a questo n'haueano da lui di buone merende & di altri* Honoretti, *accioche solleciti fossero a fatti suoi.* Et assai chiaramente in Federigo Alberighi. *Ma qui sta mattina niuna cosa trouandosi, di che poter honorar la Donna &c.* & non percio crediamo noi che gli Antichi nostri, che secondo quella rozza semplicità, furono sobrij & modesti molto, stimassero tanto la cosa del Mangiare, che gli attribuissero come suo propio, tanto honorato titolo: ma bene, che giudicassero con questa cortesia di inuitare un'amico a casa sua, & riceuerlo a mensa cõ qualche straordinario apparecchio; mostrar di riuerirlo & amarlo insieme, & desiderare la compagnia sua, & questo uscir dell'ordinario, crediamo importi Honorare, & Festeggiare che farlo (come si dice) Ferialmente, sarebbe segno o di

grandissima familiarità, o di poca riuerentia. I Romani ancora tennero
conto de Conuiti, anzi si gloriauano di questo nome, come che egli impor
tasse uiuere in compagnia, & godersi piu la conuersatione de gli amici,
che il Mãgiar solo e'l bere, il che significauo que de Greci, Et che tutto que
sto quasi che un'honorato mezzo di carezzare gli amici nelle allegrezze
& buone fortune & mostrare magnificentia, fino da tempi antichi, lo mo-
stra che i Cittadini Romani nell'entrata de' loro sacerdotij soleuano fare
un solennissimo conuitto: Et i uittoriosi Capitani ne lor Trionfi medesi-
mamente metter tauola, a tutta la buona cittadinanza, per non dir delle
Nozze, & dell'altre Feste: & doueano quegli come è uerisimile, esser co-
piosissimi, & dilicatissimi. Onde hanno per auuentura cauata i nostri la
uoce TRIONFARE, che importa, come da altri è stato auuertito, Godere
& star bene a Tauola Et si vede ch'haueano gia i Caualier Nouelli come per
obligo di fare vna cotale vsãza, a tutti gli altri caualieri, & piu nobili citta
dini che e chiamauã CORREDO, & lo faceano in luogo publico, & cõ grã
,, de solẽnità. Onde è notato nella Cronichetta del Monaldi. Adi 10. d'Ago-
,, sto 1364 fece M. Lotto di Vãni a Sãta Croce il desinar suo della Caualleria,
,, Et di sotto, Adi xxiii. di Gingno, fece M. Maiuardo de' Caualcãti a S. Croce
,, il mangiar suo della Caualleria, Et tanto era innanzi questa costuma, &
haueа in modo preso forza di legge, che notò Matteo Vill. per cosa stra-
,, na, che essendo stati fatti certi Caualier da Carlo IIII. Imp. Questi caua-
,, lier nouelli (dice egli) senza alcuno apparecchiamento o spesa celebrarono
,, quella notte la festa della lor caualleria, senza far poi alcuna altra solenni
,, tà, in comune o in diuiso a honore della Caualleria. Et per questo gli giu-
dica poco degni del riceuuto honore, tanto piu un'usanza inuecchiata, &
cosi si crede esser di ragion douuta. Hor venendo al proposito, da questo
modo di dire cosi comune & frequẽte di Fare honore, dubitiamo noi, che
non sia uenuta & quasi sdrucciolata in questi due luoghi, & di sopra anco-
ra nella nouella del Compar Pietro, come quiui si disse sopra quel luogo
In riconoscimento che da lui in Barletta riceuea, la parola HONORE. Et quanto al
primo de' due che qui habbiamo fra mano, poiche in nessuno de miglio-
ri si truoua, come è detto, si può assai sicuramente reputare superchia, per-
che è modo di dire tutto nostro, & tutto il giorno si sente in questo pro-
posito. Voi fate troppo, Assai hauete fatto, & molto piu importa il cosi
dire, che con la giunta di quella uoce. Il secondo ci da piu molestia, perche
nell'ottimo, si legge pur HONORE, ma nondimeno si conosce dalla nota
ordinaria. DEFICIEBAT, la qual mette sempre il Mann. che egli aggiugne
di suo, che nell'originale del Bocc. ella non era, Come ella non è anche
nel secondo, il quale come gia tante uolte si è detto, ua quasi sempre in
cota' casi, cõ quello dello Autore. Ma e' si potrebbe dubitare qui, che una
certa opinione, che ancora regna in alcuni l'ingannasse, cioè che fra queste
uoci. Meglio & Migliore, & le altre di questa maniera, sia una cotal differẽ
za, che la prima sia di quella sorte nomi, che da per se si reggono, il Meglio,
il Peggio &c. la seconda di quegli che sempre si appoggiano a gli altri, si
come. *Egli era il peggior huomo, che forse mai nascesse.* & *Quiui di miglior panni ri
messo in assetto*, & *Per minor martiro &c.* Onde aggiunta questa, alla cagione
gia detta; gli paresse necessario doppo Minore, aggiugnere questa altra uo-
ce HONORE. Et questa differentia per auuentura credette uera: chi hauen
,, do trouato nel Vill. al penultimo cap. VI. li. L'altre per lo suo parentado
,, mariterai meglio & con meno costo. Lo fece dire, Et con minore costo:

ma

MA questa distintione chi ben ui porrà mente, non la trouerrà osseruata sempre, & facilmente non sarà uera. Perche si vede, che i buoni scrittori cosi Poeti, come Prolatori, adoperano indifferentemente l'una come l'al
,, tra. Che, *Vattene per lo tuo migliore* disse questo nostro, Et, Veramente consi
,, gliaua il migliore disse Il Vill. nel VI. Et nel medesimo luogo, per lo Po-
,, polo superbo & racutaro si vinse il peggiore. Et nel VII. Altri per uiltà
,, di cuore, ueggédo i loro hauere il peggiore; Oue chi hebbe per auuentura
,, quella openione, lo mutò in, Veggendo i suoi in volta &c. come hora ne
,, gli stampati si legge, Et, Per lo migliore al tuo disir contese. & Veggio il
,, meglio, & al peggior m'appiglio, disse il Pet. Hora se cosi si dicesse MENO & minore, & p il medesimo, Come meglio & migliore & Peggio & peggio
,, re (che per meno oggetto disse pur il Pet. Et il mio ueder fu maggio. Dante
,, che costoro direbbono minore & maggiore) non ci harebbe difficultà al cuna. ANZI nel testo che noi habbiamo pel secondo del quarto grado con trassegnaro R. si legge apertamente *Di fare ancor non meno a* M. *Torello*. Il che tutta volta non habbiamo riceuuto, giudicando che e sia piu presto un proprio vezzo del copiatore di quel libro: che cosi hauesse quello, onde e copiò: perche spesso lo trouiamo che egli fa ufitio piu d'interprete che di copista, come nel principio si auuertì il Lettore, mettendo a sua fantasia alcune uoci facili & piane, doue ne truoua delle antiche & rare, Come in *Agio* messa da lui in luogo di *Rispitto*, & *Cauarne* per *acciuirne*, & in molte altre habbiamo osseruato. Quello che ui è da far capitale, è, che non ha la uoce HONORE, & in questo si accorda con quel dell'Autore. Hora per accenare, vn poco dell'opinione nostra, lasciando per hora, come MINORE. HONORE Suonino bene insieme, perche chi che sia potrebbe dire, che non sempre i buoni scrittori si curano o si aueggono di queste leggiadrie, delle quali nondimeno questo Nostro fu osseruantissimo, appena ci si lascerà mai credere che, qui parlasse il Bocc. del Saladino, come di quel buon'huomo, del quale e disse. *che fece venire di buoni vini, & di confetti, & fece honore al Compare*. Et ancor che e si stenda a qualche altro trattenimento fuor de conuiti, per che pur importa, una cotal general cortesia di priuati fra loro, anzi per dir meglio & piu chiaro, di uno che o per debito o per cortesia, riceua & riconosca un'altro, quasi per suo maggiore: non ueggiamo come possa acconciamente rispondere al caso che qui si tratta: & molto meno al cōcetto di si MAGNANIMO Signore, & tanto gran Principe uerso un priuato, Quasi che e lo douesse anch'egli inuitare & carezzare qualche giorno & dargli a tauola il primo luogo, & cota' come di sopra son chiamati, HONORETTI. & non ricchissimamente donare, & di reali guiderdoni altamēte rimeritare. Onde se bene alla fine ogni cosa si puo in qualche modo saluare & accōmodare, par che molto meglio torni, & assai piu uoglia inferire Questo *Far non minore* cioè *non Meno*, che con l'aggiunta di quella o di qualūque altra uoce. Et cō tutto questo ce ne rapporteremo sēpre al giuditio de prudēti, se bene secōdo il proposito nostro; qui, come altroue, habbiamo eletto di correre la fortuna del propio libro dell'Autore. Il che habbiamo anche fatto in quelle parole. *Et troppo piu che noi non vogliamo*, Doue habbiamo p cōpagni que del XXVII. ancor che molti altri & cō de peggiori habbiano, VAGLIAMO, che in vn certo modo mostra di starci molto bene, p nō dir meglio. Perche è usāza comune di psone gētili, di mostrar sēpre di riceuer piu di quel che segli conuiene, p una cotal costumatezza, &
,, modestia, come nel soprallegato luogo, Benche io non sia di quel grande

honore

honore degno Che tu mi fai. Et che ancor possa esser facilmente scambiatoci l'A. nell'O. come altroue si è mostro: ma poi che quel libro tanto buono ha cosi, & ci si uede ancora commodo sentimento: quasi che ci mostriuo, o che e' si sarebber contentati di molto meno, o che gli incresca loro un poco d'essere stati impediti dal loro camino: nõ ci è paruto di douer mutare questa lezione: guasta per auuentura da chi si compiacque troppo di quel verisimile: In alcuni testi si legge. *Volauamo*, che mostra, che non satisfacesse loro quella letione, Ma pur non iscambiano il uerbo; che piu ci conferma, che cosi hauesse l'originale.

558 G. 10. N. 9. Nel *Quale quasi a mano a mano cominciò una grandissima Infermeria & mortalità &c.*

Cosi ha l'ottimo testo, se bene era stata come altre uolte, da persona moderna & poco intendente, ritocca questa voce, & uoluta mutare. Et cosi ha un altro o due appresso: & cosi giudichiamo che sia da scriuere, non ostante che nell'altro buono, & nel 27. & quasi in tutto il resto si legga *Infermità*, voce piu comune. Et crediamo che qui habbia nociuto a questa uoce, un'altro suo significato assai frequente, che è il luogo, doue si curano gli infermi, che si uede in Ghino di Tacco. *Messere poiche ben vi sentite, tempo è d'vscir d'la Infermeria*. Ma questa parola si come anche Foresteria, si pigliaua allhora, non solamente per il luogo, doue infermi & forestieri si riceuono, ma per essi infermi & forestieri ancora, & per moltitudine d'infermi, & come dire
,, influenza, & corrutione d'infermità. Leggesi nelle Hist. Pist. della pri-
,, ma. Mandarono uia tutta la Foresteria, & altroue. Quelli di dentro che
,, non sentiuano il tradimento s'armarono, & insieme con la Foresteria de'
,, Fiorentini, che ui era dentro, corsono alle mura. Et della seconda Gio.
,, Vill. nel lib. 1x. al cap. 19. Gran parte de' buoni Baroni ui morirono, & se
,, ne partirono per la infermeria si cominciaua nell'hoste, li usciti di Melano
,, sbigottiti &c. Et nel cap. seguente, oue come qui il Bocc. accoppiò queste
,, due uoci insieme, Essendo nella detta Hoste grãdissima infermeria & mor
,, talità &c. Et prima al cap. 61. Et per lungo stallo, & mal tẽpo di pioggia, &
,, l'hoste mal fornita di uettouaglia per lo tempo contrario, grande inferme
,, ria & mortalità fu nel hoste &c. Tal che della uoce non bisogna dubitare.
Ma il creder di certi, che una parola non sia buona se non a una cosa, & che una cosa, nõ habbia per sua corrispõdẽte, se nõ una parola sola, ci ha dati un monte di questi scambiamenti: come se non si uedesse in tutte le lingue, una sol uoce significare molte cose: & una sol cosa esser per molte uoci significata: come Hoste in questo Nostro è colui che alberga, *Alessandro domãdò l'hoste doue potesse dormire*. Et colui anchora che è albergato, *M. Ghino di cui voi siete hoste, ui manda pregando*. Come anche Prigioniere, Colui che tiene le chiaui & la cura della prigione, nel qual sẽso si truoua in Mad. Beritola piu di una uolta: & colui che è prigione, come quel del gẽtil Poeta
,, nostro Et come uero prigionier'afflitto Et Fr Sacc. Signore sono li prigio
,, nieri, che ui domãdano misericordia Et forestiere (poiche la Foresteria nominata di sopra ce lo riduce a mẽte) ha il suo significato ordinario, & notissimo: & pur nella Tau. Rit. in quella che uscì dal Conte Pietro di Sauoia. E colui, che riceue i forestieri, in questo differente da Hoste, che lo fa per sola & mera Cortesia, non per arte o guadagno. Le parole sono: perche cotai
,, libri son poco noti, Lo sire della contrada ui facea fare magioni a certe poste,

,, ste, & faceaui dimorare i Forestieri, gli quali haueano potéza di albergare
,, i detti Caualieri erranti. Et di sopra hauea detto. Mena Tristano a una Ma gione di un Forestiere, doue riceuettono gráde honore. il che ci è piaciuto notare come nuouo: ma molto simile all'uso de' sopradetti.

560 G. 10. N. 9. *M. Torello in Alessandria vide un dì vno &c.*

L'ottimo libro ha sempre *Alessandra:* Ilche se bene non l'habbiamo riceuuto, & ci è piaciuto piu presto seguitare il xxvii. & gli altri testi conformi all'uso comune: non per tanto ne habbiamo uoluto dare notitia a' lettori, & ricordar quì la proprietà di que tempi di sottrarre la I. ad alcune uoci, & ad altre aggiugnerla contro a quel che fece l'età segnente. Et per questo si trouerrà non solo in questo Autore ma in altri ancora di quel secolo, & l'hanno mantenuta i lauoratori vicini ATARE, che anche si legge nel Pet. & TRANARE. nel Vill. spesso, & ancora in certe parti s'vsa in cambio di Aitare & Trainare: così si legge ne buon testi del Vill. Mille uolte Com
,, pagna, per Compagnia. Et nelle Hist. Pist. similmente. Et in Dan. Io mi ri-
,, strinsi alla fida compagna, detto da lui secondo l'uso dell'età sua, & non per forza di Rima: come uorrebbono certi Fuggifatiche, se ben per auuentura no'l credono: Ma per questo uia si liberano ad un tratto, da ogni briga di cercar piu oltre. È in uso ancora Hauer la Maestra di una qualche cosa, che importa saperla far bene, come sarebbo del Tignere, in cambio, come si crede, di Maestria: che cotai uoci antiche di Arti particulari, & uenute da passati per successione di mano in mano ne discendenti, come nomi po co meno che proprij, si conseruano marauigliosaméte, che delle comuni non auuien così. Pel contrario nel medesimo Villani, si legge quasi sempre. Europia: per Europa, & Splendiente in molti libri, che hoggi diciamo splendente. Ma perche e' potrebber'anche queste & altre simili scritture, esser tal uolta uezzo speciale di un Copiatore: poiche e non ui si ac cordano tutti i libri, scritti di que tempi: non ci siamo risoluti di accettarla: & chi l'harà per comune di quel se colo, & uorrà pur mante ner quella pura Anti chità, lo potrà fare, che per que sto ne habbiamo uoluta dare questa notitia.



AGGIVNTA *Alla prima Annotatione.*

Per confermatione di quel che nella Prima Annotatione, si disse, che per hauere scritto questo libro SENZA TITOLO intendesse il Boccaccio, di non ci hauer messo il nome suo: certissimo argomento ne puo essere, oltre alle cose quiui dette; che in niuno buono Libro si truoua. Et se bene così si legge, in alcuno a mano; questo è piu atto a mostrare, senza altra proua: Che quel tal libro, o non sia cauato da buon testo, o non sia copiato fedelmente, che egli aiuti punto quella opinione. Ma quello che nella prima faccia di fuori nelle stampe si vede, IL DECAMERON DI M. GIO. BOCC. o altre simili parole, non ui sta male ne ua in questo cõto: perche è opera tutta de gli stampatori, che per vso di lunga mano si hãno presa questa libertà, di mettere innanzi, il nome del libro che egli stampano per notitia del Lettore, come a loro uiene bene: purche l'uno a gara dell'altro lo formi il piu leggiadro & fauoreuole che puo. Et noi anchora habbiamo lasciato fare al nostro in questo, a sua senno, & nominare priuilegij & correttioni & altri ornamenti, co' quali secondo questo loro uso, si credono rendere i libri piu gratiosi, & piu vendereccei: saluo pero che nõ habbiamo uoluto che e segua l'errore de gli altri, & scriua GIOVANNI BOCCACCIO, ma GIOVANNI BOCCACCI, come uuole la ragione, & come nell'ottimo libro si legge, non gia in questa opera, nella quale (come è gia detto) non è questo nome mai, ma nel Laberinto, che in quel libro segue doppo le nouelle: & è scritto nel medesimo tempo & dal medesimo Frãcesco di Amaretto Mannelli: & in tutti i buon libri di quel la età, o di questo Autore, o di altri che di lui parlino: Ma l'hauere noi dipoi inteso, che questo pare nuouo ad alcuni, o che è anchor peggio, mal detto: ci fa restare troppo marauigliati di tanta poca cognitione della lingua, & che se ne uadiano le persone così sanza pensiero dietro all'uso corrotto, o piu presto forestiero, che non considerino che l'uso nostro nõ porta in modo alcuno che si dica, mettendo insieme il nome & cognome (per chiamarlo così) quando è dal sangue, Dante Alighiero, Gio. Villano, Luigi Alamanno &c. Diceси bene Landolfo Ruffolo, Ricciardo Minutolo, & Gentile Caccianimico, & lo disse il Boccaccio: perche così si chiamano questi tali, & è il proprio uso di chiamargli a casa loro, cioè nel Regno, & in Lõbardia: & questi tali nomi proprij si pigliano dalle altre lingue, così appunto come le cegli danno, & se uno harà nome in Genoua Bernabò: no'l chiameremo noi qua Bernaba, nella famiglia Doria, Dorij ne quello che a casa sua si chiamò Giacomino da Pauia, lo diremo noi Iacopo, o Iacopino, & questo nostro disse da Cà Quirino, & non da Casa Quirini. Anzi ne nostri proprij, chi harà nome al Battesimo o per uso familiare, Bártolo, o Niccolo in su la prima, non lo chiamerà gia, chi non uorrà, che di lui si rida la brigata, Bartolomeo, o Niccolò: perche facilmente accadrebbe, o che non fusse inteso punto, o male inteso, credendosi egli di porla di uno, & chi ode, pigliandolo per un'altro. Inganna per auuentura alcuni di costoro che quando si adopera il Cognome solo o Sopranome, al modo nostro parlando, si dice il Boccaccio, & forse il leggersi nelle epistole del Petrarca in lingua Latina Ianni Boccaccio: tante uolte, onde si credono co si douersi parlare nella nostra. Ma il primo non è accompagnato: & bene il secondo sarebbe un parlar Latinamente il volgare, nel che i forestieri

tal

tal uolta cadendo, quegli cioè, che in questa lingua uogliono parlare, & non nella loro naturale; hanno qualche scusa per l'uso domestico: ma a nostri sarebbe uergogna. Ne si trouerrà mai, doue parla il Boccaccio de nostri, che egli habbia altrimenti parlato che nella pura maniera Fiorentina, Musciatto Frãzesi, Aldobrãdino Palermini, Lionardo Sighieri &c. cõforme a quello che e dice nel proemio della Quarta Giornata hauer fatto. Ne faccia ombra che nella prima faccia di fuori, del libro del XXVII. si legga, Il Decameron di M. Gio. Boccacio: che questo tutto viene dallo stampatore che seguì il testo di Aldo, che egli haueua innanzi, & come cosa fuor dell'Autore non fu considerata, ne anche per auuentura veduta da que i valenti huomini, come ne anche noi ci pensauamo: se lo stampatore nõ ce ne hauesse spetialmente dimandati: Ma dentro poi doue quello hauea, *Del Decameron di* M. *Gio. Boccaccio*, *Giornata prima &c.* Tutto questo leuaron via, & vi rimisono come nell'ottimo haueuan trouato, & noi habbiamo mantenuto. *Comincia il libro chiamato Decameron, cognominato Prencipe Galeotto, nel quale si contengono &c.* senza mentione alcuna del nome dell'Autore. Potrebbe dare nota ad alcuno che questo non fusse il nome della casa & Parentado & (come disse il Poeta) Cognatione sua; hauendo gia udito il Padre essere stato chiamato Boccaccio Ghellini: Et per questo non uorrà che uadia con la regola delli esempli dati di Musciatto Franzesi & di quegli altri. Ma si mostrerrà questo tale con questo dubbio, molto digiuno della cognitione delle cose nostre, perche o come nome di Padre che e i si dica, non ui aggiugnendo la nota del genitiuo (per parlare così latinamente) & dicendosi di Boccaccio; non si parlerà mai nella lingua nostra altrimẽti, che come quando si piglia per nome di famiglia; & così si legge, per darue alcuno esempio Bellincion Berti, Tegghiaio Aldobrandi, in Dan. & nel Villani. Et nel Villani solo, nello XI. M. Bardo Lamberti, per di Lamberto, perche era de Frescobaldi, & prima nel VI. Aldobrãdino Ottobuoni; cioè, come espressamente dichiarò il Bocc. scriuendo a M. Pino di Ottobuono. Et distesamente poi nel XII. M. Gio. Pini de Rossi. Che tutti sono nomi de Padri, come è ancho quel Berti, de M. Bellincione, perche fu de Rauignani. Et se bene è uero quel che disse Monsignore Bembo nelle sue Prose, questi nomi Elisei, Caualcanti, Buondelmonti, esser tolti dal numero del piu: intese il MAGNIFICO, che quiui parlaua dell'uso di questi tempi, & come si parla hoggi, & nõ della prima origine loro, & dell'uso vecchio: che non sarebbe vero: che per toccare breuemente questo punto, cioè per quanto è necessario a questo luogo, lasciando infinite particularità, che a pienamente esplicare questa parte dire si conuerrebbono, le Case tutte & le famiglie, che sono le medesime, di necessità conuiene che da un solo habbiano hauuta l'origine, & da quel solo, secondo quest'uso nostro, hanno preso il nome & in quanto sono una, per quello uno medesimo si chiamano & riconoscono. Ma questi nomi, che ne primi primi tempi, andauan con le persone mutandosi spesso, il che genera infiniti dubbi nella cosa delle famiglie, pur finalmente si fermarono, prima o poi, secondo che uenne fatto, o dall'uso, o da qualche cagione. Onde non è forse sicuro il dire, che ei non sia questo il nome della casa: perche se bene e chiamò suo Padre secondo l'uso comune di allhora, Boccaccio Ghellini: fu egli poi con la medesima regola chiamato Gio. Boccacci. Et il punto dell'essere o nò, il Nome della casa, consiste in quale de i due si fermarono i loro discendenti; il che nondimeno a questo proposito non rilieua, dicendosi pure

nella medesima maniera, o nell'uno modo, o nell'altro che si pigli. Da queste cagioni viene, che molte case tempo fu, si chiamarono per un nome, che poi ne' tempi piu bassi ne presero un'altro: & chi non ha ben saputo questo nostro uso & proprietà, ha ripieno il Priorista di errori, & ui si veggono assai scambiamenti di nomi, & mescolanze di famiglie: & forse di qualche dubbio o difficultà le historie; che (per ispianare l'esempio dato di sopra) hauena scritto Gio. Vill. nel testo. E'l dicitore per tutti fu.
,, M. Tegghiaio Aldobrandi, sauio Caualiere & pro in arme &c. Doue si potrebbe dubitare, o che il luogo fusse scorretto, o che errasse l'Aretino, il quale nel le sue historie lo chiama de gli Adimari, come in vero egli fu; ma l'uno & l'altro scrisse bene: & quanto al Villani l'autorità del nostro
,, Poeta, di sopra accennata, E Tegghiaio Aldobrandi la cui uoce &c. facilmente l'assicura; & lo Aretino questa regola, & lleua ogni dubbio il buō Testo Antico, se chi lo copiò, non l'hauesse guasto, non intendendo co
,, me questi due nomi ui capessero insieme, perche hauena, M. Tegghiaio Al
,, dobrandi de gli Adimari, sauio Caualiere, Et è detto Aldobrandi dal nome del Padre, & non della Famiglia; come di quegli altri si è detto, & in quel M. Gio. Pini de Rossi si uede: perche fu Tegghiaio di M. Aldobrādo Adimari, dicendosi cosi, secondo l'uso di que' tempi: & forse perche era in quella famiglia allhora piu di uno Tegghiaio, & p distinguerli; cosi si prese per uso di chiamare questo sauio & ualoroso Caualiere. Et di tutti que sti particulari, si potrebbon arrecare infiniti esempi, se la strettezza del luogo & del tempo lo patisse. Basti che tutti i nostri nomi di questa maniera; che possono riceuere questa fine, ordinariamente sempre si uedranno ne' Prosatori terminare in I. Et è tanto nostro questo uso, & tale autorità si ha presa, che parlando di uno, si dice, correttamente Il Villani, Il Mánelli; Anchor che sia anche ben detto: & forse più comune (se non se in alcuni per qualche special rispetto, o perche meglio suonano a quell'altro modo) il Mannello, l'Alamanno, il Boccaccio, & questo è quando si pongono soli questi nomi (come è detto): ma in compagnia del proprio non mai, se non Gio. Villani, Francesco Mannelli. Onde non si poteua qui dire se non Gio. Boccacci. Ma come si a ben detto Francesco Petrarca, si dirà, se mai detto Autore si manderà fuori con qualche miglioramento, come di lui & de gli altri nostri migliori Autori, si deue sperar che uno giorno si sia per fare.

CONCLVSIONE.

Questi adunque sono i luoghi, Benigno & Discreto Lettore, nō gia soli corretti da noi: ne anche soli fra tutti gli altri giudicati degni di esser notati: ma ben di molti come piu notabili eletti, perche siano un saggio delle cagioni & motiui di queste nostre emendationi, lasciandone molti altri addietro, i quali & per lo esempio di questi, & per la lor propia qualità, speriamo douer esser assai piani, & perciò senza molta contraditione riceuuti: Ma in tutti generalmente di questo si puo rendere sicuro ciascheduno, che in tutto questo libro di nostra Fantasia & per uia di coniettture & di uerisimili, non si trouerrà, ne messa, ne leuata, ne mutata pure una parola sola, ma tutto nasce da que' libri & con quella regola & ordine che nel principio si disse. Il che non solamente per le cose hora dette & addotte da noi, si può facilmente credere, ma si potrà ancora col riscontro de' medesimi

desimi libri sempre chiaramente uedere. Hor nella distesa di queste nostre poche fatiche, parrà per auuentura ad alcuni che noi ci siamo tal uolta alquanto piu allargati, che questa maniera di scritti non riceue per l'ordinario; Ma questo o ci è paruto, o pur ci è stato in vn certo modo necessario, & quasi forza, volendo assicurare le lettioni, che NVOVE da pochi pratichi, & da pochi intendenti giudicare SCORRETTE, per questa sola cagione, mentre hanno voluto racconciarle sono state sconcie da vero. Non altramente che credendosi tal uolta alcuni, senza sentirsi però cosa del mondo, hauer male. col pigliare vna medicina senza proposito, se lo fanno. Oltre che a torre uia questa mala vsanza, & per dir così, poco costumato costume, il quale gia troppo hauea preso piede, di ritoccare gli scritti altrui con quella sicurtà che altri farebbe le proprie compositioni; & poco meno cõtratterebbe le ricolte de poderi, & gli arnesi della casa sua, non ci uolea per auuentura meno. Et che direm noi di alcuni nuoui Chiosatori & Vocabulistarij, che tanta & si larga libertà si hanno presa, sopra tante delle nostre unci? non altro certamente, che quel che costoro dicono, che volentier gli scusano & di quello che è di difetto in loro, ne rigettano la colpa nella natura, commendando in genere l'intentione. Et ne adducono questa in uero ragioneuolissima occasione. Che essendo assai parole in questo Autore (Il qual lasciando ire le nouelle & i lunghi ragionamenti di questo e di quello, dice chiaramente di hauere scritto in Fiorentin Volgare, & quando non l'hauesse così liberamente confessato, il fatto stesso da per se troppo lo dichiaraua) essendo adunque in molte Città d'Italia, non così bene intese queste parole, & uedendo costoro che si truouano in sul fatto, & udendo tutto il giorno questo bisogno, & in se ancora per auuentura, quel che era in altrui, alcuna uolta prouando, si presono fatica di dichiararle. Et con questi conuenendo ancor noi larghissimamente, Confessiamo che meritano molta lode dell'hauer uoluto fare & qualche scusa del non hauer potuto; ma douerranno ben cõcedere anche eglino a noi, che molto maggior la meriterebbero, se si come la intẽtione, come costoro vogliono & noi crediamo, è stata buona; & la occasione come si uede, quasi necessaria; così fusse stata l'opera un po piu accurata, & con piu studio & maggior pensiero, condotta a perfettione. Che in questo (sia ciò detto con buona pace di chi toccasse, & per il uero) si puo loro ragioneuolmente tirare un poco gli orecchi, che alla bisogna che haueuano impresa, un po troppo poco hanno cercato di uedere le cose della lingua; & non per quella uia che bisognaua, & piu che non si conuenia, confidato della pratica, & giuditio propio, & lasciatisi menare spesso da gli errori & abusi de moderni: i quali haueano eglino tolti a correggere & guidare. Et di questo potranno esser sempre (se non ci inganniamo) assai sicuro segno alcune cose, qua addietro notate da noi: & tante altre non men chiare, & forse alquanto piu strane, & per dir propiamente piu ridicule di queste; si poteuano arrecare, &, per uia di dire, a mouti proporre a' Lettori, che ogni Discreto Giudice dirà sempre, che in ciò noi habbiamo uoluto perdere piu presto di molti be' detti, che uno amico solo. Et in uero da uno o due scrittori, di quel buon secolo in fuori, i quali anche per questa cagione, non hanno molte uolte bene intesi, si uede che poco altro hanno ueduto. Ma questi quantunque perfettissimi sieno, & che e non si debba cercare, ne si possa forse trouare meglio, per quello che egli hanno lasciato scritto, bisogna uedere se a una lingua intera è tanto

che basti. Perche molti credono; che quando egli hauessero scritto molto piu di quello che egli hanno, & questo Nostro oltre alle Cento, ne hauesse date fuori due uolte altrettante, appena l'haurebbe cōpresa la lingua tutta, nō che con queste sole, ella si debba o possa credere perfetta e finita. Et in questo haueano pur innanzi (come piu uolte gia si è tocco a diuersi propositi) l'esempio del Gran Bembo; Il quale essendo intendentissimo & giuditiosissimo, & uolendo imprendere questa fatica, entrò per la uera strada, & quanto in lui fu, la insegnò a costoro; se l'hauesser saputa, o uoluta pigliare. Perche egli andò studiosamente ricercando quanti libri & scrittori potette hauere di que tempi, & diligentemente gli lesse & notò; & cauando da costui una cosa, & da colui un'altra; & da tutti insieme la uera Natura, & propria forza della Lingua, come quell'Ape di molti fiori, ne compose quel bellissimo libretto, & ueramente d'oro: Il quale mai non doueano porgiu di mano questi tali; potendoui imparare non sol le cose, che egli haueano a dire, ma il modo ancora, che ei doueuan tenere. Et se questa autorità non bastaua loro, haueano innanzi a lui, quella de piu stimati dottori della Romana fauella, & che ancora sono in pregio: i quali nella medesima occasione, non si contentarono di Cicerone, ne di un poeta solo; ma ricercarono sollecitamente ogni sorte di prose, cosi di Historia come di Filosofia, ne meno delle bisogne publiche, che delle priuate & familiari, che gli aiutarono ancora non poco a bene intendere quelle stesse di Cicerone. Ne si fermarono in questi; che col medesimo studio si misono intorno a Versi tutti, o graui & grandi che e fossero, o piaceuoli & minuti, ne finalmente lasciarono scrittore di quel buon secolo, che non fosse da loro riuolto: giudicando quel che noi hora diciamo, & dirà sempre ogni intendente persona, che l'un scrittore sia buon mezzo a intendere l'altro, & che in un solo non si truoui, ne consequentemente ui si possa imparare una lingua tutta. Hor qui ci par sentire a hotta a hotta un che ci tiri di dietro, & ci dica: Perche non hanno dunque i Vostri presa questa fatica? Ma a questo è pronta, & assai facile la risposta. Perche chi porrà bē mente la cagione, che ha mosso questi altri, uedrà, che ella non ha luogo nei Nostri; i quali ne in loro sentono, ne in quelli che hanno da torno veggiono questo bisogno, ne qua è da alcuno loro richiesta questa diligentia; Anzi a noi con tutta questa occasione, la quale per le cose fino nel principio dette, & molto piu per le poi nel processo proposte, si puo uedere quanto sia necessaria, con grandissima fatica ci siamo saputi recare al farlo di queste poche, & tutta uia ci pare, come habbiamo in alcun luogo accennato, che fino a fanciugli si ridanō di noi, che habbiamo prese a dichiarare cose notissime, & uoluto insegnare quel che ci si sa da ciascuno. Ma pur dall'altra parte non ci pentiamo di hauerlo fatto: perche, quādo non sia di bisogno a questi nostri: potrà per auuentura giouare qualche cosa a Forestieri studiosi di questa lingua; & almeno con raffrenando un poco la troppa licentia de Correttori, o de gli stampatori, che e si habbia a dire: conseruar nella loro natia purità un pò piu i nostri scrittori. Credendo pure, che dopo tanti esempi, & ragioni douerrāno andare piu adagio: & pensare, che e non bisogna trattare questi scrittori, come era quel piaceuole huomo trattato dal suo Guccio Imbratta o Balena che si chiamasse, che uolea sempre parlare per lui, & come giudicaua egli si cōuenisse, Ne si piglieranno tanto di ardire sopra i buon libri: ne si fingeranno tanto smemorati gli Autori che presumano a ogni poco scambiare loro le parole, & dire, E uuole dire cosi, o debbe stare a questo o a quell'altro

tro modo, senza altro appoggio, che del proprio parere. Il che si dice per tutti coloro generalmente, che in qualunque tempo, sono stati arditi di mettere le mani in qualunque scrittore di propria autorità: & non per amor di due soli, che han tentato di farlo in questi nostri. Et con tutto questo ad alcuni di costoro si deue Buon Grado di molte fatiche prese per questa cagione, & ne l'habbiamo loro: ma non per ciò si poteuano dissimulare tanti errori con tanto interesse della lingua. Et potrà esser sempre & a tutti uerace segno di non piccola humanità, hauer parlato delle cose, & perdonato a nomi. Et ancor che pure alcuna uolta la grandezza del male ci habbia sforzati a dolerci, sempre generalmente si è fatto: & se bene quanto a certi modi tenuti, non sarè forse stato male inuestito all'alcuni, scoprire & piu spesso & piu apertamente l'ignorantia; & con piu libertà & grandissima ragione ribattere il troppo ardire. Et se seguitassero i medesimi modi, ci sarebbe per auuentura un giorno, il giuoco forza, & si farebbe luogo al Prouerbio antico, Peccato uecchio penitentia nuoua: Ma ciò non pensiamo che sia per auuenire, se quello è uero, che di quà e di là si dice. Il fine di tutti esser di giouare a chi non sà: di aprire, & non d'insegnare a gli Scrittori: di mantenere pura, & non di imbrattare & imbastardire la lingua. Perche conuenendo tutti generalmente in questa bonestissima intentione, non potrà nelle parti sue, succedere differentia che molto rilieui. Ne occorrerà facilmente, doue non si habbia per fine il contendere & gareggiare insieme; & molto meno doue non si cerchi gloria nelle uergogne, o far mostra della sua scientia nella ignorantia altrui. Il che se noi hauessimo uoluto fare, ci era prestato larghissimo campo, & molto piu che non si crederebbe, pieno di bellissime & piaceuolissime occasioni. Ma ne questo è stato hora nostro pẽsiero, ne sarà mai, se non ci saremo tirati (come si dice) pe capegli. Et lasciando hora dire piu di questo, Saranno in oltre alcuni, che al cõtrario di quegli altri, harebber hauuto ꝑ bene, che noi ci fussimo un poco piu allargati, & hauessimo alcuni altri luoghi dichiarati, & sopra certe altre uoci, piu pienamente discorso. Ma questo è uficio di giusti Comentatori; & da altra occasione & proposito di questo nostro. Et pur bisognando, non mancherà dietro a noi, chi co maggior cõmodità, & in piu largo cãpo, & forse con maggior notitia di queste cose, potrà & saprà satisfare a desiderij di questi tali. Et se noi hauessimo voluto dire tutto quello che dir si poteua, o che pur ci era richiesto, o che alcune belle occasioni spontaneamente ci offeriuano, ci sarebbe facilmente riuscito quel che sogliono dire i Greci: Μεῖζον τὸ ἔργον τοῦ παρέργου; & i nostri. Esser piu la Giunta che la Derrata. Però si è presa quella parte sola, che poteua strettamente bastare, o a confermare le riceuute lettioni o a dichiarare le parole proposte, senza che si siano espresse sempre, & pienamente tutte le proprietà & la natura loro. Ma lasciando hora ire, o se ci auanzi per quegli che le giudicano troppo larghe, o ci mãchi, secondo quegli che l'hãno per troppo strette; quello che ci da maggior noia, & oue habbiamo piu bisogno d'Amoreuole Arbitro che di seuero Giudice, è quello, che ancor senza scoprirlo noi, ꝑ se stesso si manifesta, che questi nostri scritti, come nõ sono d'un solo, ne d'un medesimo tẽpo: ma di piu ꝑsone, & in diuerse bisogne occupatissime, & ꝑ molte occasioni piu uolte interrotti, cosi son ꝑ auuentura riusciti nel rimetergli insieme poco piaceuoli, & troppo cõfusi, & nõ sempre nel ꝓprio & intero ordine disposti; Et forse ci sarãno alcune cose replicate senza bisogno, & alcune altre, nõ come bisognerebbe, dichiarate. Spesso ancora parrà che e si siano accozzati troppi luoghi insieme, Il che tutta uia

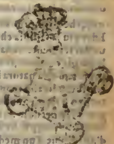
si è

s'è fatto a buon fine; & accio la simiglianza delle cose uenga ageuolando la intelligentia l'una dell'altra. Et per fuggire in parte quel modo troppo basso & sottile, & propio di minuti Grammatici. Hor di questo tutto nõ cerchiamo tanto che questi impedimenti, ancor che ueri, & forse ragioneuoli, ci scusino: quanto che in questa Impresa non desiderata, ne ricercata da noi, anzi a nostro potere fuggita, se ben non potuta per giustissime cagioni ricusare: non è stato il fine nostro cercar gloria d'eloquentia nella distesa, o di grande acutezza nella inuentione, le quali due cose la materia bassa & minuta, & che alla fine è intorno a uoci nude & sillabe & lettere, non riceue o ricerca: ma di attendere principalmente alla natura del subietto, il quale ama piu presto di esser aperto con chiarezza & facilità, che con ornamenti & artificij accattati di fuori abbellito. Et chi è che non uegga, che tanto appunto hanno a seruire questi scritti, quãto egli assicurino, se e lo sapranno fare, questo nostro Testo: & che fatto questo, sarà ogni loro ufitio finito: & diuenteranno interamente superflui?

Onde speriamo che cosi rozzi come sono, & con queste lor mẽ-
bra naturali & semplici: nascendo da animi sincerissimi, &
dal solo disiderio di giouare a questo nostro bellissi-
mo Scrittore, & satisfare in quel, che per noi si
puo, al piacere di molti: saranno ancora
co' medesmi animi & sincerità, rice
uuti da' Lettori cortesi & huma
ni: Et a noi sarà singolar cõ
tento, & assai largo
ristoro, Se (per
finir con le
paro
le
di questo nostro Autore) *cosa*
alcuna giouerà lette, l'ha-
uergli letti.

IL FINE DELLE ANNOTATIONI.





LVOGHI EMENDATI, DIFESI, ESAMINATI, ET ESPOSTI IN QVESTE ANNOT. SECONDO L'ordine delle Nouelle.



Il primo Numero è delle carte del Boccaccio: il secõdo delle Ann. Doue è la † sono le principali Annot.

Ne

GIORNATA QVARTA, PROEMIO.

GIORNATA QVINTA, NOU. I. Cimone.

GIORNATA SESTA,
Nou. 1. Mad. Oretta.

GIORNATA SETTIMA,
Nou. 1. Fantasima.

121

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE ANNOTATIONI.



LVOGHI, ET VOCI DI DANTE,

O dichiarate, o citate per riscontro del Boccaccio in queste Annotationi, secondo l'ordine del Poeta.

INFERNO.

S'aggiugne al mal volere & alla possa. 53
Che'l gran petto ti doga. 7
Sotto il chinato quando nuuolo. 15
33 Questi parea a me Maestro, & donno. 79
Nō doueui i figliuo' porre a tal Croce. 84
34 S'hai fior d'ingegno. 6
Ansando come huomo lasso. 102

PVRGATORIO.

1 Chi m'haurà cōtristato gli occhi e'l petto. 39
Poscia non fia di qua vostra reduta. 97
2 Si che le bianche, e le vermiglie guancie. 39
3 Alla fida compagna. 135
Mentre che la speranza ha fior del verde. 6
Sotto la guardia della graue mora. 6
4 Vassi in San Leo. 58
5 Se ui piace cosa che io possa. 104
Perdei la vista & la parola. 102
6 Le braccia fiere di Ghino di Tacco. 42
Come ti staui altera, e disdegnosa. 9
7 Poscia che l'accoglienze honeste & liete. 38
Allungati cerauam di lici. 70
8 Ver me si fece & io ver lui mi fei. 99
10 Poi fummo dentro al soglio de la porta. 36
11 Ogni huomo hebbi in dispetto. 68
12 Che era sicuro il quaderno & la doga. 8
Rausi smarrito risguardan 65
13 Che troppo harà d'indugio nostra eletta. 97
S'altra ragione in cōtrario non porta. 78
14 Pur come huomo fa delle orribili cose. 102
Oue è il buon Litio. 40
Mostrandoci le sue bellezze eterne. 39
15 Noi montauamo gia partiti linci. 70
16 Al quale ha hor ciascuno disteso l'arco. 100
Francescamēte il semplice Lobardo. 122
Per che del buō Gherardo nulla sēta. 69
18 Posto hauea fine al suo ragionamento. 99
La ragione aperta, & piana 111
Che buoni, & rei amori accoglie & uiglia. 78
Ratto ratto che'l tempo non si perda. 27
Et tristo fia di hauerui hauuto possa. 53
19 Sta vn poco per me tua maggior cura. 126
20 Del gouerno del regno & tanta possa. 53
21 La faccia tutta te stesso. 67
22 Onde io a visitargli presi vsata. 97
23 Et rauuisai la faccia di Forese. 39
25 Il Sole hauea gia il cerchio di merigge. 40
Ma va alla via sua che che gli appaia. 10
26 Vno innanzi altro. 100
Come per entro loro schiera. 70
Io mi feci al mostrato innāzi vn poco. 99
27 Come volenci star di qua? 120
Poggiato se & lor poggiato serua. 22
28 Tal qual di ramo in ramo si raccoglie. 39
Tutte l'acque che son di qua piu monde. 102
Gia me haueā traportato i lēti passi. 102
Et piede innanzi piede appena mette. 100
Lo sommo bene che solo esso a se piace. 88
29 Per veder meglio a passi diedi sosta. 126
30 Io mi volsi a Vergilio col rispitto. 85
Quando mi volsi al suo del nome mio. 2
Voi vigilate nell'eterno die. 67

PARADISO.

3 Il mio pueril coto. 5
4 Che nel suo velle pontano. 78
8 Mosse Palermo a gridar mora mora. 27
Cosi fatta mi disse il modo me hebbe. 128
21 Cosi come io del suo raggio m'accendo. 103
12 Doue era la gromma. 8
Il lummiato & Agustino son quici. 70
Ad inueggiar cotanto Paladino. 128
13 Per veder l'vn furar l'altro offerere. 37
15 Et quinci & quindi stupefatto fui. 70
16 Ma la cittadinanza che è hor mista. 60
La tracotata schiatta. 8
17 Come vento che le piu alte cime piu percuote. 40
19 Et quel che mi conuien ritrar testeso 67
Souresso il nido si rigira. 87
21 Qual sauesse quale era la pastura. 60
25 Del mio battesimo prenderò il cappello. 110
A guisa di Baleno &c. Indi spiro. 128
26 Secondo che v'abbella. 58
29 Hora si va con motti, & con iscede. 102
33 Il mio veder fu maggio. 133

NELLE CANZONI.

Et quel che sanza questa Dōna io posso. 57
Se ragionate l'vno, & l'altro danno. 6
Tanto lor parli faticoso, & forte. 31
Che a voi seruir lo pronta ogni pensiero. 78
Guari star senza ferita. 97
Distendi l'arco tuo si che non esca. 100

IL FINE.

Tauola delle
VOCI PIV NOTABILI, DICHIARATE IN QVESTE ANNOTATIONI.

Exan-

Loci

Peg-

IL FINE,

REGISTRO

* *Aa Bb Cc Dd A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T.*

Tutti sono Duerni, eccetto T che è Quaderno.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e'fratelli.

MDLXXIII.

CON PRIVILEGIO.



